

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XVI

1968

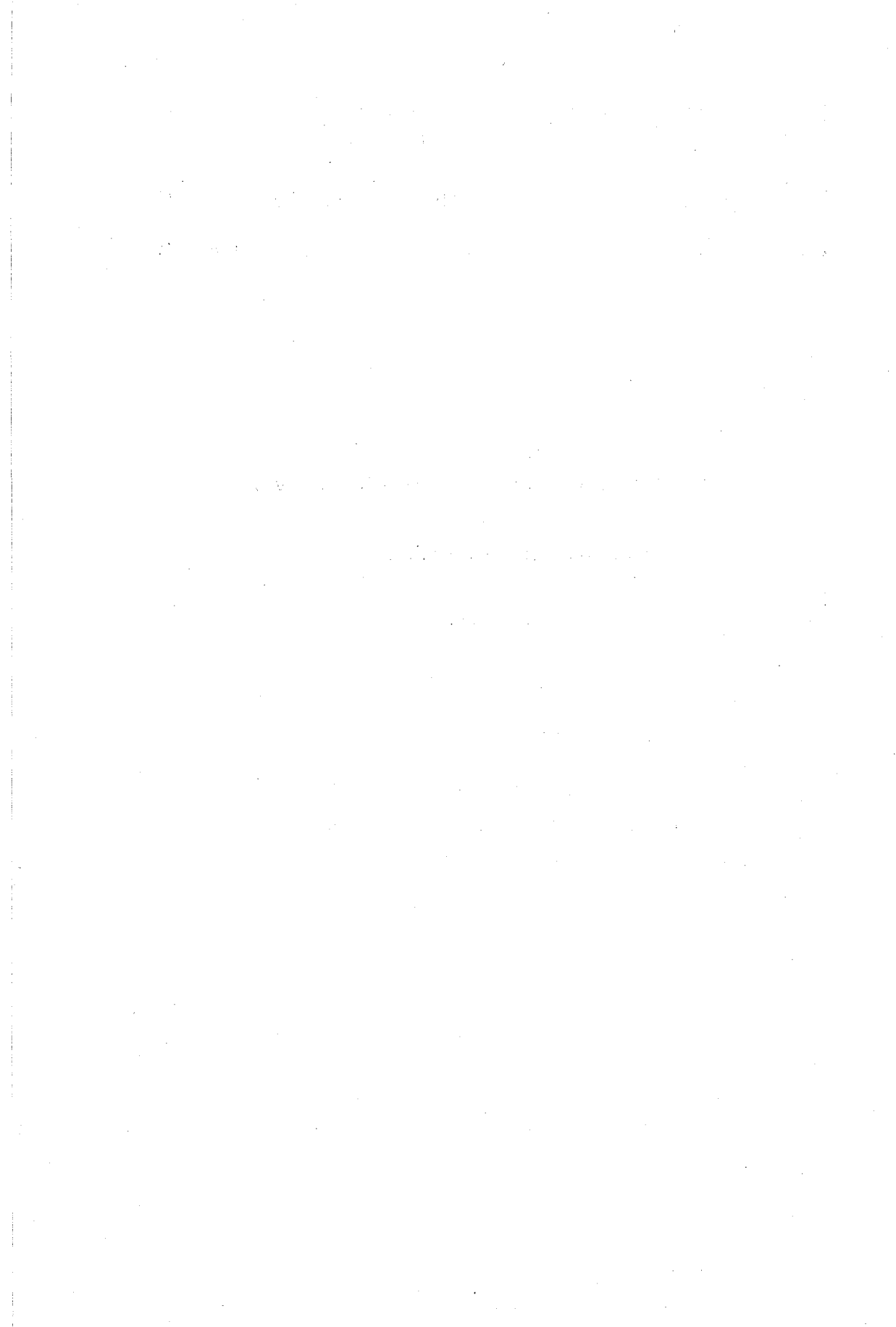
Fasc. 2

REGOLE E COSTITUZIONI PRIMITIVE
dei
MISSIONARI REDENTORISTI

1732-1749

a cura di

ORESTE GREGORIO e ANDREA SAMPERS



Parte II

ELABORAZIONE DELLA REGOLA DEI MISSIONARI

INTRODUZIONE

Inaugurata a Scala il 9 novembre 1732 la Congregazione del SS. Salvatore (Redentore, dal 1749), s'impose subito la questione di una Regola scritta, almeno rudimentale, nella cui osservanza doveva realizzarsi quello speciale carisma, che aveva mosso sant'Alfonso ad iniziare nel Regno di Napoli un nuovo tipo di vita apostolica, con regime comunitario.

I. Regole grandi.

Mons. Tommaso Falcoia, che dirigeva l'opera, sotto l'influsso della ven. M. Celeste Crostarosa, prospettò l'idea di adattamento della Regola delle monache del SS. Salvatore (Redentore, dal 1750) ai missionari. Il santo dovette chiedersi perplesso come avrebbero potuto i suoi discepoli svolgere la loro distinta attività pastorale nella Chiesa tra i più derelitti del popolo di Dio, se si fossero attenuti al mistico schema crostarosiano, parzialmente noto ed avversato con acredine nell'ambiente ecclesiastico e persino civile. Congetturiamo che risalga a questi prodromi una traccia composta da lui come un tentativo di distacco da ogni sentore di rivelazione (1). Il punto scottante venne a galla in seguito più volte, carico di preoccupazioni.

Comunque, nella seconda metà del mese predetto i primi compagni, cinque o sei in tutto, si adunarono nell'ospizio delle suore per definire le linee maestre dell'Istituto nascente. Nelle discussioni piuttosto animate affiorarono presto opinioni discordi circa l'indole e il fine, come racconta il p. Tannoia (2). Infatti il rev. Mannarini collocava sopra un identico piano le missioni rurali e le scuole; il rev. di Donato, uscito da una associazione clericale diocesana di Teano, bramava far adottare la propria regola (3); il gentiluomo Tosquez,

(1) Cfr il brano autografo nell'Appendice. - Non vogliamo passare sotto silenzio quanti in precedenza hanno cooperato con studi personali alla presente Introduzione: nominiamo con animo grato specialmente i reverendi padri M. De Meulemeester e P. Bernards; ricordiamo in pari tempo che una delle prime idee del Rev.mo P. Leonardo Buijs fu proprio questa pubblicazione, della quale sin dal 1947 incoraggiò la raccolta dei documenti.

(2) A. TANNIOIA, *Vita ed Istituto del ven. servo di Dio Mons. Alfonso M. Liguori*, I, Napoli 1798, lib. II, c. 4; II, Napoli 1857, 17-18.

(3) Sant'Alfonso scriveva alla Crostarosa: « D. Giovanni Battista conserva l'affetto alle sue Regole antiche (...) e vorrebbe introdurre insomma fra noi le Regole sue » (S. ALFONSO, *Lettere*, I, 24; il testo autografo si conserva nell'archivio guanelliano di Como: vedi *Spicil. hist.* 6 [1958] 333).

un sognatore mistico, pretendeva la esecuzione letterale delle vedute della Crostarosa sino al vestito alla nazarena (rosso-celeste), ecc.

Mons. Falcoia, che presiedeva l'assemblea, deluso per la disparità dei giudizi, si affrettò a rientrare nella sede episcopale di Castellammare di Stabia senza però accantonare il disegno di prendere la Regola delle monache quale fondamento di quella dei missionari.

Sant'Alfonso, punto scoraggiato per la piega degli avvenimenti, annotava nel suo Diario: « Oggi li 27 novembre 1732 ò fatto voto di non lasciare l'Istituto, se non me lo comandasse Falcoia, o altro direttore suo successore per me. Non in quanto le Regole. Le Regole stabilirle o mutarle resta a mio arbitrio » (4). Con positiva consapevolezza si assumeva le responsabilità di capo per superare la crisi e calmare eventualmente i congregati, che non vedevano di buon occhio l'ingerenza del vescovo stabiano. La frattura, scongiurata per il momento, maturò più tardi.

Intanto continuava a mantenersi in contatto col rev.mo Giulio Torni (m. 1756), superiore delle Apostoliche Missioni, alle quali era ascritto, per elaborare con i consigli di lui una Regola provvisoria. Il menzionato canonico l'informava il 20 dicembre 1732: « Intorno all'Istituto io spero che le cose si faranno secondo le Regole che io così stimando nel Signore le ho comunicato e che il tutto sarà approvato dalla santa Sede Apostolica, acciocché l'opera appoggiata e fondata *supra firmam petram* possa avere la sua stabilità » (5). Il testo certamente interessante, non è giunto fino a noi, per cui ignoriamo com'era stato allestito nei dettagli.

Nello stesso dicembre Falcoia, che rivendicava a sé il diritto della composizione della Regola, confidava al santo immerso nelle fatiche della predicazione: « Nelle Regole vi sarà un buon metodo di missionare. Ma per ora fate il meglio che potete. (...) Spero che S.D.M. vogli degnarsi di assistermi per le Regole » (6). Il 3 gennaio del 1733 l'assicurava: « Le Regole si fanno: con la vostra prudenza consultat'al possibile la pace e la carità » (7). Il fuoco a Scala non era spento e covava sotto la cenere.

Sembra che Falcoia, esaminato sommariamente lo scritto di Torni, non sia rimasto entusiasta ed abbia espresso qualche riserva. Il canonico, che non indugiò ad accorgersene, il 28 febbraio partecipò al santo il proprio disappunto: « Non rispondo a V. Sig. Ill.ma circa quello, che desidera per lo regolamento di cotesta comunità, perché le mie consulte sono in cotesta comunità molto mal'intese; mi comandi per la sua persona *tantum*, ch'io son prontissimo a darle tutta quella soddisfazione che posso » (8).

In marzo sant'Alfonso, che non serbava un atteggiamento passivo, aggiustate o accresciute, come arguiamo, le Regole fornitegli da Torni, le sot-

(4) AG, SAM, VI. 10.

(5) Cfr *Spicil. hist.* 10 (1962) 198-99.

(6) Mons. T. FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso*, Roma 1963, 122.

(7) *Ivi*, 123.

(8) Cfr *Spicil. hist.* 10 (1962) 210-11

topose a Falcoia con un biglietto laconico: «Le invio, secondo il convenuto, lo sbozzo della Regola, ed altro non dico» (9). Non conosciamo con precisione questo abbozzo o formulazione imperfetta: ne segnaliamo nondimeno l'esperimento, che è senza dubbio significativo. Possiamo ritenere che lo «sbozzo» sia il famoso «Complesso dell'Istituto, e Regole», ch'egli corresse nell'inverno del 1732 con una visione concreta (10)? Non è ammissibile: il «Complesso» è una raccolta di appunti estratti dalla Regola delle monache per adattarli ai missionari: il documento un pò grezzo doveva servire allo sviluppo della Regola. E' possibile che l'abbia sfruttato per lo «sbozzo».

Contemporaneamente il santo indicava alla ven. Crostarosa le lacune più salienti del suo scritto con limpide prospettive: «E' certo che le Regole da te notate hanno bisogno di mille e mille spieghie [*spiegazioni*]... Ed oltre le tante dichiarazioni delle Regole che vi vogliono, s'hanno d'aggiungervi tanti altri capi e costituzioni particolari distintamente per le scuole, per le missioni, per le case di studio, e diversità degli esercizi che s'han da fare, per gl'impieghi che si permettono o proibiscono, per le accademie, per le congregazioni e per tante altre cose. Solo per le missioni e scuole vi vogliono due libretti a parte di Regole, acciocché si stabilisca tutto per ora e per l'avvenire, acciocché si mantenga sempre la stessa osservanza» (11).

Proponendosi il problema in pieno proseguiva col suo buon senso: «Per stabilire bene le Regole e l'Istituto è necessario che ci rimettiamo ad un soggetto atto per questo, sì perché noi non siam atti per questo; sì perché questa è la via più facile e sicura, come han fatto tutte le religioni; sì ancora per mantenere l'unione fra noi. Altrimenti, da una parte non vi sarà mai perfetta unione fra di noi, dovendo sempre stare in contese ed in apportar ragioni per quello che ognuno pretende che si stabilisca, e d'altra parte lo stabilimento delle Regole andrebbe in infinito e sempre in contrasti». E concludeva con una logica tagliente: «Dovendoci noi rimettere ad uno, almeno perché vediamo che questa è la via più breve e più sicura di stabilire le Regole e di conservar tra di noi l'armonia, perché per quest'uno non abbiamo da eleggere Falcoia? (...) Uomo vecchio, sperimentato, illuminato, dotto, pratico di comunità, di missioni, di scienza e pratico ancora di cose di mondo; sicché è difficile trovarne molti, che abbiano unite tutte queste qualità necessarie per ben regolare quest'opera, come le ha in sé unite questo santo uomo» (12).

Il vescovo, che sapeva il disgusto di Torni per la scarsa attenzione prestata al suo contributo, significava al santo il 12 aprile 1733 con tatto più conciliante: «La sua stimatissima mi è stata di gradimento grande nel conoscere le divine disposizioni e voleri nell'unione de' sentimenti nostri con quelli del Sig. Torni circa le sostanze delle Regole; ed in quelle della povertà parimente semo [*siamo*] d'accordo in cercar modo, col quale i soggetti debbano star

(9) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 16 (la lettera è del principio di marzo 1733).

(10) Cfr *Analecta CSSR* 5 (Roma 1926) 167 ss., 280 ss. Vedi T. FALCOIA, *Lettere*, 93: vi accenna indirettamente nella lettera del 7 aprile 1732.

(11) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 24.

(12) *Ivi*, I, 24.

sgombrati dalle sollecitudini. Ma siamo in sistema da non esser Mendicanti, né Riformatori dell'Ill.ma religione de' Teatini» (13). Escludeva insomma la rigida povertà praticata dai Francescani e l'austerità dei seguaci di san Gaetano. Sotto sotto c'erano incontri ideali e scontri di orientamento.

Sant'Alfonso vedendosi abbandonato dai compagni dissidenti e constatando l'insanabile dissenso della ven. Crostarosa, prese l'eroica risoluzione di rinunciare alla propria autonomia con rimettersi a Falcoia, come gli esponeva il 3 giugno: «Padre mio, io mi trovo fatto voto, come mi penso di avergli detto una volta, di non lasciar l'Istituto se V. S. Ill.ma non me l'avesse ordinato; ora vorrei aggiungere un'altra cosa per maggior mia quiete che mi date licenza di far voto di non lasciar l'Istituto per quella Regola che V. S. Ill.ma perentoriamente volesse che si osservasse: (...) fateci cominciare a veder praticare con ordine et osservanza le vostre Regole, et io sperando di veder quello giorno mi sento morire di consolazione» (14). Il vescovo aderì prontamente al desiderio, rispondendogli in giornata per il «volante» mandato da Scala: «Mi contento dell'ampliamento del voto, per sua maggior quiete» (15).

Ultimata la revisione contrastata delle Regole delle monache e chiuso l'increscioso episodio della veggente con la partenza da Scala, Falcoia più sereno e libero affrontò l'auspicato rifacimento con l'aiuto perspicace di sant'Alfonso, a cui scriveva l'8 giugno 1733: «Ma voi non vi diate pena, atteso che in molte cose per necessità avete da sconvenire con le monache; quantunque in molte converrete, ed io penserò a tutto. Non per tanto mi dispiace che notino qualche cosa notevole per avvisarmela» (16). In luglio si congratulava col santo sempre dinamico in consolidare la disciplina: «Viva voi delle fatiche fatte per accomodar la tabella [oraria]. Sì, signore, s'accomoderà la Regola delle missioni col sentirvi e coll'acconsentirvi. Il mio venir a Scala non può essere, se non quando posso tornar presto a Castell'a Mare e l'osservazioni che fate, notatele ed opportunamente scrivetemele» (17). Il direttore consolavasi per le usanze regolari instaurate nella esigua comunità, come gli palesava il 24 luglio: «Mi rallegra dell'osservanza in compendio» (18). Il 4 agosto rilevava: «Vi rimetto la nota dell'ore. Ma poi si farà la tabell'aggiustata, e nelle Regole vi sarà anch'il Cerimoniale» (19). Poco dopo soggiungeva: «Mi ricorderò del canto del monastero. Colle Regole si vedrà in che potete convenire ed in che no. Non mi dispiac' il sentire il vostro Regolamento nelle mis-

(13) T. FALCOIA, *op. cit.*, 148.

(14) N. RIZZO, *Una lettera inedita autografa di S. Alfonso M. de Liguori*, in *Corriere dell'Irpinia*, 31 agosto 1968, 4.

(15) T. FALCOIA, *op. cit.*, 154. Sant'Alfonso postillò la lettera falcoiana: «Ampliamento del voto di non lasciare l'Istituto per qualsivoglia Regola che Falcoia mutasse» (AG, XXXVII. B. III, 3). Dicevasi «volante» un corriere o messo.

(16) T. FALCOIA, *op. cit.*, 157.

(17) *Ivi*, 169.

(18) *Ivi*, 170.

(19) *Ivi*, 175.

sioni » (20). Sin dall'estate del 1733 il santo aveva già steso una Regola circa lo svolgimento delle missioni.

L'iniziativa era in certo modo con squisita apertura nelle mani di sant'Alfonso, che sottoponeva a Falcoia casi particolari, domandava schiarimenti disciplinari e lo stimolava ad affrettare il lavoro. E' grave la perdita delle lettere del santo, che avrebbero documentato con esatta cronologia la vicenda. Il 14 settembre 1733 il prelado gli confessava schiettamente: « Gl'estremi guai miei non m'han permesso d'accomodare le Regole: spero d'aver tempo fra poco: abbiatevi pazienza intanto, e regolatevi con quello avete scritto, che neppure ho potuto leggere, per modo di provision, e non altrimenti. (...) Per l'evangelio di san Giovanni, ecc. il giovedì a sera ecc. Ma nelle Regole si darà forma più accertata. I santi Protettori sono prima gli Apostoli e gl'altri che m'avete notati. Ma su questo si dirà qualche cosa nella Regola » (21). Incalzava il 26 settembre: « Alla Regola avrei data una buona mano, se non avessi avuto grand'impicci e specialmente d'importantissime scritture, dalle quali, quando sarò pienamente sbrigato, mi porrò a fare questo solo di tutto proposito » (22). Gli confermava in una risposta del 30 gennaio 1734: « Ma non mi scordo delle Regole, che spero in Dio poterli presto mandare » (23).

Al santo che insisteva per avere il testo definitivo Falcoia replicava l'11 marzo: « Per le Regole abbiate pazienza, ch'io le solleciterò quanto posso, e vi sarà quello che conviene con la distinzione delle conferenze, uffici e tutto. (...) Farò tutta la riflessione, acciò vi conformiate con le monache, ma su questo non ve ne date sollecitudine » (24). Si scusava ulteriormente il 22 maggio: « L'imbarazzi nelli quali mi ritrovo m'impediscono di ultimare perfettamente la Regola (...): non anderà però troppo a lungo » (25). Con una vena di amarezza ripeteva il 1 luglio: « Tutt'i vostri motivi, che mi sollecitano a dare le Regole, l'ho davanti agli occhi, ma voi non avete presenti tutte le mie indigenz'ed i miei fini. Pazient'un altro poco, e sappi che non sono fuori di speranza di portargliele io » (26). Il 5 ottobre era purtroppo costretto a ridire: « Caro mio, non è ancor tempo di darvi le Regole. Pazientate un poco più, per amor di Gesù Cristo. S'io moro frattanto, spero che possiate trovarle nel tiratore (27) della mia boffetta » (28). Il ritardo non era naturalmente causato da pigrizia o disinteresse: le noie procurategli dall'amministrazione diocesana e le difficoltà inerenti al lavoro intralciavano un procedimento svelto: come vedremo, lasciò l'opera incompleta.

(20) *Ivi*, 175-6.

(21) *Ivi*, 177.

(22) *Ivi*, 179.

(23) *Ivi*, 189.

(24) *Ivi*, 192-93.

(25) *Ivi*, 206.

(26) *Ivi*, 215.

(27) Cassetto del tavolino.

(28) *Ivi*, 235. Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint Rédempteur*, I, Louvain 1953, 195: accusa Falcoia nella redazione della Regola di « une lenteur désespérante ».

II. Il Compendio.

Basandoci su alcuni dati siamo spinti ad ammettere che già nel 1734 circolava un testo succinto contenente la Regola delle 12 virtù, alle quali si andava ispirando la coscienza dei missionari, che miravano a divenire copie conformi del Salvatore divino. Sant'Alfonso l'8 luglio 1734 notificava all'amico Mezzacapo: « Il nostro Istituto è del SS. Salvatore e il direttore che regge quest'opera e ci ha dato le Regole è Mons. Falcoia » (29). Il contesto ci addita una Regola, sia pure breve. Sotto quest'aspetto è vero quanto affermava il p. Saverio Rossi (m. 1758) in una lettera del 1 febbraio 1735 al santo per spiegare la sua posizione disciplinare: « Padre, io ricevo la sua ubbidienza che io dorma quanto mi dà la Regola. Solo le dico che io da quando mi ritrovai dalla missione di Alvignano, questa Regola non l'ho osservata per pura necessità, ché non ho avuto tempo; padre mio, per l'avvenire io osserverò la Regola » (30). Ci sembra evidente l'allusione ad una Regola determinata più che ad un nudo orario giornaliero.

A proposito della fondazione di Villa degli Schiavi, ora Liberi (Caserta), Falcoia sottolineava il 15 agosto: « Già è vero che [Mons. Vigilante] non ha che approvare, se non vede la Regola; ma la vedrà e corrigerà con la sua saviezza e spirito » (31). Non s'indugiò a dare al vescovo di Caiazzo un riassunto della Regola per l'ammissione dei missionari in diocesi: era come una lettera credenziale. L'esistenza di un Compendio risulta chiaro dal diploma dell'arcivescovo di Salerno Mons. Fabrizio di Capua, col quale accordò la erezione del collegio di Ciorani: « Propria Statuta a nobis revisa et approbata... adimplere possitis » (32). Il documento è del 12 settembre 1735.

Ciò che Falcoia rammentava al santo il 3 gennaio 1735: « ...mi raccomandino al Signore, perché mi dia quello spirito per bene ultimare la Regola » (33) deve riferirsi alle Regole grandi in preparazione. Il 7 marzo lo rimandava invece per la formazione dei novizi al testo compendiato: « È lei si serva bene delle Regole spirituali dell'Istituto. Ne assegni la pratica più distinta, d'una il mese, e la facci affiggere alla porta del refettorio, e su quella facci una volta la settimana una conferenza, un sermone familiare e pratiche del modo come debba esercitarsi, ed assegni una delle meditazioni della giornata per considerare la necessità, utilità, frutti ecc. di quella virtù » (34). Precisava ancora il 29 aprile: « Ogni meditazione sopra una delle 12 virtù della Regola

(29) Cfr S. Alfonso 22 (Pagani 1951) 15.

(30) AG, Mss. F. KUNTZ, *Commentaria*, I, 91. - Cfr la regola X del Compendio.

(31) T. FALCOIA, *Lettere*, 286.

(32) AG, XVIII. A. Ciorani. 2.

(33) T. FALCOIA, *op. cit.*, 243.

(34) T. FALCOIA, *op. cit.*, 261.

basta che sia insinuata mese per mese, con un sermone concernente detta virtù» (35).

Il ven. p. Ludovico Fiorillo (m. 1737) domenicano dichiarava al santo il 16 gennaio 1736 che il marchese G. Montallegre, regio ministro borbonico, era propenso a favorire l'Istituto: «Lui ha promesso di volere adoprarsi con tutta efficacia per la dovuta approvazione; di più mi ha detto che vorrebbe uno schizzo delle Regole da osservarsi, acciò si veda che cosa sia, quando si deve presentare al Papa... Mi mandi dunque i capi delle Regole» (36). Il 7 febbraio Falcoia annunciava a sant'Alfonso: «Don Cesare [Sportelli, m. 1750] è in Napoli per sbrigare alcune cose, parlare col p. Fiorillo e darli l'abbozzo delle Regole vostre e delle monache richieste da Montallegre» (37).

In quella congiuntura fu esibita soltanto una sintetica Relazione (38) o simultaneamente anche il Compendio delle Regole? A noi pare plausibile la seconda ipotesi (39). Il marchese secondo l'impegno passò la documentazione al Cappellano Maggiore Celestino Galiani. Questi, ch'era infarcito di regalismo, diede un parere negativo; anzi aprendosi con Bernardo Tanucci il 16 aprile 1736, dopo aver dipinto la ven. Crostarosa quale «visionaria ed impostrice», le addebitava di aver chiamato «alcuni preti semplici e malinconici» a fondare una Congregazione di uomini, che incolpava di togliere le elemosine ai «veri poveri»; chiudeva il rapporto: «I medesimi si applicano principalmente a fare le missioni, come se in questo Regno non vi fossero religioni tutte applicate ad un tal santo esercizio» (40).

Il p. Villani (m. 1792) nel processo di beatificazione del Liguori depose che al tempo del suo ingresso nel noviziato di Ciorani nel 1737 «si viveva da noi unitamente in comunità con Regole non scritte, ma bensì con osservanza come una casa de' religiosi più austeri» (41). Riputiamo inesatta questa tardiva testimonianza: forse il teste voleva alludere ad una Regola completa in tutte le sue parti, ch'effettivamente ancora era nelle attese. Il ritmo domestico si snodava normalmente senza subire stasi con la luce del Compendio approvato dai vescovi. Il 6 marzo 1739 Falcoia esortava sant'Alfonso «di formalizzare [*educare*] bene questo soggetto in questi Elementi delle Regole e Costituzioni, ch'avete, esercitandolo bene», ecc. (42). Anche qui è sottinteso un testo compendiativo; le Regole grandi erano tuttora in cantiere. Il Compendio nella IX regola rimanda ad un testo amplificato, dove le cose sono «più diffusamente espresse». Da questo tratto non può dedursi che le Regole grandi

(35) T. FALCOIA, *op. cit.*, 271.

(36) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 48.

(37) T. FALCOIA, *op. cit.*, 297.

(38) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 48-50.

(39) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Liguori*, I, Madrid 1950, 260 suppone che la istanza non fu presentata!

(40) Cfr G. DE ROSA, *Problemi religiosi della società meridionale nel '700 attraverso le visite pastorali di A. Anzani*, in *Rivista di Studi Salernitani*, n. 2 (Salerno 1968) 49: notizie attinte nell'arch. di stato di Napoli, nel fondo Cappell. Maggiore, I, carte 357-60.

(41) Cfr *Summarium super virtutibus*, Romae 1806, 35.

(42) T. FALCOIA, *Lettere*, 395.

erano già ultimate e quindi in uso: si conosceva su per giù il contenuto e si teneva come fatto ciò ch'era in via. Non si sospettava che l'itinerario era assai laborioso.

Si potrebbe individuare una prova dell'antichità del Compendio nelle stesse Regole grandi perfezionate dopo il 1743 da sant'Alfonso: al lato della IV Costituzione sopra l'unione e carità fraterna egli allegò di suo pugno un pezzo contenuto nel Compendio, segnandone criticamente il luogo « come nel Comp. p. 4, n. IV ». Ciò ci inclina a pensare che il Compendio era il testo divulgato nelle comunità: il brano giace nel codice nocerino, in quello di Bovino e in altre due copie primitive.

Nel Compendio si tace dei voti, che vennero introdotti nel capitolo generale del 1743: lo scritto è quindi anteriore. Mons. G. Antonio Volpe l'8 ottobre 1745 firmò la seguente attestazione: « Attestamur ex actis nostrae Curiae constare ab annis quatuor circiter fuisse auctoritate ordinaria a f.m. D. Nicolai de Dominicis Congregationem Missionis sub titulo SS. Salvatoris cum propriis Regulis et Statutis approbatis erectam » (43). Nel plico degli atti circa la erezione del collegio di Pagani (an. 1742) è accluso il Compendio trascritto dal p. Mazzini.

Chi è l'autore del Compendio? E' arduo sciogliere il nodo della questione intricata. Ci permettiamo tuttavia di avanzare una ipotesi attendibile per incoraggiare indagini più vaste al di là dei fragili addentellati.

E' possibile che sant'Alfonso abbia compilato il Compendio secondo le istruzioni di Torni e la materia datagli dal medesimo Falcoia, occupato nella stesura delle Regole grandi. E' fuori discussione che nei primordi il santo preparò uno « sbozzo » di Regola, che nel caso potrebbe essere il Compendio. D'altronde Falcoia nel suo minuzioso epistolario, che abbiamo seguito rigo per rigo, mai fa capire di aver composto un Compendio: anzi nel settembre del 1733 raccomandò apertamente a sant'Alfonso di regolarsi con ciò che aveva scritto, in linea supplementare.

Il testo del Compendio appare più normativo a differenza delle Regole grandi, in cui si percepisce l'afflato caratteristico di Falcoia, che si industriava di non allontanarsi dalla struttura della Crostarosa.

Nelle attuali copie settecentesche del Compendio non si scoprono tracce circa le scuole ammesse nel primo tempo quasi come un compromesso o ripiego. Come si spiega tale silenzio? Opiniamo che gli esemplari posseduti non precedano il 1740-44, e sia smarrito il testo primitivo. Le scuole furono un saggio effimero: cessarono nel 1737 (44); ogni menzione dopo il 1738 si rese superflua, essendosi i missionari dedicati unicamente alla evangelizzazione. All'opposto se ne parla 3 volte nella I costituzione delle Regole grandi: gl'incisi circa le scuole sono stati cancellati nel testo originale. E' probabile che lo stesso Falcoia durante la revisione li abbia eliminati come ormai inutili.

(43) AG, XVIII. A, Ciorani. 1.

(44) Circa le scuole cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation*, I, Louvain 1953, 177 ss.

Il 21 luglio 1740 i primi congregati fecero un passo notevole: il santo, i pp. Mazzini, Sportelli, Rossi, Villani e i fratelli Rendina, Tartaglione, Gaudiello e Vito Curzio emisero il voto di perseveranza, di cui ci è pervenuta la formola con correzioni alfonsiane (45).

Il p. Sportelli informava il santo il 18 febbraio 1741: «Io ho ritrovato Monsignore [Falcoia] qui e lunedì prossimo, Deo dante, sta determinata l'andata in Vico [Equense], ove devo portarmi ancor io, e spero in S.D.M. che in tal occasione si termineranno le nostre Regole» (46). La previsione non si avverò non ostante le reiterate pressioni di sant'Alfonso.

Al pio prelado, che stava toccando l'ottantennio, vennero meno le energie: le malattie sopravvenute e un grave incidente di giurisdizione, che allarmò le autorità civili con risonanze persino in Vaticano (47), gl'impedirono di condurre a termine la fatica delle Regole grandi cominciata da un paio di lustri. I padri capitolari riuniti a Ciorani in maggio del 1743 ordinarono di raccogliere «le Regole e Costituzioni lasciateci disperse» da Falcoia, il cui transito era accaduto da due settimane (48).

Sant'Alfonso, Rettore Maggiore dell'Istituto creato ufficialmente nel suddetto capitolo, dovette sobbarcarsi alla organizzazione del testo falcoiano incompiuto. Nessuno meglio di lui era addentro della materia delicata. Non si trattava di stendere da capo altre Regole e Costituzioni, ma solo di «unire» quanto giaceva in fogli scuciti. Le prime 3 Regole con le relative Costituzioni erano state rivedute da Mons. Falcoia intorno al 1741-43, come il copista od altro contemporaneo attesta a piè di pagina. Il santo aggiunse le restanti 9 Regole e Costituzioni senz'alterarne il metodo e lo stile. Lo stesso amanuense ne continuò la trascrizione.

Come risulta dalla calligrafia sant'Alfonso appose il titolo di «Regole grandi», crediamo, per distinguerle dal «Compendio»: qualche altro le intitolò posteriormente «Regola primiera». E' questo l'adattamento del testo costarosiano, che Falcoia aveva accomodato nel 1732-33. Le affinità sono visibili tra il testo di Scala del 1739 (49) e le Regole grandi, in cui si riscontrano attuati i due suggerimenti che sant'Alfonso segnò nel «Complesso dell'Istituto, e Regole»: «I. Le dette Regole, poiché vanno divise dalle Costituzioni, sono troppo secche, onde parrebbe meglio soggiungere sotto le Regole tutto quello che sta nelle Costituzioni; II. Tutto questo parrebbe meglio a togliersi o almeno a dirsi: dettato ne' santi Evangelii, da cui son ricavate tutte queste Regole. Per levare ogni ombra di rivelazione» (50).

(45) *Analecta CSSR* 1 (1922) 44-45: osserva la copia fototipica in TELLERIA, *S. Alfonso*, I, 320.

(46) C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 53.

(47) O. GREGORIO, *Mons. T. Falcoia*, Roma 1955, 289 ss.

(48) *Analecta CSSR* 1 (1922) 138.

(49) *Spicil. hist.* 16 (1968) 236 ss. (testo di Scala del 1739).

(50) *Analecta CSSR* 5 (1926) 231. Anche il ven. Gennaro Sarnelli (m. 1744) condivideva nella sua corrispondenza le preoccupazioni di sant'Alfonso circa le rivelazioni (cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 268, 275).

Il prelado stabiano, convinto in parte, prediligeva la forma mistica come manifestò in un biglietto (51). Fece però seguire ciascuna Regola dalla propria Costituzione. Il santo bramava che le Regole dei missionari derivassero dal Vangelo e dalla ragione per troncane in radice future controversie.

Il testo, così com'è arrivato sino ad oggi, venne ultimato nel suo insieme dopo il 1743: la data è inoppugnabile (52).

III. Il testo di Conza e il Ristretto.

Il documento delle « Regole grandi » non costituì la tappa suprema della elaborazione. Pur professando la massima venerazione per il defunto Falcoia, non mancò chi bramasse un tono più ordinario e dimesso e minore prolissità nella forma: quel farle scaturire dal labbro di Cristo conveniva più ad una devota meditazione che ad un precetto. Si desiderò non a torto una formulazione più concisa e anche più giuridica, consona alla legislazione tradizionale di altre Congregazioni religiose, magari della Compagnia di Gesù, dei Preti della Missione, ecc.

Per tal via nacque approssimativamente, dopo il 1745, il testo di Conza in due parti: la I abbracciava le Regole e Costituzioni delle 12 virtù; la II il Modo di governo. Il nuovo testo trasmessoci in 2 manoscritti, uguali nel contenuto, figura come un anello di congiunzione tra i precedenti e i susseguenti, in cui vibra col suo colorito lo spirito alfonsiano, spiccatamente nel regime. Il testo conzano si basa sulle Regole grandi e sul Compendio.

Il santo vi lavorò nel 1746: nell'ottobre informava il p. Villani: « Si tratta di cose che pesano molto e importano di far Regole nuove, stabili in perpetuum » (53). Velatamente accenna al regime. In pari tempo annunciava al p. Sportelli: « Io spero col tempo, e forse tra breve, se il Signore mi favorisce, di mettere in piedi la Regola, come ho desiderato di fare » (54). Nel capitolo generale tenuto a Ciorani nell'ottobre del 1747 fu accettata la sezione delle 12 Regole e Costituzioni; in gennaio del 1748 venne approvato a Conza dall'arcivescovo Mons. Nicolai l'intero testo, incluso il Modo di governo (55).

(51) *Spicil. hist.* 16 (1968) 5-6 (Introduzione).

(52) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très S. Rédempteur*, Louvain 1950, 47: « Mais un travail d'ensemble n'est pas encore achevé à la mort de l'évêque, et la première Congrégation générale [del 1743] devra donc charger quelqu'un d'établir un texte complet ».

(53) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 118. In pari tempo perfezionò il *Regolamento per le missioni*, che fu approvato nel capitolo generale del 1747 (cfr *Analecta* 1 [1922] 171 ss).

(54) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 121.

(55) *Acta integra capituli generalis XII CSSR Romae celebrati an. 1921*, Roma 1921, 49 ss. è riportato il documento autografo di sant'Alfonso: « Le ragioni per cui è espediente che il governo del Rettore Maggiore sia perpetuo »: l'originale è custodito nell'archivio provinciale napoletano di Pagani. Altri 2 testi incompleti della forma conzana si trovano in AG, I.E. 37 ed E. 38.

In luglio-agosto del 1747 il santo fondatore dimorò a Napoli nella speranza di ricevere la sanzione regia, come gli aveva fatto intravedere il marchese G. Brancone, influente segretario di stato. Ritornò sul testo della Regola per ricavarne un Ristretto secondo una concezione più moderna. Il 4 luglio indirizzò al p. Mazzini a Pagani una urgente lettera: «Mandate subito questo scrittorino [*breve scritto*] a don Andrea a Ciorani, acciocché in ogni conto, venerdì, me lo rimandi per Angelillo. Questo è il Compendio delle Regole che si avrebbe da dare al re [Carlo III], fatto insieme con don Cesare. Voglio che lo veda don Andrea prima di farlo copiare, acciocché vi noti qualche cosa: e se anche V.R. prima di mandarlo a don Andrea vi potesse dare un'occhiata e notare qualche cosa necessaria, l'avrei a caro. Ma presto, perché in ogni conto bisogna che venerdì vi si rimandi da Ciorani» (56).

La copia del testo fu consegnata in corte il 21 luglio (57). Possediamo due manoscritti del Ristretto: uno autografo del santo è mutilo, privo delle ultime 2 regole e di quanto riguarda il governo; l'altro anche monco è dubbio se sia autografo. Per la prima volta si constata in ambedue la forma stilistica propria di sant'Alfonso senza le locuzioni familiari a Falcoia: le frasi figurate sono state rimpiazzate da modi più realisti: è scomparsa del tutto la parlata diretta del Signore.

IV. La trascrizione di Cossali.

Fallita a Napoli la richiesta dell'approvazione, il santo senza perder tempo si rivolse a Roma per ottenere quella pontificia. Nella primavera del 1748 indirizzò a Benedetto XIV una Supplica (58), implorando il riconoscimento dell'Istituto, le cui Regole sarebbero state presentate al momento opportuno.

Il Card. Antonio Gentili, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, commise l'affare all'arcivescovo di Napoli «pro informatione et voto». Su invito del Card. Giuseppe Spinelli sant'Alfonso si recò nella capitale col manoscritto delle Regole, cioè il Ristretto, che venne riordinato con la collaborazione di Mons. Torni, Borgia, Simioli, M. Testa e l'ab. Blasco, corretto e chiarito in alcuni punti alla luce del diritto canonico. Il testo trascritto dal segretario di Spinelli G. Cossali fu riletto dal santo, che a p. 36 aggiunse due parole di suo pugno «nella Congregazione», forse saltate dal copista. Può essere che il Cardinale fece cancellare nella Regola VI il brano: «Non permettano che siino loro bacciate le mani, specialmente da donne; sfuggano ogni sorta di odori vani»: era una ripetizione.

La concordanza della trascrizione di Cossali con il Ristretto è sovente letterale: sono stati dilucidati alcuni tratti o fatte aggiunte come sulla povertà o spostamenti testuali più aderenti alla virtù inculcata. La dipendenza della

(56) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 131.

(57) *Ivi*, 134.

(58) *Ivi*, 149-51.

trascrizione dal Ristretto è innegabile. L'Em.mo Spinelli inoltrò a Roma il manoscritto con il voto favorevole, proponendo 5 emendamenti: 1. Eliminazione del voto di andare alle missioni tra gl'infedeli; 2. Determinazione accurata della giurisdizione dei vescovi sopra i missionari; 3. Definizione dei domicili dei congregati lontani dai centri abitati; 4. Abolizione della pena di espulsione da incorrersi ipso facto in caso di lesione del voto di povertà; 5. Le missioni rurali da farsi a proprie spese.

Spinelli spiegava nei termini seguenti il suo giudizio: « *Regulas autem quas mihi exhibuerunt sacerdotes isti quasque Eminentissimis vestris hic adligatas transmittam singillatim expendi; et quantum videre ipse potui, censeo esse illas optime excogitatas pro recto Congregationis regimine. Nonnulla tamen quae mihi visa sunt maiori dilucidatione indigere, pauca etiam mutatio aliqua fieri posset, exponam* ». Richiamava indi l'attenzione su 5 punti, come abbiamo esposto (59).

Il Cardinale lasciò il testo inalterato oppure corretto arbitrariamente, alla insaputa di sant'Alfonso, e fattolo ricopiare lo trasmise al sacro dicastero romano del Concilio?

E' sorta da poco una questione intorno all'analisi compiuta da Spinelli, per cui i nostri cultori di storia discorrono di una « Regola napoletana » composta nel 1748 presso la curia vescovile. Si fondano sopra incisi epistolari del p. Villani, che dall'Urbe ragguagliava sant'Alfonso: « Padre mio, credo abbia il Signore disposto che s'aggiustassero qui d'altra forma le Regole fatte in Napoli »; « S'è trattato di lasciare molte porte aperte per il Rettore Maggiore a fine di non ricorrere per ogni bagatella in Roma per dispensa, come avrebbe dovuto sortire se passavano quelle fatte in Napoli » (60).

La frase è per sé generica: dimorando nella città eterna e parlando della revisione di Roma, il p. Villani la distingueva dalle Regole fatte nel Regno di Napoli: l'espressione può essere equivoca; è certo però che non accennava ad un nuovo testo di Spinelli. Al più potrebbe intendersi che si riferiva ai ritocchi del 1748 compiuti a Napoli per perfezionare il Ristretto esibito al re.

Il p. Tannoia narra: « [Il Cardinale] fattasi presentare la Regola incaricò per esaminarla il can. Simioli ed il suo Uditore l'ab. Blasco. Tutti tre restarono ammirati del buon ordine. Volle bensì il Cardinale che tolto si fosse in Congregazione lo stretto digiuno del venerdì. (...) Ammirò la saviezza del governo: ponderò ed approvò le rispettive autorità, ma restrinse a 6 i consultori generali, che Alfonso stabilito avea in numero di 12, avendo di mira il collegio apostolico » (61). Anche il p. Landi ricorda: « Il Card. Spinelli

(59) *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904, 75 ss. (Votum et emendationes). Da una lettera scritta il 20 settembre 1748 all'ab. Muscari da sant'Alfonso risulta ch'egli era tenuto al corrente della revisione svolta a Napoli (S. Alfonso, 19 [Pagani 1941] 199).

(60) M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, Louvain 1957, 290, 292. Vedi P. BERNARDS, *Prolegomena*, già citati nella I parte, in *Spicil. hist.* 14 (1966) 321 ss.

(61) A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. II, c. 31; II, Napoli 1857, 180.

tenne apposta una sessione di uomini grandi, nella quale tra gli altri intervennero Mons. Torni, Mons. Borgia e il suo Uditore Blasco » (62).

Né Tannoia né Landi sospettano di una nuova « Regola » confezionata a Napoli: è una ricostruzione moderna. Se i canonisti nel 1748 avessero rifatto il testo, vi avrebbero inserito i 5 emendamenti del Cardinale. Secondo la prassi ordinaria la Sacra Congregazione del Concilio conferì a Spinelli il mandato di esaminare la Regola e non di fabbricarne un'altra differente; chiese in altri termini, come era ed è anche oggi nelle costumanze romane, un voto personale e non un testo nuovo.

Ci sembra che taluni storici abbiano esagerato, attribuendo al 1748 la redazione che sant'Alfonso compì l'anno precedente durante la lunga permanenza presso il Vesuvio. Il santo tratta chiaramente del rifacimento del 1747, ma non fornisce il minimo appiglio circa la pretesa di una « Regola napoletana ». Possiamo attestare di non essere sinora riusciti a scovare alcun elemento del fatto presso l'archivio arcivescovile né altrove.

V. La Regola pontificia.

Nell'Urbe il Card. Besozzi cisterciense, che emergeva fra i 30 membri del Concilio, fu delegato il 23 novembre 1748 ad un attento riesame della nostra Regola. Il p. Villani, inviati da sant'Alfonso sin dal 9 novembre, seguiva le vicende curiali con abile sollecitudine, comunicandogli ogni movimento con un assiduo carteggio (63). Vigilava per impedire soppressioni o interpolazioni, che avrebbero potuto alterare la sostanza: nei dubbi che spuntavano, ne discuteva col santo aggiornato per mezzo di lettere circostanziate: 23 dal 15 novembre 1748 al 28 febbraio 1749, oltre quelle andate perdute. Mai rimase estraneo alla revisione anche se non sempre compiaciuto.

Il 18 gennaio 1749 Besozzi emetteva il suo parere benevolo consigliando: 1. il mutamento del titolo del SS. Salvatore in quello del SS. Redentore per evitare confusione con ordini religiosi preesistenti; 2. il temperamento della austera osservanza delle mortificazioni con riduzione da 4 discipline settimanali a 2; 3. il cambiamento del tono esortatorio del testo in quello legale. Infine dichiarava che l'Istituto era utilissimo « praecipue vero rusticis » ed esaltava le Rinnovazioni di spirito come « sane singulare huius Instituti studium » (64).

Il Besozzi affidò il manoscritto spedito da Napoli al p. Sergio, Pio Operaio, perché riordinasse le Regole con criteri migliori « novus ordo codicis iuridici » siccome aveva intuito da tempo sant'Alfonso. Per tal guisa omessa la trama

(62) AG, Mss. G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, parte II, c. 2.

(63) M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, Louvain 1957, 274 ss.

(64) O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla rinnovazione di spirito*, in *Spicil. hist.* 15 (1967) 126-33.

primitiva delle 12 virtù, fu seguita la distribuzione dell'argomento in tre parti, previo il prologo sul fine: 1. missioni ed altri esercizi; 2. obblighi particolari; 3. governo. Vennero espunte quasi tutte le esortazioni ascetiche relative alle virtù teologiche e morali, stimate eccessive in un codice regolare. Inoltre fu eliminato ogni vestigio di spiritualità biblica che caratterizzava le Regole primitive. Non si deve però disconoscere che venne dato maggiore risalto al lato missionario.

Furono introdotti i cambiamenti suggeriti dai Cardinali Spinelli e Besozzi; fu tolta la coabitazione dei 6 consultori generali nella residenza del Rettore Maggiore; si restrinse la recita del breviario in comune alle case «dove comodamente poteva farsi». Il p. Sergio inserì di sua iniziativa qualche brano od uso della Regola dei Pii Operai, come la lettura delle Regole nelle Quattro Tempora, ecc. (65). Vi furono pure aggiunti i 2 esami di coscienza, la recita quotidiana di una terza parte del Rosario e delle Litanie della Vergine alla sera, pensiamo con l'assenso del p. Villani, autorizzate forse da sant'Alfonso. Venne concessa la Bibbia a ciascun congregato. I 2 esami di coscienza erano prescritti nel Compendio, nella regola XI (orazione), ma non erano stati inseriti nel Ristretto.

Ultimata la minuta, Benedetto XIV emanò il 25 febbraio 1749 il Breve «Ad pastoralis dignitatis fastigium», col quale approvava in forma solenne le Regole e la Congregazione (66). Nello stesso anno fu curata a Roma presso la tipografia della Camera Apostolica una edizione riservata in pp. 19, di cui restano alcuni esemplari (67). Sul frontespizio del libretto si legge: «Costituzioni e Regole della Congregazione dei Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore». Le 3 parti sono suddivise in 8 capitoli: la I in 2: missioni ed altri esercizi di predicazione popolare; la II in 4: voti di povertà, castità, ubbidienza e di perseveranza; la III in 2: regime perpetuo e monarchico a somiglianza di quello della Chiesa.

Riproduciamo in 2 colonne il testo manoscritto della Segreteria dei Brevi sottoposto all'approvazione del Papa e quello edito dalla Camera Apostolica: ciascuno può rilevare le varianti ortografiche e lessicali che intercorrono. E' facile comprendere che sopra le bozze di stampa, a noi non pervenute, furono apportate delle correzioni. Il testo ufficiale, riconosciuto poi dai vescovi, è quello contenuto nel libretto uscito a luce nel 1749 dalla tipografia della Camera Apostolica.

(65) A proposito delle Regole dei Pii Operai sulle missioni, di cui alcuni tratti son passati nella nostra legislazione vedi A. SAMPERS, *Die Missions-Konstitutionen der Pii Operai aus den Jahren 1709 und 1735*, in *Spicil. hist.* 8 (1960) 303 ss. Il p. Sergio, consultore del S. Ufficio, segretario dell'Accademia liturgica e professore del domma nel collegio di Propaganda era giudicato da Mons. Bottari siccome «il migliore teologo» romano (cfr *Diario*, fol. 133, presso R. TELLERÍA, *op. cit.*, I, 458).

(66) Il Breve originale è andato perduto.

(67) Cinque copie giacciono presso il nostro arch. generale e un'altra nell'arch. prov. redentorista di Palermo. Vedi A. SAMPERS, *Bibliographia edit. Regulae et Constitutionum CSSR*, in *Spicil. hist.* XI (1963) 470-473.

VI. Descrizione dei singoli manoscritti.

Sono tutti cartacei i codici, di cui curiamo la edizione presente con gl'identici criteri enunziati nella premessa della « Preistoria » (68). Per la massa dei lettori i testi possono considerarsi inediti: alcuni vennero pubblicati in opere riservate ai Redentoristi o tradotti in latino (69) con scopo di edificazione. Due manoscritti provengono dall'archivio vaticano, due dall'archivio provinciale napoletano di Pagani ed i rimanenti dal nostro archivio generale: in genere sono in discreto stato di conservazione i codici che elenchiamo, dando a ciascuno una sigla:

1. Regole grandi (RG);
2. Compendio antico (CA);
3. Compendio di Nocera (CN);
4. Compendio di Bovino (CB);
5. Compendio-copia (CC);
6. Regola di Conza (RC);
7. Intento e Ristretto aut. (IR);
8. Breve Ristretto (BR);
9. Trascrizione di Cossali (TC);
10. Regola manoscritta approvata (RAB);
11. Regola approvata stampata (RAC).

1. *Regole grandi* (70).

Il fascicolo (cm. 30×21) consta di 18 fogli (pp. 36): le ultime 7 pagine sono bianche e mancano di numerazione. Nel Settecento faceva parte di un complesso di documenti: la paginazione antica comincia con p. 29 e va sino a p. 55. Sant'Alfonso, fatta a p. 8 un'aggiunta, come abbiamo detto, appose il titolo di « Regole grandi ». Il p. Villani, scorso il testo, scrisse a p. 12 una annotazione al lato della costituzione sulla povertà: « Vedi il di più determinato nel Capitolo 1, fol. 1, n. 1 e nel 2° Capitolo, fol. 11, n. 2 ». Ciascuna pagina è scritta a metà, longitudinalmente, sul lato destro: a sinistra delle prime 3 pagine vi sono notevoli aggiunte, dettate forse da Mons. Falcoia, che rivide le prime 3 Regole e non andò oltre.

(68) Cfr *Documenti intorno alla Regola della Congr. del SS. Redentore* (1725-49), in *Spicil. hist.* 16 (1968) 14-15.

(69) Cfr *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congr. nostrae illustrandum*, Romae 1904, 11 ss.: versione latina del testo conforme a quello di Conza, che è presso AG, I. E. 38 bis.

(70) AG, SAM. IX. 5.

2. *Compendio.*

Possediamo 4 esemplari del testo compendiato delle Regole probabilmente dipendenti da un testo più antico, ora disperso. Stampiamo in doppia colonna i testi CA e CN per la molteplicità delle varianti: CB e CC sono trascrizioni di CA.

A. *Idea dell'Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore (CA).*

Il fascicolo (cm. 27,5×19,5) è di pp. 14 non numerate, scritte longitudinalmente a metà (71). Sant'Alfonso appose un'aggiunta alla Regola V della povertà (p. 6). Contiene un prologo e le Regole delle 12 virtù. La stessa mano del copista aggiunse più tardi in fine un periodo per indicare che « le più minute osservanze sono espresse più distintamente nelle Regole e Costituzioni », ecc.

B. *Idea dell'Istituto del SS. Salvatore (CN).*

Il fascicolo (cm. 29×18) di pp. 12 fu trascritto dal p. G. Mazzini (72): manca in esso la predetta aggiunta di sant'Alfonso e il periodo finale, per cui deve ritenersi anteriore al precedente. Contiene il prologo e le Regole delle 12 virtù con un testo più corretto. Il fascicolo fa parte del plico « Atti di erezione della Congregazione del SS. Redentore. PP. Ligorini di Pagani e Regole approvate ». Questa dicitura ha sapore ottocentesco: il seguente titolo è l'antico che risale al 1742-44: « Ex actibus erectionis domus PP. Missionis Universitatis Paganorum ».

C. *Idea dell'Istituto de Discepoli del SS. Salvatore (CB).*

Il fascicolo (cm. 27×20) ha pp. 20, delle quali le penultime 3 sono bianche: sull'ultima si legge: « Scrittura per i PP. della Consolazione. Regola primiera nella fondazione di S. Maria della Consolazione » (73). Il codice paginato recentemente contiene le Regole delle 12 virtù: nel testo trovasi inserita l'aggiunta di sant'Alfonso, che è in CA; manca invece il periodo finale. Il notaio della curia di Bovino ne garantisce l'autenticità col proprio sigillo a secco (p. 16):

Licet etc. Extracta est haec praesens copia a suo proprio originali sistenti in actis foundationis venerabilis domus S. Mariae Consolationis terrae Iliceti, quod penes me servatur in archivio episcopali, cum quo facta collatione concordat, salvo semper etc. Et in fidem etc. Datum Bovini ex Cancellaria Episc. die septima mensis decembris 1765.

Archangelus (?) Consiglio Cancell. et Archiv.

(71) AG, SAM. IX. 6.

(72) Arch. prov. napol. di Pagani, Collegio di Pagani, n. 156: Atti originali della fondazione.

(73) AG, Regulae et Constitutiones, 1.

D. *Idea dell'Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore* (CC).

Il fascicolo (cm. 27×20), abbastanza deperito per la carta e l'inchiostro non buono, dipende nelle sue 20 pagine (74) letteralmente dal testo di Bovino. Contiene le Regole delle 12 virtù: ha l'aggiunta di sant'Alfonso e il periodo finale.

3. *Regola di Conza* (RC).

Regole della Congregazione del SS. Salvatore per la casa di S. Maria Materdomini di Caposele (75).

Il fascicolo (cm. 27,5×20) è di pp. 44: il titolo sta sul frontespizio; la p. 2 è bianca; le pp. 3-33 contengono le 12 Regole e Costituzioni; la p. 34 è bianca; le pp. 35-42 hanno il Modo di governo. Nelle pp. 42-43 si legge l'approvazione con sigillo a secco concessa il 24 gennaio 1748 da Mons. Giuseppe Nicolai arcivescovo di Conza, alla cui giurisdizione apparteneva la fondazione di Materdomini. Nella costituzione della mortificazione (IX) vi è un cenno singolare di pregare per la salute del «nostro Re» e felicità del «nostro Regno».

4. *Ristretto*.

Abbiamo due Ristretti; di cui uno è sicuramente autografo di sant'Alfonso; l'altro lascia dubbi non lievi per la grafia.

A. *Intento e Ristretto delle Regole dei Sacerdoti sotto il titolo del SS. Salvatore* (IR).

Il fascicolo (cm. 21×15,5) contiene soltanto le prime 10 Regole delle virtù in 8 pagine dense nel tipico carattere del santo (76).

B. *Breve Ristretto delle Regole ed Idea dello Istituto della Congregazione del SS. Salvatore* (BR).

Il libretto (cm. 9×6) in formato tascabile, legato in pelle, trascritto, come pare, per uso personale, contiene in pp. 48 le Regole delle 12 virtù seguite dal modo di governo: mancano 4 paginette (39-42). L'Indice delle cose è a parte, all'inizio (77).

Una mano ignota ha posto sul libretto una annotazione: «Carattere di sant'Alfonso M. de Liguori». In base ad essa è stato ritenuto come una reliquia del santo. L'affermazione è del secolo scorso, dopo il 1839. Un'analisi attenta induce a non ritenere autografo questo testo, che rimane però sempre importante per la storia, perché appartiene al periodo antecedente il 1749. Chi ha trascritto le Regole, mette nel libretto un rigo autobiografico: «Esercizi da me fatti nel mese d'agosto 1752».

(74) AG, *Regulae et Constitutiones*, 2.

(75) Arch. prov. napol. di Pagani, *Regole e Costituzioni*. L'altro esemplare in pp. 38 forse pure del 1747-48 è presso l'arch. generale CSSR, I. E. 38 bis.

(76) AG, SAM. IX. 1.

(77) AG, SAM. VI. 9.

5. *Trascrizione di Cossali (TC).*

Intento e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il titolo del SS. Salvatore (78).

Il fascicolo (cm. 20×14) ha 43 pagine scritte a metà longitudinalmente, eccetto l'ultima, con al fianco sinistro di ciascuna la firma dell'amanuense: « Gianfrancesco M. Cossali, Segretario dell'Em.mo Spinelli ». Contiene le Regole delle 12 virtù (pp. 28) e il governo della Congregazione (28-43).

6. *Minuta della Segreteria dei Brevi Apostolici (RAB).*

Una copia conforme delle Regole riordinate nella Sacra Congregazione del Concilio in fogli 26 di cm. 28×20 in circa fu poi inviata alla Segreteria dei Brevi, ove fu di nuovo esaminata e, fatte lievi correzioni, un esemplare venne passato alla Camera Apostolica per la stampa nella propria tipografia. Là « Positio » è nel vol. 3180, nei fogli 74-112, ma abbastanza confusa. Non riproduciamo la minuta della Congregazione del Concilio, perché non differisce che in piccole cose dal testo della Segreteria dei Brevi (79).

CONCLUSIONE

Nel concludere il profilo della evoluzione storica, omesse questioni secondarie, constatiamo con la comparazione parallela dei documenti che la Regola Pontificia in quanto al carattere missionario e spirituale ed ai precetti disciplinari è sostanzialmente (80) uguale a quella presentata da sant'Alfonso. Tutti i cambiamenti di qualche entità riguardano l'andamento puramente giuridico, per cui non hanno senso alcune recenti recriminazioni (81). Non bisogna gonfiare le ombre per dare ad esse un corpo inesistente!

Nel testo rimaneggiato più scarno di prima gli statuti sono stati raggruppati o collocati differentemente o espressi in maniera analoga più perspicua:

(78) Arch. Vaticano, S. Congregatio Concilii, Positiones 25 ianuarii 1749.

(79) Arch. Vaticano, Segreteria del Breve, 3180 (Benedetto XIV, feb. 1749): la « Positio » sulle nostre Regole è nei fol. 74-112, ma l'ordine dei fogli è confuso.

(80) Il p. Andrea Villani il 17 dicembre 1748 notificava da Roma a sant'Alfonso: « Le Regole già si sono rivedute; tutto il sostanziale è rimasto salvo. Dio sa quanti contrasti ò fatti col Uditore; il buono è stato che ci abbiam trattato da solo a solo con confidenza. Il titolo già il Cardinale à voluto mutarlo, cioè in luogo del SS. Salvatore, SS. Redentore: ò litigato molto, ma all'ultimo ò dovuto cedere, tanto più che è pura mutazione di termine » (cfr M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, II, 289).

(81) O. GREGORIO, *L'esercizio delle virtù mensili tra i Redentoristi napoletani*, in *Spi-cil. hist.* 2 (1954) 367-88: vedi a p. 371 il prospetto del testo primitivo e quello pontificio.

le stesse aggiunte rispondono allo spirito alfonsiano: se vi erano sottintese, sono state qui esplicate (82).

L'approvazione papale, che sorprese i circoli monastici per la rapidità inusitata, coronando il lavoro svolto in 16 anni nel clima avverso del giurisdizionalismo partenopeo, chiudeva il periodo mistico delle origini e ne apriva un altro di assestamento ed espansione non senza lotte ulteriori. La Congregazione del SS. Redentore con la fisionomia pontificia usciva dalla tutela dei vescovi e guardando l'avvenire si lanciava al servizio della Chiesa sul terreno difficile del recupero delle anime più abbandonate.

(82) In fine chiariamo a proposito della cosiddetta « Regola napoletana » che Tannoia (*op. cit.*, lib. IV, c. 22 e 23) adopera frasi analoghe a quelle delle lettere del p. Villani, in cui Napoli sta a significare Regno di Napoli.

I. Compendio delle Regole

Testo di Bovino

J. M. J.

IDEA DELL'ISTITUTO DE' DISCEPOLI DEL SS.mo SALVATORE

L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS.mo Salvatore altro non è ch'imitare al possibile con la divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare l'anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo delle diocesi.

Da questo punto sono tirate (1) tutte le linee delle Regole da prescriversi (2), tanto per quel che concerne (3) il proprio profitto, quanto per quel che concerne l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici, come quelle dodici frutta dell'arbore (4) della vita (5), e sono videlicet: la fede, la speranza, la carità verso Iddio, l'unione e carità scambievole, povertà, purità di corpo e di cuore, ubbidienza, mansuetudine ed umiltà di cuore, mortificazione, raccoglimento, orazione, ed annegazione di se stesso ed amor della croce.

(1) « tirate » nel senso di ricavate.

(2) Nell'originale la parola « prescritte » è cancellata; la correzione « da prescriversi » è aggiunta da altra mano in margine; « prescritte » in CN

(3) « riguarda » in CN

(4) « albero » in CN

(5) Cfr Apoc. 22, 2.

Testo di Nocera

J. M. J.

IDEA DELL'ISTITUTO DEL SS. SALVATORE

L'intento di questo minimo nuovo Istituto de' Discepoli del SS. Salvatore (1) altro non è che imitare al possibile colla divina grazia questo divino Maestro ed esemplare ed aiutare le anime più bisognose, specialmente quelle che sono ne' paesi in mezzo delle diocesi.

Da questo punto sono tirate (2) tutte le linee delle Regole prescritte, tanto per quel [che] riguarda il proprio profitto, quanto per quel che riguarda l'operare a prò della salute de' prossimi.

Le Regole prescritte per questo intento sono dodici, come quelle dodici frutta dell'albero della vita (3), e sono: la fede, la speranza, la carità verso Dio, l'unione e carità scambievole, povertà, purità di corpo e di cuore, ubbidienza, mansuetudine ed umiltà di cuore, mortificazione, raccoglimento, orazione, ed annegazione di se stesso ed amor alla croce.

(1) « Salvatore » come in CA

(2) « tirate » nel senso di ricavate

(3) Cfr Apoc. 22, 2

Su queste dodici pietre fondamentali sono fabbricate tutte le Costituzioni principali dell'Istituto, ed intorno a questo devono i soggetti meditare ed aggirarsi (6) giorno e notte. Ma con modo particolare devono ogni mese studiarli di profitto sopra alcuna di dette virtù sotto il patrocinio de' SS. Apostoli, e ne prenderanno per ordine uno il mese, colla protezione del quale sperino conseguire la grazia della virtù in quel mese assegnata, e su di essa faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali proponimenti, leggeranno materia a quella concernenti e faranno le loro spirituali conferenze.

I

Circa la radicale virtù della S. FEDE saranno tutti prontamente disposti a dare il sangue e la vita per ogni articolo e punto (7), quantunque minimo, della medesima s. fede dettata nelle Sagre Scritture, esplicita (8) ne' Sagri Concilj Generali o dall'autorità del SS. Pontefice; o stabilita nella S. Chiesa dalle tradizioni apostoliche. Li dogmi sagrosanti di questa s. fede insegneranno a' popoli giusta la capacità di ciascheduno. Per i fanciulli s'avvaleranno della Dottrina del Cardinal Bellarmino (9), ch'a' novizj del-

(6) « aggirarsi » per considerare

(7) Le parole « e punto » sono aggiunte in margine

(8) « spiegata » in CN

(9) Il card. Rob. Bellarmino per ordine del Papa Clemente VIII compose due celeberrimi catechismi: *Dottrina cristiana breve perché si possa imparare a mente* (Roma 1597); *Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana per uso di quelli che insegnano ai fanciulli e alle altre persone*

Su queste dodici pietre fondamentali sono fabbricate tutte le Costituzioni principali dell'Istituto, ed intorno a questo devono i soggetti meditare ed aggirarsi (4) giorno e notte. Ma con modo particolare devono ogni mese studiarli di profitto sopra alcuna di dette virtù sotto il patrocinio de' SS. Apostoli, e ne prenderanno per ordine uno il mese, colla protezione del quale sperino conseguire la grazia della virtù in quel mese assegnata, e su di essa faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali proponimenti, leggeranno materie a quella concernenti e faranno le loro spirituali conferenze.

I

Circa la radicale virtù della S. FEDE saranno tutti prontamente disposti a dare il sangue e la vita per ogni articolo e punto, quantunque minimo, della medesima s. fede dettata nelle Sagre Scritture, spiegata ne' Sagri Concilj Generali o dall'autorità del SS.mo Pontefice, o stabilita nella S. Chiesa dalle tradizioni apostoliche. Li dogmi sagrosanti di questa s. fede insegneranno a' popoli giusta la capacità di ciascuno. Per li fanciulli si avvaleranno della Dottrina del Cardinal Bellarmino, che a' novizj dell'Istituto si farà imparare tutta *de verbo ad verbum*. Per gli adulti s'avvaleranno del Catechismo Romano ed agli ecclesiastici s'insinuerà lo studio del Sagro Concilio Tridentino. Un giorno della settimana faranno fra di loro un'accu-

(4) « aggirarsi » per considerare

l'Istituto si farà imparare tutta *de verbo ad verbum*. Per gl'adulti s'avaleranno del Catechismo Romano ed alli ecclesiastici s'insinuerà lo studio del Sagro Concilio Tridentino. Un giorno d'ogni settimana faranno fra di loro un'accademia sopra la Sagra Scrittura e sopra i dogmi della ||2|| s. fede.

Sarà ognuno pronto all'andare sino ne' paesi degli infedeli e miscredenti, quando fusse a tal impiego conosciuto abile dal Superiore Generale e vi fusse avviato dall'autorità del Sommo Pontefice. Pregheranno quotidianamente per Sua Santità, capo visibile della santa Chiesa, per tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, per tutti gl'ordini de' prelati e pastori delle diocesi, e per tutti quelli che faticano nel promuovere la santa fede, specialmente ne' paesi degli infedeli, per la conversione de' quali ognuno assumerà qualche mortificazione particolare con la licenza e permesso del superiore.

Nel principio dell'anno ognuno caverà a sorte da una bussola un bollettino, ove sia scritta qualche regione o paese d'infedeli o eretici, acciò prenda a petto per tutto quell'anno la conversione di quelli a forza d'orazioni e mortificazioni. Preghino ancora instantemente S.D.M. per tutti i bambini che sono nel seno delle madri, perché si degni portarli felicemente al rinascimento del santo battesimo, acciò non muoiano senza quella fede infusa e quella grazia, nella quale possino conseguire l'eterna salute. Se mai preodorassero (10) ch'alcuno seminasse falsi dogmi contro la

demia sopra la Sagra Scrittura e sopra i dogmi della s. fede.

Sarà ognuno pronto ad andare sino ne' paesi degli infedeli e miscredenti, quando fosse a tal impiego conosciuto abile dal Superiore Generale e vi fosse avviato dall'autorità del S. Pontefice. Pregheranno quotidianamente per Sua Santità, capo visibile della santa Chiesa, per tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, per tutti gli ordini de' prelati e pastori delle diocesi, e per tutti quelli che faticano nel promuovere la s. fede, specialmente ne' paesi degli infedeli, per la conversione de' quali ognuno ||2|| assumerà qualche mortificazione particolare colla licenza e permesso del superiore.

Nel principio dell'anno ognuno caverà a sorte da una bussola un bollettino, ove sia scritta qualche regione o paese d'infedeli o eretici, acciò prenda a petto per tutto quell'anno la conversione di quelli a forza di orazioni e mortificazioni. Preghino ancora S.D.M. instantemente per tutti li bambini che sono nel seno delle madri, perché si degni portarli felicemente al rinascimento del santo battesimo, acciò non muoiano senza quella fede infusa e quella grazia, nella quale possono conseguire l'eterna salute. Se mai preodorassero (5) che alcuno disseminasse falsi dogmi contro

semplici (Roma 1598). Il testo sembra alludere al breve catechismo

(10) avvertissero

(5) avvertissero

s. fede, o sentissero alcuna cosa contro le cattoliche verità, lo denuncino prontamente al Santo Ufficio (11), o induchino i penitenti o chi gliel'avesse comunicato a denunciarlo.

In fine averanno sempre avanti gli occhi quella luce vera, ch'illumina tutti gl'uomini che vengono in questo mondo (12); autor della fede e consumator Cristo (13) Signore nostro, per esser suoi cooperatori colla sua ss. grazia nella conversione e salute dell'anime e dilatazione della s. fede.

II

Sopra la virtù della SPERANZA devono poggiare tutta la buona riuscita non solo dell'eterna propria salute, ma altresì di tutte le intraprese concernenti la salute de' prossimi. Onde diffidati di tutte le proprie industrie e talenti, devono credere che S.D.M. per la sua misericordia infinita, per i meriti preziosissimi di N.S. G. Cristo, coll'intercessione della SS. Vergine nostra padrona e de' SS. Apostoli nostri avvocati ecc., abbia a degnarsi di comunicarli quella grazia, colla quale s'abbi da conseguire ogni bene.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile; ed il superiore sarà vigilantissimo, perché ognuno niente fidi ne' suoi proprj talenti e buone applicazioni, ma che tutta la confidenza la ponghi in Dio benedetto. Per tanto ||3|| mortificherà bene chisivogli che si glorij o mostri qualche stima

la s. fede, o sentissero alcuna cosa contro le cattoliche verità, lo denuncino prontamente al Santo Ufficio, o inducano i penitenti o chi gliel'avesse comunicato a denunciarli.

In fine avranno sempre avanti gli occhi quella luce vera, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo (6), autor della fede e consumatore Cristo (7) Signor nostro, per essere suoi cooperatori colla sua santissima grazia nella conversione e salute delle anime e dilatazione della s. fede.

II

Sopra la virtù della SPERANZA devono poggiare tutta la buona riuscita non solo dell'eterna propria salute, m'altresì di tutte le intraprese concernenti la salute de' prossimi. Onde diffidati di tutte le proprie industrie e talenti, devono credere che S.D.M. per la sua misericordia infinita, per i meriti preziosissimi di nostro Sig. Gesù Cristo, colla intercessione della SS.ma Vergine nostra padrona e de' SS. Apostoli nostri avvocati, abbia a degnarsi di comunicarli quella grazia, colla quale si abbia da conseguire ogni bene.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile; ed il superiore sarà vigilantissimo, perché ognuno niente fidi ne' suoi talenti e buone applicazioni, ma che tutta la confidenza la ponga in Dio benedetto. Pertanto mortificherà bene chi si voglia che si glorij o mostri qualche stima del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qual-

(11) Oggi: S. Congregazione per la Dottrina della Fede

(12) Cfr Io. 1, 9

(13) Hebr. 12, 2

(6) Cfr Io. 1, 9

(7) Hebr. 12, 2

del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qualche buona riuscita nelle sue operazioni. Siccome parimente mortificherà chi dicesse qualche parola, che mostrasse diffidenza di buona riuscita in qualch'opera concernente il servizio di Dio benedetto, o pure diffidenza della sua propria salute, o dell'acquisto de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli lo stesso superiore insinui questa reggia virtù a dilatazione de' cuori de' suoi sudditi; che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i motivi grandi sullo sperare dall'onnipotente e misericordioso Signore ogni bene, secondo il beneplacito della sua divina volontà, ricordandosi l'un l'altro delle grandi insinuazioni fatte da S.D.M., tanto nel Vecchio Testamento, quanto ne' SS. Evangelii (14), perch' ognuno confidi nella sua paterna divina pietà.

Alli peccatori e specialmente moribondi, quando debitamente confessati, si studino insinuare motivi di confidenza nella bontà divina, più tosto che atterrirli colli rigori della divina giustizia e della gravezza de' loro peccati; su della quale speranza nella divina bontà e misericordia possono tirare i motivi di vera contrizione ed amore.

III

L'AMARE DIO BENEDETTO con tutt'il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutto lo spirito, non è già un consiglio evangelico, ma il sommo e massimo precetto di tutta la legge; e questa è la massima Re-

che buona riuscita nelle sue operazioni. Siccome parimente mortificherà chi dicesse qualche parola, che mostrasse diffidenza di buona riuscita in qualche opera concernente il servizio di Dio benedetto, o pure diffidenza della sua propria salute, o dell'acquisto de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli lo stesso superiore insinui questa regia virtù a dilatazione de' cuori de' suoi sudditi; che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i motivi grandi sullo sperare dall'onnipotente e misericordioso Signore ogni bene, secondo il beneplacito della sua divina volontà, ricordandosi l'un l'altro delle grand'insinuazioni fatte da S.D.M., tanto nel Vecchio Testamento, quanto nel Nuovo, perché ognuno confidi nella sua paterna onnipotente pietà.

Alli peccatori, specialmente moribondi, quando debitamente confessati, si studino insinuare motivi di confidenza nella ||3|| bontà divina, piuttosto che atterrirli co' i rigori della divina giustizia e della gravezza de' loro peccati; su della quale speranza nella divina bontà e misericordia possono tirare i motivi di vera contrizione ed amore.

III

L'AMARE DIO BENEDETTO con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutto lo spirito, non è già un consiglio evangelico, ma il sommo e massimo precetto di tutta la legge; e questa è la massima Regola di tutto questo Istituto, nel quale vi è molto che fare e molto che soffrire. Ma tutto il fare e tutto il sopportare

(14) « quanto nel Nuovo » in CN

gola di tutto questo Statuto (15), nel quale vi è molto che fare e molto che soffrire, ma tutto il fare e tutto il sopportare devono essere informati dalla divina carità.

L'allievi di questo benedetto Istituto tutto quanto fanno e tutto quanto faticano nelle osservanze di queste Costituzioni e Regole, in tutte le missioni ed altri esercizi, in casa o in chiesa, ed in tutte le ubbedienze, quantunque li sembrassero difficili, devono ordinarle all'amore ed alla maggior gloria di Dio benedetto. Così parimente quanto l'accaderà (16) di soffrire nelle proprie persone d'infermità o altri disagi, averanno nella bocca e nel cuore quelle salutari parole: Sia per l'amor di Dio; Sia a gloria di Dio, e simili. Fra di loro parimente s'insinueranno simili parole e motivi d'amare Dio benedetto.

Il superiore promuoverà al possibile questo divino precetto e questi salutari sentimenti. Nel comandare adopri parimente (17) simili parole: Fate questo per amor di Gesucristo (18); com'anche: Sopportate questo per amor di Gesucristo. E nell'incaricare ||4|| missioni o altri esercizi, prima che partino, li ponga su la direzione ed intenzione su di tutto quello an (19) da fare o patire; giacché qualsivoglia cosa che non è imperata da questa carità divina, se non è colpa, è totalmente perduta.

In fine tenghino per securissimo che

(15) « Istituto » come in CN. « Statuto » è sbaglio di trascrizione; si ritrova anche nelle altre due copie antiche conservate nell'archivio generale.

(16) accadrà

(17) « facilmente » in CN

(18) « Gesù Cristo »; la variante torna spesso

(19) hanno

devono essere informati dalla divina carità.

Gli allievi di questo benedetto Istituto tutto tutto quanto fanno e tutto quanto faticano nella osservanza di queste Costituzioni e Regole, in tutte le missioni ed altri esercizi, in casa o in chiesa, ed in tutte le obbedienze, quantunque li sembrassero difficili, devono ordinarlo all'amore ed alla maggior gloria di Dio benedetto. Così parimente quanto l'accaderà (8) di soffrire nelle proprie persone d'infermità o altri disagi, avranno nella bocca e nel cuore quelle salutari parole: Sia per l'amore di Dio; Sia a gloria di Dio, e simili. Fra di loro parimente s'insinueranno simili parole e motivi di amare Dio benedetto.

Il superiore promuoverà al possibile questo divino precetto e questi salutari sentimenti. Nel comandare adopri facilmente simili parole: Fate questo per amor di Gesù Cristo; come anche: Sopportate questo per amor di Gesù Cristo. E nell'incaricare missioni o altri esercizi, prima che partino, li ponga sulla direzione ed intenzione di tutto quello an (9) da fare o patire; giacché qualsivoglia cosa che non è imperata da questa carità divina, se non è colpa, è totalmente perduta.

In fine tengano per securissimo che 'l vero e sostanzioso e grande amore di Dio benedetto consiste nella grande aderenza alla sua divina volontà, e si ricordino delli tante volte replicati testimonj del suo cuore, che ci lasciò

(8) accadrà

(9) hanno

il vero e sostanzioso e grande amore di Dio benedetto consiste nella grande aderenza alla sua divina volontà, e si ricordino delli tante volte replicati testimonij del suo cuore, che ci lasciò scritto il nostro Redentore, sommo amatore del suo Eterno Padre: *Ego quae placita sunt ei, facio semper* (20). *Veni ut facerem voluntatem eius, qui misit me* (21). *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui* etc. (22).

IV

La CARITÀ VERSO IL PROSSIMO è il secondo comandamento della legge, simile al primo (23). È questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesucristo, e perciò chiamata suo particolare comandamento (24), come quella che in sé contiene tutte l'altre virtù morali (25), senza la quale niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna.

Per ragione di questa sublimissima virtù in primo luogo devono amarsi scambievolmente li soggetti di questo Istituto più che se fossero cari fratelli ed intimi amici, e devono amarsi puramente per amor di Gesucristo con una carità totalmente commune. Onde non vi saranno mai tra di loro amicizie particolari, dalle quali suole derivare la totale ruina della medesima carità e di tutta la comunità; ma ognuno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di natu-

(20) Io. 8, 29

(21) Io. 6, 38

(22) Ps. 39, 8. Cfr Hebr. 10, 7

(23) Cfr Matt. 22, 39

(24) Io. 15, 12

(25) Cfr Rom. 13, 8

scritti il nostro Redentore, sommo amatore del suo Eterno Padre: *Ego quae placita sunt Dei, facio semper* (10). *Veni ut facerem voluntatem eius, qui misit me* (11). *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui* etc. (12).

IV

La CARITÀ VERSO IL PROSSIMO è il secondo comandamento della legge, simile al primo (13). È questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesù Cristo, e perciò chiamata suo particolare comandamento (14), come quella che in sé contiene tutte le altre virtù morali (15), senza della quale niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna.

Per ragione di questa sublimissima virtù in primo luogo si devono amare scambievolmente li soggetti di questo Istituto più che se fossero cari fratelli ed intimi amici, e devono amarsi puramente per amor di Gesù Cristo con una carità totalmente commune. Onde non vi saranno mai tra di loro amicizie particolari, dalle quali suole derivare la total rovina della medesima carità e di tutta la comunità; ma ognuno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di na-

(10) Io. 8, 29

(11) Io. 6, 38

(12) Ps. 39, 8. Cfr Hebr. 10, 7

(13) Cfr Matt. 22, 39

(14) Io. 15, 12

(15) Cfr Rom. 13, 8

rale, di nazionale, di condizione diversa.

Per questa medesima carità ognuno sia sollecito di consolare il fratello afflitto o turbato o tentato; e nell'occasione d'infermità specialmente ognuno deve usare quella carità, che mai li sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo, sin'a quel segno li verrà permesso dall'ubbidienza. E quando altro non possi, lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle se li faranno in commune.

Questa virtù preziosa con modo particolare deve risplendere nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere i difetti e mancamenti loro; ma parimente per ragione della carità farà le correzioni a forma del S. Evangelo (26). Queste correzioni si faranno ancora con l'ordine evangelico da ciascheduno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore, quando però il difetto sia notevole e sia segreto.

A niuno però sarà mai lecito il mormorare con altri de' difetti del prossimo, o pubblici o privati, che siano. Ed i superiori si facciano gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli, che cadono in mormorazione, o tollerassero ||5|| dissensionazioni tra i fratelli o amicizie particolari.

In secondo luogo devono amare tutti gl'altri prossimi parimente per amore di Gesucristo, e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spirituali quan-

turale, di nazione ||4|| e di condizione diversa.

Per questa medesima carità ognuno sia sollecito di consolare il fratello afflitto o turbato o tentato; e nella occasione d'infermità specialmente ognuno deve usare quella carità, che mai li sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo, sino a quel segno li verrà permesso dall'ubbidienza. E quando altro non possi, lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle se li faranno in particolare (16).

Questa virtù preziosa con modo particolare deve risplendere nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere li difetti e mancamenti loro; ma parimente per ragione della carità farà le correzioni a forma del S. Evangelo (17). Queste correzioni si faranno ancora coll'ordine evangelico da ciascuno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore, quando però il difetto sia notevole e sia segreto.

A niuno però sarà mai lecito il mormorare con altri de' difetti del prossimo, o pubblici o privati, che siano. Ed i superiori si facciano gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli, che cadono in mormorazione, o tollerassero dissensionazioni tra fratelli o amicizie particolari.

In secondo luoco devono amare tutti gli altri prossimi parimente per amore di Gesù Cristo, e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spiri-

(26) Cfr Matt. 18, 15

(16) « comune » come in CA

(17) Cfr Matt. 18, 15

to temporali, per quanto si stendono le proprie forze.

Alli bisogni spirituali accorreranno (27) con tutta la carità col mezzo dell'istruzioni, esortazioni, prediche, missioni, confessioni e con tutti gl'altri mezzi, che sono proprij dell'Istituto, avvertendo ch'in quello che concerne la salute dell'anime non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agli uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate sempre però le regole della discrezione e prudenza.

Intorno i bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo alla porta quell'elemosina, che li permetterà la povertà loro. Avvertano però a non lasciarsi trasportare né meno per motivo di carità all'inserirsi in trattati di matrimonij, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possa partorire inquietitudini (28), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota (29) nell'operario.

V

Li soggetti di quest'Istituto saranno molto amici della SANTA POVERTÀ, piucché non sono gl'uomini del mondo amanti delle ricchezze, poichè sono adetti alla sequela di quel Signore: *Qui cum esset dives, pro nobis pauper factus est* (30).

(27) « provvederanno » in CN

(28) inquietudini

(29) « nota » nel senso di macchia morale

(30) 2 Cor. 8, 9; spostamento di alcune parole

tuali quanto temporali, per quanto si stendono le proprie forze.

Alli bisogni spirituali provvederanno con tutta carità col mezzo delle istruzioni, esortazioni, prediche, missioni, confessioni e con tutti gli altri mezzi, che sono proprij dell'Istituto, avvertendo che in quello che concerne la salute delle anime non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agli uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate sempre però le regole della discrezione e prudenza.

Intorno i bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo alla porta quella limosina, che li permetterà la povertà loro. Avvertano però a non lasciarsi trasportare né meno per motivo di carità all'inserirsi in trattati di matrimoni, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possa partorire inquietitudini (18), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota (19) nell'operario.

V

Li soggetti di questo Istituto saranno molto amici della S. POVERTÀ, piucché non sono gli uomini del mondo amanti delle ricchezze, poichè sono adetti alla sequela (20) di quel Signore: *Qui cum dives esset, pauper pro nobis factus est* (21).

(18) inquietudini

(19) « nota » nel senso di macchia morale

(20) « sequela » come in CA

(21) 2 Cor. 8, 9

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, delle mense ed in tutto, temendo più nell'esser molto ricchi che molto poveri. L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello. Le calze e le scarpe saranno all'apostolica. Le celle saranno piccole e con poverissimi arredi, videlicet: un semplice tavolino, tre sole sedie, tre o quattro figure di carta, con due o tre libri spirituali, orologio a polvere ed altre piccole necessarie comodità. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliaccio (31) e qualche coperta (32) di lana. Nella mensa si contenteranno de' cibi de' poveri; ed in tutto faranno mostra dell'amore, che anno verso questa virtù tant'amata dal Salvatore. Deve però rilucere in mezzo di questa povertà la mondezza da ogni sordidezza.

Niuno potrà possedere cosa veruna particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire, nelle stanze e nel vitto; e sino le stanze si cambieranno ||6|| ogn'anno, perché ognuno sia anche dalle celle distaccato, in memoria che 'l Figlio dell'Uomo non aveva stanza propria, ove reclinare la sua testa (33).

Tutti (34) in essere ammessi al noviziato metteranno a' piedi del superiore i loro averi, tali quali, sono proprij o vitalizj; e dandosi il caso che vogliono ritornarsene, se li restituiranno intieramente.

E' proibito ancora il dare o ricevere cos'alcuna, anche nella mensa,

(31) « pagliariccio » in CN

(32) « coperta » come in CN

(33) Cfr Matt. 8, 20

(34) Questo capoverso è aggiunto in margine da S. Alfonso m.p.

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, delle menze ed in tutto, temendo più d'esser molto ricchi che molto poveri. L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello. Le calze e le scarpe saranno all'apostolica. Le celle saranno piccole e con poverissimi arredi: un piccolo tavolino, tre sole sedie, tre o quattro figure di carta, con due o tre libri spirituali, orologio a polvere ed altre piccole neces-||5|| sarie comodità. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliariccio e qualche coperta di lana. Nella mensa si contenteranno de' cibi de' poveri; ed in tutto faranno mostra dell'amore, ch'anno verso questa virtù tanto amata dal Salvatore. Deve però rilucere in mezzo a questa povertà la mondezza da ogni sordidezza.

Niuno potrà possedere cosa veruna in particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire, nelle stanze e nel vitto; e sino le stanze si cambieranno ogni anno, perché ognuno sia anche distaccato dalle celle, in memoria che il Figlio dell'Uomo non avea stanza propria, ove reclinare la sua testa (22).

E' proibito ancora il dare o ricevere cos'alcuna, anche nella mensa, né tra di loro si permuteranno cos'alcuna, né prenderanno o daranno in pre-

(22) Cfr Matt. 8, 20

né tra di loro si permuteranno cos'alcuna, né prenderanno o daranno in prestito cos'alcuna, specialmente libri a forastieri, senza licenza del superiore.

Per il loro mantenimento se non bastassero li beni depositati dai soggetti e qualche assegnamento, che si facesse dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne' loro siti o vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo di elemosina spontaneamente offerta; né mai anderanno accattando elemosina in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

VI

Devono i soggetti di questo Istituto attendere con modo particolare alla PURITÀ DEL CORPO E DELLA MENTE per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza la porta de' sensi esterni, donde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore.

Specialmente custodiranno gl'occhi col riparo di una somma modestia, perché non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne o altri oggetti pericolosi, li tenghino o fissi in terra o divertiti altrove. Né leggino mai libri profani, che possono ingerire specie meno che oneste.

E nel levarsi la mattina fra gl'altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (35).

(35) Ps. 118, 37

stato cos'alcuna, specialmente libri a forestieri, senza licenza del superiore.

Per il loro mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti e qualche assegnamento, che si facesse dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne' loro siti e vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo di elemosina spontaneamente offerta; né mai anderanno accattando limosina in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

VI

Devono i soggetti di questo Istituto attendere con modo particolare alla PURITÀ DEL CORPO E DELLA MENTE per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza le porte de' sensi esterni, d'onde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore.

Specialmente custodiranno gli occhi col riparo d'una somma modestia, perché non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne o altri oggetti pericolosi, li tengano o divertiti altrove o fissi in terra. Né leggano mai libri profani, che possono ingerire specie meno che oneste. E nel levarsi la mattina fra gli altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (23).

(23) Ps. 118, 37

Sieperanno l'orecchie con la siepe della mortificazione, perché non s'induchino alla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità dell'anime loro, e nelle materie inoneste non permettano che s'esplicano in altro, fuorché in quello ch'è puramente necessario per esonerazione delle proprie coscienze.

Non anderanno (36) mai alle case de' penitenti o d'altri secolari, se non che per cagione di sentire le confessioni dell'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni con le porte aperte, in modo che possino esser visti da fuori, ma non sentiti. Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati d'andarvi per qualche urgente cagione, ma in simili occorrenze ||7|| deve essere di tutto inteso il superiore, che deve approvarne l'andata.

Terranno la lingua ben frenata (37) tra' cancelli d'una attenta moderazione nel parlare. E poiché fra di loro vengono custodite le lingue da lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siano cautelati bene nel parlare con gl'altri, fra i quali sfuggano le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciance ed ogni altra parola men che decente, mormorazioni ecc. Anzi si studijno d'insinuare qualche cosa d'edificazione in quelli coi quali parleranno. Nelle prediche poi,

Sieperanno le orecchie colla siepe della mortificazione, perché non s'inducano alla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità delle lor' anime, e nelle materie inoneste non permettano che s'esplicano in altro, fuorché in quello ch'è puramente necessario per esonerazione delle proprie coscienze.

Non anderanno (24) mai alle case de' penitenti o d'altri secolari, se non che per cagione di sentire le confessioni degl'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni colla porta aperta, in modo che possano esser visti da fuori, ma non sentiti. Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati di andarvi per qualche urgente cagione, ma in simili occorrenze dev'essere di tutto inteso il superiore, che deve approvarne l'andata.

Terranno la lingua ben serrata tra' ||6|| cancelli d'un'attenta moderazione nel parlare. E poiché tra di loro vengono custodite le lingue da i lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siano cautelati bene nel parlare cogli altri, fra i quali sfuggano le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciance ed ogni altra parola men che decente, mormorazioni ecc. Anzi si studino d'insinovare (25) cose di edificazione in quelli co'i quali parleranno. Nelle prediche poi, ne' catechi-

(36) andranno

(37) « serrata » in CN

(24) andranno

(25) « insinuare » come in CA

nei catechismi ecc. si ricordino dell'insinuazioni del Profeta Reale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* ecc. (38), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dire parola alcuna men che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non permetteranno mai che li sijno bacciate le mani, specialmente dalle donne, ed anche sfuggiranno al possibile che li sijno bacciate dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e cautela conveniente. S'appartiene anche alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la vanità dell'uso di qualsivoglia sorte di odori, ch'è molto indecente al grado d'un ecclesiastico operario.

Per l'acquisto di questa gran virtù, per mezzo della quale si renderanno capaci de' lumi del Sole di Giustizia (39), Gesucristo Signore nostro, sijno devoti intimi e cordiali della Vergine Immacolata, specchio senza macchia alcuna (40), perché si degni impetrarli e riverberarli il candore della sua tersissima purità.

VII

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della S. UBBIEDIENZA, praticata da S.D.M. dal primo istante della sua concezione sin'all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta, consumata su del Calvario nella sua morte di croce non solo nella perfettissima subordinazione

smi ecc. si ricordino delle insinuazioni del Profeta Regale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* (26), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dire parola alcuna meno che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non metteranno mai che li siano bacciate le mani, specialmente [dalle donne, ed anche sfuggiranno al possibile che gli siano bacciate] (27) dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e cautela conveniente. S'appartiene anche alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la vanità dell'uso di qualsivoglia sorta d'odori, ch'è molto indecente al grado d'un ecclesiastico operario.

Per l'acquisto di questa gran virtù, per mezzo della quale si renderanno capaci de' lumi del Sole di Giustizia (28), Cristo Signore nostro, siano devoti intimi e cordiali della Vergine Immacolata, specchio senza macchia alcuna (29), perché si degni impetrarli e riverberarli il candore della sua tersissima purità.

VII

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della S. UBBIEDIENZA, praticata da S.D.M. dal primo istante della sua concezione sino all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta, consumata su del Calvario nella sua morte di croce non solo nella perfettissima subordinazione alla vo-

(38) Ps. 11, 7

(39) Mal. 4, 2

(40) Sap. 7, 26

(26) Ps. 11, 7

(27) Riga omessa per sbaglio di trascrizione; testo completo in CA

(28) Mal. 4, 2

(29) Sap. 7, 26

alla volontà dell'Eterno Padre, ma altresì nella soggezione alla volontà delle sue povere creature, come a quella della Vergine Santissima e di S. Giuseppe per gl'anni tutti della sua vita nascosta; poi ancora anche alla volontà de' carnefici, che lo crocifissero.

Quando i soggetti di questo benedetto Istituto averanno piantato in mezzo al cuore questa s. radicale virtù, e per amor di Gesucristo saranno obbedienti non solamente a' loro superiori, ma anche ad ogni umana creatura *propter Dominum* (41), come c'insinua l'Apostolo delle Genti (42), allora averan (43) fatto di se stessi il sacrificio più grato a S.D.M. e saranno resi molto simili al nostro divino prototipo.

Per giungere all'acquisto di tanto bene devono studiarsi di negare al possibile ||8|| quella propria volontà, che alla volontà divina ed a questa santa virtù s'opponne. E con la negazione del proprio volere faranno assai meglio, quando soggeteranno altresì il proprio giudizio, credendo ch'ogn'altro l'intenda meglio di lui e specialmente quelli che stanno in luogo di S.D.M., che certamente sono informati dalla luce divina e sono regola sicura della divina volontà, assicurandocene il Signore in quelle divine parole: *Qui vos audit, me audit* (44). Pertanto ognuno ad un sol cenno del superiore o di chi terrà il suo luogo, senza scusa, senz'indugio e senza riluttanza veruna prontamente ubbedischi.

(41) I Petr. 2, 13

(42) La citazione è presa dalla citata lettera di S. Pietro, non di S. Paolo

(43) avranno

(44) Luc. 10, 16

lontà dell'Eterno Padre, ma altresì nella soggezione alla volontà delle sue povere creature, come a quella della Vergina SS.ma e di S. Giuseppe per gli anni tutti della sua vita nascosta; poi ancora alla volontà de' carnefici, che lo crocifissero.

Quando i soggetti di questo benedetto Istituto avranno piantato in mezzo al cuore questa s. radicale virtù, e per amor di Gesù Cristo saranno obbedienti non solamente a' loro superiori, ma anche ad ogni umana creatura *propter Dominum*, come c'insinua l'Apostolo delle Genti (30), allora avran (31) fatto di se stessi il sacrificio più grato a S.D.M. e saranno resi molto simili al nostro divino prototipo.

Per giungere all'acquisto di tanto bene devono studiarsi di negare al possibile quella propria volontà, ch'alla volontà divina ed a questa santa virtù s'opponne. E colla negazione del proprio volere faranno assai meglio, quando soggeteranno altresì il proprio giudizio, credendo ch'ogni altro l'intenda meglio di lui e specialmente quelli che stanno in luogo di S.D.M., che certamente sono informati dalla luce divina e sono regola sicura della divina volontà, assicurandocene il Signore in quelle divine parole: *Qui vos audit, me audit* (32). Pertanto ognuno ad un sol cenno del superiore e di chi terrà il suo luogo, senza scusa, senza indugio e senza riluttanza veruna prontamente ubbidisca.

(30) I Petr. 2, 13

(31) avranno

(32) Luc. 10, 16

Ubbediranno altresì a tutte le Regole e Costituzioni, come volontà manifestate di S.D.M. Ubbediranno parimente ai segni de' campanelli, che li chiamano a qualche atto commune ed anche quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsivoglia cosa, che si ritrovassero per le mani, come se quella fosse stata voce di Dio.

La maggior esattezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale o alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo e simili.

Quando però vi fosse qualche legittimo (45) impedimento, occulto al superiore, si permette che allo stesso superiore si manifesti in questa formula, videlicet: Sono prontissimo a fare questa s. ubbidienza, ma manifesto a V.R. quest'impedimento, ch'ella non saprà, ma ciò non ostante sono pronto all'obbedire, quando la Riverenza Sua non giudicasse altrimenti.

Senza licenza del superiore o di chi stasse in suo luogo non mangeranno cos'alcuna, né beberanno fuor del pranzo o della cena, né anderanno a passeggiare ne' giardini o nelle logge, né entreranno in cucina o nel refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forastieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorij, ma occorrendo il dover parlare con alcuno, lo faranno in luoghi a ciò deputati.

Non entreranno nelle celle l'uno degl'altri senza licenza del superiore,

Obbediranno altresì a tutte le Regole e Costituzioni, come volontà manifestata di S.D.M. Obbediranno parimente a' segni de' campanelli, che li chiamano a qualche atto commune ed anco quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsiasi cosa, che si ritrovassero per le mani, come se quella fosse stata voce di Dio.

La maggior esattezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale ||7|| ed alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo e simili.

Quando però vi fosse qualche ragionevole impedimento, occulto al superiore, si permette ch'allo stesso superiore si manifesti in questa formula: Sono prontissimo a fare questa s. ubbidienza, ma manifesto a V.R. questo impedimento, ch'ella non saprà, ma ciò non ostante sono pronto all'ubbidire, quando la Riverenza Sua non giudicasse altrimenti.

Senza licenza del superiore o di chi starà in suo luogo non mangeranno cos'alcuna, né beberanno fuor del pranzo o della cena, né anderanno a passeggiare nel giardino e nelle logge, né entreranno nella cucina e nel refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forestieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorij, ma occorrendo il dover parlare con alcuno, lo faranno in luoghi a ciò deputati.

Non entreranno nelle celle l'uno degli altri senza licenza del superiore, ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà

(45) « ragionevole » in CN

ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro ed anco con quei di fuori. Né entreranno nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro. Né veruno ardischi in qualsivoglia congiuntura (46) di vedere ne' tiratori (47) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo l'obbedienza servire di chiave alli religiosi dell'Istituto.

VIII

La MANSUETUDINE ED UMILTÀ DI CUORE è l'ottava Regola specialissimamente necessaria per questo Istituto, poichè con premura particolare insegnata a' ministri del S. Vangelo da quel divino Maestro ||9|| che loro disse: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore (48). Onde questi benedetti discepoli di S.D.M., impegnati alla sequela della sua divina dottrina, devono attendere con tutta la possibile applicazione a ben apprenderla e praticarla in se stessi.

Devono attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e come soprannaturale; ciò è alla cognizione del niente, donde tratto l'origine, delle ignoranze nelle quali sono occiecati (49), delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni sopra-

(46) congiuntura

(47) tiretti

(48) Matt. II, 29

(49) « accecati » come in CN

risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro ed anco con quei di fuori. Né entreranno nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro. Né veruno ardisca in qualsivoglia congiuntura (33) di vedere ne' tiratori (34) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo l'ubbidienza servire di chiave a i religiosi dell'Istituto.

VIII

La MANSUETUDINE ED UMILTÀ DI CUORE è l'ottava Regola specialissimamente necessaria per questo Istituto, poichè con premura particolare insegnata a i ministri del S. Vangelo da quel divino Maestro che loro disse: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore (35). Onde questi benedetti discepoli di S.D.M., impegnati alla sequela della sua s. dottrina, devono attendere con tutta la possibile applicazione a ben apprenderla ed a praticarla in se stessi.

Devono attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e come soprannaturale; cioè alla cognizione del niente, d'onde tratto l'origine, delle ignoranze dalle quali sono accecati, delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni soprannaturali, delli quali sono privi; sempre più

(33) congiuntura

(34) tiretti

(35) Matt. II, 29

naturali, de' quali sono privi ecc.; sempre più scavando a fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena d'acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli; e credano ch'ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venghi fatta, sia piccola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il loro divino Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare.

Non si scuseranno né difenderanno, quantunque venghino accusati e calunniati a torto; se pure il loro tacere non ritornasse in derogazione della gloria di Dio benedetto, o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente. Com'egli, che mai si difese o si scusò, quantunque sì gravemente imputato e calunniato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste Padre. In dette cose che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza il parere del superiore. Con questo mai si scuseranno, quando siano da essi (50) mortificati e penitenziati, quantunque credino d'esser totalmente innocenti.

Non contendano mai fra di loro ed ogn'uno creda (51) all'altro, credendo ch'ogn'altro l'intenda meglio che lui. Niuno si stimi più dell'altro. Né mai si parli di natali, parentele, ricchezze o altro che sappi di vanità, né di talenti, virtù proprie, o altro che possi gonfiare lo spirito, anzi si sfugga al possibile il parlare o il sentir

scavando al fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena di acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli; e credano ch'ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venga fatta, sia picciola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il divino lor' Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare.

Non si scuseranno né difenderanno, quantunque vengano accusati e calunniati a torto; se pure il loro tacere non ritornasse in derogazione della gloria di Dio benedetto, o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente. Come egli, che mai si difese o scusò, quantunque gravemente imputato e calunniato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste ||8|| Padre. In dette cose che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza il parere del superiore. Con questo mai si scuseranno, quando siano da esso mortificati o penitenziati, quantunque credano di essere totalmente innocenti.

Non contendano mai fra di loro ed ognuno ceda all'altro, credendo ch'ogni altro l'intenda meglio di lui. Niuno si stimi più dell'altro. Né mai si parli di natali, parentela, ricchezze o altro che sappia di vanità, né di talenti, virtù proprie, o altro che possa gonfiare lo spirito, anzi si sfugga al possibile il parlare o il sentire parlare di sé o de' suoi, specialmente in cosa che possa comparire onorato. Ma piuttosto si motivino con destrezza quelle cose, che possano umi-

(50) « esso » come in CN

(51) « ceda » come in CN

parlare di sé o de' suoi, specialmente in cosa che possi comparire onorato. Ma più tosto si motivino con destrezza quelle cose, che possono umiliare il proprio spirito e superbia, per rendersi più simili a quel Signore dell'umiltà, che ha posto tanto in pregio nella sua divina persona questa radicale virtù. Devono essere amici d'esercitare gl'atti più umili e vili della comunità ed alcune volte praticare quelli di lavorare nel giardino.

Stimino un gravissimo errore il pretendere officj d'onoranza nella comunità, o [se] mostrasse direttamente ||10|| o indirettamente di gradirli o desiderarli; perciò mai si parli degli anni che ciascheduno è stato in comunità, né degli gradi occupati. Anzi ciascheduno aspiri ad occupare l'ultimo luogo, sapendo che appresso Dio benedetto saranno gl'ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura tra tutti. Ed il superiore si ricordi bene d'esercitare i sudditi nella pratica di questa s. virtù, trovando modi e maniere di farsela praticare, videlicet: col far pigliare all'ultimo la mano dritta (52) del maggiore, quando escon di casa e simili.

IX

Della MORTIFICAZIONE, nona Regola di quest'Istituto, si deve fare grandissimo conto, perché senza questa non vi sarebbe mai spirito d'orazione ch'è l'anima della vita spirituale, né [i soggetti] arriverebbero a quella somiglianza della vita di nostro Signore

(52) porsi a destra

liare il proprio spirito e superbia, per rendersi più simili a quel Signore dell'umiltà, che à posto tanto in pregio nella sua divina persona questa radicale virtù. Devono essere amici di esercitare gli atti più umili e vili della comunità ed alcune volte praticare quelli di lavorare nel giardino.

Stimino un gravissimo errore il pretendere officj ed onoranze nella comunità e pretendere (36) direttamente o indirettamente di gradirle o desiderarle; perciò mai si parli degli anni che ciascuno è stato in comunità, né delli gradi occupati. Anzi ciascuno aspiri ad occupare l'ultimo luogo, sapendo che presso Dio benedetto saranno gli ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura tra tutti. Ed il superiore si ricordi bene di esercitare i sudditi nella pratica di questa s. virtù, trovando modi e maniere di farcela praticare, videlicet: col far pigliare all'ultimo la mano dritta (37) del maggiore, quando escono di casa e simili.

IX

Della MORTIFICAZIONE, nona Regola di questo Istituto, si deve fare grandissimo conto, perché senza questa non vi sarebbe mai spirito d'orazione ch'è l'anima della vita spirituale, né arriverebbe a quella somiglianza della vita di nostro Signore

(36) « mostrare » come in CA

(37) porsi a destra

Gesù Cristo, che si pretende. Onde dice l'apostolo: *Semper mortificationem Jesu in corporibus circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in vobis* (53). Che però devono mortificarsi sempre ed in tutte le cose, maggiormente l'operarj che devono andare alle missioni ed operare con prossimi, fra' quali spesso s'incontreranno nelle occasioni, dalle quali non usciranno senza qualche macchia, se non si ritrovano ben abituati in questa santa virtù.

Siano pertanto ben esercitati nelle mortificazioni de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, specialmente in tutte quelle cose, che sono nelle Regole più diffusamente espresse.

Per la mortificazione corporale si faranno quattro discipline la settimana; si dormirà sopra un saccone di paglia; si digiunerà l'Avvento ed altresì dalla vigilia dell'Ascensione del Signore sin'alla vigilia di Pentecoste, e parimente tutti i venerdì e sabbati dell'anno e le viglie di S. Michele, S. Gio. Evangelista *ante Portam Latinam* (54), S. Maria Maddalena, S. Teresa, SS. Titolari di ogni propria chiesa e di tutti i SS. Apostoli, ancorché non fossero di precetto.

Anderanno sempre a piedi o sopra qualche vil giumento, anche talvolta usato da N.S.G.C.

Le altre mortificazioni straordinarie, che vorranno assumersi da' soggetti, saranno regolate dall'ubbidienza del superiore che adopererà tutta la

Gesù Cristo, che si pretende. Onde dice l'apostolo: *Semper mortificationem Jesu in corporibus circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in vobis* (38). Che però devono mortificarsi sempre ed in tutte le case (39), maggiormente gli operarj che devono andare alle missioni ed operare co' prossimi, fra' quali spesso s'incontreranno nelle occasioni, dalle quali non usciranno senza qualche macchia, se non si ritrovano bene abituati in questa santa virtù.

Siano pertanto bene esercitati nelle mortificazioni de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, specialmente in tutte quelle cose, che sono nelle Regole più diffusamente espresse.

Per la mortificazione corporale si faranno quattro discipline la settimana; si dormirà sopra un saccone di paglia; si digiunerà l'Avvento ed altresì dalla vigilia dell'Ascensione del Signore sino alla vigilia della Pentecoste, e parimente tutti i venerdì e sabbati dell'anno e le viglie di S. Michele, ||9|| S. Gio. Vangelista *ante Portam Latinam*, S. Maria Maddalena, S. Teresa, SS. Titolari di ogni propria chiesa e di tutti i SS. Apostoli, ancorché non fossero di precetto.

Anderanno sempre a piedi o sopra qualche vile giumento, anche talvolta usato da N. Signore Gesù Cristo.

Le altre mortificazioni straordinarie, che vorranno assumersi da' soggetti, saranno regolate dalla ubbidienza del superiore che adopererà tutta

(53) 2 Cor. 4, 10

(54) La festa liturgica di S. Giovanni *ante Portam Latinam* prima si celebrava il 6 maggio.

(38) 2 Cor. 4, 10

(39) « cose » come in CA

prudenza nel permetterle, considerando lo stato di salute e complessione de' soggetti; e più tosto si terrà dalla parte negativa, massimamente quando si tratta del dormire in terra, frequenti discipline a sangue, d'aspri cilizij e de' frequenti digiuni a pan' ed acqua, e simili.

||II|| X

IL SILENZIO E RACCOGLIMENTO è la decima Regola, che serve ad onorare la vita nascosta di S.D.M., di cui in 30 anni non raccontano i SS. Evangelisti se non quelle sole poche parole che disse nel tempio, essendo di anni 12. E perché questo è 'l vero custode dello spirito nelle religioni e nelli particolari, poiché in esso tratta l'anima con Dio li suoi proprij interessi e tratta Dio benedetto i suoi divini voleri, pertanto devono tutti i religiosi stare sempre raccolti con lo spirito in Dio benedetto e sparmiarci (55), quanto possono, quelle parole di ogn'una delle quali devono render minuto conto nel tremendo dì del giudizio; ma specialmente in due tempi prescritti dalla Regola e deputati ad un esatto silenzio.

I tempi prescritti sono dalla sera dopo un quarto d'ora, finita che sia la ricreazione (servendo questo quarto d'ora per prendere le ubbidienze per il giorno seguente), sino detta l'ora di Sesta della mattina vegnente, e dal fine della ricreazione della mattina per tre ore sosseguenti, in memoria delle tre ore, che stiede vivo pendente dalla croce S.D.M. In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, si farà mez-

(55) risparmiarsi

la prudenza nel metterle, considerando lo stato di salute e complessione de' soggetti; e piuttosto si terrà dalla parte negativa, massimamente quando si tratta del dormire in terra, frequenti discipline a sangue, d'aspri cilizij e di frequenti digiuni [a] pane ed acqua, e simili.

X

IL SILENZIO E RACCOGLIMENTO è la decima Regola, che serve ad onorare la vita nascosta di S.D.M., di cui in trent'anni non raccontano i S. Evangelisti se non quelle sole poche parole che disse nel tempio, essendo d'anni dodici. E perché questo è il vero custode dello spirito nelle religioni e ne' particolari, poiché in esso tratta l'anima con Dio i suoi proprij interessi e tratta Dio benedetto i suoi divini voleri, pertanto devono tutti i religiosi stare sempre raccolti collo spirito in Dio benedetto e sparmiarci (40), quanto possono, quelle parole d'ognuna delle quali devono render minuto conto nel tremendo dì del giudizio; ma specialmente in due tempi prescritti dalla Regola e deputati ad un esatto silenzio.

I tempi prescritti sono dalla sera dopo un quarto d'ora, finita che sia la ricreazione (servendo questo quarto d'ora per prendere le ubbidienze per il giorno seguente), sino detta l'ora di Sesta della mattina vegnente, e dal fine della ricreazione della mattina per tre ore continove (41) susseguenti, in memoria delle tre ore, che stette vivo pendente dalla croce S.D.M. In queste tre ore vi sarà un poco

(40) risparmiarsi

(41) continue

z'ora di lettura spirituale, d'orazione mentale particolare e si dirà il Vespro. E tutte l'altre ore del giorno e della notte sono regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo s. silenzio, vi saranno i luoghi, dove parimente debba osservarsi, videlicet: nella chiesa, nella sagristia, nel coro, nel refettorio, nelli dormitorj e nella cucina, nelli quali non si potrà parlare se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa. Si starà bene altresì sulla attenzione di non far strepito o rumore alcuno, specialmente ove possino gl'altri disturbarsi dalle loro applicazioni e raccoglimenti.

La rottura di detti silenzij sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne deve essere zelante custode.

XI

L'undecima Regola. Già sanno che la vita sagrosanta di N.S.G.C. dal suo primo istante della sua concezione nell'utero sagrosanto di Maria Vergine sin'all'ultimo respiro dato sopra la croce fu una continua e ferventissima ORAZIONE; e sino quando si pose (56) in publico per nostro esempio, se il giorno andava per ville e castelli, annun-||12|| ciando il Regno de' Cieli, le notti più (57) intiere le spendeva in orazione a Dio.

Questa è la Regola sostanziosa di questo s. Istituto. Per tanto questi benedetti religiosi devono avere il proprio e speciale intento dello stare in

(56) « si mise » in CN

(57) « poi » come in CN

di riposo, si farà mezz'ora di lettura spirituale, di orazione mentale e si dirà il Vespro. E tutte le altre ore del giorno e della notte sono regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo santo silenzio, vi saranno i luoghi, dove parimente debba osservarsi: nella chiesa, nella sagristia, nel coro, nel refettorio, ne' dormitorj e nella cucina, ne' quali non si potrà parlare se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa. Si starà bene altresì sull'attenzione di non fare strepito o rumore alcuno, specialmente ove possano gli altri disturbarsi dalle loro applicazioni e raccoglimenti.

La rottura di detti silenzj sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne dev'essere zelante custode.

XI

L'undecima Regola. Già sanno che la vita di N.S.G.C. dal primo istante della sua concezione nell'utero sagrosanto di Maria Vergine sin'all'ultimo respiro dato sopra la croce fu una continova e ferventissima ORAZIONE; e sin quando si mise in publico per nostro esempio, se il giorno andava per ville e castelli, annunziando il Regno de' Cieli, le notti poi intere le spendeva ||10|| in orazione a Dio.

Questa è la Regola sostanziosa di questo S. Istituto. Pertanto questi benedetti religiosi devono avere il proprio e speciale intento di stare in continova orazione; lo che faranno colla continova presenza di Dio e direzione di tutti i loro pensieri, pa-

continua orazione; lo che faranno con la continua presenza di Dio e direzione di tutti i loro pensieri, parole ed opere alla maggior gloria di S.D.M.

Oltre di che staranno ben cauti nel dire l'ore canoniche ed altre preci ed orazioni vocali con tutta l'attenzione, divozione e pause ragionevoli, pensando che parlano con S.D.M. e stanno lodando S.D.M. in compagnia di tutti [i] cori celestiali.

Inoltre le tre ore, che sono loro assegnate in tre tempi della giornata, e l'altre particelle di tempo, che spendono nelle visite del SS.mo Sacramento, la matina nel levarsi e la sera nell'andare a letto e nelli due esami di coscienza, siano con quel sentimento e fervore, che merita quella bontà infinita, con cui trattano quelli importanti negozj della loro salute e perfezione, che ivi stanno negoziando.

Li sian'a cuore la frequenza delle giaculatorie, ed in ogni tempo e luogo ove si trovano, specialmente nel confessionale o in altro luogo, ove si ritroveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili impieghi, vi si prepareranno con alzata di cuore a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda di ben promuovere la salute degl'altri senza pregiudizio della propria anima sua.

Nell'orazione non sijno avidi di consolazioni e gusti spirituali, né di cosa alcuna soprannaturale, ma in essa cerchino puramente di conoscere ed amare Dio benedetto, come meglio possono imitare la vita e virtù del suo benedetto Figliuolo, loro prototipo ed esemplare, e fare la sua divina volontà in ogni cosa. Piglieranno dalle benefiche mani divine o consolazioni o ari-

role ed opere alla maggior gloria di S.D.M.

Oltre di che saranno sempre ben cauti nel dire le ore canoniche ed altre preci ed orazioni vocali con tutta l'attenzione, divozione e pausa ragionevole, pensando che parlano con S.D.M. e stanno lodando S.D.M. in compagnia di tutti i cori celestiali.

In oltre le tre ore, che sono loro assegnate in tre tempi della giornata, ed altre particelle di tempo, che spendono nelle visite del SS.mo Sacramento, la matina nel levarsi e la sera nell'andare a letto e nelli due esami di coscienza, siano con quel sentimento e fervore, che merita quella bontà infinita, con cui trattano quell'importante negozio della loro salute e perfezione, che ivi stanno negoziando.

Li siano a cuore la frequenza delle giaculatorie, ed in ogni tempo e luogo dove si trovano, specialmente nel confessionale o in altro luogo, ove si troveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili impieghi, vi si prepareranno con alzata di cuore a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda grazia di ben promuove[re] la salute degli altri senza pregiudizio della propria anima sua.

Nell'orazione non siano avidi di consolazione e gusti spirituali, né di cos'alcuna soprannaturale, ma in essa cerchino puramente di conoscere ed amare Dio benedetto e come meglio possono imitare la vita e virtù del suo benedetto Figliuolo, loro prototipo ed esemplare, e fare la sua divina volontà in ogni cosa. Piglieranno dalla benefica mano divina o consolazioni

dità, che restasse servita dispensarli; e nelle tentazioni e distrazioni si aiuteranno semplicemente con un'alzata di cuore a Dio ed una voltata di spalle al nemico. Ed in simili e tutt'altre emergenze prenderanno da' padri spirituali e dal superiore altri documenti e rimedj.

Ognuno farà gl'esercizj spirituali per dieci giorni ogn'anno, ed ogni mese ciascuno farà un giorno di ritiro totale, restando all'arbitrio del superiore il permettere a' soggetti ||13|| il farlo più frequentemente, quando lo bramano.

XII

La duodecima ed ultima Regola s'è L'AMORE DELLA CROCE E DELL'ANNEGAZIONE DI SE STESSI. L'amore che portò N.S.G.C. sta altamente espresso in quest'ultima Regola e si vidde (58) ben assai in quell'ora, quando S.D.M. andava in Gerusalemme, dove avea ad esser crocifisso; poichè ivi andava con tanta fretta, che gl'apostoli non potevano tenerli dietro. È richiesto perchè tanto velocemente corresse, rispose: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor, usquedum perficiatur* (59). Anzi è che non nacque allora, ma 'l portò sin dal primo punto della sua s. concezione.

Li religiosi di questo S. Istituto devono avere simili ardori nel petto per assomigliarsi al loro Maestro, amantissimo della sua croce, e grandemente compiacersi e godere, quando l'arriva qualche patimento o travaglio di qualsiasi sorte, considerandolo come un tratto d'amore, che le fa S.D.M. per

(58) vide

(59) Luc. 12, 50

o aridità, che restasse servita dispensarli; e nelle tentazioni e distrazioni s'aiuteranno semplicemente con un'alzata di cuore a Dio ed una voltata di spalle al nemico. Ed in simili e tutt'altre emergenze prenderanno da' padri spirituali e dal superiore altri documenti e rimedj.

Ognuno farà gli esercizj spirituali per dieci giorni ogni anno, ed ogni mese ciascuno farà un giorno di ritiro totale, restando all'arbitrio del superiore il permettere a' soggetti il farlo più frequentemente, quando lo bramano.

XII

La duodecima ed ultima Regola si è L'AMOR DELLA CROCE [E] DELL'ANNEGAZIONE DI SE STESSI. L'amore che le portò N.S.G.C. sta altamente espresso in quest'ultima Regola e si vidde (42) ben assai in quell'ora, quando S.D.M. andava in Gerusalemme, dove avea da esser crocefisso; poichè ivi andava con tanta fretta, che gli apostoli non potevano tenerli dietro. È richiesto perchè tanto velocemente corresse, rispose: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor, usquedum perficiatur* (43). Anzi è che non nacque allora, ma il portò sin dal primo punto della sua sagrosanta concezione.

Li religiosi di questo S. Istituto devono avere simili ardori nel petto per assomigliarsi al lor divino Maestro, amantissimo della sua croce, e grandemente compiacersi e godere, quando l'arriva qualche patimento o travaglio di qualsivoglia sorta, considerandolo come un tratto d'amore,

(42) vide

(43) Luc. 12, 50

assomigliarli a lui e renderli oggetto degno delle compiacenze dell'Eterno Padre, per la partecipazione della croce del suo benedetto Figliuolo, in cui ebbe tutte le sue compiacenze in terra, allora specialmente quando lo vide su 'l Calvario crocefisso.

Si è detta sopra nella nona Regola la stima, che si deve fare delle mortificazioni espresse nella stessa Regola ecc. Ma in questa duodecima si tratta dell'amor vero e di cuore, che si deve avere ad ogni sorte di croce e patimento esterno o interno, che sia, perché l'ha tant'amato in se stesso nella propria persona il Verbo in carne, che volle per questa strada salvare e santificare il mondo e condannare tutto quello che contraddice all'eterna salute dell'anime: le vanità mondane nelli suoi esorbitanti disprezzi, le delizie della carne nelle sue dolorosissime piaghe e l'avidità de' beni temporali nelle sue nudità ed estremissime povertà, siccome il soverchio amor della vita e salute nella sua dolorosissima morte, e sino le soverchie consolazioni spirituali nelli suoi estremi abbandoni.

Questo è lo specchio, in cui devono mirarsi i discepoli di Gesù Cristo; quest'è l'esemplare, al quale devono conformarsi. Devono amare ogni sorte di croce, com'ei l'amò, e devono condannare nella propria persona tutto quello che egli ha condannato (60) nella sua persona divina. ||14|| Devono abborrire ogni sorte di vanità ed amare tutti i disprezzi e poca stima tanto abborrita dal mondo, che non conosce Gesù Cristo. Devono compiacersi d'ogni dolore e penalità, e condannare ogni sorte di piaceri del

che le fa S.D.M. per assomigliarli a lui e renderli oggetti degni della compiacenza dell'Eterno Padre, per la partecipazione della croce del suo benedetto Figliuolo, in cui ebbe tutte le sue compiacenze in terra, allora specialmente quando lo vide su del Calvario crocefisso.

Si è detta sopra nella nona Regola la stima, che si deve fare della mortificazione espressa nella stessa Regola. Ma in questa duodecima si tratta dell'amor vero e di cuore, che si deve avere in ogni sorta di croce e patimento esterno o interno, che sia, perché l'ha tanto amato in se stesso e nella propria persona il Verbo in carne, che volle per questa strada salvare e santificare il mondo e condannare tutto quello che contraddice all'eterna salute dell'anime: le vanità mondane nelli suoi esorbitanti disprezzi, le delizie della carne nelle sue dolorosissime piaghe e l'avidità de' beni temporali nelle sue nudità ed estremissime povertà, siccome il soverchio amor della vita e salute e la sua dolorosissima morte, e sino le soverchie consolazioni spirituali ne' suoi estremi abbandoni.

Quest'è lo specchio, in cui devono mirarsi i discepoli di G.C.; quest'è l'esemplare, al quale devono conformarsi. Devono amare ogni sorta di croce, com'egli l'amò, e devono condannare nella propria persona tutto quello che condannò nella sua persona divina. Devono abborrire ogni sorta di vanità ed amare tutti i disprezzi e poca stima tanto abborrita dal mondo, che non conosce G.C. Devono compiacersi d'ogni dolore e penalità, e condannare ogni sorte di piaceri del proprio corpo e de' loro sensi, tanto cercati da coloro che abborriscono la croce di G.C., il fine

(60) « condannò » in CN

proprio corpo e de' loro senzi, tanto cercati da coloro che aborriscono la croce di Gesù Cristo, il fine de' quali è l'eterna perdizione (61). Devono godere allor più, quando si vedranno più poveri, amando sempre il meno ed il più vile, al contrario dell'avidità, che anno quelli che han posto gl'occhi nella terra e bramano di farsi ricchi e con ciò cadano ne' lacci del demonio ed in desiderij inutili, che li sommergono nella perdizione.

* * *

Le più minute osservanze sono espresse più distintamente nelle Regole e nelle Costituzioni, e tutte per la divina grazia si sono osservate sin'ora puntualmente e s'osservano. Ecc.

de' quali è l'eterna dannazione. Devono godere allor più, quando si vedranno più poveri, amando sempre il meno e 'l più vile, al contrario dell'avidità, che anno quelli ch'an posto gli occhi nella terra e bramano di farsi ricchi e con ciò cadono ne' lacci del demonio ed in desiderij inutili, che li sommergono nella perdizione.

(61) « dannazione » in CN

II. Regole Grandi

Regola I

[Della] Fede

Ego sum lux mundi. Joann. 8 (1).

Io che sono la vera luce increata, sono venuto nel mondo a portarvi la luce dell'eterna verità e manifestare agli uomini, che abitavano nelle tenebre d'una profonda ignoranza, quelli segreti misteri ch'erano nascosti nella mente del mio celeste Padre. Ho manifestata questa gran' luce con la mia predicazione, con l'esempj della mia vita e sopra il Calvario con la mia dolorosa morte. Ma la maggior parte degl'uomini anno amato ed amano più le tenebre che la luce e chiudono gli occhi al lume per non vederlo e camminando (2) per le loro vie tenebrose dell'ignoranza, dell'incredulità e delle passioni, onde non veggono dove vanno, precipitano nel baratro dell'inferno.

Voi, anime scelte dalla mia divina carità, perché siate figli di luce, siate in primo luogo grate al mio amore e valetevi bene delle grazie, tanto segnalate, che v'ha fatto il Padre de' lumi nel chiamarvi al possesso dell'ammirabile lume suo, ch'io v'ho comprato a costo de' miei sudori, fatiche (3), lagrime e sangue. In oltre radicatevi nell'intima cognizione di quelle verità dettatevi nelli miei santi Evangeli, col meditare in esse giorno e notte. Non credete ad altro spirito, fuor che a quello vi detta il lume della fede, comunicato (4) da me alla sposa mia, Madre vostra, santa Chiesa, e per mezzo di essa a voi; perché lo spirito delle tenebre si traveste alla volte sotto figura d'angelo di luce per ingannarvi. Attendete ancor bene a compire la vostra fede con l'opere e mostratevi miei seguaci, col tenermi impresso com'un sigillo nel cuore, con la semplice, sincera e cordiale credenza a tutto quello v'ho manifestato, ed anche scolpito nel braccio, operando per imitarmi quello io ho operato. E questo è quello ch'io bramo da' miei seguaci, ad ogn'uno de' quali dico nelle sagre canzoni: *Pone me ut signaculum super cor tuum et ut signaculum super brachium tuum* (5).

Ma (6) non è questo solo lo spirito di quella vocazione, alla quale io vi ho chiamati, quando vi ho scelti (7) per miei cooperatori alla salute delle anime.

(1) Io. 8, 12

(2) camminando

(3) fatiche

(4) comunicato

(5) Cant. 8, 6

(6) Questo capoverso è aggiunto in margine

(7) scelti

Dovete voi altresì (8) diffondere quella luce, che da me avete ricevuta, e manifestare il nome mio e l'eterno mie verità agli uomini, che abitano nelle tenebre dell'ignoranza e nelle regioni dell'ombra della morte dell'infedeltà, a qualsivoglia costo di fatiche e sudori, anche della morte istessa, come io ho fatto per voi; e possa dir di voi ch'ove sono stato io, ivi sono i miei cari figli e ministri (9).

Dio sia glorificato in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio benedetto, senza del quale è impossibile piacere a S.D.M. (10). Niente serve in ordine alla vita eterna tutto quello si fa, quando manca la fede di N.S.G.C. Li figli di quest'Ordine riconoschino (11) un sì gran dono del cielo e spesso ringrazino (12) il Signore, che si è degnato dispensarglielo nel tempo, che (13) tanti altri milioni d'anime stanno fra le tenebre dell'ebraismo, del gentilesimo, del maomettismo (14) ecc.

Quando l'inimico li tentasse contro questa radicale e fondamentale virtù, rispondano coraggiosamente: Quanti milioni d'anime generose, e fra essi quante donzelle tenerissime, han dato il sangue e la vita per la santa fede? Beate loro; oh, toccasse a me una simil fortuna! ||2|| Se io son debole (15) e fiacco, saprebbe darmi forza colui che fortificava coloro in quei martirj, all'ora mi assomiglierei (16) al mio Signore nella morte, come voglio con la sua grazia assomigliarmeli (17) nelle virtù della sua vita sagrosanta. E mai s'entri in disputa col nemico su questa tentazione contro la fede.

Procurino di sempre più entrar dentro a questo tesoro di neve (com'è la frase dello Spirito Santo) (18) delle cognizioni ed intelligenza pratica (19) degli articoli e misterj della santa fede, ed a questo vale assai la meditazione di quelli. Ma sempre meglio se n'insuppa la mente, quando vi s'uniscono l'affetto del cuore e l'opere della vita, per esempio: tanto più cresce la fede della presenza di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, per quanto con maggior divozione e rispetto l'adoriamo, lo corteggiamo e lo riceviamo. E così dell'altre.

(8) altresì

(9) Cfr Io. 12, 26

(10) Sua Divina Maestà

(11) riconoscano

(12) ringrazino

(13) « in cui » invece di « che »

(14) ebraismo... maomettanismo

(15) debole

(16) assomiglierei

(17) assomigliarmigli

(18) Iob 38, 22: « Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis adspexisti? »

(19) pratica

La tesoriere di questi preziosi tesori degli articoli della fede è la santa Chiesa Cattolica Romana, ed i ministri sono: il principalissimo è il Santo Pontefice (20), Vicario di N.S.G.C., successore di S. Pietro e capo di tutta la Chiesa universale. Appresso sono i proprj vescovi e superiori, le Sagre Congregazioni de' Cardinali, che sono per aiuto del Sommo Pontefice e da lui ricevono la virtù per regolamento della santa Chiesa. Per tanto si deve portare grand'amore, rispetto ed ubbidienza (21) a questi che sostengono la fede e la virtù e buon regolamento in tutto il popolo cristiano.

Per quanto possono dal canto loro, aiutino la santa Chiesa non men con l'opere, che con l'orazioni, ed ogni giorno preghino per lei, acciocché S.D.M. mandi copiosa ruggiada (22) di grazia sopra questa sua vigna, affinché cresca sempre da virtù in virtù e cresca nel numero de' fedeli, e tutte le piante selvaggie siano insitate (23) in Gesù Cristo e tutti i fedeli facciano (24) frutta di benedizione. Preghino per il Sommo Pontefice, per il proprio vescovo, per il Sagro Collegio de' Cardinali e per tutti quelli prelati ed operarij (25), che coltivano la fede e la virtù, e per quelli altri che faticano (26) nelle parti dell'infedeli per dar la luce della santa fede a quelle miserabili creature.

Questi (27) regolamenti sono per tutti i soggetti della nostra Religione (28), che non sono applicati praticamente (29) all'aiuto delle anime, come sono i sacerdoti semplici, chierici, novizij e fratelli laici. Gli altri poi che sono addetti alle sante missioni o ad altro impiego circa i prossimi, come nelle Congregazioni (30) ecc., come si dirà nella Costituzione che concerne il profitto de' prossimi (31), s'industriano in oltre a tutto potere d'istruire gl'ignoranti delle cose della dottrina cristiana e nelle massime evangeliche, non contentandosi solo che le sappiano materialmente, ma si sforzano perché ne penetrino la sostanza ed il midollo col mezzo delle sante meditazioni, specialmente della creazione dell'uomo e del fine perché è stato creato da Dio, del premio de' buoni e della pena de' rei, della vita, morte, resurrezione, gloria e giudizio del Figliuolo di Dio, umanato per redimere il genere umano ecc. Parimente l'istruischino (32) nell'osservanza de' divini comandamenti e de'

(20) Sommo Pontefice

(21) ubbidienza o obbedienza

(22) rugiada

(23) innestate

(24) facciano

(25) operai

(26) faticano

(27) Questo capoverso è aggiunto in margine

(28) Religione nel senso di Congregazione

(29) praticamente

(30) meglio: Associazioni

(31) Le parole « come nelle Congregazioni... profitto de' prossimi » sono scritte sopra una riga cancellata: « come sono i maestri de' novizij, prefetti de' fratelli laici, maestri delle scuole ecc. » - Vedi l'Introduzione (p. 280) circa le scuole.

(32) istruiscano

precetti della santa Chiesa, facendoli intesi bene che dall'osservanza di questi pende la nostra eterna salute, come dall'inosservanza dell'istessi si contrae l'eterna dannazione. E non trascurino di renderli capaci dell'efficacia de' divini sacramenti e modo per degnamente riceverli ecc.

Ardentemente (33) desideri ogni soggetto del nostro Istituto la buona sorte d'esser mandato alle missioni tra gl'infedeli e miscredenti, non solo per ivi comunicar (34) la luce della verità evangelica a quei poveri ciechi, perché si salvino; ma altresì desideri dar la vita fra stenti e martirij per la salute di quei miserabili e per ampliazione della santa fede, e per corrispondere alla morte sofferta per noi dal Figliuolo di Dio umanato con simil morte di croce, e rendersi simile a lui morendo dopo d'esser stato a lui simile nella vita.

In fine (35) sia ogni uno de' nostri soggetti ben avvertito a denunciare o far denunciare al sacro tribunale del Santo Ufficio tal'uno che si scuoprise (36) eretico o sospetto di eresia con la maggior possibile sollecitudine ecc. (37).

Ogni novizio e fratello laico parimenti sia ben informato de' misteri della santa fede e della dottrina cristiana, imparandosi ben a mente la Dottrina dell'Eminentissimo Bellarmino (38), spiegandosi loro le sostanze da' maestri de' novizij e prefetti (39).

Ogni principio d'anno nuovo si faranno tanti bollettini (40), quanti sono i soggetti della casa, et in ogni uno di essi bollettini sia notato la qualità dell'infedeli e miscredenti di qualche regno o regione, e questi bollettini si caveranno a sorte da ciascheduno de' soggetti, perché in tutto l'anno abbi cura di raccomandare al Signore la salute di quelle anime che a sorte li sono riuscite (41), e facci (42) qualche mortificazione a prò di quelle.

||3|| Regola II Della Speranza

Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. Clamabit ad me et [ego] exaudiam eum. Cum ipso sum

(33) Questo capoverso è aggiunto in margine

(34) comunicar

(35) Questo capoverso è aggiunto in margine

(36) scoprisse

(37) In margine segue un capoverso, poi cancellato: « Principalmente però devono i superiori invigilare che da' maestri de' novizij, de' studenti, delle scuole e da' prefetti de' fratelli laici siano istruiti bene i loro allievi ».

(38) A proposito di questa Dottrina del Bellarmino vedi la nota precedente, a p. 294.

(39) Segue nel testo un capoverso, poi cancellato: « I maestri delle scuole eziandio invigilino attentamente, acciò gli scolari ne restino ben informati ».

(40) bigliettini

(41) toccate

(42) faccia

in tribulatione, eripiam eum et glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum et ostendam illi salutare meum. Psal. 90 (43).

Vedete figli, quant'ho promesso con la fedeltà delle mie divine parole a quelli che sperano in me! Potevo prometter loro di più? La misericordia infinita del vostro Dio, li meriti infiniti della mia vita, passione e morte, la fedeltà delle mie divine promesse bastano ad assicurarvi ch'io vi liberarò (44) da tutti i mali e pericoli, ch'io vi proteggerò in tutte le vostre giuste intraprese, ch'io esaudirò tutte le vostre sante orazioni, ch'io sarò con voi per sostenervi e consolarvi in tutte le vostre tribolazioni (45), ch'io vi liberarò da tutte le vostre tentazioni, passioni e male inclinazioni, ch'io vi glorificherò (46) dopo il corso di questa vita miserabile nelle mie celesti mansioni, ch'io saprò slungarvi questa vita temporale, quando sia di gloria del mio Padre celeste e vostro maggior profitto, per darvi appresso la vita eterna, e ch'io vi concederò in fine la grazia di veder il mio volto svelato nella luce immensa del paradiso. Tutto questo ho promesso e tutto osservo a quelli che con sicura fiducia sperano in me, e questo perché eglino mi onorano e m'aggradischino (47) assai; mentre con lo sperare fermamente in me praticamente confessano la mia potenza, che tutto può, e la mia bontà infinita, che vuole tutto quello ch'è buono e meglio.

Voi dunque, anime care, dilatate il cuore ad una piena speranza e fiducia in me in tutte le vostre necessità temporali e spirituali, e vedrete quanto sarò pronto al bisogno. Ne' bisogni spirituali specialmente troverete (48) ogni soccorso. S'avete fatti de' peccati, accostatevi umilmente pentiti e siate sicuri che già vi sono perdonati. Se vedete in voi male inclinazioni, violenze di tentazioni e debolezze (49), speriate in me implorando confidentemente il mio aiuto, e vi liberarò e vi sostenterò, quantunque vi sia contro tutto l'inferno. Se bramate l'acquisto di qualche virtù, la grazia di farvi santi, il dono di orazione ed ogni bene, tutto lo troverete nel mio cuore e nelle vostre speranze.

Vedete che gran tesoro vi pongo avanti e vi comando espressamente che ve n'arricchite. Vedete ch'io vi sono Padre miglior assai di ogni Padre della terra; e se questi non lasciano di provvedere (50) a' loro figli nelle necessità loro, quanto più il vostro Padre celeste darà lo spirito buono a quelli, che umilmente gli lo (51) dimandano? (52) Sono vostra Madre che v'ho partorito alla grazia con tanti dolori sopra il Calvario ed ho le poppe piene di latte di

(43) Ps. 90, 14-16

(44) libererò

(45) tribolazioni

(46) glorificherò

(47) aggradiscono

(48) troverete

(49) debolezze

(50) provvedere

(51) glielo

(52) Luc. 11, 13

grazia e non desidero altro ch'il comunicarlo a' miei figliuoli. Vedete quanto è facile il farsi santo e gran santo.

Di (53) questa onnipotente speranza dovete esser pieni voi, cari miei, che vi siete impegnati ad aiutarmi nel gran ministero della salute delle anime, poichè vi ritroverete in mezzo di molte arduità, di molti pericoli, di molti travagli. In tutto fidate vivamente, in tutto fidate sempre e vedrete spianati i monti, empite le valli, aperti i fiumi e i mari, e superata ogni difficoltà (54) e vinti tutti quelli che vi si opponessero, tanto che confidiate in me. Né disperate la salute di ogni anima quantunque cieca ed ostinata, perchè io, fonte di luce, saprò illuminarla, abisso (55) di bontà, saprò santificarla. — Cercate e vi sarà dato (56): *Spes autem non confundit* (57).

Dio benedetto sia glorificato in eterno.

||4|| Costituzione

sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio benedetto, com'egli è onnipotente, d'infinita sapienza e d'infinita bontà, benignità e misericordia, onde possa, sappi e vogli (58) far tutto quello è buono e meglio per la sua gloria e per la nostra salute eterna ed ogni altro nostro bene spirituale e temporale.

Su questi appoggi e sopra i meriti di Gesù Cristo noi dovemo (59) assicurare con certezza la nostra eterna salute e la grazia de' mezzi per conseguirla, come sono il dolore de' nostri peccati, buon uso de' sacramenti, la perseveranza nel bene, l'acquisto delle virtù, il buon esercizio dell'orazione e buona pratica degli altri mezzi della nostra perfezione e di ogn'altro bene spirituale e temporale, mentre con questa speranza onoriamo Dio benedetto e suoi divini attributi. È una tal virtù preme tanto al Signore, che ce n'ha dato espressi gravissimi precetti, tanto che il peccato della sconfidenza e disperazione è uno de' più gravi peccati, che mai possono commettersi nel mondo, e spesso include il peccato dell'eresia, credendosi che Dio benedetto o non possi (60) aiutarci, o non sappi trovar i mezzi per salvarci, o non vogli farci quel bene che ci conviene; e con questo si viene a negare (che gran infedeltà!) o l'onnipotenza, o l'infinita sapienza, o la somma bontà, o la misericordia di S.D.M., o l'efficacia de' meriti della Passione del Signore,

(53) Questo capoverso è aggiunto in margine

(54) difficoltà

(55) abisso

(56) Matt. 7, 7

(57) Rom. 5, 5

(58) sappia e voglia

(59) dobbiamo

(60) possa

chi (61) anche si è compromesso su la sua divina parola di voler concedere ogni e qualsivoglia bene a coloro che sperano in lui.

Perciò in qualsivoglia emergenza, per grave che sia, si valgano di questo mezzo onnipotente. Tutti li figli di questo santo Istituto giammai né pur dichino (62) parola alcuna di sconfidanza, anzi l'un con l'altro si aiutino a far crescere questa grande ed onnipotente virtù ne' loro cuori.

Il Padre Superiore corregghi (63) fortemente e severamente punisca ogni parola che puzzasse di sconfidanza.

Specialmente a' tentati, afflitti e più a' moribondi si somministrino loro spesso motivi di confidenza in Dio benedetto.

Si parli spesso di questa santa virtù nelle loro assemblee e conferenze spirituali.

Nelli bisogni anche spirituali (64) si vaglino (65) dell'efficacissimo mezzo della speranza e fiducia nella bontà divina, senza dubitarne punto.

Nelle prediche, specialmente delle sante missioni, non lascino mai il popolo con sentimenti di sconfidanza, anzi nelle prediche stesse de' novissimi ecc. lascino sempre in fine qualche sapore di confidenza in Dio benedetto.

Sia questa avvertenza parimenti de' confessori, il facilitare la mutazione di vita su la speranza degli aiuti divini, che sono presti (66) per quelli che vogliono davvero salvarsi.

||5|| Regola III

[Della] Carità verso Dio

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo [et] ex tota anima tua et ex tota mente tua et ex tota virtute tua. Marc. 12 (67).

Grande stupidizza dell'uomo che non sa risolversi ad amare quel Dio, ch'è infinitamente amabile, ch'è sommo benefattore, ch'è il glorificatore dell'uomo! Vuole più presto dannarsi alle pene eterne, che amare l'immensa bontà. Che pazzia! Dall'eternità il Creatore ha amato queste vili creature, che poi ha cavato dal niente a questo fine per essere amato da loro, ch'in altro conto non l'avrebbe create, né poteva crearle; e queste non l'attendono (68) e niente lo stimano. Che insensatagine! Che incorrispondenza! Che ingratitu-

(61) che

(62) dicano

(63) corregga

(64) leggi: « materiali »

(65) si vagliano o avvalgano

(66) « pronti » invece di « presti »

(67) Marc. 12, 30

(68) non pensano a lui

dine! Glielo comanda espressamente e vuole che questo sia il primo e massimo comandamento della legge. Ha posto in questo solo precetto la pienezza della legge e si contenta ch'ogni altro comandamento sia in questo solo compreso; e l'anima ragionevole non sa piegarsi all'osservanza di sì dolce comandamento. Che dissobedienza! Che protervia!

Voi, anime benedette, supplite a tante creature dissamorate (69), adempite con pienezza questo primo e massimo precetto. Amiate (70) il vostro Dio con tutto il cuore, escludendone tutto quello che non è Dio o per Dio. Vedete che egli vuole esser solo, non vuole cuore diviso. Vuole stabile, non vacillante il dominio in quest'abitazione ch'in terra s'ha scelta. Amatelo *ex toto corde vestro, ex tota anima vestra*, perché l'anima vostra non sia tirata dalle passioni e dai naturali fuori del segno del suo ss.mo amore. Con tutta l'anima, perché questa sia pronta a dar anche la vita per l'amato, come io con tutta prontezza ho dato la vita per voi, ch'amavo tanto. Amiate il vostro Dio con tutta la mente, ordinando con la rettitudine d'intenzione ogni cosa all'amor del Padre celeste, o sia quello avete da fare, o sia quello che v'accaderà (71) di patire, com'ho fatt'io in tutta la mia vita, nella quale non diedi un sol respiro, non feci un moto, non sopportai cosa piccola o grande, che non fosse pienamente ordinata all'amore ed alla gloria del mio Padre celeste.

E voi che bramate imitarmi, a questo principalmente dovete attendere. Questo è lo spirito santo mio, del quale io son ripieno e soprapieno. Chi non è pieno di questo spirito di carità e dilezione divina, non è in me, non è con me. Niente partecipa della mia vita, anzi feci dire già dal mio diletto Giovanni: *Qui non diligit, manet in morte* (72); perché separato dalla mia vita, come il sarmento (73) ch'è separato dalla vite, non serve per altro che per il fuoco.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||6|| Costituzione

sopra il precetto di amare Dio Benedetto

Dovemo (74) amare Dio benedetto con tutt'il cuore e con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutte le nostre forze, non già per insinuazione d'un consiglio evangelico, non già per una convenienza, non già perché questo è un nostro vantaggio, ma per la forza d'un grand' e primo comandamento della legge divina, che ci obliga (75) sotto la pena della disgrazia di Dio e della

(69) disamorate

(70) amate

(71) accadrà

(72) 1 Io. 3, 14

(73) tralcio

(74) dobbiamo

(75) obbliga

morte eterna. La Regola si spiega assai bene su questo e li figli di questo Istituto devono ben pensarci. *Qui non diligit, manet in morte*, disse S. Gio. l'Apostolo. E' però vero che se adempiscono bene questo gran comandamento, con questo solo sono sicuri di salvarsi e di farsi santi. Onde S. Paolo (76) nell'epistola a quelli di Efeso assicura de' beni incomprendibili, preparati a coloro che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus his qui diligunt illum* (77). Onde, per cagione de' grandi beni che ne derivano, e per i gran mali che si fuggono nell'amar Dio, possono star sicuri dell'importanza di questo gran comandamento e darsi tutti all'impegno di sempre amare ed amare assai in quella maniera che Dio comanda: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze loro.

Sappino (78) però che l'amore sostanzioso (79) e necessario non è l'amor sensibile, tenero e caloroso che sia; quantunque sia buono questo, quando il Signore lo concede, non sta in questo la sostanza, perché questo è passatore (80) e non perseverante e non dipende dal nostro arbitrio. La sostanza dell'amore deve essere perseverante ed immutabile e tiene la radice nella nostra volontà, assistita dalla divina grazia, con la quale è pronta l'anima per fare a qualsivoglia costo quello che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che spiace a S.D.M., sopportare qualsivoglia pena per Dio, compiacersi di qualsivoglia bene che risulta a maggior gloria di Dio ecc., e tutto per amor di Dio, non ostante qualsivoglia ripugnanza del cuore di carne, o qualsivoglia forza di tentazione contraria.

Per tanto usino li figli dell'Istituto più col cuore che colla lingua in tutte l'occasioni di fare o di soffrire quella gran parola: Sia per l'amor di Dio.

Il superiore nel comandar qualche cosa usi volentier' il dir così: Fratello, fate questo per amor di Dio; nel punire: Fratello, prendete questa mortificazione per amor di Dio. E i fratelli fra di loro: Fratello, aiutatemi in questo per amor di Dio; facciamo questo per amor di Dio.

Sappiano che nelle cose più spiacenti al senzo (81) ed all'amor proprio meglio si esercita e più si radica l'amor di Dio, senza meschianza (82) del proprio amore e soddisfazione. Onde il superiore eserciti nelle cose più difficili quelli che vede più desiderosi d'amar Dio benedetto e farsi santi. Ed ogn'un da per se stesso può intraprendere qualche cosa spiacente per amor di Dio; ma quando sono cose straordinarie e stravaganti (83), non l'eseguischino (84), se prima non anno ottenuta licenza. E questa soggezione ancor sia per amor di Dio.

(76) Paolo

(77) 1 Cor. 2, 9

(78) sappiano

(79) sostanzioso

(80) passeggero

(81) senso

(82) mescolanza

(83) piuttosto: singolari

(84) eseguiscono

Nel cuore loro però vadino (85) meditando quello che potrebbero fare o sopportare a tal'oggetto di piacere al suo Dio, e per amore di S.D.M. sveglino il cuore quanto possono ad azioni e sofferenze eroiche; e tal volta si fermino con santa invidia nella considerazione dell'eroiche azioni e sofferenze e martirj de' santi. Sopra tutto apprendino (86) dal Maestro, esemplare loro, l'arte d'amar Dio, cerchino d'accordar il cuore col cuore del Signore loro in un sentimento d'amore e spesso lo preghino che si degni concederci il suo spirito d'amore, e v'interpongano (87) cordialmente li meriti e le preghiere della bella Madre del santo amore, Maria Santissima, Madre nostra (88).

||7|| Regola IV

Dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.
Joan. 15 (89).

Io diedi la mia vita per i miei amici non solo, ma per i miei nemici ancora, morendo su d'una croce per la salute di tutto il genere umano e per quella delli (90) stessi miei crocifissori. Ho istituito il Sacramento Eucaristico ed in esso mi dono tutto in un boccone: anima, corpo e divinità, cuore, spirito e sensi (91), e sin quanto nella mia vita e morte ho meritato. Ho dato ancora l'anima mia altresì con tutte le mie potenze, memoria, intelletto e volontà. La memoria per sempre ricordarmi delle mie antiche misericordie e delle mie ragionevoli (92) creature, che porto tutte scritte nelle mie mani. Ho dato il mio intelletto con la manifestazione dell'eterna verità e de' segreti nascosti dall'eternità nella mia increata sapienza. Ho dato la mia volontà coll'amarvi con quello stess'amore, col quale amo il mio celeste Padre. Ho dato il mio corpo ancora con tutti i suoi sentimenti, come potete considerarlo in tutta la mia vita in terra; ove mi sono affatigato (93), ove ho sudato, ove ho impiegato gli occhi per voltarli alle necessità de' bisognosi, le mani per sollevarli, provvederli, sanarli, accarezzarli e benedirli, l'orecchie per sentire le loro necessità, la lingua per istruirli nell'eterna verità e per consolarli, il

(85) vadano

(86) apprendano

(87) interpongano

(88) In fine della III Regola vi è una nota in margine di altra mano, in cui è detto: « Sin a tutta questa terza Regola sta riveduta da Mons.re », cioè Tommaso Falcoia.

(89) Io. 15, 12-13: « Maiorem hac dilectionem nemo habet », etc.

(90) degli

(91) sensi

(92) ragionevoli

(93) affaticato

cuore per amarli e compatirli. E poi sopra il Calvario ho dato tutti i sensi e tutto il corpo fra mille dolori ed amarezze per soddisfare la divina giustizia per i peccati di ogni uno e per esempio di tutti. Vedete qual'è stata la mia carità verso le mie raggionevoli creature.

Voi dunque, anime dilette, scelte da me per rappresentar' al mondo le vive immagini della mia vita, dovete ricopiar in voi principalmente la mia carità ed amore verso il prossimo vostro ed amarlo per amor mio fortemente e sinceramente (94); e con modo particolare amarvi specialmente fra voi, che sete (95) fra i prossimi più vicini, com'io principalmente amai i miei discepoli, che m'erano più d'appresso.

Per tanto voi dovete a mia similitudine rendervi tutti del vostro prossimo per mio amore, impiegando tutti voi stessi per loro aiuto, consolazione e servizio. La vostra memoria sarà per ricordarvi de' loro bisogni spirituali e temporali, e non mai per ricordarvi de' loro difetti e mancamenti. Li rimetterete di cuore l'ingiurie, che vi facessero, ed i disgusti, che vi dasseto (96), senza pur farne memoria né con altri, né in voi medesimi. Sarà il vostro intelletto per loro ||8|| con alzar sovente il pensiero e la mente e raccomandarli alla mia divina misericordia e benignità, e specialmente nelle vostre orazioni comuni e particolari; e mai avete ardire di formar giudizio sinistro di lui in qualsivoglia genere di male. Li darete la vostra volontà col bramarli tutto il bene, che vorreste per voi medesimi, e con il condescendere (97) benignamente a' loro giusti voleri, non mai mostrando durezza di volontà o resistenza, ma dolce condescendenza (98) in quelle cose che altri non ingiustamente pretende.

Il vostro cuore sarà per lo vostro prossimo, compatendolo teneramente nelle sue affezioni ed infermità, siano corporali o spirituali.

Impiegate (99) gli occhi vostri non mai per osservare gli altrui difetti o l'altrui azioni, ma per mirare le necessità loro per soccorrerli, siccome gli atti di virtù per imitarli.

L'orecchie per sentire non mai le mormorazioni che si facessero, ma per ascoltare i suoi travagli per consolarlo.

La bocca vostra e la lingua sarà del vostro prossimo per modestamente difenderlo, quando altri ne dicesse alcun male, e per istruirlo nelle verità eterne, insinuarli la virtù e sollevarlo dalle amarezze ed oppressioni.

Il vostro corpo tutto e la vostra vita e salute sian pronti sempre per aiutarli nelle loro fatiche (100) e sino per sacrificarlo totalmente, se bisognasse,

(94) svisceratamente

(95) siete

(96) dasseto

(97) condiscendere

(98) condiscendenza

(99) impiegherete

(100) fatiche

per la loro eterna salute, acciò come ho fatto io, facciate voi, cui ho dato questo nuovo comandamento: *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (101).

Dio sia glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Questa virtù della carità (102) verso il prossimo (come nel Compendio p. 4, n. IV) è il secondo comandamento, simile al primo; e questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesù Cristo e perciò chiamata suo particolare comandamento, come quella che in sé contiene tutte l'altre virtù morali e senza di quella niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna. Per ragione dunque di questa sublimissima virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto, in primo luogo (103) devono amarsi scambievolmente (104). Da questa virtù dimana ogni santità a segno che tutte le altre virtù praticate senza la virtù della carità del prossimo sono un nulla. Per tanto li religiosi faranno particolare professione di questa virtù e la praticaranno (105) senza stancarsi giammai.

Tra di loro useranno una carità sincera e schietta, aggiutandosi (106) in tutti li bisogni, afflizioni, infermità e travagli, come faceva l'Apostolo delle Genti, che si medesimava col suo prossimo per la carità, dicendo: Chi s'inferma, che io ancora non m'infermi? ecc. (107). Il Padre Superiore con modo particolare si segnerà (108) in questa virtù, contribuendo la sua carità al bene de' suoi figli, e come vero padre conforti li deboli, consoli l'afflitti, sollevi gl'infermi con tutti quelli ||9|| mezzi, che li suggerisce la carità, per quanto la religiosa povertà li permette. E questo praticcherà ugualmente con tutti, così Padri che Fratelli ecc., senza distinzione alcuna.

Li figli di quest'Ordine non solo saranno un'anima et un cuore assieme, ma stenderanno la lor carità anche con li più iniqui peccatori, infedeli, ebrei, gentili et eretici, pregando per essi in tutte le loro orazioni. Et ancora potranno assumere qualche volontaria penalità, avendone a tale effetto la licenza dal superiore. Onde egli potrà assegnare a ciascheduno una specie (109) di queste persone, acciocché fervorosamente preghino per quelle anime.

(101) Io. 13, 34

(102) Dopo la parola « carità » sta un richiamo nel testo per inserire una aggiunta posta da S. Alfonso m.p. in margine: « verso il prossimo... devono amarsi scambievolmente »

(103) luogo

(104) Seguono le parole del testo originale, non cancellate: « è una delle virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto ».

(105) praticaranno

(106) aiutandosi

(107) 2 Cor. 11, 29

(108) segnerà

(109) specie nel senso di categoria

La Regola proibisce espressamente il vizio della mormorazione e però, come opposto alla legge di Dio, si asteneranno (110) di mormorare de' difetti de' loro fratelli. Né mai anderanno (111) investigando e censurando l'azioni altrui, ma al contrario procurino scusare le azioni imperfette del prossimo, per quanto si può, et interpretarle sempre in bene, scusando l'intenzione, dove non si può scusare l'azione. Ma se qualche religioso conoscesse in tal'uno de' suoi fratelli qualche difetto considerabile, in cui persistesse, deve avvertirlo in secreto sino a tre volte; e non emendandosi l'avviserà al solo superiore, acciò vi rimedij.

Al Padre Superiore però è permesso mirare le azioni di tutti per correggerli (112) con spirito di carità, che regnar deve nel suo cuore in primo luogo, e con la medesima deve mortificare e punire li difetti e mancamenti, che avrà osservato.

In tanto punirà quei religiosi che solessero mormorare, o pure criticassero le azioni innocenti de' loro fratelli con inquietitudine (113) e poco profitto delle anime loro e disturbo della pace commune. Pratterà l'ordine del S. Evangelo (114) in modo che, se il difetto non è pubblico, non sia pubblica la correzione e mortificazione, ma segreta per due volte, e quando non si emendasse, si correggerà e mortificherà pubblicamente, giusta la qualità, grazia et ammirazione del prossimo (115).

Regola V Della Povertà

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum.
Matth. 5 (116).

Voi che pretendete seguitare le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello che è nel mondo e che esso mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene, ove ho impresso le orme delle mie pedate per non sbagliarne l'intento e la via. Da che nacqui nel mondo, mi sposai con una somma povertà e con essa menai la mia vita sino ||10|| alla morte, amandola teneramente come mia cara sposa. Volsi (117) nascere in una stalla, declinato in una mangiatoia di bestie. Mi convenne fuggire

(110) asterranno

(111) andranno

(112) correggerli

(113) inquietudine

(114) Matth. 18, 15-17

(115) In margine sta notato da altra mano: « Vedi Reg. p.p. 3 »

(116) Matth. 5, 3

(117) volli

in paese straniero sconosciuto, non atteso, senza provvedimento ver'uno (118); e perciò soffrij la povertà de' più miserabili del mondo, così fangiullo (119). Nell'età più avanzata et adulta ordinariamente con le fatiche delle proprie mani nella bottega (120) di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età matura, quando andava predicando per il mondo, fra stenti, fatiche e sudori manteneva la mia vita e quella de' miei discepoli con l'elemosine, [che] m'erano da gente pietosa donate, e davo al mio corpo per riposo la terra; e per lo più a cielo scoperto, esposto all'intemperie delle stagioni, come il povero più mendico del mondo. E la mia morte fu tra le braccia di una somma povertà, mancandomi sino un sorso d'acqua per refrigerare la mia bocca in quell'ardentissima sete; e rimasi talmente ignudo che non ero coperto che dalle mie piaghe e sangue.

Voi dunque, anime scielte (121) da me per compagne della mia vita e per delizie del mio cuore, nel vedervi riformate a mia similitudine, seguitatemi più da vicino, che potete, in tutte le virtù, delle quali io v'ho dato grandi esempj, ma specialmente nella povertà, amata da me con grande amore; et industriatevi con tutta la vostra applicazione per vuotare anche il vostro spirito da tutte le sollecitudini et affetti di tutte le cose terrene, invidiando quei che vedete di voi più poveri e rallegrandovi nelle mancanze delle cose necessarie, considerando con dispiacere che niente sa della povertà colui, cui niente manca. Ricordatevi spesso che ho lasciato scritto che sono beati li poveri di spirito: *Beati pauperes spiritu*, e che non sono ammessi nella mia scuola quelli, che non rinunziano tutto quello che possiedono: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus* (122).

Dio solo sia glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La Regola parla mirabilmente della virtù della santa povertà, richiedendo non solo la povertà de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, recidendo tutti gli affetti e desiderj dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente e puramente per glorificare Dio nelli precisi bisogni, non ricercando di soddisfare li proprj desiderj et amor proprio. E quei saranno i veri figli del SS.mo Salvatore, che non solo non si attristeranno nelle mancanze delle proprie comodità (123) e soddisfazioni, ma ad imitazione del loro Maestro si rallegrino (124) ancora di non aver le cose quantunque necessarie.

(118) veruno

(119) fanciullo

(120) bottega

(121) scelte

(122) Luc. 14, 33

(123) comodità

(124) rallegreranno

||11|| In queste case non vi saranno mobili, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria di sorte alcuna.

Nella chiesa tuttavia et altari li mobili (125) potranno essere ricchi e preziosi, come si potranno santamente avere in onore e gloria di Gesù Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Li mobili delle celle saranno li seguenti, per tenerle polite e povere: un crocifisso di legno di un palmo e mezzo in circa con la croce di tre palmi e mezzo lunga, di pero o noce, e si procurino de' belli, ma semplici e tutti siano uguali; tre sedie di paglia senza lavoro e colore; un tavolino di noce semplice con fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave; un orologio a polvere; un secchietto per l'acqua benedetta; un vaso di creta con bacile di faienza (126); tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta in telare (127) senza cornice, e saranno: una imagine di Maria SS.ma, che terranno al capezzale del letto, un' imagine del Salvatore in mezzo de' suoi discepoli, un'altra sarà di qualche santo devoto et un'altra sarà colli misterj della passione, che terranno dirimpetto al letto; il calamaio e penne. Un letto consistente in bastoni di ferro, tavole di chiuppo (128), lungo palmi sette e mezzo e largo palmi quattro e mezzo; un pagliariccio; due coperte di lana cardata (129) e per l'està una coperta di duperto (130); un capezzale e due cuscini di lana. Per gl'infermi il superiore potrà permettere il materazzo (131).

Et acciò i religiosi siano spogliati di ogni picciolo attacco, si cambieranno ogni anno la vigilia della Circoncisione del Signore le celle. Si scriveranno le celle in tanti bollettini e si tireranno a sorte, senza che si muovano li mobili o letti delle celle; eccettuatene se avessero licenza dal superiore di trasportarne le coperte e pagliariccio, per qualche uno che avesse licenza di usarle più mortificate delle altre. Tutte le celle saranno dedicate a qualche santo e si scriverà il nome del santo con la virtù, che abbia maggiormente esercitata, e si affiggerà al frontespizio della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini potrà il superiore dare a tal'uno che avesse molto da scrivere, come sarebbe deputato, segretario ecc., et a quei che giudicasse necessario per giovamento della sanità, qualche cella più luminosa et asciutta. E 'l superiore ||12|| medesimo potrà eleggere (132) per sé la camera più comoda al ricorso, che faranno da lui.

E per osservare il consiglio evangelico (133) terranno una sola tunica,

(125) mobili

(126) ceramica faentina

(127) telaio

(128) pioppo

(129) lana soffice

(130) coperta di dobletto o dovretto (doublet): tela di Francia fatta di lino e bambagia; drappetto, specie di tessuto di cotone a righine

(131) materasso

(132) eleggere

(133) Cfr Matt. 10, 10; Luc. 9, 3

che servirà per l'està e per l'inverno; e non si faranno delle nuove, che non siano consumate quelle che portano addosso.

In fine non conserveranno presso di loro cosa alcuna, per picciola che sia, et avendo bisogno di carta per scrivere la chiederanno al deputato. Si eccettuano però il poter tenere picciole divozioni, come qualche reliquia di santo, medaglie, strumenti di mortificazioni; ma il tutto terranno con licenza espressa del superiore, che può toglierne l'uso ad ogni attacco che vi conoscesse, e resta ciò su la sua coscienza.

Il Padre Superiore spesso visiti le celle per vedere se vi è cosa contro la Regola, anche dentro li foderi delli boffettini (134).

Le celle saranno senza chiave, ma niuno ardirà di entrarvi senza licenza del superiore e del medesimo che l'abbita (135).

Regola VI

Della Purità di Cuore

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matth. 5 (136).

Io sono il giglio immacolato fra le spine (137). Io sono lo specchio senza macchia et il candore della luce eterna (138). Io sono quello che non posso mirare minimo neo di lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere agli occhi miei, devon' essere senza macchia di colpa veruna, senza polvere di affetti terreni, senza lividura o piaga di sregolata passione; in sostanza: immacolati. Questi ho chiamati con la mia bocca beati. Questi seguitano me, Agnello immacolato, ovunque io vadi (139). Questi miro con speciale tenerezza di amore e compiacimento del mio cuore divino. Questi riempio di beni celesti, perché sono vuoti di terra. Questi averanno (140) la sorte di vedere l'infinita bellezza del mio celeste Padre, come quelli che anno l'occhio purgato e limpido. Quest'anime scielgo (141) per spose mie, perché sono le mie colombe.

Per tanto, miei diletteissimi, scelti da me per trovare in voi li miei compiacimenti, desidero voi compitamente beati e simili a me nella purità, per farvi simili a me nella gloria. Con tutta la diligenza custodite il vostro cuore da tutto quello che può macchiarlo o renderlo in qualsivoglia maniera

(134) tiretti dei tavolini

(135) abita. - In margine sta notato da altra mano: «Vedi il dì viù determinato nel Cap. 1, f. 1, n. 1 e nel 2° Cap., f. 11, n. 2».

(136) Matth. 5, 8.

(137) Cant. 2, 2.

(138) Sap. 7, 26: «Candor est enim lucis aeternae et speculum sine macula Dei maiestatis».

(139) vada. - Apoc. 14, 4: «Hi sequuntur Agnum quocumque ierit».

(140) avranno

(141) scelgo

livido o piagato o pieno d'immondezza o otturato o ingombrato da qualsivoglia cosa, che possa impedire la mia comunicazione (142) e la vostra felicità. Per tanto custodite l'apertura de' vostri ||13|| seni, per mezzo de' quali entra tutto quello che può malignarlo.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Purità del Cuore e del Corpo

La sacra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce tra gli gigli (143), per dinotare l'amore che esso porta alla purità. Quali sono questi gigli, ne' quali si pasce lo Sposo celeste? Appunto le anime racchiuse ne' sacri chiostrì, et in quelle anime che custodiscono le porte de' loro seni. E perché lo Sposo è geloso, saranno cautelati i figli dell'Istituto alla guardia de' loro seni.

Siano cautelati nello spogliarsi e vestirsi, che lo faranno con la maggior modestia e diligenza possibile. Non usciranno di cella senz'abito, eccettuatene per qualche urgentissimo bisogno, che non li dasse (144) tempo di farlo.

Non useranno acque odorifere, muschi et altri odori vani, ma se s'imbat-
tessero a sentire qualche fragranza, sollevino la mente alle amene e fragranti campagne del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de' campi e 'l fiore della gloria eterna. Si asterranno da baci delle mani, carezze e toccamenti di mani o volto, come pure da parole espressive di affetto, né tra di loro, né con quelli di fuori, benché fussero (145) parenti.

Nello scrivere non usino parole lusinghevoli e cerimonie affettate, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riserbando tutti li loro affetti allo Sposo celeste. Non sarà mai lecito di andare ai belvederi, finestre o giardini, o in luogo dove possino (146) vedere li secolari; né terranno occhiali (147).

Il superiore sarà vigilantissimo, acciò le case non abbino (148) soggezione, né possino esser visti da secolari, ricordandosi che è destinato da S.D.M. per custodire questi gigli.

In chiesa si tenghino lontani da ogni curiosità e particolarmente dal mirare i secolari, che sono in essa.

(142) comunicazione

(143) Cant. 2, 16: « Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia ».

(144) desse

(145) fosserò

(146) possano

(147) cannocchiali

(148) abbiano

||14|| Regola VII

Della Obbedienza

Vos amici mei estis, si feceritis quae [ego] praecipio vobis. Joan. 15 (149).

Io per questa virtù dell'obbedienza calai dal cielo nel seno di una donzella. Io per amore di questa virtù pigliai forma di servo e mi soggettai (150) alle mie stesse creature. Io per amore di questa virtù abbracciai la ignominiosa e dolorosa morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (151). E volsi (152) con questa mia obbedienza risarcire l'ingiuria fatta al mio celeste Padre con la disubbedienza dell'uomo, e restasse a tutti gli uomini il grand'esempio del come devono soggettare le loro menti e i loro voleri al volere et alle ordinazioni divine; e per amor mio a chi tiene il luogo di Dio non solo, ma a tutte le umane creature, per quanto sia possibile e ragionevole (153).

Voi dunque, miei dilette, ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con grandissima gelosia questa preziosa gioia del paradiso, uscita dall'intimo del mio cuore; et in questo assomigliatevi a me con modo particolare. In tanto in primo luogo osservate con ogni esattezza e puntualità (154) li divini comandamenti, li precetti della mia Chiesa, i voti et obbligazioni del proprio stato, poichè sono tutte leggi espresse e manifeste ordinazioni del mio Padre celeste, che vuole siano osservate sino nell'apici e nella jota.

Siate ancora esattamente osservanti di queste Regole, che sono nate nel mio cuore divino e con immenza carità ho donate a voi, per rendervi simili a me nelle virtù in terra e nella gloria in cielo. Che se punto mi amate, vi basterà il sapere che queste ancora sono di mia espressa volontà, per non trasgredirne veruna. Credete ancora che per la bocca di chi tiene il mio luogo son'io, che parlo, e le campane che vi chiamano alle mie lodi et a tutti gli atti comuni, è (155) la mia voce. Onde in sentire ciascheduno di quelli segni penzavete (156) che io sono, che chiamo: Dilette miei, le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do loro la vita eterna (157).

Dio solo sia glorificato in eterno.

(149) Io. 15, 14

(150) soggettai

(151) Phil. 2, 8

(152) volli

(153) In margine sta notato da altra mano: « Costituzioni e Regola primiera del nostro Istituto ».

(154) puntualità

(155) « sono » invece di « è »

(156) penserete

(157) Cfr Io. 10, 27-28.

||15|| Costituzione sopra la Regola dell'Obbedienza

In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue meravigliose obbedienze verso la volontà del suo celeste Padre, e per adempirla li costò la propria vita.

Per tanto li religiosi, ad imitazione del celeste Maestro, li faranno delle loro volontà un sacrificio perfetto, ubbedendo prontamente a' superiori, rispettandoli et onorandoli con ogni fedeltà. Si guardaranno (158) dal giudicarli, né mormorandoli, né offendendoli in cosa alcuna, ricordandosi che dice il Signore: *Qui vos spernit, me spernit* (159). Benché però siano obbligati di prestar loro ogni obbedienza di giudizio e di volontà, sia in modo che non obbedischino (160) in cose di manifesto peccato.

Saranno diligentissimi nelle osservanze non solo delle Regole, ma ancora delle Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Saranno pronti ai segni delle campane in tutti gli atti comuni, né potranno esentarsene senza espressa licenza; ma se per occorrenza urgente non potessero presto portarsi alli atti comuni, subito che sono spediti, ne diranno la causa al Padre Superiore.

Quei che non son sacerdoti, chiederanno licenza la sera al superiore per la santa Comunione del giorno seguente, ancor che fossero giorni di Comunione regolare. Se li sarà concessa, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggetteranno all'obbedienza del superiore.

Per qualunque azione, che dovranno fare fuori delle cose regolari, chiederanno licenza.

Niuno mangierà, né beverà (161) fuori de' pasti ordinarj senza licenza, et avendone bisogno, lo chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle l'uno degli altri senza licenza del superiore, et avendola ottenuta, prima di entrare busseranno la porta e quando li sarà risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno et il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro et anche con quei di fuori. Non entrando (162) nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro, per vedere ne' tiratorj (163) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo la obbedienza servire di chiave alli religiosi dell'Istituto.

Per maggiormente assomigliarsi al loro celeste Maestro potranno per suo amore obbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro la sua divina volontà, o cose contro la Regola e proprie Costituzioni, o ubbe-

(158) guarderanno

(159) Luc. 10, 16

(160) obbediscano

(161) mangerà né berrà

(162) entreranno

(163) tiretti

dienza delli proprj superiori; e con questo coltiveranno la santa carità et annegazione della propria volontà.

||16|| Regola VIII

Della Mansuetudine et Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et [h]umilis corde. Matth. 11 (164).

Io sono l'Agnello mansueto, veduto dal mio diletto Giovanni sopra il trono e seguitato per tutte le mie strade da turbe innumerabili d'umili e mansuete mie pecorelle. Io sono l'Agnello immacolato (165), venuto nel mondo per insegnare queste altissime virtù di mansuetudine et umiltà nel mondo mai conosciute. Io sono l'Agnello mansueto, che mi trovai in mezzo de' lupi che tutto mi lacerorino (166) senza che aprissi la bocca ad alcun lamento. Fui lacerato nella fama, nella stima e nell'onore dalli denti dell'invidia e della rabbia, senza punto difendermi. Mi fu tolta a forza di flaggelli la pelle e la carne d'addosso, senza punto risentirmi. Fui svenato e sacrificato sopra la croce nel Calvario, senza punto sdegnarmi.

Mirate e considerate bene la mia mansuetudine, voi che siete stati eletti per una più cara porzione del mio gregge, e studiatevi con tutte le vostre industrie d'imitare questa mia divina mansuetudine, quando fossivo (167) mormorati, maltrattati, lacerati e trapazzati alla peggio; ancora quando vi fosse tolta la vita. E mai vi scusarete, difenderete o lamenterete (168) di qualsivoglia cosa vi sarà fatta. Né questa tolleranza (169) sia nell'esterno solo e nell'apparenza, ma nell'interno ancora e nel cuore, che sinceramente e semplicemente amerà di cuore coloro, che li daranno tale occasione d'imitarmi (170) in questa virtù, tanto a me cara et a voi vantaggiosa. Siate ancora umili di cuore, e non di sole parole et apparenza, mentre io così fui umile di cuore, che pur sono il vostro Maestro et esemplare.

La mia umiltà di cuore derivava dal sapere benissimo che tutti li maltrattamenti, ingiurie, pene e dolori, che soffrivo, mi convenivano (171) e stavano bene, non già perché li meritassi per colpe proprie, poiché ero l'Agnello senza macchia, lo specchio immacolato e la luce della gloria del Padre, ma perché mi ero caricato de' peccati degli uomini.

E voi miei dilette, tanto più dovete credere che vi convenga ogni maltrattamento, pena, dolore e confusione, perché carichi delle proprie colpe e difetti. Di più: all'esser' io quel Dio, che sono nella sostanza del Padre, nel-

(164) Matth. 11, 29

(165) immacolato. - Apoc. 5, 6 ss.; 6, 9.

(166) lacerarono

(167) foste

(168) scuserete... lamenterete

(169) tolleranza

(170) imitarmi

(171) convenivano

l'umanità assunta ho sempre mirato a quell'essere di uomo, che ho ricevuto, cavato dal puro niente, e su questo era fondata la mia profondissima umiltà, nella quale vorrei da tutte le creature ragionevoli essere imitato. E voi che ||17|| parimente siete stati cavati dal niente e ritornereste nel vostro niente, se la destra onnipotente non vi conservasse in ogni punto l'essere, che vi ha dato, profondatevi nell'abisso (172) del vostro niente colla considerazione et umiliatevi profondamente colla mia imitazione: *Discite a me, quia mitis sum et [h]umilis corde.*

Dio sia glorificato e benedetto in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Umiltà e Mansuetudine

La umiltà è il secondo fondamento dell'Istituto. Onde ogni uno che desidera di fare profitto nello spirito, si studij di ben praticare questa virtù, senza la quale tutte le altre virtù morali sono come piume portate contro il vento. Per quanto faranno profitto in questa virtù, tanto si avvicineranno al celeste Maestro, il quale dice di sé che è umile di cuore.

Per tanto la loro umiltà sarà di cuore, tenendosi per niente e peggio del niente per le proprie colpe e peccati; e per qualunque grazia e dono, che vedessero nelle anime loro, lo riconoschino nel proprio fonte et origine, che è Dio. Si studieranno di parere tali, quali sono avanti a Dio, senza nascondere li proprj difetti et umilmente li confessino, quando li sono scoperti da' superiori.

Si asterranno di parlare di loro stessi, delle proprie virtù, talenti, nascita o lignaggio, essendo le dette cose indizio di animo superbo. Nel parlare useranno termini semplici e dolci, associandosi al parere degli altri in cose che non sono di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno le riprensioni, che li saranno fatte, senza dimostrare sdegno né collera. Quando verranno mortificati, o in commune o in particolare, si porranno inginocchioni e con umile positura riceveranno l'avviso e mortificazione, senza dir parola di scusa. Ma se la cosa lo richiede per qualche giusto motivo, potranno in secreto dichiararsi co'l superiore, senza dir parola di risentimento per la correzione avuta.

Procureranno, per quanto si può, di non scusarsi, né difendersi o coprire li proprj mancamenti, desiderando che siano conosciuti, specialmente da quelli che stanno in luogo di Dio benedetto. E a questo effetto, venendo a cadere in qualche difetto alquanto notabile, se ne accuseranno prima di ||18|| andare a letto al superiore e li chiederanno penitenza.

Useranno ancora, per esercizio di umiltà e mortificazione delle proprie colpe, baciare li piedi, dire le proprie colpe e simili cose nel refettorio. Il vicario tutti li sabbati farà una picciola tabbella (173), dove assegnerà a ciascuno de' coristi la sua settimana in giro per lavare le scudelle (174), servire

(172) abisso

(173) tabella

(174) scodella

la mensa, così per la prima come per la seconda; nominerà il lettore per la prima e seconda mensa, e s'affiggerà nel refettorio. Il superiore, per edificazione de' suoi figli, può servire in tavola il venerdì, et il Padre Vicario il venerdì laverà le scudelle et il mercoledì servirà la mensa, salvo che se in detti giorni venissero festi (175) solenni.

Tutti i religiosi scoperanno le proprie celle e si faranno il letto, salvo che se fossero giunti (176) in età decrepita o se per trovarsi infermi non lo potranno fare da loro medesimi.

In sostanza: il lor fervore in questa virtù potrà ascendere sino agli eccessi, senza che lo stimino gran cosa, non potendosi comparare alle profondissime umiliazioni del Figliolo di Dio, loro esemplare e Maestro.

Regola IX

Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Joan. 12 (177).

Io non aveva necessità di mortificazione per soggettare la carne, i sensi e le passioni allo spirito, perché niente era ribelle alla ragione e il mio corpo, senzi e cuore né pure avevano un picciolo moto dissordinato (178) e la ragione era totalmente soggetta alla divina volontà; con tutto ciò volsi (179) in tutto essere profondamente mortificato. Nell'utero di mia Madre che mortificazione sopportai, mentre stavo ivi racchiuso, quantunque avesse l'uso perfettissimo di ragione. Quanta mortificazione fu nascere in una stalla di bestie, di mezza notte, nel più forte della stagione d'inverno, tenero fanciullo, senza comodo alcuno. Che mortificazione fu il fuggir di notte in sconosciuto paese. Qual vita menai nella casa di Nazzarette (180) in tutte le cose mortificato. Quali mortificazioni sopportai dagli altri e furono da me scielte nel tempo della mia predicazione e resto della mia vita, chi può capirlo? Tutti li generi di mortificazioni passarono per me. In tutti gli senzi interni ed esterni fui crocifisso e giunsi a fare gran miracoli, perché fusse mortificato anche il mio spirito ed il ||19|| mio cuore innocente colla sottrazione della comunicazione della sensibile assistenza del Padre mio celeste.

Creature benedette, mi sono tutto mortificato per vostro amore, per amore del genere umano, che aveva necessità di un tanto esempio. La ribellione delle passioni nel cuor dell'uomo, li disordini del suo senzo, la declinazione dello spirito portavano le anime mie alla perdizione. Et io per l'infinita pietà ho voluto mostrarli con miei esempi, per quali strade doves-

(175) feste
(176) giunti
(177) Io. 12, 25
(178) disordinato
(179) volli
(180) Nazareth

sero rimettersi su la via dell'eterna salute. E per questo ho abbracciato le mortificazioni più grandi. Con esse ho dato soddisfazione alla divina giustizia, per l'offesa ricevuta dal primo uomo; ma non è stato questo tutto l'intento delle mortificazioni assunte e sofferte. Potendo soddisfare pienamente per li peccati di mille mondi con un sospiro, ho voluto mortificarmi e soffrir tanto, per far intese le menti umane ed accertarle della necessità di (181) esse tengono e del modo han da tenere per soggettare quei senzi, quelle passioni e quei naturali ribelli, acciò non l'inducano alle ruine.

E voi, diletti miei, per li detti motivi, mortificatevi assai, mortificatevi sempre, ma più ancora per tenermi compagnia e per mostrare al mondo, come anche una pura creatura, che vuol salvarsi, che vuol piacermi et essere con me nella sconfitta de' miei ribelli e de' suoi nemici, sa coraggiosamente (182) mortificarsi. Tutti i nemici restano vinti per questa via. Il demonio, il mondo ancora restano debellati colle armi di questa santa virtù, perché le armi più potenti, colle quali vi combatte, siete voi stessi, le vostre passioni, li vostri senzi, li vostri naturali, il vostro proprio amore immortificato. Ma quando se li toglie quest'armatura dalle mani, poco o niente anno più vigore da molestarvi. In sostanza: all'ora voi farete mostra della mia similitudine, quando viverete (183) sempre mortificati.

Dio sia sempre glorificato e benedetto.

Costituzione sopra la Regola della Mortificazione

Non bisogna dichiarare la necessità, che ha ogni anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla Regola, dove il Signore la pone avanti gli occhi della considerazione per animare quei che vonno (184) seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare li ||20|| flagelli (185) di Gesù Cristo, si darranno (186) quattro volte la settimana in secco la disciplina per lo spazio di un *Miserere*, cantato a tuono feriale, *De profundis* et una *Salve* al medesimo tuono; indi si dirà l'orazione *Omnipotens sempiternus Deus*, l'orazione *pro peccatis* e *Respice, quaesumus, Domine*. Dipoi si diranno tre *Pater* et *Ave* per l'esaltazione di santa Chiesa e pace e concordia tra prencipi (187) cristiani, e per il proprio Istituto e per tutti li benefattori; e termineranno con il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, quando si darà il lume.

Oltre la Quaresima e le vigilie comandate dalla Chiesa, digiuneranno

(181) « che invece di « di »

(182) coraggiosamente

(183) vivrete

(184) vogliono

(185) flagelli

(186) daranno

(187) principi

L'Avvento del Signore, la novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione; ancora in tutte le festività di nostro Signore e della Vergine SS. ma digiuneranno le vigilie. Come parimente le vigilie de' SS. Apostoli, ancorché non fossero (188) comandate da Chiesa santa, la vigilia di S. Giuseppe, di S. Maria Maddalena penitente, S. Teresa, di S. Michele Arcangelo e tutti li venerdì e sabbati dell'anno, i quali venerdì e sabbati cadendo di festa di precetto, non vi sarà digiuno, né disciplina; eccettuatane la vigilia della Circoncisione, che si farà la disciplina e si tralascierà (189) il digiuno.

Si avverte che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben'amato di S.D.M. tutto l'Ordine li professerà un amor tenero e speciale, per quanto cadendo nella solennità (190) del S. Natale, che [allora] non si può fare la sua vigilia, si trasporterà al quinto giorno di Maggio, nel qual tempo corre il giorno del suo glorioso martirio. Si farà adunque all'ora il digiuno e si celebrerà la sua festa con la maggior solennità possibile.

Il digiuno per la vigilia de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo, venendo nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello, in cui la S. Chiesa celebra trasportato il loro officio.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, il superiore potrà concedere delle altre mortificazioni a quelli che ce li chiederanno. Ma in questo deve usare tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e la salute di coloro che gliele domandano; e sia più presto ritenuto che libero, specialmente in materia di digiuni a pane et acqua, cilizij, catene, privazioni di sonno, dormire in terra, e troppo effusione di sangue et in queste cose straordinarie.

||21|| Le mortificazioni e penitenze, che 'l superiore dovrà dare un poco notabili, per li mancamenti notabili che taluno commettesse, le deve conferire ... per regularsi col parere... (191).

Il venerdì i zelatori (192), dopo le azioni di grazie della prima menza, faranno gli avvisi, così in commune come in particolare, delle inosservanze e difetti che avranno notato. E se l'avviso cade in particolare, il nominato si inginocchierà avanti il superiore, chiedendoli la penitenza. Ma se cade in commune, tutti s'inginocchieranno senza dir parola; il superiore in commune darà una picciola penitenza.

Regola X Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit Jesus in montem, ipse solus orare. Matth. 14 (193).

Io dopo il ritiro e raccoglimento e silenzio, che tenni nel seno di mia Madre, quantunque fossi la Parola del Padre, dal punto che nacqui sino alli

(188) fossero

(189) tralascerà

(190) solennità

(191) Testo incompleto

(192) gli zelatori

(193) Matth. 14, 23

trenta anni della mia vita menai li giorni miei in continuo raccoglimento e solitudine. Con questo glorificai il mio celeste Padre. Tre anni solo per gloria del medesimo, per eseguire la sua volontà in mezzo degli uomini, per la loro eterna salute parlai dell'eterne verità. Ma prima di esponermi (194) in publico, mi ritirai per quaranta giorni nel deserto; e pure in quelli tre anni sovente mi ritiravo solo nelli monti ad orare e starmene raccolto da solo a solo col mio celeste Padre. Di qui si può ben capire la stima, in che ho tenuto il raccoglimento e silenzio. E da qui si raccoglie apertamente la stima, che devono farne li miei seguaci.

Voi dunque, miei dilette, che siete stati scielti dal mondo, per fare nel medesimo mondo una vera rappresentazione della mia vita, acciò ogn'uno che vede voi, si ricordi di me, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio; che è quanto dire all'ufficio di Maddalena, che elesse l'ottima parte, e l'altra picciola porzione al buon officio di Marta (195). Così unirete in voi le due vite, figurate in queste due dilette sorelle, e vi assomigliarete (196) bene alla mia vita, che è stata l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine v'ho prescritto in queste mie leggi più tempo di silenzio e raccoglimento che di azioni. Né credete, miei dilette, che abbiate a provar tedio in questo divino esercizio, perché quanto meno parlerete (197) colle creature, tanto più goderete della mia conversazione, nella quale non vi è amaritudine alcuna (198), ||22|| e tanto più sarete disposti per sentire nel vostro spirito la mia dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola del Silenzio e Raccoglimento

Dal silenzio viene il buon ordine delle cose (199) religiose. L'osservanza regolare dipende dall'esattezza del silenzio. Tutti i religiosi saranno puntualissimi (200) in quest'osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per il silenzio. Quello che si principia la sera dopo l'obbedienza e finisce la mattina seguente, finita Sesta, che è il gran silenzio. Nessuno ardirà di violarlo per cose frivoli; ma per gli ufficiali, che avessero qualche necessaria urgenza, parleranno bassamente con la maggior brevità che loro sia possibile. L'altro tempo del silenzio è quello che principia, finita che sia la ricreazione della mattina, e dura per tre ore, come altresì dall'Ave sin finita la cena.

(194) espormi

(195) Luc. 10, 38 ss.

(196) assomigliarete

(197) parlerete

(198) Sap. 8, 16

(199) leggi: case

(200) puntualissimi

E gli ufficiali procurino di posporre (201) gli affari delle loro cariche alle ore dei raccoglimenti, per evitare, per quanto si può, di parlare alle ore del silenzio meridiano e di prima di cena; ma potranno sempre che l'occorrenza lo richiede, parlare con il superiore, siccome i novizj coi loro maestri.

Nell'infermeria non vi sarà silenzio e l'infermiere può sempre parlare con gl'infermi, ma nel gran silenzio procurerà parlare a fiato et il meno che si potrà. Ai convalescenti attuali et a coloro che pigliono (202) medicamenti per ordine del medico, può il superiore permettere che parlino nelle ore, che si stimasse necessario per la conferenza (203) de' medicamenti il dissocuparsi (204).

Durante il silenzio potranno cantare qualche canzoncina spirituale, se così loro aggrada, ma lo facciano in tuono dolce, di modo che non inquietino o rechino disturbo agli altri.

Li luoghi dove vi sarà sempre silenzio e non vi si parlerà che a fiato e per causa urgentissima, sono il coro superiore ed inferiore, dormitorij, refettorio, stanza del capitolo.

Sappino tutti che il rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito, come camminare (205) frettolosamente, far rumore di sedie e cose che potessero disturbare gli altri, come aprire e serrare la porta strepitosamente. E questi sregolamenti non si faranno (206) né pure in quelle ore, che non vi è silenzio. La differenza che passa da religiosi a secolari è la quiete e silenzio. Per tanto li religiosi ||23|| useranno parlare in tuono basso e dolce, anche nelle recreazioni.

Nelle ore che non vi è silenzio, non parleranno tra di loro senza la permissione del superiore, che se lo facessero, sarebbe una cosa molto contraria allo spirito e distrattiva dell'orazione. Per tanto procureranno di starsene in cella, attendendo ai loro studj e impieghi e godendo della divina presenza, ricevendo quelli ammaestramenti, che li saranno dati dal Maestro celeste, che gode di trovare li suoi seguaci da solo a solo, come la Regola si spiega molto chiaramente.

Ma se mai, per mancanza di abitazione, li fusse necessario star due insieme in una cella, non parleranno assieme, salvo per qualche brieve (207) parola; e la cella sì di notte che di giorno starà in modo che possa aprirsi al di fuori.

In tutto quello si è detto del raccoglimento e silenzio li zelatori vigileranno, per vedere se viene osservato, per darne avviso al superiore.

Ma perché la carità è regina di tutte le virtù, se mai qualche religioso si trovasse oppresso da pene interiori o altra indisposizione, potrà dire al

(201) posporre

(202) pigliano

(203) « conferimento » invece di « conferenza »

(204) disocuparsi

(205) camminare

(206) faranno

(207) breve

superiore che desidera un poco dilatarsi, con dire qualche parola con altri religiosi. Li sarà liberamente permesso; ma avvertirà il superiore nel dare tali licenze, di darle sempre con cautela, che li loro discorsi sian di Dio e per sollievo di quell'anima oppressa, e non mai con quelli che dimostrano attacchi ed affezione tra di loro. Questo era quello che si doveva dire su questa Regola tanto necessaria.

Regola XI

Sopra l'Orazione

Oportet semper orare et non deficere. Luc. 18 (208).

Io sono il centro di tutti li cuori. E siccome la pietra non trova riposo, se non arrivi al suo centro, così non può trovar pace ogni cuore, se non arrivi a me, se non si unisce con me. Io sono la vita di tutte le anime, onde lontana da me nessuna anima è viva in ordine alla vita eterna. Colla orazione l'anima e 'l cuore umano si accosta (209) a me, trova me, si unisce con me et in me ritrova la vera pace e la vera vita. Io coll'unire a me l'umana natura feci l'Uomo Dio con meraviglia di tutto il paradiso; e l'uomo che con l'orazione unisce a me la sua mente ed il suo cuore, suole partecipare tanto della mia divinità, ||24|| che alle volte rende ammirazione a' spiriti (210) beati. Il Padre è in me et io sono nel Padre, infinitamente santi e felici nell'unione essenziale, nella quale semo sostanzialmente stretti nello Spirito di amore, col quale semo (211) un'essere, una divinità ed una beatitudine essenziale. Chi si unisce a me in spirito e verità, che si fa per mezzo dell'orazione di un cuore puro e confidente, partecipa dell'esser nostro, della nostra pace, della nostra vita, del nostro spirito e della nostra felicità. Per questo ho detto che bisogna orare senza intermissione (212).

Di questa virtù di paradiso ho dato nella mia vita gli esempj più distinti e frequenti; non perché tenesse bisogno di orare, mentre l'anima mia era ipostaticamente unita colla divinità e sempre godevo la beatifica visione, ma per insegnare alle anime ragionevoli questo gran mezzo della loro salute e perfezione, anche con gli esempj. Tutti li miei silenzi e raccoglimenti erano per l'orazione; e di vantaggio quelli tre anni, che conversai con le creature il giorno, le notti le spendevo nell'orazione col mio Eterno Padre.

O stolti figlioli degli uomini, che non sapete imitarmi in questo santo e divino esercizio! O insensati figli d'Adamo, che vi private volontariamente di beni tanti impareggiabili! (213) Felici quelle anime, che sanno camminare per questa strada reale, per la quale si arriva alla vicinanza di Dio e possesso del

(208) Luc. 18, 1

(209) al plurale: si accostano, trovano, ecc.

(210) agli spiriti

(211) siamo

(212) 1 Thess. 5, 16

(213) impareggiabili

sommo bene. Felici quelle anime, che anno trovato questo divino canale, per mezzo del quale li viene sicuramente dal mio celeste Padre, fonte vivo di ogni bene, la pienezza di tutto il bene. Beate quelle anime, che aprono in faccia a me, che sono il vero Sole di Giustizia e la vera luce, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo (214), le finestre della mente e del cuore, che presto rimangono illuminate e riscaldate con luce e calore divino.

Voi dunque, miei dilette, siate grand'amici d'orazione, come io sono stato e sono. Se mi amate, tenetemi compagnia in questo esercizio. Se desiderate di arrivare all'unione del vostro Dio et alla vostra perfezione, salite in questa valle di lacrime senza intermissione questa scala della santa orazione. Guardatevi però da desiderj et appetiti di visioni o rivelazioni o altre cose simili soprannaturali, perché darestes apertura al serpente antico, che sa trasformarsi in angelo di luce per ingannarvi, come ingannò Èva nel paradiso terrestre.

||25|| Ma se mai vi accadessero simili cose, con tutta sincerità manifestatelo al mio ministro. Credete a quello egli vi dice e più non fate altro conto di quello vi sia accaduto. Bastandovi per muovervi al mio amore et al desiderio de' beni celesti il santo lume della fede, aspettando con pazienza il tempo del vedermi svelato nel chiaro lume della gloria, che preparo alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione e Presenza di Dio

Si vede chiaramente nella Regola, quanto il Signore richiede dai religiosi dell'Istituto l'esercizio della santa orazione. A questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzij.

Per tanto i religiosi staranno avvertiti di non perdere mai di vista il Signore e si tratteranno (215) sempre presso di lui, mirandolo presente in ogni luogo; e con questo esercizio si troveranno sempre raccolti e disposti all'orazione e otterranno (216) una gran purità di cuore, mentre avanti questo Sole di Giustizia è quasi impossibile poter peccare. Il superiore ne' capitoli e conferenze spesso inculcherà questo santo esercizio e il maestro de' novizj a' suoi figli, come mezzo necessario all'avanzamento della perfezione, in che sono stati chiamati.

Circa l'orazione, questa produce tre frutti ammirabili. Il primo è purgare l'uomo da' suoi mali abiti (217). Il secondo è metter l'uomo nella purità et esercizio angelico. Et il terzo l'unisce e trasforma in Dio per amore, con-

(214) Io. 1, 9

(215) tratteranno

(216) otterranno

(217) abiti

tribuendo assieme alla salute de' suoi prossimi. Ma per produrre questi effetti bisogna che l'orazione sia molto ben fatta.

Per fare bene l'orazione, tutti vi devono andare ben premuniti delli punti necessarj, per quello si deve meditare, e con umiltà fare tutti li atti necessarj alle parti dell'orazione. Non lasceranno (218) la meditazione della SS.ma Passione del nostro Signore Gesù Cristo, delli novissimi e delli beneficij di Dio. Non si intruderranno (219) ad alcuna sorte d'orazione soprannaturale da se ||26|| stessi, che sarebbe una grandissima presunzione e perdimento di tempo, e si aprirebbe la porta al demonio per illuderli. Ma se mai il Signore li tirasse ad orazioni soprannaturali, che non è difficile a concederlo la sua bontà a quelle anime, che con umiltà e da dovero (220) attendono alla loro perfezione, lo conferiscano al Padre spirituale e si soggetteranno al suo giudizio, guardandosi di dare credito a quello [che] sentono o vedono, ma crederanno quel tanto li dirà chi sta in luogo di Dio.

Questo Istituto agiuterà (221) con le sue orazioni il prossimo, contribuendo ad ogni stato di persone; e perciò il superiore, come è stato detto, farà memoria la sera all'ubbedienza, per chi si devono applicare l'esercizij spirituali del giorno seguente.

La domenica s'applicheranno tutte le orazioni, comunioni e mortificazioni per il Sommo Pontefice e per l'esaltazione di santa Chiesa, per tutti li prelati e per tutti li regnanti cattolici e principi cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici e conversione de' gentili e per i giudei, pregando il Signore che illumini queste miserabili creature.

Il martedì per tutti i religiosi dell'uno e l'altro sesso di tutti l'Istituti che sono nella Chiesa, pregando il Signore che dia loro forze di vivere secondo la propria vocazione.

Il mercoledì per tutti gli operarij (222) della vigna del Signore, predicatori, confessori e per li padri e madri di famiglia, acciò il Signore alli primi dia spirito apostolico et alli secondi infonda spirito di sapienza di allevare li figli col santo timore et amore di Dio.

Il giovedì per le anime del purgatorio, per l'agonizanti e per tutti gl'innocenti, penitenti e per li bambini che sono nel seno delle madri, pregando il Signore a liberare le anime purganti, ad assistere all'agonizanti con la sua santa gratia e conservare gl'innocenti e penitenti nello stato di grazia, e degnarsi dare l'acqua del s. battesimo alli nascenti.

Il venerdì per la perfezione dello spirito del proprio Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti gli congiunti (223) delli religiosi, benefattori spirituali e temporali e per tutti li devoti di Maria Santissima.

(218) lasceranno

(219) introdurranno

(220) davvero

(221) aiuterà

(222) operai

(223) congiunti

||27|| Regola XII

Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amore della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, [et] tollat crucem suam et sequatur me. Matth. 16 (224).

L'amore che io ho portato alla croce non può capirsi da mente alcuna. Io l'abbracciai teneramente sino dal punto che mi fu assignata (225) dalla volontà del Padre nel primo istante della mia incarnazione. E siccome ebbi sempre profondamente a cuore la divina volontà, profondamente ancora amai la croce, che da esso mi era stata assegnata. Chi vuole assomigliarsi al mio spirito et al mio cuore non solo nell'apparenza esterna, ami la divina volontà, come l'ho amata io, e parimente sempre ami la croce, come l'ho io amata e l'amo.

Si vidde (226) l'amore che sempre l'avevo portato, allor quando si avvicinò quell'ora, tutt'il tempo della mia vita sospirata, che correvo tanto veloce verso Gerusalemme, ove si doveva compire quel gran sacrificio su l'altare della croce, che i miei discepoli non potevano raggiungermi, tanto che se ne dolsero (227). Et io li risposi che mi sentivo rapire fortemente all'esser battezzato con battesimo di sangue, ove potevan trovare compimento i miei desiderj e refrigerio il mio cuore (228).

Quando nell'uscire dal pretorio di Pilato, mi fu presentato quel caro legno, dolcemente l'abbracciai et amorosamente me lo caricai su le spalle; et ebbi quel giorno per giorno di allegrezza e contenti. E nell'esservi steso et inchiodato e lo starvi tre ore appeso furon (229) le delizie del mio cuore, mentre ivi consumai la volontà del mio Padre. Ivi diedi al cuor divino il maggior' onore e soddisfazione, che mai potesse avere sopra la terra. Ivi feci agli occhi del Padre mio il più gradito spettacolo, che mai potesse vedere anche nel paradiso. Et ivi strinsi (230) le bramate nozze con la mia Chiesa e con le anime mie dilette. A quel talamo nuziale (231) ho bramato di vedere tutte le anime spose meco unite. Questa fu la gran sete che mi accese, perché le ||28|| volevo gran bene e bene ardente e sapevo che ivi potevano trovare tutti li loro beni. Volevo tirare a me tutte le anime et ebbi che per questa strada della santa croce venissero tutte a me, quando mi vedevano (232) sopra la croce esaltato. E questo fu un altro gran motivo; che mi fece amar tanto la croce. Per questi motivi tante anime mie seguaci anno bramato l'esser meco crocifisse et anno amato la croce più che la loro propria vita.

Anime care, se volete piacere all'Eterno Padre, amate la croce, abbrac-

(224) Matt. 16, 24

(225) assegnata

(226) vide

(227) Cfr Marc. 10, 32

(228) Cfr Luc. 12, 50

(229) furono

(230) strinsi

(231) nuziale

(232) vedevano

ciate la croce, siate contente nel vedervi crocifisse per suo amore; e farete il più bello spettacolo agli occhi divini, come lo feci io. Se volete essere mie spose, amate esser mié consorti di croce. Quello è il talamo nuzziale, al quale v'invito. In croce sarete simili a me sempre crocifisse. Con la vostra croce (sia qualsivoglia) dovete venire appresso a me, che vo (233) avanti con la mia pesantissima croce, per abbracciare li crocifissi per amor mio. E ricordatevi spesso di quello lasciai scritto: Chi non piglia la sua croce è mi seguita, non è degno di me (234).

Ma nell'amor della croce e per amor della croce bisogna negar se stesso. Diletti miei, già sapete come ne' miei Evangelij lasciai detto: Nega te stesso, prendi la tua croce e seguimi (235). Non ha cuore per abbracciare la croce, né spirito per seguirarmi et imitarmi, chi non vuole negare li suoi commodi, le sue soddisfazioni, anche spirituali, e tutto se stesso, nonché quanto può darli e prometterli l'universo. E voi, se mi amate, se mi bramate, se volete essere miei imitatori e discepoli, negate tutti voi stessi e negatevi sempre. E troverete (236) la vostra felicità, che solo nella croce si trova.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||29|| Costituzione sopra la Regola dell'Amor della Croce et Annegazione di se stesso

E' impossibile, moralmente parlando, che un'anima possi (237) giungere alla vera imitazione di Gesù Cristo et allo spirito d'osservanza di questo Istituto, se prima non si nega (238) in tutto, volontà e giudizio, inclinazioni e passioni. Per giungere a questa negazione di se stesso, bisogna che si facciano animo forte, risolvendo di non far mai pace con le proprie inclinazioni et appetiti, ma guerra e battaglie continue. Così fecero li santi per arrivarvi. Così fece il Santo de' Santi, loro divino Maestro.

Adunque procureranno di avere un appetito e fame di patire ogni sorte di pena per amore di Dio; ameranno tutto quello nella religione vi è di dispiacente a' proprj senzi. Riceveranno con pazienza ogni sorte d'infermità, travagli e desolazioni, stimando tutte queste cose come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Gesù Cristo fu capo de' predestinati, siano anche essi del numero de' predestinati. E questo conseguiranno con la vera imitazione di Gesù Cristo, loro divino Maestro, acciò cada (239) sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette a' religiosi osservanti.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

(233) vado

(234) Matt. 10, 38

(235) Matt. 16, 24

(236) troverete

(237) possa

(238) nega

(239) cada

III. Regole di Conza

J. M. J.

REGOLE
DELLA CONG.NE DEL SS.mo SALVATORE
[per]
LA CASA DI S.a M.a MATERDOMINI DI CAPOSELE

||3|| J.M.J.

IDEA E REGOLE DELL'ISTITUTO
DE' SACERDOTI DEL SANTISSIMO SALVADORE

L'idea di questo Istituto si è quella della più vicina imitazione della vita sacrosanta di nostro Signore Giesù (1) Cristo e delle sue adorabilissime virtù, da ricopiarsi nella vita di ciascheduno de' soggetti, perché questi adempiano nelle proprie persone l'intento di S.D.M., apparsa nel mondo nella nostra carne, per essere da noi imitato, e perché ciascheduno si renda esemplare agl'altri e possa dire coll'apostolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (2).

Le Regole per questo intento sono le seguenti, al numero di dodeci, circa le dodeci più principali cristiane virtù; studiandosi i soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata (3), e perciò su di quella faranno le loro conferenze, lezioni, meditazioni e propositi.

Viva Giesù e Maria.

Regola Prima

Della Fede

Ego sum lux mundi. Joan. 8 (4).

Giesù Cristo, vera luce increata, egli è venuto nel mondo colla sua predicazione e cogli esempj della vita sua a manifestare le verità eterne del suo celeste Padre ed i misterj, ch'erano nascosti nella sua mente. Ma perché la maggior parte degl'uomini, amando più le tenebre che la luce, chiudono gl'occhi a questo lume per non vederlo, perciò voi, anime scelte da Dio per

(1) Gesù

(2) I Cor. 4, 16

(3) assegnata

(4) Io. 8, 12

esser figli di luce, grate a tanto amore, sappiate bene avvalervi di tanta grazia.

Dovete prima radicarvi nella cognizione delle verità dettate ne' santi Evangelj e comunicateci da santa Chiesa. E di poi, essendo voi chiamati per cooperatori del divin Salvatore alla salute delle anime, dovete con ogni sforzo, anche colla morte se bisognasse, procurare d'imprimere questa luce e queste evangeliche dottrine anche negl'altri e specialmente in quelli, che vivono nelle tenebre del peccato e dell'infedeltà.

[Dio sia benedetto in eterno].

||4|| Costituzione sopra la Regola della Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio, senza cui è impossibile piacerli (5). Li figli di questo Istituto ringraziino (6) spesso N.S. Giesù Cristo d'averli (7) donato il dono della santa fede nel tempo, che tanti milioni d'altre anime ne stanno prive.

Quando l'inferno dasse (8) loro tentazione contro la fede, debbono confermarsi col pensiero de' tanti martiri e di tante donzelle delicate, che per questa fede con tanta costanza anno data la vita; e debbono desiderare come quelli di morire per la santa fede, confidando, se mai vi fusse (9) l'occasione, di poterlo allora eseguire coll'aiuto di Dio. Avvertano però a non entrare mai in disputa col nemico su le tentazioni di fede.

Procurino di sempre più internarsi e colla cognizione e colla meditazione su la verità della fede, ed affezionarsi maggiormente loro, con mettere le opere secondo si crede; per esempio, aumentar la fede a Giesù Cristo nel SS.mo Sagramento dell'Altare con adorarlo e riverirlo con maggior divozione.

La tesoriera delle verità della fede è la santa Chiesa Cattolica Romana. I ministri sono: il principalissimo è il Sommo Pontefice, Vicario di N.S. Giesù Cristo, successore di San Pietro, capo e maestro infallibile di tutta la Chiesa universale. Appresso sono i proprj vescovi e superiori, le Sagre Congregazioni de' Cardinali, che sono per aiuto al Sommo Pontefice e da lui ricevono la virtù per regolamento della santa Chiesa. Per tanto si deve grande ubidienza a questi, che sostengono la fede ed il buon regolamento in tutto il popolo cristiano.

Ogni giorno preghino Sua Divina Maestà per l'aumento de' fedeli e preghino per il Sommo Pontefice, per tutti i Cardinali e prelati e per tutti i ministri ed operarj (10) della vigna del Signore, che promovono la santa fe-

-
- (5) piacergli
 - (6) ringrazino
 - (7) d'aver loro
 - (8) desse
 - (9) fosse
 - (10) operai

de, specialmente nelli paesi degl'infedeli, per la conversione de' quali ogn'uno assumerà qualche mortificazione particolare colla licenza e permesso de' superiori.

Preghino per tutti i bambini, acciò ricevino (11) il santo battesimo. In ogn'anno si caveranno a sorte per ciascheduno de' soggetti ||5|| i bollettini, ne' quali si noterà la nazione degl'infedeli, per i quali ciascuno dovrà ogni giorno pregare e fare qualche mortificazione.

I novizj e fratelli laici s'impareranno (12) *de verbo ad verbum* la Dottrina del Cardinal Bellarmino (13), che sarà loro spiegata dal loro maestro o prefetti.

Saranno pronti a dar la vita per ogni minimo punto delle verità rivelate per mezzo della Sagra Scrittura o della Sagra Tradizione, secondo le dichiarazioni de' Sommi Pontefici e de' suoi Concilii.

Tutto ciò che si è detto, s'appartiene a tutti i soggetti, quel che però s'appartiene dippiù a' sacerdoti, già applicati alla salute delle anime, si dirà nella Costituzione della carità del prossimo.

S'industrijo in oltre d'istruire gl'ignoranti, quanto possono, nelle suddette verità della fede e specialmente nelli misterj della creazione e redenzione e nelli quattro novissimi e dippiù nell'osservanza de i precetti divini e della santa Chiesa, dalla quale dipende la nostra salute eterna, e finalmente della virtù de' santi sacramenti e del modo di santamente riceverli.

Ogn'uno ardentemente desideri d'esser mandato alle missioni degl'infedeli, non solo per la salute di quei miserabili, ma anche per la brama di patire e dar la vita per la santa fede, per rendersi così simile a Gesù Cristo. Onde ciascuno sarà pronto a queste missioni, sempre che vi sarà mandato dal Rettore Maggiore ed animato dall'autorità del Sommo Pontefice. E di ciò gli soggetti dell'Istituto ne faranno voto particolarmente, arrivati all'età di trenta tre anni compiti.

In fine ciascuno avverta (14) bene a denunciare o far denunciare al tribunale del Sant'Ufficio qualunque persona sospetta d'eresia colla maggior possibile sollecitudine.

Dio sia benedetto in eterno.

Regola II Della Speranza

Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum. Psal. 90 (15).

Vedete quanto ha promesso S.D.M. a quelli che in essa sperano. La sua misericordia infinita, i meriti della vita e morte di Giesù Cristo, la fedeltà

(11) ricevano

(12) impareranno

(13) Vedi nota precedente, p. 294.

(14) avverta

(15) Ps. 90, 14

delle sue promesse ||6|| bastano ad assicurarci che egli ci libererà da tutti i pericoli, ch'esaudirà le nostre preghiere et orazioni, che ci sostenerà (16) nelle tentazioni e finalmente che ci concederà la vita eterna.

Essendoché dunque Iddio si sente onorato assai da quelli, che in lui fermamente confidano, voi dilatate il cuore ad una piena fiducia, in tutte le necessità sperate in Dio e vedrete quanto sarà pronto al bisogno.

Ne' bisogni spirituali, specialmente se avete fatti peccati, accostatevi umilmente pentiti e sarete sicuri che già vi ha perdonato. Se sentite in voi male inclinazioni, tentazioni, debolezze, sperate in Dio, implorando confidentemente il suo aiuto ed egli vi libererà. Il dono dell'orazione, le virtù ed ogni bene sperate e l'otterrete. Vedete che gran tesoro egli vi mette avanti e vi comanda espressamente che ve ne arricchite.

I padri di terra non lasciano di provvedere (17) a' loro figli, quanto più il vostro Padre celeste, ch'è assai migliore d'ogni padre, darà lo spirito buono a chi umilmente glielo dimanda (18). Giesù è anche vostra madre, che ci ha partorito alla grazia con tanti dolori sul Calvario, ed ha le poppe piene di latte di grazia e non desidera che comunicarlo a' suoi figliuoli. - Cercate dunque e vi sarà dato (19): *Sperantem non confundit* (20).

Di questa onnipotente speranza debbano (21) esser pieni specialmente i soggetti di questo Istituto, che stanno impiegati ad aiutare Giesù nel gran ministero della salute delle anime, in cui troveranno molti travagli e pericoli. In tutto fidate vivamente e sempre e vedrete superate le difficoltà e vinte le opposizioni; né disperate la salute di qualunque anima, ostinata che sia, perché l'immensa luce e bontà divina ben saprà santificarla.

Dio sia benedetto in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio come fedele, buono, infinitamente misericordioso ed onnipotente. Su questi appoggi e sopra i meriti di Giesù Cristo noi dobbiamo assicurare la nostra eterna salute ed i mezzi per conseguirla. Una tal virtù preme tanto al Signore che glien'ha dato espresso precetto, tanto che il peccato della sconfinza e disperazione è uno de' peccati più gravi che possano commettersi, e spesso include il peccato ||7|| dell'eresia, credendosi che Dio non voglia o non possa salvarci, venendo con ciò a negarli o la divina onnipotenza o la somma sua bontà o l'efficacia de' meriti di Gesù Cristo.

(16) sosterrà

(17) provvedere

(18) Luc. 11, 13

(19) Matt. 7, 7

(20) Rom. 5, 5: « *Spes autem non confundit* ».

(21) debbono

Perciò i figli di questo Istituto s'avvalgano sempre di questo gran mezzo e giammai neppur dichino (22) parola alcuna di sconfinza, anzi l'uno col l'altro s'aiuti a confidare.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile ed i superiori saranno vigilantissimi, perché ogn'uno niente fidi ne' proprj talenti e buona applicazione, ma che tutta la confidenza la ponghi (23) a Dio benedetto. Pertanto mortificheranno bene chi dimostrasse qualche stima del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qualche buono riuscimento. Siccome all'incontro mortificheranno ancora chi dicesse qualche parola, che dimostrasse diffidenza di buona riuscita in qualche opera concernente il servizio di Dio benedetto, o diffidenza della propria salute, o de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli l'istessi superiori insinuino questa virtù e dilatazione de' cuori ne' suoi sudditi, che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i gran motivi, che abbiamo di sperare da Dio ogni bene, ricordandosi delle grandi insinuazioni divine, che abbiamo nella Scrittura, acciòché ogn'uno confidi nell'onnipotente sua pietà.

A' tentati, afflitti, a' peccatori, specialmente moribondi, quando si sono ben confessati, si studino d'insinuare motivi di confidenza nella bontà divina più tosto che atterrirli con i rigori della divina giustizia.

Nelle prediche, specialmente delle sante missioni, anche de' novissimi, non lascino mai il popolo con sentimento di sconfinza, ma sempre lascino in fine qualche sapore di confidenza in Dio.

Avvertino (24) anche i confessori a facilitare la mutazione di vita su la speranza degli aiuti divini, che sono presti (25) a quelli che vogliono da vero salvarsi.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola III Della Carità verso Dio

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, ex tota virtute tua. Matt. 12 (26).

Gran stupidità dell'uomo, che non sa risolversi ad amare un Dio sommamente amabile e tanto amante e benefattore dell'uomo. A questo fine Dio ci ha creati, acciòché l'amassimo. Questo ci comanda espressamente e ||8|| vuole che questo sia il primo e massimo comandamento della legge. Ha posto la pienezza della legge in questo solo precetto.

Voi, anime benedette, supplite a tante creature dissamorate (27). Amate

(22) dicano

(23) ponga

(24) avvertano

(25) « pronti » invece di « presti »

(26) Marc. 12, 30

(27) disamorate

il vostro Dio con tutto il cuore, escludendone tutto quello che non è Dio o per Dio. Egli vuol esser solo, non vuole cuore diviso. Amatelo dunque *ex toto corde vestro, ex tota anima vestra*, acciòché questa sia pronta a dare anche la vita per l'amato, come il vostro Salvatore l'ha data per voi. *Ex tota mente*: ordinando con la retta intenzione ogni cosa all'amor di Dio, o siano opere o patimenti, come fece già Giesù in tutta la sua vita, che di quanto fece o patì, l'ordinò alla gloria del suo Padre.

E voi in questo principalmente dovete attendere ad imitarlo, altrimenti perderete quanto fate. Se non avrete lo spirito d'amore, non avrete lo spirito di Giesù Cristo, né sarete con Gesù Cristo uniti: *Qui non diligit, manet in morte* (28); sarete separati dalla vera vita, come il sarmento è separato dalla vite, che non serve per altro che per lo fuoco.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra il precetto d'amare Dio

Noi abbiamo [da] amare Dio con tutto il cuore, anima e forze, non già per una insinuazione di consiglio, né per convenienza o vantaggio, ma per forza d'un grande e primo comandamento della legge divina sotto la pena della disgrazia di Dio. *Qui non diligit, manet in morte*, disse S. Giovanni. All'incontro S. Paolo assicura che stanno preparati beni incomprensibili a quelli che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus ijs qui diligunt illum* (29). Li figli dunque di questo Istituto si diano tutti all'impegno di sempre amare il nostro Dio nella maniera che egli comanda: con tutto il cuore, anima, mente e forze loro.

Sappiano però che l'amore sostanzioso e necessario non è l'amore sensibile e tenero; è buono questo, quando il Signore lo concede. Ma la sostanza dell'amore sta nella vostra volontà, che colla divina grazia sia pronta a fare a qualsivoglia costo quello che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che gli dispiace, sopportare ogni pena per Dio, compiacersi della sua maggior gloria, non ostante qualsivoglia ripugnanza della carne.

Per tanto i figli dell'Istituto usino più col cuore che con la lingua in tutte le occasioni di fare o soffrire qualche cosa, usando quella gran parola: Sia per l'amore di Dio.

||9|| Il superiore promuoverà al possibile questo divino precetto e questi sentimenti. Dirà spesso: Fate, o sopportate questo per amore di Gesù Cristo; nel punire: Fratello, prendete questa mortificazione per amore di Giesù Cristo. Ed i fratelli fra di loro: Fratello, aiutatemi in questo per amor di Giesù Cristo. Nelle missioni o altri esercizi insinui l'istessa intenzione a' soggetti.

(28) I Io. 3, 14

(29) I Cor. 2, 9

Dippiù faranno spesso atti di amore di Dio, parleranno spesso di questo amore e delle cose concernenti alla sua gloria, promovendolo al possibile anche nel prossimo. Goderanno sopra modo nel sentire che altri amano Dio. S'impieghino nelle cose di sua gloria e si uniscino (30) con Giesù Cristo nelle opere e sofferenze esterne, ma più nel fine interno, con cui egli operava e sopportava.

Sappiano in oltre che nelle cose più spiacenti all'amor proprio meglio si radica l'amor di Dio. Onde il superiore, quelli che vedi (31) più desiosi d'amare Dio, l'eserciti nelle cose più difficili. Ogn'uno può fare da sé qualche cosa che le (32) dispiace, per l'amor di Dio, ma quando sono cose straordinarie, ne ottengano prima la licenza. E questa soggezione sia anche per amor di Dio.

Nel loro cuore però vadino (33) meditando azioni e sofferenze eroiche, che potrebbero fare o soffrire per piacere a Dio, e talvolta si fermino con santa invidia a considerare le azioni e martirij de' santi.

Soprattutto apprendino (34) dal loro Maestro Gesù Cristo l'arte d'amare Dio, cercando d'accordare il cuore loro col suo cuore divino nell'amare quell'infinita bontà, e spesso lo preghino che si degni lor concedere il suo spirito d'amore, ed interponghino (35) i meriti e le preghiere della bella Madre del santo amore, Maria Santissima, nostra Madre.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola IV Dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Majorem charitatem nemo habet, ut ponat quis animam suam pro amicis suis.
Joan. 15 (36).

Giesù Cristo Salvatore (37) diede la vita non solo per i suoi amici, ma per i suoi nemici ancora, morendo su d'una croce per la salute di tutto il genere umano e per quella degli stessi suoi crocifissori. Ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia (38) ed ||Io|| in esso ci donò tutto se stesso: anima, corpo e divinità con tutti i meriti suoi. Ha dato ancora l'anima sua con tutte le sue potenze, la memoria per ricordarsi delle sue misericordie, l'intelletto per manifestarci i secreti celesti, la volontà per amare coll'istesso

(30) uniscano

(31) veda

(32) gli

(33) vadano

(34) apprendano

(35) interpongano

(36) Io. 15, 12-13: « Maiorem hac dilectionem nemo habet », etc.

(37) Salvatore

(38) Eucaristia

amore, col quale amò il suo Eterno Padre. Ha dato ancora tutto il suo corpo e la sua vita per noi. Ha impiegato gli occhi per mirare le necessità de' bisognosi, le mani per sollevarli, l'orecchie per sentire i loro bisogni, la lingua per istruirli e consolarli. E finalmente sul Calvario ha dato tutto se stesso per la salute di tutti.

Vedete dunque quale è stata la carità di Giesù Cristo verso le sue creature. Perciò voi che sete (39) stati scelti per essere imagini vive della sua vita, dovete principalmente imitarlo nella carità verso il prossimo e per suo amore amarlo svisceratamente e fortemente; e singolarmente dovete amarvi fra di voi, che sete fra i prossimi più vicini, come questo divino Maestro amò i suoi discepoli, che l'erano più d'appresso.

Per tanto voi a sua similitudine e per suo amore dovete rendervi tutti de' vostri prossimi, impiegando la memoria per ricordarvi de' loro bisogni spirituali e temporali, ma non mai de' loro difetti, né delle ingiurie che vi facessero, senza farne memoria, né cogl'altri, né con voi medesimi. La mente per raccomandarli a Dio nelle orazioni comuni e particolari, senza mai formare mal giudizio di loro in qualsivoglia genere di male. La volontà con bramare loro tutto il bene, che vorreste per voi medesimi, e col condescendere (40) benignamente a i loro giusti voleri. Li compatirete nelle loro infermità spirituali o corporali. Impiegate (41) gli occhi, non per mirare i loro difetti, ma le loro necessità, e soccorrerli. La bocca per difenderli modestamente, per istruirli e sollevarli nelle amarezze. Il vostro corpo e la vostra vita e salute sian sempre pronti per loro aiuto e per sacrificarvi totalmente, se bisognasse, per la loro salvezza, come fece Giesù Cristo, il quale disse: *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (42).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Unione e Carità fraterna

||11|| Questa virtù della carità verso il prossimo è il secondo comandamento della legge, simile al primo; e questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Giesù Cristo e perciò è chiamato suo particolar comandamento, che in sé contiene tutte le altre virtù morali. Per ragione dunque di questa sublimissima virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto, in primo luogo i soggetti devono amarsi scambievolmente più che amici e fratelli con una carità *parimente* (43) comune per amore di Giesù Cristo. Onde non vi saranno tra di loro mai amicizie particolari, dalle quali suol derivare la totale rovina della

(39) siete

(40) condiscendere

(41) impiegherete

(42) Io. 15, 12

(43) La parola « parimente » è sottolineata nell'originale

medesima carità e di tutta la comunità; ma ogn'uno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di natura, di nazione e di condizione diversa.

Per questa medesima carità ogn'uno sia sollecito in consolare il fratello afflitto o tentato; e nella occasione d'infermità specialmente ogn'uno deve usare tutta quella carità, che mai le sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo sino a quel segno le sarà permesso dall'ubidienza (44). E quando altro non possi (45), lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle che se (46) faranno in commune.

Questa virtù preziosa, da cui dimana ogni santità, in modo particolare deve risplendere (47) nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere (48) i difetti e mancamenti loro, ma per ragione parimenti della carità farà le correzioni a forma del santo Evangelo. Queste correzioni ancora si faranno coll'ordine evangelico da ciascuno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore; cioè, quando qualche fratello conosce in taluno de' suoi fratelli qualche difetto considerabile, in cui persistesse, deve avvertirlo in segreto sino a tre volte; e non emendandosi l'accuserà al solo superiore, acciò ci rimedii.

La Regola proibisce espressamente il vizio della mormorazione e però, come opposto alla legge di Dio, a niuno sarà lecito il mormo[ra]re con altri de' difetti de' loro fratelli o d'altro prossimo, o pubblici o privati che siano. Né mai anderanno (49) investigando le azioni altrui, ma al contrario procurino scusare almeno l'intenzione, dove non si può l'azione. Ed i superiori si facciano (50) gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli che cadono in mormorazione, o tollerassero ||12|| dissenzioni fra i fratelli o amicizie particolari.

Al superiore però è permesso il mirare le azioni di tutti per correggerli con spirito di carità, che regnar deve in primo luogo nel suo cuore, e col medesimo deve mortificare e punire i difetti, che averà (51) osservato. Ed in ciò praticherà l'ordine dell'Evangelio: se il difetto non è pubblico, non sia pubblica la correzione o mortificazione, ma segreta per due volde (52); se però con ciò non si emendasse, si mortificherà pubblicamente giusta la gravezza o ammirazione del prossimo.

In secondo luogo devono amare tutti gl'altri prossimi per amore di Gesù Cristo e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spirituali quanto temporali, per quanto si stendono le forze proprie.

(44) ubbidienza

(45) possa

(46) si

(47) risplendere

(48) correggere

(49) andranno

(50) facciano

(51) avrà

(52) volte

Alli bisogni spirituali occorreranno (53) con tutta puntualità col mezzo delle istruzioni, esortazioni, prediche, missioni e confessioni e con tutti gl'altri mezzi, che son proprj dell'Istituto, avvertendo che in quello concerne la salute delle anime, non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agl'uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate però sempre le regole della discrezione e prudenza.

Intorno a' bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo (54) alla porta quella elemosina, che li permetterà alla (55) povertà loro. Ma sempre siano pronti per usarli tutta quell'altra carità le sia possibile, confortandoli nelle tribolazioni, compatendoli, raccomandandoli a S.D.M., dandoli quelli consigli opportuni al bisogno, ecc. Non s'intrichino però mai con donne, siano zitelle, maritate o vedove, sotto specie di carità, per chi (56) potrebbero mettersi in tentazione e derogare al buon nome del commune o del particolare; né si lascino trasportare né pure per motivo di carità all'ingerirsi a trattati di matrimonj, di contratti, di testamenti o altra faccenda, che possa partorire inquietitudini (57), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota negli operarj.

Usino special carità a' fanciulli, che sono gli agnelli del gregge di Giesù Cristo, tanto da lui amati e raccomandati con duplicata distinzione a San Pietro; potendosi colla buona educazione e cultura di queste piante novelle rinnovarsi (58) la Chiesa. Per tanto l'istruischino (59) bene nella dottrina di Giesù Cristo, li sentano volentieri nelli confessionali. Usino con tutto ciò la cautela possibile ||13|| anche con essi nel trattare, onde mai s'introduchino (60) nella casa e sempre vi si tratti in luoghi aperti e pubblici, né mai se li facciano carezze di mano.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola V Della Povertà

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Matt. V. (61).

Voi che pretendete di seguitare le vestigia del vostro Maestro Giesù e per questo avete lasciato il mondo, entrando in questa sua casa col desiderio d'imitare la sua vita sagrosanta, guardate bene che egli, il nostro Salva-

(53) « occorreranno » nel senso che andranno incontro

(54) pranzo

(55) « la » invece di « alla »

(56) « per cui » invece di « per chi »

(57) inquietudini

(58) rinnovarsi

(59) istruiscano

(60) introducano

(61) Matt. 5, 3

dore, da che nacque nel mondo, si sposò con una somma povertà e con essa visse sino alla morte. Volle nascere in una stalla, fuggire in paese straniero senza provvedimento (62) alcuno, e perciò sin da fanciullo soffrì la povertà de' più miserabili del mondo. Nell'età più adulta ordinariamente colle fatiche delle proprie mani nella bottega di San Giuseppe si procacciò povero vitto. Predicando poi per lo mondo, fra stenti e sudori manteneva la sua vita e quella de' suoi discepoli coll'elemosina, che da gente pietosa l'erano donate, e dava per riposo al suo corpo la terra a cielo scoperto, come il povero più mendico del mondo. Morendo li mancò sino un sorso d'acqua per refrigerare la sua ardentissima sete, e rimase talmente ignudo che non era coperto che delle sue piaghe e sangue.

Voi dunque, anime scelte da Giesù per compagne della sua vita e per delizie del suo cuore, nel vedervi riformate a sua similitudine, seguitatelo più da vicino, che potete, specialmente nella povertà amata da lui con grande amore; e cercate di vuotare tutto il vostro spirito da tutte le sollecitudini ed affetti alle cose terrene, invidiando quei che vedete di voi più poveri, e rallegrandovi nelle mancanze delle cose necessarie, colla considerazione che niente sa della povertà quello, a cui niente manca. Ricordatevi spesso di quello che ha lasciato scritto: *Beati pauperes spiritu*, e che non sono ammessi nella sua scuola quelli, che non rinunciano a tutto quello che possedono (63): *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus* (64).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||14|| Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La Regola parla mirabilmente sopra la virtù della santa povertà, richiedendo non solo la povertà de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, recidendo tutti gli affetti e desiderj dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente per necessità e parimente per glorificare Dio negli precisi bisogni, non ricercando di sodisfare i proprj desiderj ed amor proprio. E quei saranno i veri figli del Santissimo Salvatore, che non solo non si attristeranno nelle mancanze delle proprie commodità e sodisfazioni, ma ad imitazione del loro Maestro si rallegrino (65) di non avere le cose quantunque necessarie.

In queste case non vi saranno mobili, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria (66) di sorte alcuna, né si permetta a' soggetti, così in particolare come in comune, l'uso di qualsi-

(62) provvedimento

(63) possiedono

(64) Luc. 14, 33

(65) si rallegreranno

(66) argenteria

voglia sorte di tale argenteria; in case però forastiere se li permette però servirsene.

Nella chiesa tuttavia ed altari li mobili potranno esser ricchi e preziosi, come si potranno santamente avere in onore e gloria di Giesù Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, della mensa ed in tutto, temendo più nell'essere molto ricchi che molto poveri.

L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello; le calze e le scarpe all'apostolica e si proibiscono tutte le cose di seta e di capisciola (67). Come poi e quali devono essere le vesti, sta espresso nella Costituzione intorno al vestire.

Li mobili delle celle saranno li seguenti, per tenerle pulite e povere: un crocifisso di legno d'un palmo e mezzo in circa colla croce [di] tre palmi e mezzo lunga, di pero o noce, e si procurino de' belli, ma semplici e tutti siano eguali; tre sedie di paglia, senza colore o lavoro; un tavolino di noce semplice con fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave; un orologio a polvere; un secchietto per l'acqua benedetta; un vaso di creta con bacile di faenza; tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta in telari senza cornice, e saranno: un'immagine di Maria Santissima, che terranno al capezzale ||15|| del letto, un'immagine del Salvatore in mezzo de' suoi discepoli, un'altra sarà di qualche santo divoto ed un'altra sarà colli misterj della passione, che terranno di rimpetto al letto; il calamajo e penna; il letto consistente in bastoni di ferro, tavole di pioppo, lungo palmi sette e largo palmi tre e mezzo, con un solo pagliariccio e qualche coverta di lana d'inverno e per l'està una coverta di dupretto (68), due lenzuole di tela ordinaria, un capezzale e due cuscini di lana. Per gl'infermi il superiore potrà permettere il materazzo (69).

Perciò i religiosi siano spogliati d'ogni picciolo attacco, si cambieranno ogn'anno la vigilia della Circoncisione del Signore le celle. [Si scriveranno le celle] in tanti bollettini e si tireranno a sorte, senza che si muovano i mobili o letti dalle celle; eccettuatene se avessero licenza dal superiore di trasportarne le coverte o pagliariccio, per qualcheduno che avesse licenza di usarli più mortificati degl'altri. Tutte le celle saranno dedicate a qualche santo e si scriverà il nome del santo colla virtù, che abbia maggiormente esercitata, e si affiggerà al frontespicio (70) della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini potrà il superiore dare a taluno che avesse molto da scrivere, come sarebbe deputato, segretario ecc., ed a quei che giudicasse necessario per giovamento della sanità, qualche cella più lu-

(67) capicciola o capisciola, termine dialettale tuttora nell'uso di alcune zone della Campania, indica trina o frangia ornamentale per rendere le vesti più vistose

(68) dobletto o dobretto (doublet), tela di Francia fatta di lino e bambagia; anche drappetto, specie di tessuto di cotone a righine

(69) materasso

(70) frontespizio

minosa ed asciutta. Ed il superiore medesimo potrà eleggere (71) per sé la camera più commoda al ricorso, che faranno da lui.

Niuno potrà possedere cosa veruna particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire come nelle stanze e nel vitto. E' proibito ancora il dare o ricevere cosa alcuna, anche nella mensa, né tra di loro si permuteranno cosa alcuna, né prenderanno e daranno imprestito cosa alcuna, specialmente libri, senza licenza del superiore.

Di più a' soggetti non sarà mai permesso d'aver vitalizio di sorte alcuna, sotto pena di essere ed aversi *ipso facto* esclusi dalla Congregazione, e quel superiore, anche Rettor Maggiore, che ciò concedesse o tolerasse, s'intenda *ipso facto* privato dal suo officio ed insieme di voce attiva e passiva in *perpetuum*; obligando di vantaggio questa determinazione, così li soggetti come li superiori, a colpa grave.

||16|| Onde ciascuno in fare l'oblazione con i voti semplici di castità [ed obbedienza] farà anche il voto di povertà, ma nella seguente forma, cioè che sempre che esso permanerà nella Congregazione, fuor di quello le verrà somministrato dalla medesima, non possa avere, tenere, possedere, appropriarsi qualunque cosa, per picciola che fosse, in proprio uso o comodo in niun caso e con niun pretesto, né direttamente, né indirettamente. Ed in tal regola o voto non possa dispensare o interpretare nemmeno il Rettore Maggiore.

Con dichiarazione però che in quanto a' beni o ragioni (72) che avesse il soggetto, o in proprietà, o in usufrutto, o per qualunque altro legittimo (73) titolo, egli non possa disporre dopo l'oblazione fatta, se non a beneficio o della Congregazione o de' parenti *usque ad tertium gradum inclusive*, o pure a beneficio d'altri solo per qualche scrupolo di coscienza.

Per il loro mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti o d'altri assegnamenti, che si facessero dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne i loro siti o vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo dell'elemosine spontaneamente offerte. *Né mai anderanno* (74) *accattando elemosina* (75) in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

Il Padre Superiore spesso visiti le celle per vedere se vi è cosa contro la Regola, anco dentro i foderi de' boffettini.

Le celle saranno senza chiave, ma niuno ardirà d'entrarvi senza licenza del superiore o del medesimo che ci abita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(71) eleggere

(72) « ragioni » nel senso di diritti

(73) legittimo

(74) andranno

(75) Le parole « Né mai ... elemosina » sono sottolineate nell'originale

Regola VI

Della Purità del Cuore e del Corpo

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matt. 5 (76).

Giesù, giglio immacolato, specchio senza macchia, candore della luce eterna, non può mirare minima lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere agli occhi suoi, debbono essere senza macchia di colpa, senza polvere di affetti terreni. Questi ha chiamati beati. Questi seguono l'Agnello immacolato. Questi egli mira con speciale tenerezza d'amore. Questi riempie di beni celesti. Questi averanno (77) la sorte di vedere l'infinita bellezza ||17|| del suo celeste Padre. Questi sono le sue colombe, ch'egli sceglie per sue spose.

Per tanto voi, che sete (78) stati scelti da Giesù per essere simili a lui nella purità per farvi simili a lui nella gloria, con tutta la diligenza custodite il vostro cuore ed il vostro corpo da tutto quello che può macchiarlo e che possa impedire la sua comunicazione con Dio e la vostra felicità. Perciò custodite specialmente i vostri sensi, per mezzo de' quali entra tutto quello che può macchiare il cuore.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Purità del Cuore e del Corpo

La sagra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce tra' gigli, per dinotare l'amore che esso porta alla purità. Quali sono questi gigli, ne' quali si pasce questo Sposo celeste? Appunto l'anime racchiuse ne' sagri chiostri e quelle anime, che custodiscono le porte de' loro sensi.

In tanto i soggetti di questo Istituto devono con modo particolare attendere alla purità del corpo e della mente, per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza le porte de' sensi esterni, donde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore. Specialmente custodiranno gl'occhi col riparo d'una somma modestia, acciò non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne, o li tenghino (79) fissi in terra o divertiti altrove, e ciò faranno anche con ogni oggetto pericoloso. Né legano mai libri profani, che possano ingerire specie meno che oneste. E nel levarsi la mattina fra gli altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (80).

(76) Matt. 5, 8

(77) avranno

(78) siete

(79) tengano

(80) Ps. 118, 37

Sieperanno le orecchie colla siepe (81) della mortificazione, perché non s'induchino (82) dalla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità delle anime loro. E nelle materie inoneste non permettano che s'esprimano in altro, fuorché in quello è puramente necessario per l'esonerazione delle loro coscienze.

Non anderanno mai alle case de' parenti (solamente si permette in caso ||18|| di gravissima infermità di padre o madre, o per qualche altra urgentissima necessità l'andarvi, ma con espressa licenza del superiore e col compagno) o d'altri secolari, se non per ragione di sentire le confessioni degl'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni colle porte aperte, in modo che possano esser visti da fuori, ma non sentiti.

Si proibisce ancora a' soggetti dell'Istituto l'affacciarsi alle finestre, balconi, andare al belvedere, giardino, senza licenza del superiore; né terranno occhialoni (83).

Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati ad andare in casa di secolari in qualche urgente occasione; in simili occorrenze deve essere di tutto inteso il superiore, che deve approvare l'andata.

Terranno la lingua ben frenata tra' cancelli d'un'attenta moderazione nel parlare. E poiché fra di loro vengono custodite le lingue da lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siino (84) cautelati bene nel parlare cogl'altri, fra i quali sfuggino (85) le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciancie ed ogn'altra parola men che decante. Anzi si studiino d'insinuare qualche cosa di edificazione in quelli con i quali parlano. Nelle prediche poi, catechismo ecc. si ricordino dell'insinuazione del Profeta Reale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* (86), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dir parola alcuna meno che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non permetteranno mai che le (87) siano bacciate le mani, specialmente dalle donne, ed anco sfuggiranno al possibile che le siano bacciate dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e conveniente cautela. Non usciranno dalla stanza senza l'abito, eccettuatene per qualche urgentissimo bisogno, che non le dasse (88) tempo di farlo.

S'appartiene ancora alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la

(81) cingeranno di siepe

(82) inducano

(83) cannocchiali

(84) siano

(85) sfuggano

(86) Ps. 11, 7

(87) « ad essi » invece di « le »

(88) desse

vanità dell'uso di qualsivoglia sorte di odori. Onde non useranno acque odorifere, muschi ed altri odori vani, ma se s'imbattessero a sentire qualche fragranza, sollevino la mente alle amene e fragranti campagne del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de' campi ed il fiore della gloria eterna. Si asterranno ancora da carezze e toccamenti di mano o ||19|| volto, come pure da parole espressive di affetto, né tra di loro, né con quelli di fuori, ancorché fussero (89) parenti.

Nello scrivere non usino parole lusinghevoli e ceremonie (90) affettate, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riservando tutti i loro affetti allo Sposo celeste.

Al superiore spettarà (91) esser vigilantissimo, acciò le case non abbiano soggezione, né possino (92) esser veduti da secolari, ricordandosi che è destinato da S.D.M. per custodire questi gigli.

In chiesa si tenghino (93) lontani da ogni curiosità, così ancora nel coro, particolarmente dal mirare i secolari, che sono in essa.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola VII Dell'Ubbidenza

Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis, dicit Dominus.
Jo. 15 (94).

Il nostro divin Maestro per ubidenza calò dal cielo in terra, per amore di questa virtù abbracciò l'ignominiosa e dolorosa morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (95). Volle con questa sua obbedienza risarcire l'ingiuria fatta al suo celeste Padre colla disubbidienza dell'uomo e lasciare a tutti gli uomini questo grand'esempio d'ubbidire in tutto a Dio, e per amor suo a chi tiene il suo luogo ed anche a tutte le creature umane, per quanto sia possibile e ragionevole.

Voi dunque ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con gelosia questa gran gioia preziosa del paradiso ed in ciò assomigliatevi al vostro divin Maestro con modo particolare. In primo luogo osservate esattamente i divini comandamenti ed i precetti della Chiesa, i voti ed obbligo del proprio stato, che sono ordinazioni manifeste dell'Eterno Padre.

Osservate ancora esattamente queste Regole, che sono nate nel cuor

(89) fossero
(90) ceremonie
(91) spetterà
(92) possano
(93) tengano
(94) Io. 15, 14
(95) Phil. 2, 8

divino di Giesù ed a voi sono state donate, per rendervi simili a lui nella virtù in terra e nella gloria in cielo. Se l'amate, vi basterà il sapere che queste sono di sua espressa volontà, per non trasgredirne una. Credete ancora che è Giesù, il quale parla per bocca de' superiori, che le campane che vi chiamano alle sue lodi ed a tutti gli atti comuni, sono la sua voce. Onde in sentire i segni penserete (96) ||20|| a Giesù, che vi chiama e dice: Diletti miei, le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do loro la vita eterna (97).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione sopra la Regola dell'Ubbidienza

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della santa ubbidienza, praticata dal nostro Maestro Giesù dal primo istante della sua concezione fino all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta su del Calvario nella sua morte di croce. In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue meravigliose ubbidienze verso la volontà del suo celeste Padre, e per adempirla le (98) costò la propria vita.

Per tanto i religiosi di questo Istituto, ad imitazione del celeste Maestro, li faranno della loro volontà un sacrificio perfetto, obbedendo prontamente a' superiori, rispettandoli ed onorandoli con ogni fedeltà. Si guarderanno dal giudicarli o mormorarli, né offenderli in cosa alcuna, ricordandosi che dice il Signore: *Qui vos spernit, me spernit* (99). Benché però siano obligati di prestar loro ogni ubbidienza (non in cose però di manifesto peccato), senza indugio (100) e senza riluttanza veruna obbediranno.

Saranno diligentissimi nell'osservanza non solo delle Regole, ma ancora delle Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Saranno ubbedienti a i segni delli campanelli, che li chiamano in qualche atto commune, ed anche quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsivoglia cosa che si trovassero nelle mani, come se quella fusse stata voce di Dio. Né potranno esentarsi da qualsisia atto commune senza espressa licenza. Ma se per occorrenza urgente non potessero presto portarsi agli atti comuni, subito (101) che sono spediti, ne diranno la causa al Padre Superiore.

La maggior accortezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la

(96) penserete

(97) Cfr Io. 10, 27-28

(98) gli

(99) Luc. 10, 16

(100) indugio

(101) subito

salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale o alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo o simili. Quando però vi fusse qualche legittimo impedimento, occulto al superiore, si permette che allo stesso superiore si manifesti in questa formula, cioè: Io sono prontissimo a fare questa santa ubbidienza, ma manifesto a Vostra Paternità questo impedimento, che ella non saprà.

||21|| Quei che non sono sacerdoti, chiederanno licenza la sera al superiore per la santa Communionione del giorno seguente, ancorché fossero giorni di Communionione regolare. Se li sarà concesso, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggetteranno all'ubbidienza del superiore.

Per qualunque azione, che doveranno (102) fare fuori delle cose regolari, chiederanno licenza al superiore. Onde senza licenza del medesimo o di chi starà in suo luogo, non mangeranno, né beberanno (103) fuori de' pasti ordinarj, ed avendone bisogno, lo chiederanno con confidenza.

Niuno anderà a passeggiare ne' giardini o nelle loggie, né entreranno nella cucina o refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forestieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorj, ma occorrendo il dover parlare con qualcheduno, lo faranno a' luoghi a ciò destinati.

Non entreranno nelle celle l'uno degl'altri senza licenza del superiore, ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà risposto: Entrate in nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno fra di loro ed anche con quei di fuori.

Non entreranno nelle celle, quando non vi è il Fratello o Padre dentro, per vedere ne' tiratori o sopra il boffettino lettere, scritti o altre cose, dovendo l'ubbidienza servir di chiave alli religiosi dell'Istituto.

Per maggiormente assomigliarsi al loro celeste Maestro potranno per suo amore obbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro alla divina volontà, o cose contro la Regola o propria Costituzione o ubbidienza delli proprij superiori; e con questo coltiveranno la santa carità ed annegazione della propria volontà.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola VIII

Della Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde (104).

Giesù è l'Agnello immacolato, veduto da S. Giovanni nel trono, ed è venuto nel mondo ad insegnare queste altissime virtù della mansuetudine ed umiltà in esso sconosciute. Egli è l'Agnello mansueto, che si fece lacerare

(102) dovranno

(103) berranno

(104) Matt. 11, 29

senza ||22|| aprire la bocca ad alcuno lamento. Egli fu lacerato nella stima, né si difese; li fu lacerata la carne, né si risentì. Fu finalmente svenato e sacrificato sopra la croce, né egli punto si sdegnò. Mirate bene la sua mansuetudine, voi che sete (105) stati eletti per una più cara porzione del suo gregge e studiatevi, quanto potete, d'imitare questa sua mansuetudine col non risentirvi, quando fossivo prapazzati (106), mormorati et ingiuriati, anche se ci dovesse andare la propria vita. E non mai vi lamentarete (107) o difenderete da qualsivoglia cosa vi sarà fatta; e questa tolleranza (108) sia non solamente nell'esterno, ma anche nell'interno, con amare di cuore coloro, i quali vi daranno occasione d'imitare Giesù Cristo in questa virtù tanto a lui cara.

Siate ancora umili di cuore, e non di sole parole ed apparenza, mentre così fu umile Gesù Cristo, vostro Maestro. La sua umiltà di cuore derivava dall'intendere con piena luce il niente, ch'egli era affronte della Maestà divina, e dal sapere che tutte le pene, quali soffriva, li convenivano non già per le sue colpe, poiché egli era l'Agnello senza peccato, ma perché s'era caricato de' peccati degli uomini. E voi, suoi dilette, considerando ancora il vostro niente, da cui siete stati cavati ed in cui ritornarete (109), se Dio non vi conservasse in ogni punto l'essere, che vi ha dato: umiliatevi profondamente e ritrovandovi di più carichi di tante colpe, credete che vi convenga ogni pena e confusione, giacché così meritate.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

L'umiltà è il secondo fondamento dell'Istituto. Onde ogn'uno che desidera di fare profitto nello spirito, si studij di ben praticare questa virtù, senza la quale tutte le altre virtù morali sono come piume portate contro il vento. Per quanto faranno profitto in questa virtù, tanto si avvicineranno al celeste Maestro, il quale dice di sé esser umile di cuore.

Pertanto la loro umiltà sarà di cuore, tenendosi per niente e peggiori del niente per le proprie colpe e peccati; e qualunque grazia o dono vedessero nell'anima loro, lo riconoschino (110) dal proprio fonte ed origine, ch'è Dio. Si studieranno di parere tali, quali sono avanti a Dio, senza nascondere i proprj difetti ed umilmente li confessino, quando li sono scoperti da' superiori.

(105) siete

(106) foste strapazzati

(107) lamenterete

(108) tolleranza

(109) ritornerete

(110) riconoscano

Devono pertanto ||23|| li soggetti dell'Istituto attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e soprannaturale; cioè alla cognizione del niente, donde hanno tratta l'origine, dell'ignoranza nella quale sono accecati (111), delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni soprannaturali, de' quali sono privi; sempre più scavando a fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena dell'acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Si asterranno di parlare di loro stessi, delle proprie virtù, talenti, nascita o lignaggio, essendo le dette cose indizio d'animo superbo. Nel parlare useranno termini semplici e dolci, associandosi al parere degl'altri in cose che non sono di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno le riprensioni, che li saranno fatte, senza dimostrarsi (112) sdegno né collera. Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli, e credendo che ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venghi (113) fatta, sia piccola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il divino loro Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare. Quando verranno mortificati, o in commune o in particolare, si porranno inginocchioni e con umile positura riceveranno l'avviso, senza dir parola di scusa. Ma se la cosa lo richiede per qualche giusto motivo, potranno in segreto dichiararsene col superiore, senza dir parola di risentimento per la correzione avuta.

Procureranno, per quanto si può, di non scusarsi o difendersi o coprire li proprj mancamenti, quantunque venghino accusati o calunniati a torto, se pure il loro tacere non ridondasse in derogazione della gloria di Dio benedetto o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente; com'egli, che mai si scusò o difese, quantunque sì gravemente calunniato ed imputato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste Padre. In dette cose, che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza licenza del superiore. Non contendino (114) mai fra di loro ed ogn'uno ceda all'altro, credendo ch'ogn'altro l'intende meglio di lui. Niuno si stimi più dell'altro.

Devono essere amici d'esercitare gli atti più umili e vili della comunità ed alcune volte (115) praticare quelli di lavorare il giardino. Useranno per esercizio d'umiltà ||24|| e mortificazione delle proprie colpe: baciare i piedi, dire le loro colpe e simili cose in refettorio. Il ministro tutti li sabbati deve assegnare (116) a ciascuno de' coristi la sua settimana in giro per lavare le scudelle, servire alla mensa, così prima come seconda; nominerà i lettori per la prima e seconda mensa, e s'affiggerà in refettorio. Il superiore per

(111) accecati

(112) dimostrare

(113) venga

(114) contendano

(115) volte

(116) assegnare

edificazione de' suoi sudditi può servire in tavola il venerdì, il ministro [il venerdì] laverà le scudelle ed il mercoledì servirà alla mensa, salvo se in detti dì venissero feste solenni (117).

Tutti li religiosi scoperanno le proprie celle e si faranno il letto, salvo se fossero giunti (118) in età decrepita o se per trovarsi infermi non lo potranno fare da se medesimi.

Di più stimino un gravissimo errore il pretendere officii più onorati nella comunità, o mostrare direttamente o indirettamente di gradirli e desiderarli; perciò mai si parli degli anni, che ciascuno è stato in Congregazione, né degli gradi occupati. Anzi ciascuno aspiri d'occupare l'ultimo luogo, sapendo che presso Dio benedetto saranno gl'ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura fra tutti. Ed il superiore si ricordi bene d'esercitarli nella pratica di questa santa virtù, trovando modo e maniera di farcela praticare, come, *verbi gratia*, far pigliare all'ultimo la mano dritta (119) del maggiore, quando escono di casa e simili.

In sostanza: il loro fervore in questa virtù potrà ascendere sino agli eccessi, senza che lo stimino gran cosa, non potendosi comparare alle profondissime umiliazioni del Figliuolo di Dio, loro esemplare e Maestro.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola IX Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Joan. 12 (120).

Il nostro amabile Redentore Giesù non avea necessità di mortificarsi per soggettare la carne e le passioni allo spirito, perché tutte queste erano totalmente soggette alla ragione e la ragione era tutta subordinata alla divina volontà. Con tutto ciò volle essere in tutto così mortificato. Quanta mortificazione fu lo stare nove mesi nell'utero di Maria Vergine, il nascere di mezzanotte l'inverno, in una stalla, bambino, senza comodo alcuno. Che mortificazione fu il fuggire di notte in paese straniero. Quante mortificazioni patì vivendo ||25|| nella casa di Nazaret? Nella sua predicazione? E finalmente nella sua passione, dove fu mortificato anche il suo cuore innocente colla sottrazione dell'assistenza sensibile del suo celeste Padre?

Tutto l'ha fatto Giesù per amor dell'uomo, in cui la ribellione delle passioni e de' sensi lo portavano alla perdizione. E Giesù ha voluto insegnarli col suo esempio, per il quale dobbiamo rimetterci nella strada dell'eterna

(117) solenni

(118) fossero giunti

(119) porsi a destra

(120) Io. 12, 25

salute. E per questo egli ha abbracciato le mortificazioni più grandi, non solo per sodisfare alla divina giustizia l'offese ricevute dall'uomo, poiché queste potea sodisfare pienamente con un sol sospiro, ma più per darci esempio ed accertarci della necessità che abbiamo, e del modo che dobbiamo tenere per soggettare i nostri appetiti ribelli alla ragione ed a Dio.

Per tanto voi, creature benedette, mortificatevi assai e sempre, prima per tenere compagnia a Giesù e poi per dimostrare al mondo, come una creatura ha da mortificarsi, se vuole piacere a Dio e vincere i suoi nemici, i quali non hanno armi più potenti per combatterci che i nostri sensi e passioni. In somma: allora sarete più simili a Giesù Cristo, quando viverete (121) più mortificati.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Mortificazione

Non bisogna dichiarare la necessità, che ha ogn'anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla Regola, dove il Signore la pone avanti gl'occhi della considerazione per animare quelli che vogliono seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare i flagelli di Giesù Cristo, si daranno quattro volte la settimana la disciplina in secco (122), la quale durerà mentre si dice ad alta voce: *Recordemini, fratres carissimi, quod Dominus noster Jesus Christus* etc., che si deve dire dall'ebdomadario, il *Miserere*, cantato a tuono feriale, che si seguirà scambievolmente (123), il salmo *In te Domine speravi* etc., la *Salve Regina* etc., quale finita, ||26|| l'ebdomadario dirà l'orazione *Omnipotens* etc., *Deus, qui culpa offenderis* etc., *Deus, qui diligentibus te* etc., *Protege Domine, populum tuum* etc. *Fidelium Deus* etc., e l'orazione *Deus, a quo sancta desideria* etc.; e finite queste termina la disciplina. E fra tanto ogn'uno si accomoda, si diranno tre *Pater* e tre *Ave* per la felicità ed esaltazione di S. Chiesa e salute e grazie per il Sommo Pontefice, per la conversione de' peccatori, eretici ed infedeli, per la grazia della perseveranza nelli giusti e negl'innocenti, per la grazia che arrivino al santo battesimo i bambini, che sono nell'utero delle madri, per la salute e grazia del nostro Re, per la felicità del nostro Regno, per la pace e concordia fra prencipi cristiani, per lume e grazia per li prelati di santa Chiesa, e per quelli che attendono alla salute delle anime fra gl'infedeli e fra fedeli, e per li nostri parenti e benefattori, vivi e defonti (124). Né questo s'ha da dire, ma basta che l'ebdomadario dica: tre *Pater* e tre *Ave* per quelli siamo tenuti pregare. Ma si tenghi (125) una tabella nel luogo, ove si fa la

(121) vivrete

(122) « in secco » cioè senza spargimento di sangue

(123) alternativamente

(124) defunti

(125) tenga

disciplina, nella quale siano ascritti questi generi di persone ed anche qualche insigne benefattore; la quale disciplina si terminerà col cantico *Nunc dimittis* etc.

Oltre la Quaresima e le vigilie comandate dalla Chiesa, digiuneranno l'Avvento del Signore, la novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione, in tutte le vigilie delle festività di nostro Signore e della Vergine Santissima. Come parimente le vigilie de' Santi Apostoli, ancorché non fossero (126) comandate dalla santa Chiesa, la vigilia di San Giuseppe e di Santa Maria Maddalena penitente, di Santa Teresa, di San Michele Arcangelo e tutti i venerdì e sabbati dell'anno, i quali venerdì e sabbati, cadendo in feste di precetto, non vi sarà né digiuno, né disciplina; eccettuando la vigilia della Circoncisione, che si farà la disciplina e si lascerà (127) il digiuno (128), e le vigilie delle Quattro Tempora, che sogliono in Settembre, Dicembre ecc. accadere in festa di precetto, nelle quali si lascerà la disciplina e si farà il digiuno comandato dalla Chiesa.

S'avverte che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben amato da S.D.M. tutto l'Ordine li professerà un amor tenero e speciale, per tanto cadendo nella solennità (129) del santo Natale, che non si può fare la sua vigilia, si trasporterà al quinto giorno di Maggio, nel qual tempo corre il giorno del suo santo martirio. Si farà dunque allora il ||27|| digiuno e si celebrerà la festa sua colla maggiore solennità possibile.

Il digiuno per la vigilia de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo, venendo nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello, in cui la Chiesa celebra trasportato il loro officio.

Anderanno (130) sempre a piedi o sopra qualche vil giumento, anche talvolta usato da nostro Signore Gesù Cristo.

Siano ancora bene esercitati nelle mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, e specialmente de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, e particolarmente in quelle di Regola.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni il superiore potrà concedere delle altre mortificazioni a quelli che ce li chiederanno. Ma in questo deve avere tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e la salute di coloro che le dimandano; e sia più presto renitente che libero, specialmente in materia di digiuni a pane ed acqua, cilizj, catene, privazione di sonno, dormire in terra e troppo effusione di sangue e simili.

Le mortificazioni e penitenze, che il superiore dovrà dare un poco no-

(126) fossero

(127) lascerà

(128) digiuno

(129) solennità

(130) andranno

tabili per li mancamenti notabili, che taluno commettesse, lo deve conferire per regularsi col parere (131).

Il venerdì i zelatori, dopo l'azioni di grazie della prima mensa, [faranno gli avvisi], così in comune come in particolare, delle inosservanze e difetti che avranno notate. E se l'avviso cade in particolare, il nominato s'inginocchierà avanti il superiore, chiedendoli la penitenza. Ma se cade in comune a tutti, s'inginocchieranno senza dir parola; il superiore in comune darà una piccola penitenza.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola X

Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit Jesus in montem, ipse solus orare. Matt. 14 (132).

Giesù dal punto che nacque sino a i trent'anni di sua vita menò i suoi giorni in continua solitudine e raccoglimento, per così glorificare il suo celeste Padre. Solo in tre anni, per eseguire la sua volontà, parlò tra gli uomini della loro eterna salute. Ma prima di ciò si ritirò quaranta giorni nel deserto; ed ancora in quei tre anni spesso ritiravasi solo nel monte ad orare e se ne stava da solo a solo a parlare col suo celeste Padre.

||28|| Di qui si vede la stima, che ha fatto Giesù e devono fare i suoi seguaci del raccoglimento e silenzio. Voi dunque, suoi dilette, che sete (133) stati scelti per fare nel mondo una vera rappresentazione della sua vita, acciocché (134) chi vede voi, si ricordi di Giesù Cristo, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio, ch'è l'ottima parte eletta da Maria, e l'altra picciola porzione all'ufficio di Marta. Così unirete in voi le due vite e vi assomigliarete (135) bene alla vita di Giesù Cristo, ch'è stato l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine vi viene prescritto in questa Regola più tempo di raccoglimento che di azzioni. Né credete che averete (136) a patir tedio in questo divino esercizio, perché quanto meno parlerete con le creature, tanto più goderete della conversazione con Dio, in cui non vi è tedio né amarezza, e tanto più sarete disposti a sentire nel vostro spirito la sua dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(131) Testo incompleto

(132) Matt. 14, 23

(133) siete

(134) acciocché

(135) assomigliarete

(136) avrete

Costituzione

sopra la Regola del Raccoglimento e Silenzio

Dal silenzio viene il buon ordine delle case religiose. L'osservanza regolare dipende dall'esattezza del silenzio. Tutti i religiosi saranno puntualissimi in questa osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per il silenzio. Quello che si principia la sera dopo l'obediienza e finisce la mattina seguente, finita Sesta, ch'è il silenzio grande. Niuno ardirà violarlo per cose frivole; ma gli ufficiali, che avessero qualche necessaria urgenza, parleranno bassamente colla maggior brevità possibile. L'altro tempo del silenzio è quello, che si principia finita la ricreazione della mattina, e dura per tre ore, come altresì dall'*Angelus Domini* sino finita la cena.

È gli ufficiali procurino di posporre gli affari delle loro cariche alle ore del raccoglimento, per evitare, per quanto si può, di parlare alle ore del silenzio meridiano e di prima cena. Ma potranno sempre che l'osservanza lo richiede, parlare col superiore, siccome i novizj coi loro maestri.

In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, si farà mezz'ora di lettura spirituale e mezz'ora di orazione mentale particolare in cella e si dirà il Vespero. E tutte l'altre ore del giorno e della notte saranno regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo santo silenzio, vi saranno i luoghi, ||29|| dovè parimenti debba osservarsi, cioè nella chiesa, nella sacristia, nel coro, nel refettorio, nelli dormitorij, nella stanza del capitolo e nella cucina, nelli quali non si potrà parlare, se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa.

Nell'infermeria non vi sarà silenzio e l'infermiere potrà sempre parlare cogl'infermi, ma nel silenzio grande procurerà parlare a fiato ed il meno che si potrà. Alli convalescenti attuali ed a coloro che pigliano medicamenti per ordine del medico, può il superiore permettere che parlino nelle ore, che si stimasse necessario per la conferenza (137) de' medicamenti il dissoccuparsi (138).

Durante il silenzio potranno cantare qualche canzoncina spirituale, se così loro aggrada, ma lo facciano con tuono dolce, di modo che non rechino disturbo agl'altri.

Sappiano tutti che il rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito, come camminare frettolosamente, far rumore di sedie e cose che potessero disturbare gli altri, come aprire e serrare le porte strepitosamente. E questi sregolamenti non si faranno neppure in quelle ore, che non vi è silenzio. La differenza che passa tra religiosi e secolari è la

(137) conferimento o somministrazione

(138) disoccuparsi

quiete e silenzio. Per tanto i religiosi useranno parlare in tuono basso e dolce, anche nelle ricreazioni.

In tutto quello si è detto del raccoglimento e silenzio li zelatori vigileranno, per vedere se viene osservato, per darne avviso al superiore.

La rottura de' detti silenzj sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne deve essere zelante custode.

Ogn'uno farà gli esercizj spirituali ogn'anno ed ogni mese farà ciascheduno un giorno di ritiro totale, restando ad arbitrio del superiore il permettere a' soggetti il farlo più frequentemente, quando lo brameranno.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola XI Dell'Orazione

[*Oportet semper orare et non deficere.* Luc. 18] (139).

Giesù è il centro di tutti i cuori; ogni cuore non può trovar pace, se non si unisce con Giesù. Giesù è la vita di tutte le anime, onde niun'anima lontana da lui è viva. Coll'orazione l'anima trova Giesù e si unisce con Giesù. L'uomo coll'orazione si unisce a Dio totalmente in ispirito e verità, che viene a partecipare della sua divinità, del suo spirito e della sua felicità. Perciò sta detto che bisogna orare senza ||30|| intermissione (140).

Di questa virtù diede Giesù nella sua vita esempj così frequenti, non perché tenesse bisogno d'orare, mentre l'anima sua era ipostaticamente unita alla divinità e sempre godeva la beatifica visione, ma per insegnare alle anime che un gran mezzo della loro salute e perfezione è il mezzo dell'orazione.

Felici quelle anime, che per mezzo dell'orazione s'accostano al vero Sole di Giustizia, da cui restano illuminate ed infiammate, e caminano (141) per questa regia via, per cui s'arriva al possesso del sommo bene.

Voi dunque, suoi dilette, siate grandi amici dell'orazione; teneteli compagnia in questo esercizio (142). Se l'amate e se desiderate arrivare alla perfezione ed all'unione con Dio, salite senza intermissione questa scala dell'orazione. Guardatevi però da desiderj di visioni, rivelazioni o altre cose simili, perché darestes apertura al nemico per ingannarvi. E se mai vi accadessero tali cose, manifestatele subito con sincerità a i vostri direttori. Credete a quello che egli vi dice, e non fate più altro conto di quello vi sia accaduto, bastandovi per muovervi al suo amore ed al desiderio de' beni celesti il santo lume della fede, aspettando il tempo di vedere Dio svelato col lume della gloria, ch'è preparato alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(139) Luc. 18, 1

(140) 1 Thess. 5, 16

(141) camminano

(142) esercizio

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione

Si vede chiaramente nella Regola quanto il Signore richiede da i soggetti dell'Istituto l'essercizio dell'orazione. A questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzi.

Per tanto i soggetti staranno attenti di non perdere mai di vista il Signore e si tratterranno (143) sempre verso di lui, mirandolo presente in ogni luogo; e con quest'essercizio si troveranno sempre raccolti e disposti all'orazione ed otterranno una gran purità di cuore, mentre avanti questo Sole di Giustizia è quasi impossibile il poter peccare. Il superiore ne' capitoli e conferenze spesso inculcherà questo santo essercizio ed il maestro di novizij a' suoi figli, come mezzo necessario all'avanzamento della perfezione, in che sono stati chiamati.

Questa santa orazione produce tre frutti ||31|| ammirabili. Il primo è purgar l'anima da' suoi mali abiti. Il secondo è mettere l'uomo nella purità ed esercizio angelico. Ed il terzo l'unisce e trasforma in Dio per amore, contribuendo insieme alla salute de' suoi prossimi. Ma per produrre questi effetti bisogna che l'orazione sia ben fatta.

Per far bene l'orazione, tutti vi devono andare ben premuniti delli punti necessarij per quello si deve meditare, e con umiltà fare tutti gli atti necessarij alle parti dell'orazione. Non lascieranno (144) la meditazione della Passione di N. S. Giesù Cristo, delli novissimi e delli benefici di Dio. Non s'introdurranno ad alcuna sorte d'orazione soprannaturale da se stessi, che sarebbe una grandissima presunzione e perdimento di tempo, e si aprirebbe porta al demonio per illuderli. Ma se mai il Signore li tirasse ad orazione soprannaturale, che non è difficile a concederlo la sua bontà a quelle anime, che con umiltà e da dovero (145) attendono alla loro perfezione, lo conferiscano col Padre spirituale e si soggeteranno al suo giudizio, guardandosi di dare credito a quello [che] sentono o vedono, ma crederanno quel tanto li dirà chi sta in luogo di Dio.

Li sia a cuore la frequenza delle giaculatorie e in ogni tempo e luogo, dove si trovano, specialmente nel confessionale o altro luogo, ove si troveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili luoghi ed impieghi, vi si prepareranno (146) con un'alzata di mente a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda grazia di ben promuovere la salute degli altri senza pregiudizio della propria anima.

(143) tratterranno

(144) lasceranno

(145) davvero

(146) prepareranno

Quest'Istituto aiuterà colle sue orazioni il prossimo, contribuendo ad ogni stato di persone; e perciò il superiore, come s'è detto, farà memoria la sera all'ubbidienza, per chi si devono applicare gli esercizi del giorno seguente.

La domenica s'applicheranno tutte le orazioni, communioni e mortificazioni per il Sommo Pontefice, per l'esaltazione di santa Chiesa, per tutti i prelati e per tutti i regnanti cattolici e principi (147) cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici, conversione de' gentili e per li giudei, pregando il Signore che illumini queste miserabili creature.

||32|| Il martedì per tutti i religiosi dell'uno e l'altro sesso di tutti gli Istituti che sono nella Chiesa, pregando il Signore che dia loro forza di vivere secondo la loro propria vocazione.

Il mercoledì per tutti gli operarij della vigna del Signore, predicatori e confessori, e per li padri e madri di famiglia, acciò il Signore alli primi dia lo spirito apostolico, alli secondi infonda spirito di sapienza di allevare i figli col santo timore ed amore di Dio.

Il giovedì per le anime del purgatorio, per gli agonizzanti e per tutti gl'innocenti, penitenti e per gli (148) bambini che sono nel seno delle madri, pregando il Signore a liberare le anime purganti, ad assistere agli agonizzanti colla sua santa grazia e conservare gl'innocenti e penitenti nello stato di grazia, e degnarsi di dare l'acqua del santo battesimo agli nascenti.

Il venerdì per la perfezione dello spirito del proprio Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti i congiunti (149) de' soggetti dell'Istituto, benefattori spirituali e temporali e per tutti i divoti di Maria Santissima.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola XII

Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amore della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Matt. 16 (150).

L'amore che il nostro divino Maestro Giesù ha portato alla croce, fece che egli se l'abbracciasse teneramente sin dal primo istante della sua incarnazione; e siccome amò sempre la volontà del suo Eterno Padre, così ancora amò la croce da esso assegnatali. Chi vuole dunque assomigliarsi a Giesù, deve amare la divina volontà e parimente la croce, che egli amò a tal segno che avvicinandosi l'ora del suo sacrificio su l'altare della croce, egli correva tanto veloce verso Gerusalemme, che i suoi discepoli non potevano raggiungerlo

(147) principi

(148) per i

(149) congiunti

(150) Matt. 16, 24

e se ne dolsero, ed egli loro rispose sentirsi rapire fortemente dal desiderio d'esser battezzato col battesimo di sangue (151).

Quando nell'uscire dal Pretorio di Pilato li fu presentato ||33|| quel caro legno, amorosamente l'abbracciò e se lo caricò su le spalle; e l'esservi steso ed inchiodato e lo starvi tre ore appeso fu il compimento de' suoi desiderij, mentre ivi consumò la volontà del suo Padre, ivi gli diede il maggior onore e sodisfazione che poi potesse darli, ivi agl'occhi del suo Padre fece il più gradito spettacolo, che mai potesse vedere anche il paradiso. Ivi finalmente strinse le bramate nozze colla sua Chiesa e colle anime sue dilette, e per questo motivo l'anime sue seguaci anno poi amato la croce più che la propria vita.

Anime care, se volete dar gusto all'Eterno Padre, amate ed abbracciate la croce per suo amore. Se volete essere sue spose, la croce è il talamo nuziale (152), al quale egli v'invita. Colla croce seguirete Giesù, ricordandovi spesso di quello che egli lasciò scritto: Chi non piglia la sua croce e mi seguita, non è degno di me (153).

Coll'amor poi della croce bisogna negar se stesso. Non ha spirito per seguire Giesù, chi vuole i suoi commodi, le sue sodisfazioni, anche spirituali, e tutto se stesso. Onde voi, se l'amate e volete essere suoi discepoli, negate tutti voi stessi e negatevi sempre, e troverete (154) la vostra felicità, che solo nella croce si trova.

[Dio sia benedetto e glorificato in eterno].

Costituzione

sopra la Regola della Croce ed Annegazione di se stesso

E' impossibile, moralmente parlando, che un'anima possa giungere alla vera imitazione di Giesù Cristo ed allo spirito d'osservanza di questo Istituto, se prima non si nega in tutto, la volontà e giudizio, inclinazioni e passioni. Per giungere a questa annegazione di se stessi, bisogna che si facciano animo forte, risolvendo di non far mai pace colle proprie inclinazioni ed appetiti, ma guerra e battaglie continue. Così fecero i santi per arrivarvi. Così fece il Santo de' Santi, loro divino Maestro.

Adunque procureranno avere un appetito e fame di patire ogni sorte di pene per amor di Dio. Ameranno tutto quello nella Congregazione vi è di spiacente a' proprij sensi e riceveranno con pazienza ogni sorte d'infermità, travagli, desolazioni, stimando tutte queste cose come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Giesù Cristo fu capo de' predestinati, siano anch'essi del numero de' predestinati. E questo conseguiranno

(151) Cfr Luc. 12, 50

(152) nuziale

(153) Matt. 10, 38

(154) troverete

colla vera imitazione di Giesù Cristo, loro divino Maestro, acciò cada sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette a' soggetti osservanti delle Regole di questo Istituto.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

[p. 34 - bianca].

||35|| MODO DI GOVERNO

Il governo e regolamento istituito da Giesù Cristo nella sua Chiesa fu che questa fusse regolata da un capo solo, cui diede tutta la potestà in perpetuo di governarla colle stesse leggi e dottrine da S.D.M. stabilite ne' santi Evangelii e cogl'altri documenti e massime di tutte le sante Scritture, con facoltà di definire e decidere sovra i sagri dogmi, di far leggi sopra i cristiani costumi e riti ecclesiastici per le regioni, regni, provincie e diocesi della terra.

L'atomo (155) di questo Istituto porterà l'istesso sistema respective nella ragione del suo governo; onde parimente sarà governato da un capo solo, legittimamente eletto col concorso di due terzi de' voti di tutti i votanti.

Questo si chiamerà *Rettore Maggiore* (156) ed il suo governo sarà perpetuo, per quanto durerà la vita sua, a similitudine del governo lasciato da Giesù Cristo nella sua Chiesa.

Egli non potrà mai rinunciare arbitrariamente, cioè senza causa legittima, e rinunciando dovrà la sua rinuncia essere accettata in Congregazione Generale (157). Potrà esser deposto dalla Congregazione Generale, quando entrasse in tali errori e delitti (*quod absit*), che lo rendessero immeritevole di quel posto. Ma non deesi venire a questo passo senza l'oracolo del Sommo Pontefice ben informato.

Questi avrà la superiorità sopra tutti i collegij e soggetti, che saranno ubique di questo minimo Istituto. Si eliggerà (158) però dodici (159) Consultori, fatto che sia, e con essi farà consulta ne' Quattro Tempi dell'anno e quando bisognasse per urgente necessità. Non è obbligato di stare al parer loro, perché anno solo il voto consultivo, ma sarà bene conveniente che si unisca colla maggior parte o più sana parte de' pareri. Avrà tutta l'autorità di eleggere independentemente tutti i Rettori provinciali e locali, Visitatori generali e maestri di novizij, prefetti, maestri di studenti, lettori di teologia

(155) « atomo » nel senso di piccolezza

(156) Le parole « Rettore Maggiore » sono sottolineate nell'originale

(157) Capitolo Generale; cfr *Spic. hist.* 3 (1955) 308.

(158) eleggerà

(159) dodici

e filosofia, e parimenti di rimuoverli a suo arbitrio, quando però vi siano cause sufficienti, da esaminarsi da' suoi Consultori, ma da lui solo da decidersi. Regolarmente però non l'amoverà (160) prima di tre anni di governo, se non vi fusse caggione (161) di amoverli prima.

Ancor egli potrà ordinare e comandare in tutto l'Ordine non solo in tutte le cose comuni e generali, ma anche in particolare, concernente le cose de' soggetti e de' superiori stessi, siccome potrà punire gli errori e difetti.

Attenderà a non comandar cosa veruna contro le Regole e Costituzioni ||36|| e decreti delle Congregazioni Generali, e parimente avverta a non aggiungere gravezza alcuna sopra quelle che sono nell'Ordine, e sia sollecito perché dagl'altri superiori subalterni non si faccia innovazione alcuna, ma da tutti si osservino e si zelino le proprie Regole e Costituzioni, ricorderoli (162) che N.S.G.C. per nostro esempio ebbe a dire: *Non veni solvere, sed adimplere legem* (163). Onde a similitudine di S.D.M. debbono coll'esempio i superiori essere i primi all'osservanza delle loro leggi, e colle dottrine e maniere e più coll'orazione procurare che da tutti siano puntualissimamente osservate.

E' obbligo del Rettore Maggiore l'informarsi dello stato de' collegij e delle qualità de' soggetti. Per tanto deputerà per ogni collegio più d'uno, e che uno non sappia dell'altro, perché ogn'anno, ed infra quando bisognerà, dia relazione distinta dello stato della casa e della qualità e procedura del superiore e di ciascheduno de' soggetti; e questi si chiameranno Ispettori.

Acciocché il Rettore Maggiore non resti oppresso dalla calca delle lettere e de' negozj, che gli verranno nel collegio dove starà lui, debbono esservi altri dodeci Padri, co' quali consulterà le cose di maggior importanza, e però ogni mese faranno consulta e sentirà i loro pareri, quali saranno solo consultivi e non decisivi. Ogn'uno di questi Padri riceverà fra la fine d'ogni mese lettera de' collegij, che gli saranno assegnati.

I Rettori di quelli collegj devono scrivere ogni mese al Padre Deputato, dandogli conto di quanto occorre in casa, ed ogni tre anni dargli conto de' soggetti. Oltreché può ogni soggetto scriverli in particolare. Né mai possono da qualsivoglia, anche Rettori locali, aprirsi o leggersi le loro lettere a detti Padri, o Ammonitore o al Rettore Maggiore, né le loro risposte.

Questi Deputati terranno ciascuno un libro, dove sijno (164) i nomi de' soggetti de' collegij assegnati con molto spazio di carta fra l'uno e l'altro nome, acciò possano scriverci le relazioni che avranno, con tutte le circostanze di chi l'ha date, dell'anno, del mese ecc.

Al Rettore Maggiore s'appartiene anche l'accettare le fondazioni e disegnarne i siti, attendendo sommamente che non sijno mai in città, special-

(160) li rimuoverà

(161) caggione

(162) memori

(163) Matt. 5, 17

(164) siano

mente grandi, ove non mancano degli operarij (165); ed in questo neppure il Rettore Maggiore ci può dispensare. Ma si facciano (166) le fondazioni in mezzo delle diocesi e sempre alquanto discoste dall'abitato, quando queste ||37|| sono grandi, dove possono operare nella salute delle povere anime di quei paesetti e terre meno coltivate, che loro sieno d'intorno, come altresì dismetterle; ma in far ciò deve onninamente chiamare la consulta, benché ancora in questa tiene il voto decisivo come nelle altre.

È regolarmente disegnerà queste residenze al più vicine quindici (167) o venti miglia in circa discoste l'una dall'altra fondazione, acciòché l'una non impedisca l'altra nell'operare e l'una possa dar mano all'altra nelle occasioni di missioni più grandi, [quando] l'una non possa operare da per sé sola. Ma questa unione non si farà senza la permissione del Rettore Maggiore o Provinciale, e 'l superiore di questi soggetti uniti per la missione l'assegnerà il Rettore di quel collegio, che ha chiamato l'aiuto, se pure dal Rettore Maggiore o Provinciale non sia designato.

La struttura poi de' collegij sarà povera; contentandosi d'uno o due corridori (168) con stanze sufficienti, colla sua cappella domestica e coll'altre officine necessarie, fra le quali vi sarà anche una stanza per la recreazione, ed al piano della porteria ve ne saranno alcune per parlare con i secolari, affine d'evitare il disturbo, che potrebbe apportare a' Padri salendo sopra ne' corridori.

La chiesa però procurino, sia di quella capacità, che possa ricevere in occasione di pubblici esercizi o d'altro concorso tutti quei popoli, che possono ivi concorrere. È questa sarà tenuta col maggior decoro, polizia ed ornamento, che faccia rilucere l'esser casa di Dio e di divozione, ma parimente povera e schietta (169), in modo che niente odori di lusso e vanità. Vi saranno confessionali a sufficienza e ben collocati. È tanto nella chiesa come nella sagristia s'abbia per maggior ornamento la politezza, specialmente ne' sagri altari e sagri apparati e di tutto quello che si appartiene al santo sacrificio. Vi sia parimente il pulpito e la cattedra (170), che servono tanto per le prediche, quanto per gli catechismi.

Vi sarà anche qualche vaso (171) capace per qualche radunanza spirituale o congregazione spirituale o casi morali per gli ecclesiastici.

Al medesimo Rettore Maggiore s'appartiene l'ammettere i soggetti nell'Istituto, e questo lo farà dopo aver preso le notizie distinte dal Rettore della casa, dal Rettore provinciale o da alcun altro Deputato, dal quale si può ricavare la morale sicurezza della vocazione del soggetto.

(165) operai evangelici

(166) facciano

(167) quindici

(168) corridoi

(169) « schietta » nel senso di semplice

(170) cattedra

(171) « vaso » cioè ambiente

||38|| Si avverta però che tutti quelli che averanno preso qualche ordine sagro, si riceveranno dal solo Rettore Maggiore. Ma gli altri, non ancora ordinati almeno al suddiaconato, non potranno essere da lui ricevuti, ma vi bisogna la maggioranza de' voti delli Consultori, poichè in questo solo caso il loro voto sarà decisivo ed il Rettore Maggiore non averà che un solo voto come gli altri; né si ammetterà veruno che non abbi (172) dieciotto anni compiti, né maggiore d'anni 30. A lui ancora appartiene licenziarli essendovene giusta causa.

In costoro si attenderà (173) semplicemente la qualità de' costumi, della buona indole e talento per l'Istituto, che non abbino (174) debiti, che non siano inquisiti, né abbiano parenti poveri, che tenghino (175) precisa necessità della loro assistenza. Dippiù vi si richiedono le fedeli del battesimo e cresima, dello stato libero, di non aver debiti, *de vita et moribus*.

Questi prima di esser ammessi, saranno provati per qualche tempo notabile, prima da fuori e poi dentro; e saranno tutti senza eccezione esaminati circa la lingua latina e studij fatti e circa la capacità, nel modo che a ciascuno più conviene. Entrati poi che saranno a prova, quando parrà al Rettore locale, esso chiamerà consulta e secondo quella manderà la relazione al Rettore Maggiore. Ammesso si manderà al noviziato; ma prima di mettergli le vesti della Congregazione, se li faranno fare 15 giorni d'esercizij spirituali e poi si farà la funzione nel vestirlo, l'orazione, benedizione e discorso.

Eglino poi nell'essere ammessi metteranno appiedi del superiore i loro averi, tali quali sono, o proprij o vitalizij, e dandosi il caso che vogliono ritornarsene alle proprie case, si restituiranno loro intieramente.

Dopo un anno di noviziato, di nuovo fatta la consulta e relazione al Rettore Maggiore e premissi 15 giorni d'esercizij, faranno l'oblazione ed in questa faranno in mano de' superiori *pro tempore* i voti di povertà (a cui sta annesso il voto di rinunciare (176) a beneficij). In riguardo alle dignità ecclesiastiche i soggetti dell'Istituto non solo non possono richiederle, né procurarle direttamente né indirettamente, ma debbono resistere e renunziarle, sempreché non siano astretti con precetto formale d'obbedienza o dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore, e di questo i soggetti nell'oblazione ne faranno voto particolare, come anche di non ricercare dentro l'istessa Congregazione officio o preminenza (177). Di più il voto di castità e obbedienza, a cui sta annesso anche il voto di andare alle missioni degli infedeli, quando ||39|| saranno mandati o dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore. Ma questo si fa dopo i trentatré anni con particolar ritiro. E dippiù faranno il giuramento di perseveranza.

(172) abbia

(173) si baderà alla

(174) abbiano

(175) tengano

(176) rinunciare

(177) preminenza

A tutti questi voti e giuramento potrà dispensare solamente il Rettore Maggiore, quando conoscerà necessaria o ragionevole (178) la dispensa. I Fratelli laici anche faranno tutti i sudetti voti, ma dopo tre anni, cioè nel primo anno che staranno da secolari, negl'altri due che durerà il loro noviziato, colle vesti della Congregazione.

Per quelli poi ch'una volta saranno usciti dalla Congregazione, si proibisce riceverli di nuovo. Si lascia bensì la porta aperta per li sacerdoti, che possono ritornare con licenza espressa del Rettore Maggiore, che esaminata la causa della loro uscita e licenziata, possa loro permettere il ritorno, quando loro piace. Questo si farà per non perdere un soggetto di vaglia, quando fusse uscito per l'empito d'una tentazione o per altra causa delle non criminali. Ma per i Fratelli laici, una volta che sono usciti o mandati, non si riceveranno mai più.

Tutti poi quelli dell'Istituto *riconosceranno ancora come loro superiori i vescovi delle diocesi, dove si troveranno* (179) le loro residenze. E colla loro autorità e permesso faranno le missioni ne' luoghi della loro giurisdizione. E questi potranno ancora visitare le loro chiese e collegij ed anche punire e correggere (180) qualche difetto grave (*quod absit*), che fusse commesso da qualcheduno di questi soggetti, quando però non fusse stato punito e corretto dalli Rettori o Superiori Maggiori. Ma non potranno alterare né innovare in conto alcuno cose concernenti le Regole, Costituzioni ed usi dell'istessi collegij, che si spera saranno amati da essi ed aiutati nelle occorrenze con paterna dilazione.

I Rettori provinciali, quando poi l'Istituto sarà dilatato abbastanza, avranno ciascuno il governo immediato di dodeci soli collegij.

I Rettori de' collegij particolari averanno il governo della loro famiglia, che non trascenderà (181) il numero di dodeci altri sacerdoti ed al più sette Fratelli laici. Ma nelle case di noviziato, studentato e dove sta il Rettore Maggiore, possono esservi di maggior numero di straordinario (182).

Egli poi si eliggerà per suo aiuto nel governo e che supplisce le sue veci, uno delli più atti sacerdoti, il quale avrà tutta la sua autorità nella sua assenza. Ma non potrà mai immutare cosa alcuna, né alterare gli ordini da lui lasciati, e questo avrà il nome di Ministro, il quale avrà tutta la sollecitudine, che vadino (183) le cose ||40|| ben ordinate e decorosamente pulite: tutte le cose della chiesa, del collegio e della casa, che ognuno de' Fratelli laici faccia esattamente il suo officio; e delle loro mancanze ne farà la nota per presentarla al Rettore, acciò o pubblicamente o privatamente li mortifichi e corregga. Egli destinerà ancora e ne farà la nota, che si leggerà in refettorio ogni

(178) ragionevole

(179) Le parole « riconosceranno... troveranno » sono sottolineate nell'originale.

(180) correggere

(181) supererà

(182) straordinario

(183) vadano

sabbato a sera, prima della benedizione della cena, di tutti gli uffizj manuali di casa, che dovranno essercitarsi da Padri e Fratelli, lasciando affissa la nota in refettorio. Egli benanche avrà la cura d'istruire i Fratelli laici nelle cose spirituali.

I Rettori anche locali eliggino (184) similmente tutti gl'altri ufficiali di casa, economo, sacristano (185), infermiere, cuciniere ecc., fuorché l'ammontore seu zelatore, che sarà eletto dal Rettore Maggiore o Provinciale. Ad essi Rettori ancora si appartiene disporre (186) de' suoi soggetti per le sante missioni dentro la sfera prescritta dal Rettore Maggiore.

Essi esigeranno (187) ogni mese il conto di coscienza da tutti i soggetti della casa, fuorché da' novizj, che lo renderanno al loro maestro. Essi visiteranno le stanze almeno una volta il mese.

Per gli studenti, il primo anno dopo il noviziato staranno sotto la direzione del medesimo maestro de' novizj, appresso staranno soggetti al Rettore. Al maestro poi staranno soggetti circa le cose di studio nel luogo dove si fa la lezione, ove può anche penitenziarli. Occorrendo di uscire i studenti in ricreazione o per altro, quello che sarà destinato per superiore dal Rettore, terrà il suo luogo, ed andandoci Padri, il primo fra essi la farà da superiore.

Può il Rettore, dopo il noviziato, secondo il bisogno ed abilità de' soggetti impiegarli, con farne però prima inteso il Rettore Maggiore o il suo sostituto (188), a cui si ha da dar conto delle missioni da farsi e de' soggetti, che vi si debbono mandare in principio delle missioni.

Terrà il detto Rettore quattro Consultori, con i quali una volta (189) il mese farà la consulta intorno al governo della casa, conti, messe ed altre cose occorrenti, nel qual tempo uscirà fuori l'economo, ed il Rettore avrà il voto come gl'altri Padri Consultori. Una volta l'anno poi si farà la consulta maggiore per ogni collegio, dove vi interverrà il Padre Rettore con i quattro Consultori, da' quali si rivedranno tutti i conti delle spese fatte in quell'anno, il libro delle messe ed altre cose di rimarco (190).

||41|| Affinché poi i soggetti dell'Istituto possano attendere al loro impiego, qual si è aiutare le anime più abbandonate della campagna colle sante missioni ed altri esercizj, se li proibisce prendere direzioni di monisterij (191) di monache, così in commune come in particolare, esser confessori delli medesimi, così ordinarij come straordinarij. Solamente si permette in tempo che si fanno le missioni ed altri essercizij (192) al popolo in qualche terra o paese, dove si trovasse qualche monastero di monache o a quello convicino; in tal tempo possono darli gli exercizj spirituali e confessarle.

(184) eleggano

(185) sagrestano

(186) disporre

(187) esigeranno

(188) sostituto

(189) volta

(190) « rimarco » nel senso di rilievo

(191) direzioni di monasteri

(192) esercizi

Si proibisce ancora a' soggetti l'aver direzioni di seminarj, prender cura di parrocchie, intervenire a processioni o altre funzioni pubbliche.

Si permette però alla Congregazione ammettere nelle chiese proprie defunti forestieri per dar loro sepoltura.

In ogni collegio si farà nella chiesa pubblica ogni giorno da uno de' Padri l'orazione in commune al popolo, che vi concorrerà, ed in fine darà la benedizione col SS. Sacramento nella pisside.

Ogni sabbato vi sarà un sermone al popolo di Maria SS.ma.

Ogni giovedì si farà l'esposizione del SS.mo Sacramento e nel tempo che starà esposto il Venerabile, si farà l'orazione in commune, che così questa, come quella che si farà negli altri giorni, durerà per lo spazio di mezz'ora.

Le missioni poi, che sono l'impiego principale dell'Istituto, si faranno a spese proprie della Congregazione, alla quale non sarà mai permesso il richiedere queste spese dalle università (193) o da particolari. Solo si permette ricevere qualche cosa da qualche particolare che spontaneamente mandasse, purché non sia delle cose proibite dalla Regola, cioè pulli (194), uccelli, cose dolci ed altre cose delicate.

Si proibisce ancora ricevere Messe in tempo di missione.

Nelle missioni anderanno sempre a piedi o sopra qualche vil giumento.

In ciascun paese, per piccolo che sia, la missione non durerà meno di undeci o dodici (195) giorni, avanzando poi la dimora a proporzione de' luoghi più grandi e fin a tanto che il popolo giungerà a confessarsi intieramente da' Padri della missione.

Dopo le missioni si faranno le rinnovazioni (196) di spirito seu *Tornate* (197). In quelli paesi, dove si è fatta la missione, vi si ritorna fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a farvi qualch'altro esercizio publico di prediche, ma più breve e con meno soggetti, affine di confirmare (198) il frutto della ||42|| missione fatta.

Questa regola delle *Tornate* sarà irremissibile e peculiarmente propria di questa Congregazione, la quale a questo fine tiene collocate le case in mezzo alle diocesi e non molto lontane da' paesi d'intorno, dove suol fare le missioni, affine di potervi ritornare da quando in quando e rinnovare (199) lo spirito rimesso (200), essendosi già veduto coll'esperienza, quanto sin'ora le sudette *Tornate* siano riuscite utili, anzi necessarie a rinnovare e conservare il frutto delle missioni.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(193) municipi, paesi

(194) polli

(195) undici o dodici

(196) rinnovazioni

(197) La parola « Tornate » è sottolineata nell'originale. - Vedi O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla Rinnovazione di spirito*, in *Spic. hist.* 15 (1967) 126-133; ID., *Usanza paolina nel Settecento napoletano*, in *L'Osservatore della Domenica*, 35 (Città del Vaticano, 31 aprile 1968) 6.

(198) confermare

(199) rinnovare

(200) « rimesso » nel senso di rilassato

IV. Ristretto delle regole

Intento e Ristretto

Viva Giesù, Maria, Gius^e e Teresa

INTENTO E RISTRETTO
DELLE REGOLE
DEI SACERDOTI
SOTTO IL TITOLO
DEL SS.mo SALVATORE

L'intento de' Sacerdoti del SS.mo Salvatore è, per seguitare l'esempio del nostro comun Salvatore Giesù Cristo, d'impiegarsi principalmente sotto l'obbedienza degli Ordinarj de' luochi (1) nell'aiutare i paesi di campagna più destituti di soccorsi spirituali. Saranno ad instar delle Congregazioni de' PP. della Missione, de' Pij Operarj e Filippini. Ma col distintivo assoluto di dover sempre situar le loro chiese e case fuori dell'abitato e in mezzo alle diocesi, affine di andar girando con maggior prontezza colle missioni per i paesi d'intorno; et affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo (2) alla povera gente di accorrere a sentir la divina parola e prendere i sacramenti nelle loro chiese.

Le Regole prescritte per questo intento saranno dodici (3) circa dodici virtù cristiane più principali; studiando i soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a quel mese sarà

(1) luochi

(2) comodo

(3) dodici

Breve Ristretto

V. G. M. G. T.

BREVE RISTRETTO
DELLE REGOLE ED IDEA
DELLO ISTITUTO
DELLA CONG.
DEL SS.mo SALVATORE

||1|| Le Regole per questo intento saranno dodici (1) circa dodici virtù cristiane più principali. Studiansi i soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata (2). E

(1) dodici

(2) assegnata

assegnata. E a tal fine su di esse faranno le loro conferenze, meditazioni, lezioni e propositi.

Le Regole sono videlicet:

Regola I

La Fede

Siano disposti a dar la vita per ogni punto di questa s.ta fede, professando un'obbedienza speciale al Sommo Pontefice. Vadino (4) continuamente istruendo la povera gente de' sacrosanti dogmi della fede, avvalendosi per gli adulti del Catechismo Romano e per i fanciulli della Dottrina del Cardinal Bellarmino (5) et alli ecclesiastici insinuino lo studio del Sacro Concilio di Trento. Un giorno d'ogni settimana facciano (6) un'accademia sopra detti sacri dogmi e sopra la Sacra Scrittura.

Sia obbligato ciascun soggetto con voto ad andare anche ne' paesi degli infedeli a missionare, sempreché li venga ordinato dal Sommo Pontefice o pure dal Rettore Maggiore ||2|| della Congregazione coll'autorità del medesimo Pontefice.

Regola II

La Speranza

I superiori sian vigilantissimi ad insinuare questa virtù a' sudditi, così

(4) vadano

(5) Vedi nota precedente, p. 294.

(6) facciano

perciò su di quella faranno le loro conferenze, meditazioni, lezioni e propositi.

Le Regole saranno le seguenti:

Regola I

La Fede

Saranno disposti a dar la vita per ogni punto della s. fede, professando un'ubbedienza speciale al Sommo Pontefice. Anderanno istruendo la povera gente di campagna ne' dogmi della ||2|| fede, avvalendosi per gli adulti il (3) Catechismo Romano e per i fanciulli della Dottrina del Cardinal Bellarmino (4) ed agli ecclesiastici insinueranno lo studio del S. Concilio di Trento. Un giorno d'ogni settimana faranno una accademia sopra i sacri dogmi e la Sacra Scrittura.

Ciascun soggetto giunto (5) all'età di trentatré anni finiti, dopo un particolar ritiro, si obliherà con voto di andare alle missioni, anche degl'infedeli, sempre che li verrà ordinato o dal Sommo Pontefice oppure dal ||3|| Rettore Maggiore della nostra Congregazione, sempre però dipendentemente dall'autorità del medesimo Pontefice.

Regola II

La Speranza

I superiori saranno vigilantissimi ad insinuare a' soggetti questa virtù,

(3) « del » invece di « il »

(4) Vedi nota precedente, p. 294.

(5) giunto

per lo profitto proprio, come de' prossimi; e mortifichino bene chi si gloriasse e mostrasse stima di se stesso o diffidenza nelle opere spirituali. Ciascuno poi attenda ad insinuare motivi di confidenza a' peccatori, che vogliono convertirsi, specialmente moribondi.

Regola III

La Carità verso Dio

Li soggetti ordinino all'amor di Dio quanto fanno e soffrono, con dir sempre: Sia per amor di Dio, o a gloria di Dio. E' l' superiore nell'ordinare missioni o altri esercizi adopri simili parole: Andate, o Fate questo per amore di Gesù Cristo. E così i superiori come i sudditi tra di loro s'insinuino spesso motivi di amore a Dio, stando sempre e in tutto uniformati alla divina volontà, acciò possino (7) dire con Gesù Cristo: *Ego, quae placita sunt ei, facio semper* (8).

Regola IV

La Carità verso il Prossimo

Debbono i soggetti amarsi tra loro più che fratelli puramente per amore di Gesù Cristo, ma con una carità comune, senz'amicizie particolari. Ognuno sia sollecito a consolare il fratello afflitto, turbato o tentato. E nelle infermità ognuno cerchi di servirlo e darli sollievo quanto può e

(7) possano

(8) Io. 8, 29

così per lo profitto proprio come de' prossimi; e mortificheranno con modo particolare chi mostrasse stima di se stesso, oppure diffidenza nelle opere di Dio. Ciascuno poi attenderà ad insinuare motivi di confidenza a' peccatori nelle prediche o altro.

||4|| Regola III

La Carità verso Dio

Ciascuno si (6) ordinerà allo amor divino quanto farà e soffrirà, con dir sempre: Sia per amor di Dio, o Sia a gloria di Dio. Ed il superiore nell'ordinar missioni o altre ubbidienze, adoperi simili parole: Andate, o Fate questo per amor di Gesù Cristo. Così i superiori come i soggetti tra di loro si insinueranno spesso motivi di amore a Dio, stando sempre ed in tutto uniformati alla divina volontà, acciòché tutti possino ||5|| no dire con Gesù Cristo: *Ego, quae placita sunt ei, facio semper* (7).

Regola IV

La Carità verso il Prossimo

Dovranno i soggetti amarsi tra di loro più che fratelli puramente per amore di Gesù Cristo, ma con una carità commune, senza amicizie particolari. Ogni uno sarà sollecito a consolare il fratello afflitto, turbato o tentato. Nell'infermità tutti cercheranno servirsi l'un l'altro, e darsi quel

(6) « si » da omettere

(7) Io. 8, 29

li sarà permesso dall'obbedienza. Almeno lo raccomandi a Dio con orazioni particolari, quando altro non possa.

Per motivo anche di questa carità, ciascuno corregga (9) il fratello de' suoi difetti a forma dell'Evangelio, prima di denunciarlo al superiore, quando però il difetto fosse notevole e secreto.

Sijno (10) tutti attenti a non parlare con altri de' difetti de' fratelli o d'altro prossimo, o pubblici o privati, scusando l'intenzione, dove non potranno scusare l'azione. Ed i superiori si facciano gran carico di coscienza se tollerassero mormorazioni o dissensioni o amicizie particolari tra fratelli. ||3|| Ad essi superiori però è permesso l'investigare i difetti di tutti i suoi sudditi per correggerli e punirli, ma sempre con spirito di carità; avvertendo a non far pubblica correzione e mortificazione, dove il difetto è secreto. Ma se per due volte il soggetto non si emendasse, lo può poi mortificarlo anche pubblicamente.

Aiutino poi tutti gli altri prossimi al possibile nelli loro bisogni dell'anima colle missioni, esercizj spirituali, confessioni e simili opere proprie dell'Istituto, senza usare parzialità a nobili, o a ricchi, o a donne; anzi mostrino più carità coi più poveri, giusta però sempre le regole della discrezione e prudenza.

sollievo che sarà loro permesso dalla ubbidienza; almeno ogni uno raccomanderà a ||6|| Dio lo infermo, quando altro non possa.

Per motivo anche di questa carità, ciascuno corregga il fratello de' suoi difetti, come c'insegna l'Evangelio, prima di farne avvisato il superiore, procedendosi però sempre colle regole della prudenza evangelica, quando però il difetto fusse (8) notevole [e secreto].

Staranno tutti attenti a non parlare con altri de' difetti de' fratelli o di altro prossimo, o pubblici o privati, scusando la intenzione, dove non potranno scusare l'azione. Ed ||7|| i superiori si faranno gran carico di coscienza, se tollerassero mormorazioni, o dissensioni, oppure amicizie particolari tra fratelli. A' superiori però sarà permesso di castigare li difetti di tutti i sogetti per correggerli e punirli, ma sempre con spirito di carità; avvertendo a non far pubblica la correzione e mortificazione, dove il difetto è secreto. Ma se poi per due volte il soggetto non si emendasse, lo potrà allora pubblicamente mortificare.

Aiuteranno poi al possibile tutti gli altri prossimi, special-||8|| mente i poveri della campagna ne' loro bisogni dell'anima colle missioni, esercizii spirituali, catechismi, dottrine cristiane, confessioni e simili opere proprie dello Istituto, senza usare parzialità a nobili, a ricchi o a donne; anzi con i più poveri dimostreranno (9) più carità, giusta però le regole della discrezione e prudenza.

(9) corregga

(10) siano

(8) fosse

(9) dimostreranno

Si proibisce però di prender direzione di monasterj di monache, e solo si permette il dar loro gli esercizj spirituali, o il far loro l'extraordinario (11), quando però si andasse nel paese loro o convicino a far missioni o altri exercizj al popolo.

Circa poi i bisogni temporali, dijno (12) a' poveri dopo pranso alla porta quella limosina, che li permette la loro povertà.

Avvertano a non farsi trasportare per motivo di carità ad inserirsi (13) in trattati di matrimonj, di contratti, testamenti, o altra faccenda che possi apportare inquietudini o mala soddisfazione alle parti, o qualunque nota nell'operario.

Regola V

La Povertà

L'abito e mantello sia di lana ordinaria in tutti i tempi; le calze anche di lana e scarpe all'apostolica.

(11) confessore straordinario

(12) diano

(13) ingerirsi

Ogni domenica predicheranno nelle loro chiese; ogni sabbato faranno il sermone di Maria SS.ma, ed ogni giorno nelle istesse chiese faranno fare al popolo l'orazione in ||9|| comune colla benedizione della pisside in fine. Nelle loro case di più daranno gli exercizii spirituali agli ecclesiastici e secolari, che vi concorreranno.

Sarà però lor proibito il prender direzione di monasteri di monache e conservatorii, e solo si permetterà il dar loro gli exercizii spirituali ed il far loro [il confessore straordinario], quando però si andasse nel paese loro o convicino a far missioni o altri exercizii al popolo. Così ancora sarà proibito l'averne impieghi ne' seminarii o cura di anime, accioché non ||10|| siano divertiti dallo scopo principale dello Istituto di andare aiutando la gente della campagna.

In quanto poi a' bisogni temporali de' prossimi, daranno a' poveri alla porta dopo pranzo quella limosina, che permette la loro povertà.

Avvertano a non farsi trasportare da motivo di carità ad inserirsi (10) in trattati di matrimonii, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possi apportare inquietudini (11) o mala soddisfazione delle parti, o qualunque ||11|| che nota in operarii.

Regola V

La Povertà

La sottana ed il mantello saranno di lana ordinaria, conforme tutte le altre vesti di sotto, poichè sarà a fatto

(10) ingerirsi

(11) inquietudini

Le stanze siano piccole e con poverissimi arredi, videlicet: un semplice tavolino, tre sedie, tre o quattro figure di carta, con due o tre libri spirituali et altre piccole necessarie comodità. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo con un solo pagliaccio (14) e qualche coperta di lana. Nella mensa si contentino di cibi di poveri ed in tutto dimostrino amore alla s.ta ||4|| povertà. Ma vi riluca la mondezza da ogni sordidezza.

Niuno posseda (15) cosa particolare, per picciola che sia, né in proprietà, né in vitalizio seu usu proprio sotto pena d'essere ed intendersi il soggetto *ipso facto* escluso dalla Congregazione in caso che si approprij o posseda o si procuri qualche cosa, direttamente o indirettamente per qualsivoglia caso o pretesto, fuori di quello che li sarà somministrato dalla Congregazione (16). E l'istessa pena incorre qualunque superiore, che lo permettesse.

E (17) a questa Regola s'obbligheranno col voto di povertà, che faranno i soggetti nell'oblazione, che da

(14) pagliericcio

(15) possieda o possegga

(16) Le parole « direttamente o indirettamente... somministrato dalla Congregazione » sono aggiunte in margine

(17) Questo capoverso è aggiunto in margine

proibita ogni veste dove entra seta o capisciola. Le calze anche saranno di lana e le scarpe alla apostolica. Le stanze saranno piccole, cioè dodici palmi lunghe e dieci larghe; gli arredi nelle stanze saranno uguali e poveri, videlicet: un semplice tavolino con fodero senza chiave, tre sedie, quat-||12||tro figure di carta e non più, un crocifisso di legno semplice, due o tre libri spirituali, ed altre piccole comodità necessarie; il tutto però sempre con licenza espressa del superiore. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliaccio (12) e qualche coperta di lana e due lenzuola di tela ordinaria. Nella mensa si contentaranno di cibi de' poveri ed in tutto dimostreranno affetto alla santa povertà, rilucendovi però sempre la mondezza da ogni sordidezza.

||13|| In quanto poi al possedere, niuno soggetto potrà mai aver vitalizio, o uso di qualche minima cosa in particolare, sotto pretesto di qualunque necessità propria, sotto pena di essere ed intendersi il soggetto *ipso facto* escluso indispensabilmente dalla Congregazione in caso che si appropriasse qualche cosa. E la istessa pena incorrerà a qualsivoglia superiore, che avvertitamente lo permettesse.

(12) pagliericcio

essi si farà dopo il noviziato; al quale voto non possa dispensare in qualsivoglia caso, né interpretare nemmeno il Superiore Maggiore, sotto pena d'intendersi quel superiore, che ciò concedesse o tolerasse in alcun soggetto, *ipso facto* privato del suo officio e di voce attiva e passiva; obbligando questa Regola a colpa grave così li soggetti, come tutti i superiori.

Con (18) dichiarazione però che in quanto a' beni o ragioni (19) ch'avesse il soggetto in proprietà o usufrutto o in qualunque maniera e per qualsivoglia titolo, egli dopo la detta oblazione fatta non possa disporne se non a beneficio della Congregazione o di parenti consanguinei *usque ad tertium gradum inclusive*, o pure a beneficio anche d'altri in caso di qualche scrupolo di coscienza.

Sicché debbano vivere in perfetta comunità, così nel vestire come nel vitto ed altro. Sino le stanze si cambino ogni anno, e 'l superiore vada (20) spesso per le stanze, osservando se vi è qualche cosa superflua. E' proibito ancora il dare o ricevere cos'alcuna in dono o in impronto (21).

Per il loro mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti o da altri assegnati, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso spontaneamente offerto; né mai vadino mendicando in qualunque modo. In caso però di qualche urgentissima necessità, ne facciano inteso qualche loro benefattore.

(18) Questo capoverso è aggiunto in margine

(19) «ragioni» nel senso di diritti

(20) vada

(21) in prestito

Sicché tutti dovranno vivere in perfetta comunità (13), così nel vestire come nel vitto ed altro. Sino le stanze si cambieranno (14) ogni anno, ed il superiore andrà (15) almeno una volta il mese per le stanze, osservando se vi sia qualche cosa superflua. Sarà ancora proibito a' soggetti il dare o ricevere cosa alcuna in dono, o in impronto (16) per uso proprio.

Per lo mantenimento se non bastassero i beni depositati, o da altri assegnati, aspettaranno (17) dalla divina provvidenza il soccorso spontaneamente offerto; né mai anderanno mendicando in qualunque modo. In caso però di qualche urgentissima necessità, ne potranno fare (15) inteso qualche loro benefattore.

(13) comunità

(14) cambieranno

(15) andrà

(16) in prestito

(17) aspetteranno

Si proibisce assolutamente in ogni caso a ciascun particolare et anche alla Congregazione il litigare in giudizio (22); ma solo può ricorrersi al vescovo, se mai egli volesse assumersi di difender le loro ragioni.

Tutto quello che i soggetti in entrare nella Congregazione porteranno di danaro, vesti ed altro, si conserverà a parte nel tempo del noviziato, per restituirsi loro, detratte le spese, nel caso che se ne uscissero.

Fatta però che averanno (18) la oblazione, ciascun soggetto potrà disporre (19) a suo arbitrio de' suoi beni a beneficio o de' suoi congiunti (20) sino al terzo grado inclusive, o della Congregazione, la quale però non accetterà né questi, né qualsivogliano altri lasciti o donazioni (16), quando il disponente abbia congiunti poveri sino al... (21) grado.

Si nota in fine che questa Regola della povertà, a differenza di tutte le altre Regole, obbliga a colpa formale, secondo la materia; ed a questo obbligo niuno superiore potrà mai dispensare.

Regola VI

Purità del Corpo e della Mente

Trattando con donne o altri oggetti pericolosi, tengano gli occhi o fissi in terra, o divertiti altrove. Non leggano mai libri profani che possano ingerire specie (23) men pure. Mortifichino insieme ogni curiosità di sentir novelle o racconti di mondo. Non vadino mai a casa di penitenti o

(22) muovere liti in tribunale

(23) « specie » per fantasmi

Regola VI

Purità del Corpo e della Mente

Trattando con donne oppure oggetti pericolosi, terranno gli occhi fissi in terra o altrove divertiti. Non leggano mai libri profani che possano ingerire specie men pure. Mortificheranno ogni curiosità di sentire novelle o racconti di mondo. Non

(18) avranno

(19) disporre

(20) congiunti

(21) Il numero non è indicato

d'altri secolari, se non per qualche urgente cagione e con licenza del superiore, o pure se non per sentire le confessioni dell'infermi o per assistere ||5|| a' moribondi; et essendo donne, usino allora tutta la cautela, tenendo le porte aperte.

Nelle prediche sfuggano qualunque parola meno che onestà. Non permettino che loro sijno bacciate le mani, specialmente da donne o figlioli (24). Sfuggano (25) ogni sorta di odori. E per l'acquisto di questa virtù sijno divoti al sommo della Vergine Immacolata.

Regola VII

L'Obbedienza

Sijno obbedienti, come insinua S. Paolo, ad ogni umana creatura (26). Benché poi le Regole non obblighino a peccato, i soggetti però siano puntualissimi in obbedire così alle Regole presenti come alle (27) altre, che si dovranno far dalli votanti della Congregazione circa le cose più particolari. Obbediscano subito a' segni di campanelli, che li chiamano agli atti comuni o in particolare, lasciando imperfetta ogni cosa, che si trovasse per le mani. Obbediscano parimente in tutto ai cenni de' superiori senza indugio (28), senza scusa e senza ripugnanza; soggettando loro non solo la volontà, ma anche il proprio giudizio. Quando però vi fos-

andaranno mai in casa di penitenti o di altri secolari, se non per qualche urgente ragione e sempre colla licenza espressa del superiore, che ne esaminerà la ragione; ed allora andaranno sempre accompagnati da qualche Prete o Fratello.

Nelle prediche fuggano (22) qualunque parola meno che onesta. Non permettano che sijno loro bacciate le mani, special-||18|| mente da donne. Sfuggano ogni sorta di odori vani. E per lo acquisto di questa virtù sijno divoti al sommo della Beata Vergine Maria Immacolata.

Regola VII

Ubbidienza

Siino ubbidienti, come insinua lo Apostolo [S. Pietro], ad ogni umana creatura (23). Benché le Regole non obligano a peccato, fuor che la Regola della povertà, come sta spiegato in essa, i soggetti però saranno puntualissimi nello ubbidire a tutte le Regole ed ad ogni legitima disposizione de' su-||19|| periori. Ubbidiranno subito (24) a' segni de' campanelli, che li chiameranno agli atti comuni o in particolare, lasciando imperfetta ogni cosa, che si trovasse nelle mani. Ubbidiranno parimente in tutto a' cenni de' superiori senza induggia (25), senza scusa e senza ripugnanza; soggettando loro non solo la volontà, ma anche il proprio giudizio. Quando però vi fusse qualche im-

(24) « figlioli » per ragazzi

(25) sfuggano

(26) 1 Petr. 2, 13

(27) Le parole « Benché poi le Regole... come alle » sono aggiunte in margine.

(28) indugio

(22) fuggano

(23) 1 Petr. 2, 13

(24) subito

(25) indugio

se qualche impedimento, occulto al superiore, si permette di manifestarcelo.

Senza licenza del superiore non mangino cos'alcuna, né bevino (29) fuori di pranso; né vadino a' giardini o logge; né entrino alla cucina o refettorio; né prendino (30) libri dalla comune libreria (31); né portino fuoco in camera; né escano di casa; né introducano in casa forastieri e tanto meno nelle loro stanze, ma occorrendo parlare con alcuno, lo facciano ne' luoghi a ciò deputati. Non entrino nelle stanze degli altri senza licenza de' superiori, e colla licenza prima bussino e quando lor è risposto: Entrate in nome del Signore, entrino, dicendo: Sij (32) lodato Giesù Cristo. E questo saluto usino con tutti. Ma quando il ||6|| fratello non starà dentro, si astenghino (33) di entrare e tanto più di vedere ne' titatori (34) o su 'l boffettino (35) scritte o altra cosa.

Regola VIII

La Mansuetudine et Umiltà di Cuore

Attendano con tutto lo studio alla cognizione delle proprie miserie. Ogni

-
- (29) bevano
 - (30) prendano
 - (31) libreria
 - (32) sia
 - (33) astengano
 - (34) cassetini
 - (35) tavolino

pedimento, occulto al superiore, si permette di manifestarcelo con indifferenza.

Non potranno senza licenza espressa del superiore scrivere lettere ||20|| a chi che sia, fuorché al Rettore Maggiore o al suo Ammonitore. Neppure potranno aprire né ricevere lettere di altri senza licenza.

Parimente senza licenza del superiore non mangeranno (26) cosa alcuna, né beberanno (27) fuor di tavola; né andaranno ne' giardini o loggie; né entreranno (28) in cucina o refettorio; né prenderanno libri dalla commune libreria (29), né porteranno fuoco in stanza; né usciranno di casa; né introdurranno forastieri nella casa e tanto meno nelle lo- ||21|| stanze, ma occorrendo parlare con alcuno, lo faranno ne' luoghi a ciò deputati. Né entreranno nelle stanze degli altri soggetti senza licenza de' superiori e si asteneranno (30) di entrare, quando essi non vi fossero dentro, e tanto meno di vedere ne' tiratori (31) o altrove le scritte o altra cosa.

Regola VIII

La Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

Attenderanno con tutto lo studio alla cognizione delle proprie miserie.

-
- (26) mangeranno
 - (27) berranno
 - (28) entreranno
 - (29) libreria
 - (30) asterranno
 - (31) cassetini

settimana facciano il capitolo delle colpe, dove ciascuno si accusi con umiltà de' difetti non appartenenti alla confessione. Non si risentano per qualunque cosa spiacente, credendo che ogni mortificazione e disprezzo lor fatto sia meno di quel che meritano, e picciolo a confronto de' disprezzi sofferti da Giesù Cristo. Non si difendano, né si scusino, quantunque venghino (36) umiliati o accusati a torto, purché il loro tacere non tornasse in derogazione della gloria di Dio, o potesse partorire qualche scandalo o disordine appresso la gente. Ma tal difesa non la facciano senza licenza del superiore. Quando però il superiore li mortificasse o correggesse, non si scusino mai, benché innocenti. Non contendano mai fra di loro e ognuno ceda all'altro, credendo che ogni altro l'intenda meglio che esso.

Niuno parli mai di suoi natali, parentele, ricchezze, o pure di talenti proprj o virtù, o altro che possi apportar vanità, sfuggendo al possibile di parlare di sé e delle cose sue, che possono essergli di onore. Ma più presto ciascuno motivi con destrezza cose d'umiliazione. Siano amici d'esercitare gli atti più vili della comunità, e ciascuno aspiri ad occupare l'ultimo luoco, stimando un gravissimo errore il pretendere officj d'onoranza o mostrare di gradirli o desiderarli. Che perciò niuno parli degli anni che è stato in comunità, né de' gradi occupati. E' l superiore si ricordi bene di esercitare ||7|| i suoi sudditi nella pratica di questa virtù.

In ogni settimana faranno il capitolo ||22|| delle colpe, dove ciascuno si accusarà (32) con umiltà de' difetti non appartenenti alla confessione. Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente, credendo che ogni mortificazione e disprezzo lor fatto sia meno di quello che meritano, e picciolo al confronto de' disprezzi sofferti da Gesù Cristo. Onde non si difenderanno, né si scuseranno (33), quantunque vengano umiliati o accusati a torto, purché il loro tacere non tornasse in derogazione della gloria di Dio, o potesse portare qualche ||23|| scandalo o disordine appresso la gente. Ma tal difesa non la faranno senza licenza del superiore. Quando però il superiore li mortificasse o correggesse, non si scuseranno mai, benché innocenti. Non contenderanno mai fra di loro ed ogni uno cederà all'altro, credendo che ogni altro la intenda meglio che esso.

Niuno parlerà mai de' suoi natali, parentele, ricchezze, oppure de' talenti proprj o virtù, o altro che possa apportare vanità, sfuggendo al possibile parlare di sé e delle ||24|| cose sue, che possano essergli di onore. Ma più presto motiveranno con destrezza cose di loro umiliazione. Saranno amici di esercitare gli atti più vili della comunità, e ciascuno aspirerà ad occupare lo ultimo luoco, stimando un grandissimo errore il pretendere ufficii di onoranza, o mostrare di gradirli e desiderarli. Che perciò niuno parli degli anni che è stato in comunità, né de' gradi occupati. Ed il superiore si ricorderà bene di esercitare i sogget-||25||ti nella pratica di questa virtù.

(36) vengano

(32) accuserà

(33) scuseranno

Parlando poi per le dignità o pure officij fuori della comunità, ciascuno s'obligli con voto a non pretendere, né direttamente né indirettamente, alcuna dignità, beneficio o officio di qualunque sorta; et essendogli offerto sij tenuto a rifiutarlo e rinunciarlo, purché il Sommo Pontefice o Rettore Maggiore della Congregazione non l'obligasse con precetto formale d'obediienza ad accettarlo.

Regola IX

La Mortificazione

Debbono mortificarsi sempre nelle loro passioni, sensi e naturali (37), negando le proprie inclinazioni. Circa poi la mortificazione corporale si facino la disciplina quattro volte la settimana in comune. Dormino (38) sopra il saccone di paglia. Digiunino l'Avvento et altresì dalla vigilia dell'Ascensione sino alla vigilia di Pentecoste, e parimente tutti li venerdì e sabbati dell'anno e tutte le vigilie de' Santi Apostoli, ancorché non fussero di precetto, e di tutti i loro santi protettori.

(37) « naturali » nel significato di caratteri

(38) dormano

Una settimana per uno, anche li Padri serviranno a tavola e laveranno (34) le scodelle. Il ministro servirà a tavola il mercoledì ed il venerdì laverà le scodelle ed il superiore potrà servire a tavola il venerdì.

Circa poi le dignità oppure officii fuori della comunità, ciascuno facendo la oblazione si obligarà (35) con voto a non pretendere, né direttamente né indirettamente, alcuna dignità, beneficio o officio di qualunque sorta; ed essendogli ||26|| offerto sarà tenuto a rifiutarlo e rinunciarlo, purché il Sommo Pontefice o Rettore Maggiore della Congregazione non lo obligasse con precetto formale di ubbidienza ad accettarlo.

Regola IX

La Mortificazione

Attenderanno sempre a mortificarsi internamente nelle loro passioni, sensi e naturali, negando le proprie inclinazioni. Circa poi le mortificazioni corporali si daranno quattro volte la settimana la disciplina in comune ||27|| ne. Dormiranno sopra d'uno saccone di paglia. Digiunaranno (36) l'Avvento ed altresì dalla sera del giorno della Ascensione del Signore sino alla vigilia di Pentecoste, e parimente tutti i venerdì e sabbati dello anno e tutte le vigilie delle sette festività di Maria SS.ma (37) e de' Santi Apostoli, ancorché non fossero di precetto, e di tutti i santi protettori della Congregazione.

(34) laveranno

(35) obbligherà

(36) digiuneranno

(37) Purificazione, Annunziazione, Visitazione, Assunzione, Natività della Vergine, Presentazione e Immacolata Concezione

Vadino sempre a piedi o sopra qualche vile giumento.

Non facciano poi altre mortificazioni corporali straordinarie senza l'obbedienza.

Regola X

Silenzio e Raccoglimento

Fuori dell'ora di ricreazione che uniti fanno in comune, così dopo pranzo come dopo cena, stiano (39) poi sempre raccolti in Dio et in silenzio; in due tempi specialmente, cioè dalla sera, finita la ricreazione, dopo un quarto d'ora, che serve per l'obbedienza (40) del giorno seguente, sino dopo detta l'ora di Sesta della mattina, e dalla fine della ricreazione della mattina (41) per tre ore seguenti, in memoria delle tre ore che Giesù stiede (42) in croce. ||8|| In queste tre ore vi sia un poco di riposo, una mezz'ora di lezione spirituale, un'altra mezz'ora di orazione mentale in particolare e si dirà il Vespro.

Non andaranno mai senza licenza espressa in casa de' parenti, e ciò sarà da' superiori loro permesso so- ||28|| lamente in caso d'infermità mortale di padre o madre, o di altra urgente necessità.

Non faranno poi altre mortificazioni corporali straordinarie senza la ubbidienza.

Regola X

Silenzio e Raccoglimento

Fuori della ricreazione che tutti unitamente col superiore faranno ogni giorno in commune dopo pranzo e dopo cena per lo spazio di un'ora, nel restante poi del tempo in cui non staranno impiegati ne' loro esercizi, procureranno per lo più di stare ||29|| raccolti con Dio, e specialmente in due tempi, cioè dalla Ave Maria della sera (eccettuatene il tempo della ricreazione dopo cena) sino detta l'ora di Sesta alla mattina, e dalla fine della ricreazione della mattina per tre ore seguenti, in memoria delle tre ore che Gesù Cristo stiede (38) in croce, nelli quali tempi osserveranno (39) silenzio rigoroso. In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, mezza ora di lezione spirituale, mezz'ora di orazione mentale in particolare e si dirà il Ve- ||30|| spero.

(39) stiano

(40) Allusione al *Benedicite* che si prendeva prima

(41) Le parole « della mattina » sono aggiunte nel margine invece delle parole cancellate nel testo « del giorno vegnente ».

(42) stette

(38) stette

(39) osserveranno

Non si può parlare nella chiesa, coro, sacrestia, dormitorj, refettorio e cucina, se non in qualche pura necessità con poche parole e voce bassa. Ognuno stia attento a non far rumore alcuno con disturbo d'altri; e 'l superiore attenda con modo particolare a mortificare chi rompe detti silenzi.

Regola XI

Non si potrà parlare nella chiesa, coro, sacristia, corridori, refettorio e cucina, se non in qualche necessità con poche parole e voce bassa. Ogni uno starà attento a non far rumore alcuno con disturbo di altri; ed il superiore attenderà con modo particolare [a mortificare] chi rompe detti silenzi.

Regola XI

Orazione

Questa è la regola sostanziosa della comunità. Lo ufficio si dirà con spirito interiore unitamente, e perciò ||31|| si farà pausa allo asterisco, ma senza tuono e senza stesa di voce (40), acciòché non vi si occupi gran tempo e si dia luogo agli altri impieghi in aiuto delle anime. La orazione poi mentale si farà in tre tempi del giorno, cioè la mattina, verso Vespro, e la sera, mezza ora per volta. Si faranno le visite al SS.mo Sacramento ed alla Beata Vergine Maria. Ciascuno in ogni anno farà dieci giorni intieri di esercizi spirituali, ritirato con silenzio rigoroso, ||32|| ed in ogni mese farà un simile giorno di ritiro.

Regola XII

Amor della Croce ed Annegazione di se stesso

In riguardo a questa Regola, ciascuno procurerà di trovar compiacenza ne' dolori, ne' dispreggi e nel di-

(40) stiracchiatura di voce

V. Trascrizione di Cossali

INTENTO E REGOLE PER LA CONGREGAZIONE DE' SACERDOTI SECOLARI SOTTO IL TITOLO DEL SS.mo SALVADORE

Il fine di questo Istituto è di formare una Congregazione di Preti secolari viventi in comune sotto il titolo del SS.mo Salvatore, soggetta alla giurisdizione de' Vescovi; l'unico intento della quale sarà di seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola, come egli già disse di se stesso: *Evangelizare pauperibus misit me* (1). E perciò i soggetti di questa Congregazione dipendentemente dall'ubbidienza agli Ordinarii de' luoghi s'imphiegheranno total- ||2|| mente nell'andar' aiutando la gente sparsa per le campagne e i paesi rurali, specialmente quelli che sono più abbandonati di soccorsi spirituali, colle missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' sacramenti, e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi, che hanno avute le missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto.

Sarà dunque questa Congregazione sottoposta sempre alla giurisdizione de' Vescovi delle diocesi, dove si terranno le case, che dovranno sempre situarsi *fuori dell'abitato* (2) e in mezzo alle diocesi, e ciò affine di star sempre sciolti (3) per potere andare con maggior prontezza girando per i luoghi d'intorno colle missioni e rinnovazioni (4) di spirito, come in fine si spiegherà più a ||3|| lungo; e affine insieme di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente della campagna di accorrere a sentir la divina parola ed a prendere i santi sacramenti.

Le Regole per quest'intento e per la conservazione dello spirito de' Congregati saranno le dodici seguenti, circa dodici virtù cristiane più principali; e si studieranno i soggetti di profittare con modo particolare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata. E perciò su di quella faranno i loro sermoni familiari, le loro conferenze, meditazioni, lezioni e propositi.

||4|| Regola Prima Della Fede

Saranno disposti a dar la vita per ogni punto della santa fede, professando un'ubbidienza speciale al Sommo Pontefice ed a' prelati di santa Chiesa,

(1) Luc. 4, 18

(2) Le parole « fuori dell'abitato » sono sottolineate nell'originale. Nel margine sta il numero romano I, corrispondente alle osservazioni del Card. Spinelli dell'11 ott. 1748.

(3) « sciolti » cioè liberi

(4) rinnovazioni

stacco da ogni sodisfazione terrena. E perciò ciascuno cercherà di vincere se stesso colla annegazione delle proprie inclinazioni, specialmente verso de' proprii parenti. Onde sarà affatto proibito a tutti lo accostare ed an-||33|| che il chiedere di andare a trovare i parenti; solamente si permetterà lo andare in caso di infermità mortale di padre o madre, o quando paresse espediente a' superiori per ragione di qualche urgente necessità.

Dio sia glorificato in eterno.

loro superiori, con obbligo speciale di pregare continuamente il Signore per la di loro maggior perfezione e santità. Anderanno (5) spesso istruendo la povera gente di campagna ne' dogmi della fede, avvalendosi per gli adulti del Catechismo Romano e per i fanciulli della Dottrina del Cardinal Bellarmino (6) ed agli ecclesiastici insinueranno lo studio del Sacro Concilio di Trento. Un giorno d'ogni ||5|| settimana faranno un'accademia sopra i sacri dogmi e sulla Sacra Scrittura.

Dovranno sempre i soggetti di questo Istituto nodrire (7) un gran desiderio di promulgare la santa fede di Gesù Cristo, particolarmente ne' paesi degli infedeli, e dar la vita per la medesima; ed a tal fine ciascun soggetto giunto all'età di 33 anni finiti, dopo un particolar ritiro, *s'obbligherà con voto di andare alle missioni anche degl'infedeli, sempreché li verrà ordinato* (8) o dal Sommo Pontefice o pure dal Rettore Maggiore della Congregazione, sempre però dependentemente dall'autorità del medesimo Pontefice.

||6|| Regola II

La Speranza

I superiori saranno vigilantissimi ad insinuare a' soggetti una gran confidenza in Dio, così per lo profitto proprio, come de' prossimi. E mortificheranno con modo particolare chi dimostrasse stima di se stesso o pure diffidenza nell'opere di Dio.

Regola III

La Carità verso Dio

Ciascuno ordinerà all'amor divino quanto farà e soffrirà con dir sempre: Sia per amor di Gesù Cristo, o Sia a gloria di Dio. E il superiore nell'ordinar missioni o altra ubbidienza ||7|| adopri simili parole: Andate, o Fate questo per amor di Gesù Cristo. Così i superiori come i soggetti tra di loro s'insinueranno spesso motivi d'amore a Dio, stando sempre ed in tutto uniformati alla divina volontà, acciocché tutti possono dire con Gesù Cristo: *Ego, quae placita sunt ei, facio semper* (9).

(5) andranno

(6) Vedi nota precedente, p. 294.

(7) nutrire

(8) Le parole « s'obbligherà... ordinato » sono sottolineate nell'originale. Nel margine sta il numero romano II, corrispondente alle osservazioni del Card. Spinelli dell'11 ott. 1748

(9) Io. 8, 29

Regola IV

La Carità verso il Prossimo

Dovranno i soggetti amarsi tra di loro più che fratelli, puramente per amore di Gesù Cristo, ma con una carità comune senza amicizia particolare. Ognuno sarà sollecito a consolare il fratello afflitto, turbato o tenta-||8||to. Nelle infermità tutti cercheranno servirsi l'un l'altro e darsi quel sollievo, che sarà loro permesso dall'ubbidienza; almeno ognuno raccomandará a Dio l'infermo, quando altro non possa.

Per motivo anche di questa carità ciascuno correggerà il fratello de' suoi difetti a forma dell'Evangelo (10), prima di farne avvisato il superiore, procedendosi però colle regole della prudenza evangelica, ponderando se il difetto sia notevole e secreto, se la correzione sia per giovare o no, se il rimedio non patisca dilazione ecc. Quando però stimerà spedito per lo bene o del fratello o della Congregazione farne avvisato il superiore, in tal caso sarà obbligato a manifestarglielo.

||9|| Staranno tutti attenti a non parlare con altri de' difetti de' fratelli o d'altro prossimo, o pubblici o privati; e scuseranno l'intenzione, dove non potranno scusare l'azione.

Ed i superiori si faranno gran carico (11) di coscienza, se tollerassero (12) mormorazioni o dissensioni, ovvero amicizie particolari tra fratelli. Ad essi superiori però sarà permesso d'investigare i difetti di tutti i soggetti per correggerli e punirli, ma sempre con spirito di carità; avvertendo a non far pubblica la correzione o mortificazione, dove il difetto è secreto. Ma se poi per due volte il soggetto non s'emendasse, lo potrà allora anche pubblicamente mortificare ||10|| con penitenze salutari, come digiuni, restrizione in stanza (13) e simili.

Questo però s'intende de' difetti, che non rechino infamia. Che se il difetto sarà grave e di tal condizione, che prudentemente si debba temere ch'abbia a portare grave danno alla Congregazione, in tal caso ne farà relazione al Rettor Maggiore, il quale dopo inteso il voto secreto di quattro Consultori, o lo lincenzierà dalla Congregazione, o cercherà di correggerlo con penitenze salutari di maggior peso, come con privarlo d'ufficio o di voce attiva e passiva e simili.

Aiuteranno poi al possibile tutti gli altri prossimi, specialmente i poveri della campagna, ne' loro bisogni spirituali con le missioni, esercizi spiritua-||11||li, catechismi, dottrine cristiane, confessioni e simili opere proprie dell'Istituto, come in fine meglio si spiegherà, senza usare parzialità a' nobili, ricchi ecc., anzi con i più poveri dimostreranno più carità, giusta però le regole della discrezione e prudenza.

(10) Cfr Matt. 18, 15

(11) « carico » nel senso di scrupolo

(12) tollerassero

(13) Una specie d'isolamento, che a volte diveniva un vero carcere

Ogni domenica predicheranno nelle loro chiese. Ogni sabato vi faranno il sermone di Maria SS.ma. Ogni giovedì per mezz'ora terranno esposto il SS.mo Sacramento. Ed ogni giorno nelle stesse chiese faranno fare al popolo l'orazione in comune colla benedizione della pisside in fine. Nelle loro case di più daranno gli esercizi spirituali a' ecclesiastici e secolari, che vi concorreranno, specialmente in tempo delle sacre ordinazioni.

Sarà però proibito il prender direzione di monasterj di monache o conservatorii (14), e solo si permetterà ||12|| dar loro gli esercizi spirituali con confessarle nell'istesso tempo, quando però s'andasse nel paese loro o vicino a far missioni o altro esercizio al popolo. Così ancora sarà parimente proibito l'aver impieghi ne' seminarii, cura d'anime (15), come altresì fare quaresimali.

In quanto poi a' bisogni temporali de' prossimi, daranno a' poveri alla porta dopo pranzo quella limosina, che permette la loro povertà.

Avvertano a non farsi trasportare da motivo di carità ad inserirsi (16) in trattati di matrimonj, di contratti, di testamenti, o altra faccenda che possan apportare inquietitudini (17) o mala soddisfazione delle parti, o qualunque nota (18) disdicevole ad operarii ecc.

Regola V

La Povertà

La sottana ed il mantello saranno di lana ordinaria, conforme tutte ||13|| l'altre vesti di sotto; poichè sarà affatto proibita ogni veste dove entri seta o capisciola (19). Le calze anche saranno di lana e le scarpe alla semplice. Le stanze saranno piccole. Gli arredi nelle stanze saranno uguali, poveri e non altro che li seguenti, cioè un semplice tavolino con fodero senza chiave, tre sedie, quattro figure di carta e non più, un crocefisso di legno semplice, due o tre libri spirituali ed alcun'altra piccola comodità necessaria, ma questa con licenza espressa del superiore. Il letto di tre palmi e mezzo largo e sette lungo, con un solo pagliaccio (20) e qualche coperta di lana, con due lenzuola di tela ordinaria. Nella mensa si contenteranno de' cibi de' poveri, ed in tutto dimostreranno affetto alla santa povertà, rilucendo però sempre la mondezzezza da ogni sordidezza.

||14|| In quanto poi al possedere, tutti si dovranno contentare di quello che li verrà somministrato dalla Congregazione, ma all'incontro, benchè cia-

(14) « Conservatori », luoghi di educazione di fanciulle, tenuti da suore

(15) « cura d'anime » cioè parrocchia

(16) meglio: ingerirsi

(17) inquietudini

(18) « nota » cioè macchia

(19) trina o frangia vistosa

(20) pagliericcio

scun Congregato dovrà avere il suo patrimonio, a cui titolo sarà stato promosso o dovrà esser promosso agli ordini, nondimeno si proibisce a ciascun soggetto l'uso così *facti*, come *juris*, del danaro di qualunque anche picciola somma. Intorno poi alle altre robbe (21) non potranno averne se non quell'uso solamente, che loro darà il Rettore della casa, e per quel tempo solo che glielo darà, revocabile a suo beneplacito. *E tutto ciò si proibisce sotto pena d'essere ed intendersi il soggetto ipso facto escluso indispensabilmente dalla Congregazione* (22), in caso che s'appropriasse qualche cosa. *E quel superiore che ciò permettesse, ancorché fosse il Rettor Maggiore, s'intenda ipso facto escluso dall'ufficio* (23) e priva-||15|| to sua vita durante di voce attiva e passiva.

Sicché tutti dovranno vivere in perfetta comunità, così nel vestire come nel vitto ed altro. Sino le stanze si cambieranno ogni anno. Il superiore andrà (24) almeno una volta il mese per le stanze, osservando se vi sia qualche cosa superflua. Sarà ancora proibito a' soggetti il dare o ricevere cosa alcuna in dono o in prestito (25) per uso proprio.

Per lo mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti o da altri assegnati, aspettaranno (26) dalla divina provvidenza il soccorso spontaneamente offerto, né mai anderanno (27) mendicando in qualunque modo. In caso però di qualche urgentissima necessità, ne potranno fare inteso qualche loro benefattore.

Tutto quello che i soggetti in entrare nella Congregazione porteranno di denaro, vesti o altro, ||16|| si conserverà nel tempo del noviziato a parte, per restituirsi loro, detratte le spese, nel caso che se n'uscissero.

Fatta però che avranno l'oblazione (28), ciascun soggetto potrà disporre (29) a suo arbitrio de' suoi beni a beneficio o de' suoi congiunti (30) sino al terzo grado inclusive, o della Congregazione; la quale però non accetterà né questi, né qualsivogliano altri legati o donazioni, quando il disponente abbia congiunti poveri sino al terzo grado.

Si noti in fine che questa Regola della povertà, a differenza di tutte l'altre, obbligherà a colpa grave; ed a quest'obbligo (31) niuno superiore potrà dispensare.

(21) robe

(22) Le parole « E tutto ciò... dalla Congregazione » sono sottolineate nell'originale

(23) Le parole « E quel superiore... dall'ufficio » sono sottolineate nell'originale. Nel margine sta il numero romano III, corrispondente alle osservazioni del Card. Spinelli dell'11 ott. 1748

(24) andrà

(25) in prestito

(26) aspetteranno

(27) andranno

(28) Nel margine sta il numero romano IV, corrispondente alle osservazioni del Card. Spinelli dell'11 ott. 1748

(29) disporre

(30) congiunti

(31) obbligo

E' proibito ancora ad ogni soggetto, così in particolare come in comune, l'uso di qualsivoglia cosa d'oro o d'argento. Nelle chiese però si permetterà.

Circa poi il mantenimento delle case, non si potrà fondare alcuna ||17|| casa da oggi avanti senza il numero almeno di sei soggetti colla rendita di ducati 600, inclusevi ancora le rendite assegnate per obblighi perpetui di Messe, anniversarj, officj, litanie e simili, e qualunque altra rendita annua e perpetua lasciata per la chiesa, sacrestia, fabrica ecc. E secondo tal proporzione si possono accrescer le rendite ed i soggetti, i quali non passino il numero di 12 e le rendite di 1200, eccettuata una casa di studentato ed una di noviziato in tutto il Regno di Napoli, e l'altra dove risiede il Rettore Maggiore, in cui i soggetti possono essere in maggior numero e le rendite non eccedano la somma di 2000 ducati annui.

Regola VI

Purità del Corpo e della Mente

Trattando con donne o pure oggetti ||18|| pericolosi, terranno gli occhi o fissi in terra o altrove divertiti. Non leggeranno mai libri profani, che possono ingerire specie men pure. Mortificheranno ogni curiosità di sentire novelle o racconti di mondo. Non anderanno mai in casa di penitenti o altri secolari, se non per qualche urgente ragione, e sempre con licenza espressa del superiore, che n'esaminerà la ragione. E allora anderanno sempre accompagnati da qualche Padre o Fratello.

Nelle prediche che sfuggano qualunque parola men che onesta (32). E per l'acquisto di questa virtù siino (33) divoti al sommo della B.V. Maria Immacolata (34).

||19|| Regola VII

Ubbidienza

Siano ubbidienti, come insinua l'Apostolo, ad ogni umana creatura (35). E benché le Regole non obblighino a peccato, fuorché la Regola della povertà, come sta spiegato di sopra, i soggetti però saranno puntualissimi in ubbidire a tutte le Regole e ad ogni legitima (36) disposizione de' superiori. Ubbidiranno subito a' segni de' campanelli, che li chiameranno agli atti comuni o in particolare, lasciando imperfetta ogni cosa, che si trovassero

(32) Dopo la parola « onesta » sono cancellate le due seguenti frasi: « Non permettano che siano loro bacciate le mani, specialmente da donne. Sfuggano ogni sorta di odori ».

(33) siano

(34) Immacolata

(35) 1 Petr. 2, 13

(36) legitima

nelle mani. Ubbidiranno parimente in tutto a' cenni de' superiori senza indugio, senza scusa e senza ripugnanza; soggettando loro non solo la volontà, ma anche il proprio giudizio. Quando però vi fosse qualche impedimento non noto al superiore, si permette manifestarcelo.

||20|| Non potranno senza licenza espressa del superiore scrivere lettere a chi che sia, fuorché al Rettor Maggiore, o al suo Ammonitore, o ad alcun'altro de' sei Consultori del Rettor Maggiore. Né pure potranno aprire né ricevere lettere d'altri senza licenza, fuorché delle mentovate persone, alle quali si è permesso di scrivere senza licenza del superiore di casa.

Parimente senza licenza del superiore non mangeranno cosa alcuna, né beberanno fuori (37) di tavola, né anderanno a' giardini o logge, né entreranno in cucina o refettorio, né prenderanno libri della comune libreria, né porteranno fuoco in camera, né usciranno di casa, né introdurranno forastieri nella casa, e tanto meno nelle loro stanze; ma occorrendo parlare con alcuno, lo faranno ne' luoghi a ciò deputati. Né entreranno nelle stanze degli altri soggetti ||21|| senza licenza de' superiori. E si asteneranno (38) di entrare, quando essi non vi fossero dentro; e tanto meno di vedere ne' tiratori (39) o altrove le scritture o altra cosa.

Regola VIII

La Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

Attenderanno con tutto lo studio alla cognizione delle proprie miserie. In ogni settimana faranno il capitolo delle colpe, dove ciascuno si accuserà con umiltà de' difetti esterni non appartenenti alla confessione. Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente, credendo che ogni mortificazione e disprezzo lor fatto, sia meno di quel che meritano e picciolo al confronto de' disprezzi sofferti da Gesù Cristo. Onde non si difenderanno, né si scuseranno, quantunque ||22|| vengano umiliati o accusati a torto, purché il loro tacere non tornasse in derogazione della gloria di Dio, o potesse partorire qualche scandalo o disordine (40) presso la gente; ma tal difesa non la faranno senza licenza del superiore. Quando però il superiore li mortificasse o correggesse, non si scuseranno mai, benché innocenti, se pur non saranno dal superiore interrogati intorno al fatto. Non contenderanno mai fra di loro e ognuno cederà all'altro, credendo che ogni altro l'intenda meglio che esso.

Niuno parlerà mai de' suoi natali, parentele, ricchezze, o pure di talenti proprii o virtù, o altro che possi apportare vanità, sfuggendo al possibile di parlare di sé e delle cose sue, che possono essergli di onore; ma più presto mentoveranno con destrezza cose di loro umiliazione. Che perciò niuno parlerà degli anni, ch'è stato in Congregazione, o ||23|| de' gradi occupati.

(37) berranno fuori

(38) asterranno

(39) cassetini

(40) disordine

Saranno amici di esercitare gli atti più vili della comunità e ciascuno aspirerà ad occupare l'ultimo luogo, stimando un grandissimo errore il pretendere uffici d'onoranza o mostrare di gradirli e desiderarli. E il superiore si ricorderà bene di esercitare i soggetti nella pratica di questa virtù. Non permettano che siano bacciate le mani, specialmente da donne.

Una settimana per uno, anche li Padri serviranno a tavola e laveranno le scudelle (41). Il ministro servirà a tavola il mercoledì (42) e 'l venerdì laverà le scudelle, e 'l superiore potrà servire a tavola il venerdì.

Circa poi le dignità o pure officii fuori della comunità, ciascuno facendo l'oblazione si obbligherà con voto a non pretendere, né direttamente né indirettamente, alcuna dignità, beneficio o officio di qualunque sorta; ed essendoli ||24|| offerto, sarà tenuto a rifiutarlo e rinunciarlo, purché il Sommo Pontefice o Rettor Maggiore della Congregazione non l'obbligasse con precepto formale d'ubbidienza ad accettarlo.

Regola IX

La Mortificazione

Attenderanno sempre a mortificarsi internamente nelle loro passioni, sensi e naturali (43) negando le proprie inclinazioni.

Circa poi le mortificazioni corporali, si daranno quattro volte la settimana la disciplina in comune. Dormiranno sopra un saccone di paglia. Digiuneranno le vigilie della Vergine SS.ma; e nell'Avvento e novena dello Spirito Santo si ciberanno solamente di laticinj, con dar la sera 12 once. Sfuggiranno ogni sorta di odori.

||25|| Non anderanno mai senza licenza espressa in casa de' parenti; e ciò sarà da' superiori lor permesso solamente in caso d'infermità mortale di padre o madre, o d'altra urgente necessità. E all'osservanza di questa Regola se n'incarica la coscienza de' superiori; avvertendo che questa è un'osservanza rigorosa e particolare di questa Congregazione, sapendosi col'esperienza quanto danno apporta ai soggetti il trattare coi parenti.

Non faranno poi altre mortificazioni corporali straordinarie (44) senza l'ubbidienza.

Regola X

Silenzio e Raccoglimento

Fuori della ricreazione, che tutti unitamente col superiore faranno ogni giorno in comune dopo pranzo (45) e dopo cena per lo spazio di un'ora; nel

(41) scodelle

(42) mercoledì

(43) « naturali » nel significato di caratteri.

(44) straordinarie

(45) pranzo

restante poi del ||26|| tempo, in cui non staranno impiegati ne' loro esercizi, procureranno per lo più stare raccolti con Dio, e specialmente in due tempi, cioè dall'Ave Maria della sera sin dopo detta l'ora di Sesta della mattina e dalla fine della ricreazione della mattina per tre ore seguenti, in memoria delle tre ore che Gesù Cristo stiede (46) in croce, nelli quali tempi osserveranno silenzio. In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, mezz'ora di lezione spirituale, mezz'ora d'orazione mentale in particolare e si dirà il Vespero.

Non si potrà parlare nella chiesa, coro, sacristia, corridori (47), refettorio e cucina, se non in qualche necessità con poche parole e voce bassa. Ogn'uno starà attento a non far rumore alcuno con disturbo d'altri. E 'l superiore attenderà con modo particolare a mortificare chi rompe detto silenzio.

||27|| Regola XI

Orazione

Questa è la Regola sostanziosa della comunità. L'ufficio si dirà con spirito interiore unitamente, e perciò si farà pausa all'asterisco, ma sempre senza canto o tuono e senza stesa di voce (48), acciocché non vi si occupi gran tempo e si dia luogo agli altri impieghi in aiuto de' prossimi. L'orazione poi mentale si farà in tre tempi del giorno, cioè la mattina, verso Vespero e la sera, mezz'ora per volta. Si faranno le visite al SS.mo Sacramento ed alla B.V. Maria. Ciascuno in ogni anno farà dieci giorni intieri d'esercizi spirituali, ritirato con silenzio rigoroso, e almeno in ogni mese farà un simile giorno di ritiro.

||28|| Regola XII

Amor della Croce et Annegazione di se stesso

In riguardo a questa Regola ciascuno procurerà di trovar compiacenza ne' dolori, ne' dispreggi e nel distacco da ogni soddisfazione terrena; e perciò ciascuno cercherà di vincer se stesso coll'annegazione delle proprie inclinazioni, specialmente verso i proprj parenti. Onde sarà affatto proibito a tutti l'accostare ed anche il chiedere d'andare a trovare i parenti, se non in caso d'urgente necessità, come si è detto di sopra.

* * *

Le predette Regole, che dovranno praticarsi da' soggetti insieme con altre osservanze meno principali, toccano solamente l'economico e 'l regolamento interno seu dimestico (49) della Congregazione. ||29|| Perché in ri-

(46) stette

(47) corridoi

(48) a voce spiegata

(49) domestico

guardo agli esercizi esterni del loro Istituto saranno i Congregati soggetti a' Vescovi, come da principio si è detto.

Circa poi il governo della Congregazione vi sarà un Superiore Maggiore, il quale sarà perpetuo e si eleggerà dal Capitolo Generale col concorso di due terzi de' voti de' Vocali. Questi si nominerà Rettor Maggiore ed egli in quanto al governo interno seu dimestico avrà la superiorità sopra tutte le case e soggetti dell'Istituto, così in generale come in particolare; benché non potrà comandare cosa alcuna contro le Regole, né oltre delle medesime aggiungere alcuna gravezza, parlando stabilmente *per modum habitus*.

Egli non potrà rinunciare l'ufficio senza grave causa ||30|| e senza che sia accettata dal Capitolo Generale la sua rinuncia.

Egli una volta il mese e sempre che occorre qualche urgente necessità, si consiglierà co' gli (50) suoi sei Consultori degli affari di maggior peso; che però i detti Consultori dovranno stare uniti a convivere nell'istessa casa del Rettor Maggiore. Non sarà già esso obbligato di stare al parere de' Consultori, poiché il loro voto sarà solamente consultivo; benché per altro sarà conveniente, ch'egli regolarmente s'uniformi alla maggiore o più sana parte di loro.

Affine poi di togliere ed estirpare ogni radice d'ambizione circa gli officii e preminenze (51) nella comunità, il medesimo Rettor Maggiore eleggerà tutti gli altri Rettori delle case, Ammo-||31||nitori, li due Consultori di ciascun Rettore locale, maestri di novizii, maestri de' studenti, visitatori e lettori. E questi li potrà rimuovere (52) a suo arbitrio, quando però vi siano cause sufficienti da esaminarsi da' suoi Consultori, ma da lui solo da decidersi. Regolarmente però non li amoverà prima di tre anni, se pur non vi fosse qualche causa particolare a ciò sufficiente.

Al Rettore Maggiore ancora s'appartiene l'accettare le nuove case e designare (53) i siti, con procurare sempre che così le case, come le loro chiese, non stiano mai dentro l'abitato e tanto meno dentro le città, da cui le case della Congregazione dovranno stare più discoste. E tutto ciò affinché ||32|| i soggetti possano vivere con maggior raccoglimento e più lontani dagli attacchi del mondo. E a questa regola sarà affatto proibito il potersi mai dispensare anche dal Rettor Maggiore o dal Capitolo.

A lui ancora spetterà l'ammettere i soggetti o pure licenziarli, quando egli stimerà esserne giusta e grave causa. Si nota però che tutti quelli che avranno preso qualche ordine sacro, si riceveranno dal solo Rettore Maggiore, ma gli altri, non ancora ordinati almeno al subdiaconato, non potranno essere ammessi, se non avranno 18 anni compiuti e di più otterranno a loro favore la maggioranza de' voti de' Consultori, poiché in questo solo caso il loro voto sarà decisivo e 'l Rettor Maggiore ||33|| non avrà che un solo voto.

(50) con i

(51) preminenze

(52) rimuovere

(53) designare

Il Rettor Maggiore in sua vita scrive secretamente e nomina il suo Vicario Generale, che resterà a governar la Congregazione per dopo la sua morte, e ciò con secreto inviolabile. E questi governerà la Congregazione sino all'elezione del nuovo Rettor Maggiore, che dovrà farsi dal Capitolo Generale.

Sicché, morto il Rettor Maggiore, il Vicario da lui nominato convocherà il Capitolo Generale per eleggere il Rettor Maggiore, il quale non potrà essere eletto, se non vi concorrano due terzi de' voti dei Vocali. Nell'istesso tempo poi dal Capitolo si eleggeranno i sei Consultori del Rettor Maggiore nuovamente fatto, che saranno inamovibili da esso e dureranno in quest'ufficio in tutta la sua vita. Fra questi sarà destinato dal ||34|| Capitolo anche l'Ammonitore del Rettor Maggiore. In caso poi che alcuno di questi Consultori venisse a morire prima del Capitolo Generale, il Rettor Maggiore insieme cogli altri suoi Consultori per maggioranza de' voti eleggeranno il detto Consultore mancato.

Questo Capitolo Generale sarà composto dal Rettor Maggiore (quando è vivo), dal Procuratore Generale, dai Consultori del Rettor Maggiore e da' Rettori delle case, ognuno de' quali porterà seco un compagno deputatogli per tal cagione dal Capitolo di ciascuna casa, che lo comporranno (54) tutti i sacerdoti oblato di quella. E tutti questi poi avranno voto e facoltà ciascuno di proporre (55) nel Capitolo quanto gli occorrerà.

||35|| Il Capitolo Generale dovrà congregarsi ogni nove anni, affine di esaminare lo stato di tutte le case e provvedere (56) a' disordini o rilasciamenti (57) di Regola. Il medesimo avrà facoltà di far nuovi statuti concernenti il ben comune, o ampliativi o restrittivi, purché però non sieno espressamente contrarj alla Regola. Potrà anche mutare per giusta cagione gli ordini de' Capitoli antecedenti e de' Rettori Maggiori passati e presente.

In oltre, se mai occorresse che 'l Rettor Maggiore si portasse in modo che sembrasse degno d'esser deposto, i sei suoi Consultori avranno facoltà di chiamare a questo fine ||36|| il Capitolo Generale, che ben potrà deporlo, concorrendovi però per la deposizione (parimente come per l'elezione) due terzi de' voti. E per questa chiamata ciascuno di detti Consultori potrà convocare gli altri cinque, e risolvendosi concordemente da tutti essi, *ne mine discrepante*, di convocare il Capitolo Generale, saranno obbligati a convocarlo.

Tutti quelli poi che entreranno nella Congregazione (58), dopo i dovuti esami e prove e dopo quindici giorni di esercizi spirituali, faranno un anno di noviziato. E finito quest'anno, premessi altri quindici giorni di santi esercizi (che si faranno con totale silenzio) saranno ammessi, quando meglio parerà (59) al Rettor Maggiore, ||37|| a far l'oblazione, nella quale faranno i

(54) comporranno

(55) proporre

(56) provvedere

(57) rilasciamenti

(58) Le parole « nella Congregazione » sono aggiunte in margine da S. Alfonso m.p.

(59) parrà

voti semplici di castità, povertà e ubbidienza e di più daranno il giuramento di perseveranza in beneficio della Congregazione accettante; il quale giuramento non possa esser rilasciato (60), se non dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore. Sicché così questo giuramento come tutti gl'altri voti s'intenderanno sempre fatti colla condizione, che potranno esser rilasciati e affatto sciolti dal Rettor Maggiore, semprecché egli per giuste cause lo stimerà espediente.

Fatta l'oblazione, i soggetti si applicheranno alli studii, prima di lettere humane (61) e rettorica e poi della filoso-||38|| fia [e] teologia, sotto la direzione del maestro de' novizj per lo primo anno e poi al prefetto spirituale della casa, e non usciranno ad operare se non giunti all'età di 30 anni; benché fra questo tempo il Rettore della casa ben potrà in caso di bisogno impiegarli, con farne però inteso prima il Rettor Maggiore.

In ogni casa seu collegio oltre il Rettore non vi potranno esser più di undeci (62) sacerdoti e sette fratelli servienti. Ma nelle case di noviziato, studentato e dove starà il Rettor Maggiore vi potrà essere maggior numero di straordinarii (63).

In ogni casa poi vi saranno due ||39|| Consultori eletti dal Rettor Maggiore, con cui il Rettore di quella terrà consulta una volta il mese intorno al governo della casa, conti, Messe, ed altre cose occorrenti. Ogni Rettore locale poi si eleggerà un altro compagno, che si chiamerà ministro, il quale avrà la cura della polizia della chiesa e della casa, la cura de' Fratelli servienti, ed egli ancora assegnerà gli ufficii manuali che dovranno esercitarsi da' Padri e Fratelli.

In ogni mese ciascun soggetto renderà conto di coscienza al Rettore della casa, dove si troverà. E 'l Rettore almeno una volta ||40|| il mese avrà l'attenzione di visitare le stanze di ciascuno, per vedere se vi è qualche cosa soverchia o scomposta.

Sarà proibito a quelli della Congregazione l'intervenire a processioni o altre funzioni pubbliche, come anche l'aver direzione di seminarj o monasterj di monache ed anche di religiose in particolare, come si è detto di sopra, mentre il loro principale istituto è di attendere all'aiuto de' poveri campagnuoli (64) colle missioni.

Le missioni dunque (65), che saranno l'impiego principale dell'Istituto, si faranno a spese proprie della Congregazione, alla quale non sarà mai per-||41|| messo il richiedere queste spese dall'università (66) o da' particolari. *Ma solo* si permetterà *l'accettarle* (67), quando venissero spontanea-

(60) « rilasciato » cioè dispensato

(61) umane

(62) undici

(63) straordinari

(64) campagnuoli

(65) All'inizio di questo capoverso sta in margine il numero romano V. corrispondente alle osservazioni del Card. Spinelli dell'11 ott. 1748

(66) municipi o comuni

(67) Le parole « Ma solo » e « l'accettarle » sono sottolineate nell'originale

mente offerte da' particolari, purché non le ricevano dalle università e le cose, che ricevono, siano cibi frugali, rifiutando tutti i cibi delicati, come polli, dolci, uccellame e simili, ed anche danari per Messe.

Nelle missioni anderanno a piedi o al più sopra qualche vile giumento.

In ciascun paese, per picciolo che sia, la missione non durerà meno di undeci o dodici giorni; avanzando poi la dimora a proporzione de' luoghi più grandi, e fin'attanto (68) ||42|| che 'l popolo giungerà a confessarsi intieramente da' sacerdoti della Congregazione.

Dopo le missioni si fanno le rinovazioni (69) di spirito seu *Tornate* (70); cioè in quelli paesi, dove si è fatta la missione, vi si ritorna fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a farvi qualche altro esercizio pubblico di prediche, ma più brevi e con meno soggetti, affine di confirmare (71) il frutto della missione fatta.

Questa regola delle *Tornate* sarà irremisibile (72) e peculiarmente propria di questa Congregazione, la quale a questo fine tiene collocate le sue case in mezzo alle diocesi e non molto distanti da' paesi intorno, dove suol fare le missioni, affine così di potervi ritornare da quando in quando e rinovare (73) lo spirito rimesso (74); essendosi già veduto ||43|| coll'esperienza, quanto sinora le sudette *Tornate* siano riuscite utili, anzi necessarie a rinovare e conservare il profitto fatto dalle anime nelle antecedenti missioni.

(68) fintanto

(69) rinnovazioni

(70) La parola « *Tornate* » è sottolineata nell'originale

(71) confermare

(72) « irremisibile » cioè costante

(73) rinnovare

(74) rilassato

VI. Regola Approvata

Manoscritto
Arch. Vat., Segr. del Breve

Edizione del 1749
Roma, Tip. Camerae Apost.

COSTITUZIONI E REGOLE DELLA CONG.NE DE' SACERDOTI SECOLARI SOTTO IL TITOLO DEL SS.mo REDENTORE

COSTITUZIONI E REGOLE DELLA CONGREGAZIONE DE' SACERDOTI SOTTO IL TITOLO DEL SANTISSIMO REDENTORE

Poiché il fine dell'Istituto del SS.mo Redentore altro non si è che di unire Sacerdoti secolari, che convivino e cerchino con impegno imitare (1) le virtù ed esempj del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente impiegandosi in predicare ||79|| a' poveri la divina parola: pertanto i soggetti di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinarj, a' quali vivran (2) sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali ed i più privi e destituti di spirituali soccorsi, e con missioni e con catechismi e con spirituali esercizi. A tal fine le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro, che stimarassi più opportuna dagli Ordinarj de' luoghi e dal Rettore Maggiore, perché meno distratti ed impediti attendino all'acquisto di quello spirito, che è tanto necessario nell'operarj (3) evangelici ed alla coltura della gente più abbandonata.

Poiché il fine dell'Istituto del Santissimo Redentore altro non si è che di unire Sacerdoti secolari, che convivano e che cerchino con impegno imitare (1) le virtù ed esempj del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente impiegandosi (2) in predicare a' poveri la divina parola: pertanto i fratelli di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinarj, a' quali vivran (3) sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, e con missioni e con catechismi e con spirituali esercizi. A tal fine le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella ||3|| distanza per altro, che stimerassi più opportuna dagli Ordinarj de' luoghi e dal Rettore Maggiore; perché meno distratti ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito, che è tanto necessario negl'operarj (4) evange-

(1) imitare

(2) vivranno

(3) operai

(1) imitare

(2) Nell'ultima edizione della Regola approvata (*Constitutiones et Regulae CSSR, Romae 1936, pp. 11-32*) la parola « impiegandosi » è omessa (p. 11)

(3) vivranno

(4) operai

PARTE PRIMA
DELLE MISSIONI
ED ALTRI ESERCIZI

Capitolo Primo
Delle Missioni

||79^v|| 1. Essendo l'impiegarsi nelle missioni uno de' principali fini dell'Istituto, a quest'impiego tutti principalmente s'applicheranno. Le missioni dovranno (4) farsi a proprie spese della Cong.ne, né sarà mai permesso queste spese richiedere dalle università (5) o particolari; sol permettendosi da' particolari riceverle, finché le case dell'Istituto non siano bastantemente provvedute (6) di rendite.

2. I soggetti per le missioni di ciascuna casa si destineranno da' Rettori locali, quando altro non si determinasse riguardo anche alle dette missioni dal Rettore Maggiore, a chi (7) si appartiene il governo dell'intera Cong.ne. Alle missioni andranno (8) sempre accompagnati, almeno due, sempre che possono a piedi o al più a cavallo, sol per necessità permettendosi l'andare in calesse.

3. Ne' paesi che an (9) ricevute le missioni dalla Cong.ne, si tornerà fra lo spazio al più ||80|| di quattro o cinque mesi a farvi qualche altro esercizio pubblico di prediche, ma più breve e con minor numero di soggetti, affine di stabilire il profitto della missione già fatta.

- (4) dovranno
(5) municipi o comuni
(6) provvedute
(7) a cui
(8) andranno
(9) hanno

lici ed alla cultura (5) della gente più abbandonata.

PARTE PRIMA
DELLE MISSIONI
ED ALTRI ESERCIZI

Capitolo Primo
Delle Missioni

I. Essendo l'impiegarsi nelle missioni uno de' principali fini dell'Istituto, a quest'impiego tutti principalmente s'applicheranno. Le missioni dovranno (6) farsi a proprie spese della Congregazione, né sarà mai permesso queste spese richiedere dalle università (7) o particolari; sol permettendosi da' particolari riceverle, finché le case dell'Istituto non siano bastantemente provvedute (8) di rendite.

II. I soggetti per le missioni di ciascuna casa si destineranno da' Rettori locali, quando altro non si determinasse riguardo anche alle dette missioni dal Rettore Maggiore, al quale si appartiene il governo dell'intera Congregazione. Alle missioni andranno (9) sempre accompagnati, almeno due; sempre che possono a piedi o al più a cavallo, sol per necessità permettendosi l'andare in calesse.

III. Ne' paesi che an (10) ricevute le missioni dalla Congregazione, si tornerà fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a fare qualche altro esercizio pubblico di prediche, ma più breve e con minor numero di soggetti, a fine di stabilire il profitto della missione già fatta.

- (5) « coltura » come in RAB
(6) dovranno
(7) municipi o comuni
(8) provvedute
(9) andranno
(10) hanno

4. Questo uso delle Rinovazioni (10) di spirito, conosciuto cotanto utile e profittevole per il bene dell'anime, si manterrà sempre nell'Istituto, che a questo fine specialmente tiene le sue case in mezzo alle diocesi, né molto lontane da' paesi, a beneficio spirituale de' quali si suole impiegare.

5. Perché un tal esercizio di missioni non si trascuri e perché si attenda sempre da' soggetti al fine della loro vocazione all'impiegarsi in aiuto dell'anime più abbandonate, non ammettano occupazioni distrattive: non intervengano a processioni o funzioni pubbliche, non tengano direzione di seminarj, né in comune né in particolare di monache o di clausura o di conservatorio, né diano a queste esercizj spi-||80^v|| rituali, permettendosi solamente in occasione di missioni od altri esercizj, che diansi ne' luoghi ove i monasterj son posti, od in altri vicini. E per l'istesso motivo si proibisce parimente l'aver cure (11) ed il far quaresimali.

6. Soprattutto vivan gelosi i soggetti di quest'Istituto di non dar ombra, ancorché menoma, di mal esempio e si conducano in modo che sien sempre in venerazione e stima presso de' popoli. Per motivi di carità non si lascin trasportare ad ingerirsi in trattati di matrimonj, di contratti, di testamenti, [a] far compari od altre faccende, donde d'ordinario può derivare e l'avvilimento degl'operarj e l'inquietudine (12) delle parti, e su di questo, come di cosa troppo importante, s'impone più particolare e pesante obbligo a' superiori d'invigilare.

(10) Rinovazioni

(11) « cure d'anime » cioè parrocchie

(12) inquietudine

IV. Quest'uso delle Rinovazioni (11) di spirito, conosciuto cotanto utile e profittevole per lo bene dell'anime, si manterrà sempre nell'Istituto, che a questo fine specialmente tiene le sue case in mezzo alle diocesi, né molto lontane da' paesi, a beneficio spirituale de' quali si suole impiegare.

V. Perché un tal esercizio di missioni non si trascuri e perché si attenda sempre da' soggetti al fine della loro vocazione ||4|| d'impiegarsi in aiuto dell'anime più abbandonate, non ammettano occupazioni distrattive: non intervengano a processioni o funzioni pubbliche; non tengano direzione di seminarj, né in comune né in particolare di monache, o di clausura o di conservatorio; né diano a queste esercizj spirituali, permettendosi solamente in occasione di missioni o d'altri esercizj, che diansi ne' luoghi ove i monasterj son posti, o in altri vicini. E per l'istesso motivo si proibisce parimente l'aver cure (12) e il far quaresimali.

VI. Sopra tutto vivan gelosi i soggetti di quest'Istituto di non dar ombra, ancorché menoma, di mal esempio e si conducano in modo che siano sempre in venerazione e stima appresso de' popoli. Per motivi di carità non si lascino trasportare ad ingerirsi in trattate di matrimonj, di contratti, di testamenti, [a] far compari o altre faccende, onde d'ordinario può derivare e l'avvilimento degl'operarj e l'inquietudine delle parti; e su di questo, come di cosa troppo importante, s'impone più particolare e pesante obbligo a' superiori d'invigilare.

(11) Rinovazioni

(12) « cure d'anime » cioè parrocchie

||81|| Cap. II
Di altri Esercizj

Per non lasciare affatto abbandonate le anime de' paesi, ove son fondate le case dell'Istituto, li soggetti di esse attenderanno parimente a coltivarle. Pertanto ogni domenica predicheranno nelle loro chiese, ogni sabato vi faranno un sermone di Maria Santissima; di più daranno nelle proprie case l'esercizj spirituali agli ecclesiastici e secolari, che concorreranno, specialmente nel tempo delle sagre ordinazioni, purché ne' luoghi delle loro fondazioni non siano case de' PP. della Missione di S. Vincenzo de' Paoli specialmente addetti a questo istituto (13). Se però le case del SS.mo Redentore si trovassero già fondate ed in possesso di dare gli esercizj, sopravvenendo nuove fondazioni de' detti PP. della Missione, rimangono quelle nel possesso di darle (14).

||81' || PARTE II
DEGLI OBBLIGHI
PARTICOLARI
DE' CONGREGATI

Capitolo I

De' Voti di Povertà, Castità,
Obbedienza e Perseveranza

§ I.

Del Voto di Povertà.

1. Viveranno (15) i soggetti di questa Congregazione perfettamente in

(13) ministero

(14) darli

(15) vivranno

Cap. II
Di altri Esercizj

Per non lasciare affatto abbandonate le anime de' paesi, ove son fondate le case dell'Istituto, li soggetti di esse attenderanno parimente a coltivarle. Pertanto ogni domenica predicheranno nelle loro chiese; ogni sabato vi faranno un sermone di Maria Santissima. Di più daranno nelle proprie case gli esercizj spirituali agli ecclesiastici e secolari, che concorreranno, specialmente nel tempo delle sacre ordinazioni; purché ne' luoghi delle loro fondazioni non siano case de' PP. della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, specialmente addetti a questo istituto (13). Se però le case del Santissimo Redentore si trovassero già fondate ed in possesso di dare gli esercizj, sopravvenendo nuove fondazioni de' detti Padri della Missione, rimangono quelle in possesso di darle.

||5|| PARTE SECONDA
DEGLI OBBLIGHI
PARTICOLARI
DE' CONGREGATI

Capitolo Primo

De' Voti di Povertà, Castità,
Ubbidienza e Perseveranza

§ Primo

Del Voto di Povertà

I. Viveranno (14) i soggetti di questa Congregazione perfettamente in

(13) ministero

(14) vivranno

commune (16) ed in tutto saranno uniformi; pertanto ciascuna casa provvederà loro di tutto il bisognevole: come poveri si contenteranno di una parca mensa, senza parzialità veruna, non ostante i diversi loro impieghi e qualità. E nel tempo stesso che si ristora il corpo, si darà pascolo allo spirito colla lezione di qualche libro spirituale.

2. Il vestire de' Congregati sarà anche povero, ma conveniente ad onesti sacerdoti. Sarà pertanto proibito l'uso delle sete, capic-||105||ciola e qualunque sorta di vanità e leggerezza, come altresì in particolare ed in comune l'uso di qualsivoglia cosa d'oro o di argento, fuori che nelle chiese. La sottana, mantello e calsette (17) saranno di lana ordinaria, permettendosi sottocalze (18) di lino o bombace (19). Le scarpe alla semplice.

3. Le stanze saranno piccole, li mobili delle stanze anche poveri, ma uniformi in tutto, cioè un tavolino semplice con fodero senza chiave, tre sedie, quattro figure di carta, un crocefisso di legno semplice, due o tre libri spirituali oltre la Sagra Scrittura, perché bisognando libri di qualunque altra sorta, possano averli dalla libreria commune col permesso del superiore; coll'istessa licenza altra piccola comodità necessaria.

4. Sebbene ciascun Congregato dovrà esser promosso agli ordini a titolo di suo patrimonio-||105v||nio, se ne proibisce nondimeno a tutti l'uso. E questo varrà e per i livelli, che forse avessero i soggetti, e per ogn'altra sorta di beni che possedessero. Tut-

(16) comune

(17) calzette

(18) sottocalze

(19) bambagia. - Come abbiamo indicato nella Introduzione (p. 290), la paginazione di questo codice è confusa.

commune (15) ed in tutto saranno uniformi. Pertanto ciascuna casa provvederà loro di tutto il bisognevole: come poveri si contenteranno di una parca mensa senza parzialità veruna, non ostanti i diversi loro impieghi e qualità. E nel tempo stesso che si ristora il corpo, si darà pascolo allo spirito colla lezione di qualche libro spirituale.

II. Il vestire de' Congregati sarà anche povero, ma conveniente ad onesti sacerdoti. Sarà pertanto proibito l'uso della seta, capicciola e qualunque sorta di vanità e leggerezza, come altresì in particolare ed in comune l'uso di qualsivoglia cosa d'oro o d'argento, fuor che nelle chiese. La sottana, mantello e calzette saranno di lana ordinaria, permettendosi sottocalze di lino o bambace (16); le scarpe alla semplice.

III. Le stanze saranno piccole, li mobili delle stanze anche poveri, ma uniformi in tutto, cioè un tavolino semplice con fodero senza chiave, tre sedie, quattro figure di carta, un crocefisso di legno semplice, due o tre libri spirituali oltre la Sacra Scrittura, perché bisognando libri di qualunque altra sorta, potranno averli dalla libreria commune col permesso del superiore; e coll'istessa licenza altra piccola comodità necessaria.

||6|| IV. Sebbene ciascun Congregato dovrà esser promosso agli ordini a titolo di suo patrimonio, se ne proibisce nondimeno a tutti l'uso. E questo varrà e per i livelli, che forse avessero i soggetti, e per ogn'altra sorta di beni che possedessero. Tutto

(15) comune

(16) bambagia

to ciò dunque che si ritrae da quanto di ragione (20) loro appartiene, sarà amministrato ed impiegato da' superiori.

5. Delle piccole robbe (21) che avranno per lor servizio, ne faranno quell'uso soltanto, per cui sono state lor date da' superiori; anzi sarà a tutti proibito senza licenza de' superiori dare di ciò che anno (22) ed anche riceverne in dono o in prestito per uso proprio.

6. In conformità di questo voto si obbligheranno a non pretendere né direttamente, né indirettamente dignità, benefizj ed offizj di qualunque sorta fuori della Congregazione; anzi, offerti loro, saran tenuti a rifiutarli e rinunciarli, purché dal Sommo Pontefice o Rettor Maggiore non ne venissero obbligati con formal precetto ||106|| di obbedienza. Tutto ciò si dovrà con scrupolosa esattezza osservare sotto pene gravissime, anche col potersi i manchevoli mandar via dalla Congregazione. Anzi, il superiore, ancorché fosse maggiore, che per debolezza lasciasse innovar cosa contro la povertà, pienamente provato, possa deporsi dall'offizio e privarsi di voce attiva e passiva.

7. In qualunque caso di bisogno non sia mai lecito il mendicare; attenderanno sibbene (23) dalla divina provvidenza il soccorso. Sarà lecito solamente, essendo grave la necessità, scoprirsi a qualche loro benefattore.

8. Come il soggetto della Cong. ne ritiene sempre la proprietà de' suoi beni, potrà disporne (24) a benefi-

ciò dunque che si ritrae da quanto di ragione (17) loro appartiene, sarà amministrato ed impiegato da' superiori.

V. Delle piccole robbe (18) che avranno per loro servizio, ne faranno quell'uso soltanto, per cui sono state lor date da' superiori. Anzi sarà a tutti proibito senza licenza de' superiori dare di ciò che anno (19) ed anche riceverne in dono o in prestito per uso proprio.

VI. In conformità di questo voto si obbligheranno a non pretendere, né direttamente né indirettamente, dignità, benefizj ed offizj di qualunque sorta fuori della Congregazione; anzi, offerti loro, saran tenuti a rifiutarli e rinunciarli, purché dal Sommo Pontefice o Rettor Maggiore non ne venissero obbligati con formal precetto di ubbidienza. Tutto ciò si dovrà con iscrupolosa esattezza osservare sotto pene gravissime, anche col potersi i manchevoli mandar via dalla Congregazione. Anzi, il superiore, ancorché fosse maggiore, che per debolezza lasciasse innovar cosa contro la povertà, pienamente provato, possa deporsi dall'offizio e privarsi di voce attiva e passiva.

VII. In qualunque caso di bisogno non sia mai lecito il mendicare; attenderanno bensì dalla divina provvidenza il soccorso. Sarà lecito solamente, essendo grave la necessità, scoprirsi a qualche loro benefattore.

VIII. Poiché il soggetto della Congregazione ritiene sempre la proprietà de' suoi beni, potrà disporne (20)

(20) di diritto

(21) robe

(22) hanno

(23) sebbene

(24) disporne

(17) di diritto

(18) robe

(19) hanno

(20) disporne

cio solamente de' suoi congiunti (25); né disponendone a beneficio di questi, debba farlo a favore della Congregazione. La Congregazione però non accetterà mai legati o donazione de' soggetti, che avranno congiunti ||106|| ti poveri; e nel dubbio della povertà di detti congiunti la cosa debba conoscersi dall'Ordinario proprio del Congregato.

9. La rendita di ciascuna casa non possa crescere sopra la somma di ducati 1500, rendita conveniente al mantenimento della chiesa, fabbrica e di dodici sacerdoti e sette fratelli serventi (26), che al più potranno abitare una casa, tolte le case di studentato, di noviziato e la casa dove risiede il Rettore Maggiore, le quali case potendo capire maggior numero di soggetti, la loro rendita potrà anche crescere alla somma di ducati annui 2000.

§ II

Del Voto di Castità

11. Essendo questa virtù assai cara al Figliol di Dio e cotanto necessaria ad un operario evangelico, siano li soggetti di questa Cong. ne diligentissimi in custodirla; per tanto siano al sommo cauti nel trattare con persone di diverso ||107|| sesso, non andranno (27) in casa di penitenti od altri secolari senza urgente motivo e senza espressa licenza de' superiori, e sempre con compagno lor destinato dal superiore.

(25) congiunti

(26) servienti

(27) andranno

a beneficio solamente de' suoi congiunti (21); e non disponendone a beneficio di questi, debba farlo a favore della Congregazione. La Congregazione però non accetterà mai legati o donazione da' soggetti, che avranno congiunti poveri; e nel dubbio della povertà di detti congiunti la cosa debba conoscersi dall'Ordinario proprio del Congregato.

IX. La rendita di ciascuna casa non possa crescere sopra la somma di ducati 1500, rendita conveniente al mantenimento della chiesa, fabbrica e di dodici sacerdoti e sette fratelli servienti, che al più potranno abitare una casa (22); tolte le case di studentato, di noviziato e la casa dove risiede il Rettore Maggiore, le quali potendo capire maggior numero di soggetti, la loro rendita potrà anche crescere alla somma di ducati annui 2000.

||7|| § II

Del Voto di Castità

Essendo questa virtù assai cara al Figliuol di Dio e cotanto necessaria ad un operario evangelico, siano li soggetti di questa Congregazione diligentissimi in custodirla. Pertanto siano al sommo cauti nel trattare con persone di diverso sesso; non andranno (23) in casa di penitenti o d'altri secolari senza urgente motivo e senza espressa licenza de' superiori; e sempre con compagno loro destinato dal superiore.

(21) congiunti

(22) Nell'edizione di Roma 1936 (p. 17): « in una casa »

(23) andranno

§ III

Del Voto dell'Obbedienza.

1. Dovranno i soggetti di questa Congregazione professare tutta l'obbedienza agl'Ordinarj de' luoghi, dove si ritrovano, per tutto quel che riguarda l'operare, né sia dalle Costituzioni proibito.

2. Esatta obbedienza presteranno parimente, prima a tutte le loro Regole e Costituzioni, delle quali saranno fedelissimi osservatori, e di più a tutti gl'ordini e disposizioni de' loro superiori, in modo che di loro possa dirsi che niente abbiano di volontà, ma la loro volontà tutta sia in mano di coloro che li governano; usino con i loro superiori ogni rispetto, con essi non si scusino, né si difendino, e con umiltà ricevino le loro ammonizioni.

||107|| 3. Senza espressa licenza de' superiori non sia lor permesso scrivere lettere a chi che sia fuori del Rettore Maggiore e suoi Consultori, né senza l'istessa licenza altre lettere che di questi ricevere. Della stessa maniera non mangeranno (28) cosa alcuna, né beberanno (29) fuori di tavola, né anderanno a' giardini o logge, né entreranno in refettorio, cucina (30), né nelle stanze l'uno dell'altro.

4. Soprattutto si proibisce introdurre in casa forastieri, molto meno nelle proprie stanze; sol bisognando li trattenghino ne' luoghi a ciò destinati.

(28) mangeranno

(29) berranno

(30) cucina

§ III

Del Voto dell'Ubbidienza

I. Dovranno i soggetti di questa Congregazione professare tutta l'ubbidienza agl'Ordinarj de' luoghi, dove si ritrovano, per tutto quel che riguarda l'operare, né sia dalle Costituzioni proibito.

II. Esatta ubbidienza presteranno parimente, prima a tutte le loro Regole e Costituzioni, delle quali saranno fedelissimi osservatori; e di più a tutti gli ordini e disposizioni de' loro superiori, in modo che di loro possa dirsi che niente abbiano di volontà, ma tutta sia in mano di coloro che li governano. Usino con li loro superiori ogni rispetto: con essi non si scusino, né si difendano, e con umiltà ricevano le loro ammonizioni.

III. Senza espressa licenza de' superiori non sia loro permesso scrivere lettere a chi che sia fuori del Rettore Maggiore e suoi Consultori; né senza l'istessa licenza altre lettere che di questi ricevere. Della stessa maniera non mangeranno (24) cosa alcuna, né beberanno (25) fuori di tavola, né anderanno a' giardini o logge, né entreranno in refettorio, cucina, né nelle stanze l'uno dell'altro.

IV. Soprattutto si proibisce introdurre in casa forastieri, molto meno nelle proprie stanze; sol bisognando si trattengano ne' luoghi a ciò destinati.

(24) mangeranno

(25) berranno

§ IV

Del Voto di Perseveranza.

1. Agl'altri voti già detti uniranno il voto di perseveranza. Con questo si obbligheranno i soggetti a vivere sino alla morte nella comunità, né chiederne dispensa che al Sommo Pontefice o Rettore Maggiore. Restando sempre la libertà al Rettore Maggiore di mandar via que' soggetti, che non saranno di ||108|| edificazione, sebbene dovrà egli seriamente pesarne le cagioni innanzi a Dio, ed in questo specialmente procederà con somma rettitudine e senza niuna passione.

Cap. II

Della frequenza (31)
de' Sacramenti, Orazione
e di alcuni Esercizj di Umiltà

§ I

Della frequenza de' Sacramenti.

1. I Sacerdoti si studieranno di dare tutta la possibile edificazione e viveranno (32) in maniera che possano ogni giorno degnamente celebrare. Onde debbano confessarsi almeno una volta in ogni settimana. E 'l Rettore della casa con la sua consulta deputerà due confessori per quest'effetto.

2. Quei che non saranno sacerdoti, si comunicheranno tutte le feste di precetto ed il mercoledì (33) e venerdì di ogni settimana, e due ||108^v|| volte

(31) frequenza

(32) vivranno

(33) mercoledì

||8|| § IV

Del Voto della Perseveranza

Agli altri voti già detti uniranno il voto di perseveranza. Con questo si obbligheranno i soggetti a vivere sino alla morte nella comunità, né chiederne dispensa che al Sommo Pontefice o Rettore Maggiore; restando sempre la libertà al Rettore Maggiore di mandar via que' soggetti, che non saranno di edificazione, sebbene dovrà egli seriamente pesarne le cagioni innanzi a Dio, ed in questo specialmente procederà con somma rettitudine e senza niuna passione.

Cap. II

Della frequenza
de' Sacramenti, Orazione
e di alcuni Esercizj di Umiltà

§ Primo

Della frequenza de' Sacramenti

I. I sacerdoti si studieranno di dare tutta la possibile edificazione e viveranno (26) in maniera che possano ogni giorno degnamente celebrare, onde debbano confessarsi almeno una volta in ogni settimana. E il Rettore della casa con la sua consulta deputerà due confessori per quest'effetto.

II. Quei che non saranno sacerdoti, si comunicheranno tutte le feste di precetto ed il mercoledì (27) e venerdì di ogni settimana, e due vol-

(26) vivranno

(27) mercoledì

in ogni settimana si confesseranno. E per maggior profitto de' Fratelli vi sarà in ogni casa un prefetto spirituale, che gl'istruisca e ne' rudimenti della fede e dell'osservanze regolari.

3. Sia molto sollecito il Rettore, perché agl'infermi a tempo si conferiscano gl'ultimi sacramenti del viatico ed estrema unzione (34). Ed essendo uno infermo in pericolo, non manchi un sacerdote che lo consoli ed assista.

§ II

Dell'Orazione ed Esercizj di Umiltà.

I. In ogni casa, dove commodamente si potrà, tutte l'ore canoniche dovranno recitarsi in coro unitamente, con raccoglimento di spirito, senza canto o tono.

2. In tre tempi del giorno avranno l'orazione mentale: la mattina e la sera in commune, il giorno privatamente nelle proprie stanze, impiegando mezz'ora per ciascheduna volta. Queste loro meditazioni ||109|| le faranno specialmente su le virtù teologiche, su la vita e virtù di Gesù Cristo, che devono vivamente ricopiare in loro stessi, ed ogni mese prenderanno di mira in particolare una di queste virtù per meglio praticarla ed esercitarla con più specialità, su di essa facendo i loro esami particolari e le loro conferenze spirituali. Tra il giorno parimente ognuno farà in privato mezz'ora di lezione spirituale, la visita al SS.mo Sacramento e Maria Vergine, a cui dovranno tutti professare speciale divozione e tenerezza,

te in ogni settimana si confesseranno. E per maggior profitto de' fratelli vi sarà in ogni casa un prefetto spirituale, che gl'istruisca ne' rudimenti della fede e nell'osservanza regolare.

III. Sia molto sollecito il Rettore, perché agl'infermi a tempo si conferiscano gl'ultimi sacramenti del viatico ed estrema unzione (28). Ed essendo un infermo in pericolo, non manchi un sacerdote che lo consoli ed assista.

||9|| § II

Dell'Orazione ed Esercizj di Umiltà.

I. In ogni casa, dove comodamente si potrà, tutte l'ore canoniche dovranno recitarsi in coro unitamente con raccoglimento di spirito, senza canto o toni.

II. In tre tempi del giorno vi sarà l'orazione mentale: la mattina e la sera in comune, il giorno privatamente nelle proprie stanze, impiegando mezz'ora per ciascheduna volta. Queste meditazioni si faranno specialmente sulle virtù teologiche, sulla vita e virtù di Gesù Cristo, che devono vivamente ricopiare in loro stessi; ed ogni mese prenderanno di mira in particolare una di queste virtù per meglio praticarla ed esercitarla con più specialità, su di essa facendo i loro esami particolari e le loro conferenze spirituali. Tra il giorno parimente ogn'uno farà in privato mezz'ora di lezione spirituale, la visita (29) del Santissimo Sacramento e Maria Vergine, a cui dovranno tutti professare speciale divozione e tene-

(28) olio santo

(29) Nell'edizione di Roma 1936 (p. 20) : « e la visita »

(34) olio santo

recitando ancora ogni di una terza parte del rosario.

[3.] Due volte il giorno dovrà da tutti farsi l'esame di coscienza in comune, la mattina prima del pranzo e la sera prima di andare a letto, e finito l'esame della sera ||109v|| si reciteranno le litanie della Vergine e si prenderà la benedizione dal superiore.

4. In ogni anno ciascun soggetto farà dieci giorni di esercizj spirituali con totale ritiro e rigoroso silenzio, ed ogni mese farà un simile giorno di ritiro.

5. Soprattutto ciascuno di questo Istituto dovrà recarsi a somma gloria il praticare gli esercizj anche più vili di casa per l'acquisto della santa umiltà; pertanto anche i sacerdoti serviranno in giro alla mensa e laveranno le scodelle. Per esempio degli altri il Rettore potrà servire un giorno della settimana; ed il Ministro un giorno servirà a tavola ed in un altro laverà le scodelle. Né tra' soggetti vi sarà mai gara di precedenza, ciascuno ambendo di prendere l'ultimo luogo.

Cap. III

Del Silenzio, Raccoglimento, Mortificazione e Penitenze corporali

||110|| § I

Del Silenzio e Raccoglimento.

I. La vita de' Congregati dovrà essere un continuo raccoglimento. Per conseguir questo avranno a cuore primieramente l'esercizio della presenza di Dio, spesso eccitandosi a brevi, ma

rezza, recitando ancora ogni di una terza parte del rosario.

Due volte il giorno dovrà da tutti farsi l'esame di coscienza in comune, la mattina prima del pranzo e la sera prima di andare a letto; e finito l'esame della sera si reciteranno le litanie della Vergine e si prenderà la benedizione dal superiore.

III. In ogni anno ciascun soggetto farà dieci giorni di esercizj spirituali con totale ritiro e rigoroso silenzio; ed ogni mese farà un simile giorno di ritiramento.

IV. Sopra tutto ciascuno di questo Istituto dovrà recarsi a somma gloria il praticare gli esercizj anche più vili di casa per l'acquisto della santa umiltà; pertanto anche i sacerdoti serviranno in giro alla mensa e laveranno le scodelle. Per esempio degl'altri il Rettore potrà servire un giorno della settimana, ed il Ministro un giorno servirà a tavola ed in un altro laverà le scodelle. Né tra' soggetti vi sarà mai gara di precedenza, ciascuno ambendo di prendere l'ultimo luogo.

||110|| Cap. III

Del Silenzio, Raccoglimento, Mortificazione e Penitenze corporali

§ Primo

Del Silenzio e Raccoglimento

I. La vita de' Congregati dovrà essere un continuo raccoglimento. Per conseguir questo avranno a cuore primieramente l'esercizio della presenza di Dio, spesso eccitandosi a brevi ma

fervorose giaculatorie. Saranno parimente amantissimi del ritiro, né usciranno dalle proprie stanze senza necessità e sopra tutto custodiranno il silenzio cotanto lodevole negli istituti. La sera dopo il tocco dell'Ave Maria sino alla mattina, dopo aver recitate le ore in commune, non potrà assolutamente parlarsi, né recarsi ambasciate, senza espressa licenza del superiore, tolta solamente l'ora della ricreazione dopo cena. Di più osserveranno silenzio dal fine (35) della ricreazione della mattina per tre ore seguenti; e ||110^v|| nella chiesa, coro, sagrestia, cocina, refettorio e dormitorj non si parlerà, se non in qualche bisogno con poche parole e voce bassa. Il superiore rigidamente esigerà da' sudditi l'osservanza di questa regola.

§ II

Della Mortificazione e Penitenze corporali.

I. La mortificazione cristiana deve essere ancora molto a cuore agli operarj evangelici per ritrarre copioso frutto dall'apostoliche loro fatiche. Quindi i soggetti di quest'Istituto attenderanno principalmente a mortificare il loro interno, vincere le loro passioni (36), annegare in tutto la loro volontà, cercando a somiglianza dell'Apostolo di compiacersi ne' dolori, ne' dispreggi e nelle umiliazioni di Gesù Cristo.

||82|| 2. Riguardo poi alle penitenze corporali, digiuneranno tutte le vi-

(35) dalla fine

(36) Nel testo della Regola conservato nell'Arch. Vat., S. Congr. Concilii, Positiones 25 ian. 1749 (fol. 13 della Regola): «vincere le loro passioni ed inclinazioni».

fervorose giaculatorie. Saranno parimente amantissimi del ritiro, né usciranno dalle proprie stanze senza necessità e sopra tutto custodiranno il silenzio cotanto lodevole negli istituti. La sera dopo il tocco dell'Ave Maria sino alla mattina, dopo aver recitate le ore in comune, non potrà assolutamente parlarsi, né recarsi ambasciate, senza espressa licenza del superiore, tolta solamente l'ora della ricreazione dopo cena. Di più osserveranno silenzio dal fine (30) della ricreazione della mattina per tre ore seguenti; e nella chiesa, coro, sagrestia, cucina, refettorio e dormitorj non si parlerà, se non in qualche bisogno con poche parole e voce bassa. Il superiore rigidamente esigerà da' sudditi l'osservanza di questa regola.

§ II

Della Mortificazione e Penitenze corporali

I. La mortificazione cristiana deve essere ancora molto a cuore agli operarj evangelici per ritrarre copioso frutto dall'apostoliche loro fatiche. Quindi i soggetti di quest'Istituto attenderanno principalmente a mortificare il loro interno, vincere le loro passioni, annegare in tutto la loro volontà, cercando a somiglianza dell'Apostolo di compiacersi ne' dolori, ne' dispreggi e nelle umiliazioni di Gesù Cristo.

II. Riguardo poi alle penitenze corporali, digiuneranno tutte le viglie

(30) dalla fine

gilie della Vergine; nell'Avvento e novena dello Spirito Santo mangeranno latticini e la refezione (37) della sera sarà più larga che ne' giorni de' digiuni della Chiesa. Due giorni di ciascuna settimana, il mercoledì (38) e venerdì, si daranno la disciplina tutti in comune. Dormiranno su la paglia, sebbene si permettono cuscini di lana e lenzuoli (39) di tela ordinaria. Li letti regolarmente saranno sette palmi lunghi e tre e mezzo larghi.

3. Perché non siano quest'operarij molto indiscreti nell'affliggere i loro corpi, dovranno tutti prendersi le ricreazioni assegnate, che saranno un'ora ordinariamente dopo pranzo ed un'ora dopo cena, convenendo tutti in un medesimo luogo; ed un giorno di ogni settimana. Né sarà loro lecito fare ||82^v|| alcune (40) penitenze corporali e caricarsi di troppe fatiche senza licenza de' superiori e direttori spirituali.

4. Non useranno sorta alcuna di odori vani, non sarà loro permesso l'andare a caccia di qualunque sorta, giocare a qualunque gioco, specialmente il portarsi in casa de' parenti. Questo sarà lecito solamente con espresa licenza de' superiori ne' casi d'infermità grave di padre o madre, o di altra urgente necessità; e di questa osservanza ne saranno gelosissimi custodi i superiori.

della Vergine; nell'Avvento e novena dello Spirito Santo mangeranno latticini (31) e la refezione della sera sarà più larga che ne' giorni de' digiuni della Chiesa. Due giorni di ciascuna settimana, il mercoledì (32) e venerdì, si daranno la ||111|| disciplina tutti in comune. Dormiranno sulla paglia, sebbene si permettono cuscini di lana e lenzuoli (33) di tela ordinaria. I letti regolarmente saranno sette palmi lunghi e tre e mezzo larghi.

III. Perché non siano questi operarij molto indiscreti nell'affliggere i loro corpi, dovranno tutti prendersi le ricreazioni assegnate, che saranno un'ora ordinariamente dopo pranzo ed un'ora dopo cena, convenendo tutti in un medesimo luogo, ed un giorno di ogni settimana. Né sarà loro lecito fare alcuna penitenza corporale e caricarsi di troppe fatiche senza licenza de' superiori e direttori spirituali.

IV. Non useranno sorta alcuna di odori vani, non sarà loro permesso l'andare a caccia di qualunque sorta, giocare a qualunque gioco, specialmente il portarsi in casa de' parenti. Questo sarà lecito solamente con espresa licenza de' superiori ne' casi d'infermità grave di padre o madre, o di altra urgente necessità; e di questa osservanza ne saranno gelosissimi custodi i superiori.

(37) refezione

(38) mercoledì

(39) lenzuola

(40) Nel testo conservato nell'Arch. Vat., S. Congr. Concilii, loc. cit. (fol. 14 della Regola) sta « altre » invece di « alcune ».

(31) latticini

(32) mercoledì

(33) lenzuola

Cap. III (41)
Delle Adunanze domestiche

I. Ne' Quattro Tempi di ogni anno unirà ogni Rettore i suoi sudditi, e fatte leggere in comune queste Costituzioni, rileverà (42) i difetti ed avviserà paternamente ciò che stima espediente ||83|| per l'esatta osservanza di esse; sebbene per altro debbano le Costituzioni leggersi ogni sabbato a cena, ed ogni soggetto debba averle presso di se e spesso considerarle e rendersele famigliari.

2. Di più in ogni settimana si farà dal Rettore una conferenza spirituale a tutt'i suoi sudditi e ciascuno dirà la colpa de' suoi difetti contro le Regole. Ogni settimana parimenti si uniranno dal Rettore i sacerdoti e studenti della casa per trattarsi del modo di ben fare le missioni, de i difetti in quelle da evitarsi, de i mezzi da ben riuscire nel fine ss.mo dell'Istituto. In ogni settimana finalmente in ciascuna casa si farà una conferenza di casi di coscienza o di teologia dommatica, alla quale verranno tutti li sacerdoti della casa bene apparecchiati per rispondere.

||83v|| PARTE III
DEL GOVERNO
DELLA CONGREGAZIONE.

Cap. I
Del Rettore Maggiore
ed altri Officiali

§ I

*Del Rettore Maggiore
e suoi Consultori.*

I. La Cong.ne sarà governata da

(41) sbaglio nella numerazione: Capitolo IV

(42) rileverà

Cap. IIII
Dell'Adunanze domestiche

I. Ne' Quattro Tempi di ogni anno unirà ogni Rettore i suoi sudditi, e fatte leggere in comune queste Costituzioni; rileverà (34) i difetti ed avviserà paternamente ciò che stima espediente per l'esatta osservanza di esse; sebbene per altro debbano le Costituzioni leggersi ogni sabbato a cena, ed ogni soggetto debba averle appresso di sé e spesso considerarle e rendersele familiari.

II. Di più in ogni settimana si farà dal Rettore una conferenza spirituale a tutt'i suoi sudditi e ciascuno dirà la colpa de' suoi difetti contro le Regole. Ogni settimana parimente si uniranno dal Rettore i sacerdoti e studenti della casa, per trattarsi del modo di ben fare le missioni, de i difetti in quelle da evitarsi, de i mezzi da ben riuscire nel fine santissimo dell'Istituto. In ogni settimana finalmente in ciascuna casa si farà una conferenza di casi di coscienza o di teologia dogmatica, alla quale verranno tutti li sacerdoti della casa bene apparecchiati per rispondere.

||12|| PARTE TERZA
DEL GOVERNO
DELLA CONGREGAZIONE

Capitolo Primo
Del Rettore Maggiore
ed altri Officiali

§ Primo

*Del Rettore Maggiore
e suoi Consultori*

I. La Congregazione sarà governata da un Superior Generale, il quale

(34) rileverà

un Superiore Maggiore, il quale sarà perpetuo e si nominerà col titolo di Rettore Maggiore. Questi verrà eletto dal Capitolo generale, ma nella sua elezione dovranno concorrere due parti de' voti de' vocali, né potrà eleggersi in Rettore Maggiore chi non sia vissuto almeno per dieci anni con edificazione nella Cong.ne e non avrà compiti trentacinque anni, e oltre l'esercizio delle missioni non avrà esercitate le cariche di Rettore locale o Consultore.

||84|| 2. Il Rettore Maggiore potrà eleggersi per suo domicilio quella casa, che meglio a lui parerà (43). Egli avrà un'assoluta autorità per ciò che riguarda il governo interno o domestico sopra tutte le case e soggetti della Cong.ne. Poiché riguardo all'esterno dovranno sempre vivere soggetti alla giurisdizione de' vescovi; anzi, dovendo i soggetti essere promossi alle ordinazioni, lo siano sempre per quei vescovi, da' quali lo sarebbero, se non vivessero in Cong.ne.

3. Apparterrà al Rettore Maggiore l'eleggere tutti gli altri Rettori delle case, gli Ammonitori, li due Consultori di ciascun Rettore locale, i Maestri de' novizj, i Maestri de' studenti, Visitatori ed i Lettori. E questi potrà ancora rimuovere a suo arbitrio, purché vi siano cause sufficienti da farlo; d'ordinario però non l'amerà (44) prima di tre anni.

4. A lui ancora si apparterrà accettar le nuove ||84^v|| fondazioni e designarne (45) i siti. Il ricevere o licenziare i soggetti sarà anche di sua incombenza. Se i soggetti che cerca-

sarà perpetuo e si nominerà col titolo di Rettore Maggiore. Questo verrà eletto dal Capitolo generale, ma nella sua elezione dovranno concorrere due parti de' voti de' vocali, né potrà eleggersi in Rettore Maggiore chi non sia vissuto almeno per dieci anni con edificazione nella Congregazione e non avrà compiti trentacinque anni, ed oltre l'esercizio delle missioni non avrà esercitata la carica di Rettore locale o Consultore.

II. Il Rettore Maggiore potrà eleggersi per suo domicilio quella casa che meglio a lui parerà (35). Egli avrà un'assoluta autorità per ciò che riguarda il governo interno o domestico sopra tutte le case e soggetti della Congregazione; poiché riguardo all'esterno dovranno sempre vivere soggetti alla giurisdizione de' vescovi. Anzi, dovendo i soggetti esser promossi alle ordinazioni, lo siano sempre da quei vescovi, da' quali lo sarebbero, se non vivessero in Congregazione.

III. Apparterrà al Rettore Maggiore l'eleggere tutti gli altri Rettori delle case, gli Ammonitori, li due Consultori di ciascun Rettore locale, i Maestri de' novizj, i Maestri de' studenti, Visitatori ed i Lettori; e questi potrà ancora rimuovere a suo arbitrio, purché vi siano cause sufficienti da farlo; d'ordinario però non li moverà (36) prima di tre anni.

IV. A lui ancora si apparterrà accettar le nuove fondazioni e designare (37) i siti. Il ricevere o licenziare i soggetti sarà anche di sua incombenza. Se i soggetti che cercano di

(43) parrà

(44) li rimuoverà

(45) designare

(35) parrà

(36) rimuoverà

(37) designare

no di essere ammessi, siano suddiaconi, questi possono essere ricevuti dal Rettore Maggiore senza alcun voto de' suoi Consultori. Se non suddiaconi, per ammettersi si richiegga (46) la maggioranza de' voti de' Consultori, che in questo caso l'avranno decisivo; mai però si ammetteranno giovani, che non abbiano dieciotto anni compiuti.

5. La principale incombenza del Rettore Maggiore dovrà essere invigilare attentissimamente all'osservanza delle Regole e Costituzioni dell'Istituto, dar da sé l'esempio coll'essere il primo a praticarle. Castigherà dunque severamente i trasgressori di esse, specialmente se siano superiori, senza riguardo niuno; ed a tal fine ciascun anno farà ||85|| o per sé o per i suoi Visitatori la visita di tutte le case.

6. Non sarà mai lecito al Rettore Maggiore rinunciar la sua carica senza gravissima causa e senza che venga accettata dal Capitolo generale la sua rinuncia.

7. Avrà il Rettore Maggiore sei Consultori, a lui dati dal Capitolo, co' quali ciascun mese consulterà gli affari di maggior peso dell'Istituto, quando specialmente si tratti di elezione di Rettori locali, Visitatori, Maestri de' novizj, di erezione di nuove case e di lasciarne alcuna già fondata, di mandar via dall'Istituto i soggetti già ricevuti e cose simili. Non sarà già egli in obbligo di stare al parere de' Consultori, poichè il loro voto sarà solamente consultivo; ma converrà per altro il più delle volte si conformi alla maggior o più sana parte di essi.

(46) si richieda

essere ammessi, siano suddiaconi, questi possono essere ricevuti dal Rettore Maggiore senza alcun voto de' suoi Consultori; se ||13|| non suddiaconi, per ammettersi si richiegga (38) la maggioranza de' voti de' Consultori, che in questo caso l'avranno decisivo. Non mai però si ammetteranno giovani che non abbiano diciotto anni compiuti.

V. La principale incombenza del Rettore Maggiore dovrà essere invigilare (39) attentissimamente all'osservanza delle Regole e Costituzioni dell'Istituto, dar da sé l'esempio coll'essere il primo a praticarle. Castigherà dunque severamente i trasgressori di esse, specialmente se siano superiori, senza riguardo niuno: ed a tal fine ciascun anno farà o per sé, o per i suoi Visitatori, la visita di tutte le case.

VI. Non sarà mai lecito al Rettore Maggiore rinunciar la sua carica senza gravissima causa e senza che venga accettata dal Capitolo generale la sua rinuncia.

VII. Avrà il Rettore Maggiore sei Consultori, a lui dati dal Capitolo, co' quali ciascun mese consulterà gli affari di maggior peso dell'Istituto, quando specialmente si tratti d'elezione di Rettori locali, Visitatori, Maestri de' novizj, di erezione di nuove case e di lasciarne alcuna già fondata, di mandar via dall'Istituto i soggetti già ricevuti e cose simili. Non sarà già egli in obbligo di stare al parere de' Consultori, poichè il loro voto sarà solamente consultivo; ma converrà per altro che il più delle volte si conformi alla maggiore o più sana parte di essi.

(38) si richieda

(39) Nell'edizione di Roma 1936 (p. 25): « d'invigilare »

8. Scriverà il Rettore Maggiore in sua vita ||85v|| segretamente e nominerà il suo Vicario generale, a cui resterà la cura di governare la Congregazione, seguita la sua morte; ma ciò sia con segreto inviolabile. Il governo del Vicario durerà sino all'elezione del nuovo Rettore Maggiore, la quale farassi dal Capitolo generale. Né trovandosi fatta tal designazione, li Consultori del morto Rettore Maggiore procederanno subito ad una tal'elezione.

9. Morto dunque il Rettore Maggiore, il Vicario da lui nominato o eletto dalla Consulta unirà nel termine al più di sei mesi il Capitolo generale. In questo Capitolo converranno (oltre il Rettore Maggiore, quando sia vivo) il Procurator generale, i Consultori del Rettore Maggiore, i Rettori delle case, ciascun de' quali condurrà seco un compagno, a tal fine deputatogli dal Capitolo di ciascuna casa, che sarà com-||86||posto da tutti i sacerdoti oblati (47) di quella. Tutt'i vocali avranno poi voto in Capitolo e facoltà ciascuno di proporre ciò che forse stima, e per mantenimento dell'osservanza e maggior vantaggio dell'Istituto.

10. Nel tempo stesso dal Capitolo generale si farà scelta de' sei Consultori del Rettore Maggiore, che dureranno in quest'offizio, quanto durerà nella sua carica il Rettore Maggiore. Fra questi necessariamente esser debbano l'Ammonitore del Rettore Maggiore ed il Segretario del Capitolo, i quali parimente saranno eletti dall'istesso Capitolo.

VIII. Scriverà il Rettore Maggiore in sua vita segretamente e nominerà il suo Vicario generale, a cui resterà la cura di governare la Congregazione, seguita la sua morte; ma ciò sia con segreto inviolabile. Il governo del Vicario durerà sino all'elezione del nuovo Rettore Maggiore, la quale farassi dal Capitolo generale. E non trovandosi fatta tal designazione, li Consultori del morto Rettore Maggiore procederanno subito ad una tal'elezione.

IX. Morto dunque il Rettore Maggiore, il Vicario da lui nominato o eletto dalla consulta unirà nel termine al più di sei mesi il Capitolo generale. In questo Capitolo converranno il Procurator generale, i Consultori del Rettore Maggiore defonto, i Rettori delle case, ciascun de' quali condurrà seco un compagno, a tal fine deputatogli dal Capitolo di ciascuna casa, che sarà composto da tutti i sacerdoti oblati (40) di quella. Tutt'i vocali avranno poi voto in Capitolo e facoltà ciascuno di proporre ciò che forse stima, e per mantenimento dell'osservanza e maggior vantaggio dell'Istituto.

||14|| X. Nel tempo stesso del Capitolo generale si farà scelta de' sei Consultori del Rettore Maggiore, che dureranno in quest'offizio, quanto durerà nella sua carica il Rettore Maggiore. Fra questi necessariamente esser debbano l'Ammonitore del Rettore Maggiore ed il Segretario del Capitolo, i quali parimente saranno eletti dall'istesso Capitolo.

(47) sacerdoti professi

(40) sacerdoti professi

11. Se mai alcun de' Consultori mancasse (48), in ogni caso venga sempre destinato dal Rettore Maggiore e dagli altri suoi Consultori per maggioranza de' voti, non essendo del solo Rettore Maggiore il destinarlo.

||86v|| 12. Perché si provvegga (49) a' disordini, che inevitabilmente soglion nascere nella comunità, e per rinnovare (50) sempre più la rigorosa osservanza di queste Regole, dovrà unirsi il Capitolo generale di nove in nove anni nel luogo che si deputerà dal Rettore Maggiore, ed in esso si esami parimente lo stato di ciascuna casa. Avrà il Capitolo autorità di formare nuovi statuti riguardanti il comun bene della Congregazione, conformi però e niente contrarj alle Costituzioni ed alle Regole. Potrà però per motivi ragionevoli annullare e mutare gli ordini e del Rettore Maggiore e degli altri Capitoli.

13. Se la condotta del Rettore Maggiore fosse tale che sembrasse degno di essere deposto, i sei suoi Consultori abbiano il dritto di unire a questo fine il Capitolo generale, dal quale il Rettore ||87|| Maggiore potrà deponersi (51), purché vi concorrano due terzi de' voti de' Vocali. Anzi, a tal effetto ciascun de' Consultori chiamando gli altri, debbano tutti unirsi insieme, e concordemente risolvendo di convocare il Capitolo, abbiano libertà d'intimarlo.

XI. Se mai alcun de' Consultori mancasse (41), in ogni caso venga sempre destinato dal Rettore Maggiore e dagli altri suoi Consultori per maggioranza di voti, non essendo del solo Rettore Maggiore il destinarlo.

XII. Perché si provvegga (42) a' disordini che inevitabilmente soglion nascere nelle comunità, e per rinnovare (43) sempre più la rigorosa osservanza di queste Regole, dovrà unirsi il Capitolo generale di nove in nove anni nel luogo che si deputerà dal Rettore Maggiore, ed in esso si esami parimente lo stato di ciascuna casa. Avrà il Capitolo autorità di formare nuovi statuti riguardanti il comun bene della Congregazione, conformi sempre e niente contrarj alle Costituzioni ed alle Regole. Potrà però per motivi ragionevoli annullare e mutare gli ordini e del Rettore Maggiore e degli altri Capitoli.

XIII. Se la condotta del Rettore Maggiore fosse tale che sembrasse degno di essere deposto, i sei suoi Consultori abbiano il dritto di unire a questo fine il Capitolo generale, dal quale il Rettore Maggiore potrà deponersi (44), purché vi concorrano due terzi de' voti de' Vocali. Anzi, a tal effetto ciascun de' Consultori chiamando gli altri, debbano tutti unirsi insieme, e concordemente risolvendo di convocare il Capitolo, abbiano libertà d'intimarlo.

(48) « mancasse » nel senso di morisse o venisse meno per altro motivo

(49) provvegga

(50) rinnovare

(51) deporsi

(41) « mancasse » nel senso di morisse o venisse meno per altro motivo

(42) provvegga

(43) rinnovare

(44) deporsi

§ II

*Dell'Ammonitore
del Rettore Maggiore.*

I. Dandosi dal Capitolo generale al Rettore Maggiore l'Ammonitore, che sarà Consultore nato d'esso Rettore, questi stia riguardando la sua condotta, e trovandola non conforme alle Regole e Costituzioni dell'Istituto, in cosa però di momento (52) e che esser possa di grave danno alla Congregazione, se specialmente per sua debolezza ne venisse il rilassamento di qualche osservanza regolare, egli l'Ammonitore con umiltà ||87^v|| e carità grande ne avvisi esso Rettore Maggiore; né questi emendandosi e 'l disordine essendo grave, sia egli nell'obbligo di avvertirne gli altri Consultori, per procedere agli espedienti, che meglio si stimeranno opportuni, ed anche alla convocazione del Capitolo.

§ III

Del Procuratore Generale.

I. Dal Capitolo, in cui sarà eletto il Rettore Maggiore, si eleggerà parimente un Procurator generale di tutto l'Istituto, che come i Consultori durerà nel suo officio, quanto nella sua carica durerà il Rettore Maggiore. La sua incombenza sarà fare tutt'i negozj della Cong.ne, che a lui saranno commessi dal Rettore Maggiore o dal Capitolo. Terrà cura delle rendite lasciate all'intero corpo della Cong.ne per impiegarlo (53) in quel-

(52) « momento » cioè importanza

(53) impiegarle

§ II

*Dell'Ammonitore
del Rettore Maggiore*

I. Dandosi dal Capitolo generale al Rettore Maggiore l'Ammonitore, che sarà Consultore nato d'esso Rettore, questi stia riguardando la sua condotta, e trovandola non conforme alle Regole e Costituzioni dell'Istituto, in cosa però di momento (45) e che esser possa di grave danno alla Congregazione, se specialmente per sua debolezza ne venisse il rilassamento di qualche osservanza regolare, egli lo Ammonitore con umiltà e carità grande ne avvisi esso Rettore Maggiore. Ma questi non emendandosi, il disordine (46) essendo gra- ||15|| ve, sia egli nell'obbligo di avvertirne gl'altri Consultori, per procedere agli espedienti, che meglio si stimeranno opportuni, ed anche alla convocazione del Capitolo.

§ III

Del Procuratore Generale

I. Dal Capitolo, in cui sarà eletto il Rettore Maggiore, si eleggerà parimente un Procuratore generale di tutto l'Istituto, che come i Consultori durerà nel suo officio, quanto nella sua carica durerà il Rettore Maggiore. La sua incombenza sarà fare tutt'i negozj della Congregazione, che a lui saranno commessi dal Rettore Maggiore o dal Capitolo. Terrà cura delle rendite lasciate all'intero corpo della

(45) « momento » cioè importanza

(46) Nell'edizione di Roma 1936 (p. 27):
« e il disordine »

l'uso, che dai benefattori ||88|| saranno state designate, oppure se niuno uso ne fu designato, per impiegarle in ciò che stimerassi opportuno dal Rettore Maggiore e suoi Consul-tori. Dell'amministrazione di queste rendite debba dar conto al Rettore Maggiore e sua consulta ogni sei mesi. Se venisse a morire il Procurator generale, l'elezione di un nuovo si faccia nel modo che si fa l'elezione di un Consultore mancante (54).

§ IV

De' Visitatori.

1. Come il Rettore Maggiore è incaricato ciascun anno della visita di tutte le case della Cong.ne, essendo egli impedito, potrà a questo fine destinare altri soggetti dell'Istituto medesimo, ma che siano di età matura e di tutta la edificazione.

2. Li Visitatori avranno quelle facoltà, che ||88^v|| saranno loro date dal Rettore Maggiore; lasceranno (55) per tanto degli ordini opportuni in ciascuna casa che visitano, per il buon governo di essa e per il maggior stabilimento dell'osservanza regolare, e di tutto diasi poi conto al Rettore Maggiore.

§ V

Del Rettore locale ed altri Officiali.

1. I Rettori locali avranno la cura di ciascuna casa. Darà loro il Rettore

(54) « mancante » cioè venuto meno per morte o altro motivo

(55) lasceranno

Congregazione per impiegarlo (47) in quell'uso, per cui da i benefattori saranno state designate, oppure se niuno uso ne fu designato, per impiegarle in ciò che stimerassi opportuno dal Rettore Maggiore e suoi Consul-tori. Dell'amministrazione di queste rendite debba dar conto al Rettore Maggiore e sua consulta ogni sei mesi. Se venisse a morire il Procurator generale, l'elezione di un nuovo si faccia nel modo che si fa l'elezione di un Consultore mancante (48).

§ IV

De' Visitatori

I. Perché il Rettore Maggiore è incaricato ciascun anno della visita di tutte le case della Congregazione, essendo egli impedito, potrà a questo fine destinare altri Visitatori dell'Istituto medesimo, ma che siano di età matura e di tutta la edificazione.

II. Li Visitatori avranno quelle facoltà, che saranno loro date dal Rettore Maggiore; lasceranno (49) per tanto degli ordini opportuni in ciascuna casa che visitano, per lo buon governo di essa e per lo maggiore stabilimento dell'osservanza regolare; e di tutto diasi poi conto al Rettore Maggiore.

||16|| § V

Del Rettore locale ed altri Officiali

I. I Rettori locali avranno la cura di ciascuna casa. Darà loro il Ret-

(47) impiegarle

(48) « mancante » cioè venuto meno per morte o altro motivo

(49) lasceranno

Maggiore un Ammonitore, perché invigili su la di lui condotta; e conoscendo l'Ammonitore mancanza nel Rettore e poca cura nell'esigere l'osservanza, debba prima fraternamente con umiltà ammonirnelo, e non emendandosi, renderne avvisato il Rettore Maggiore. Darà loro parimente due Consultori co'i quali consulterà una ||98|| volta il mese tutti gli affari della casa, e da tutti insieme si rivedranno i conti ed i libri delle messe.

2. Senza il parere dell'Ammonitore e suoi Consultori, i Rettori non faranno spese eccedenti la somma di dieci scudi, ed eccedendo queste la somma di cento scudi, si esigga (56) di più la licenza del Rettore Maggiore.

3. I Rettori o lor Procuratori nelle transazioni, accordi, accettazioni di legati, o in qualunque maniera si debbano obbligare i beni della casa, specialmente nel prendere danaro ad interesse, oltre del beneplacito della Sede Apostolica o dell'Ordinario ne abbiano il beneplacito *in scriptis* dal Rettore Maggiore.

4. Il Rettore locale si eleggerà un compagno, che si nominerà col titolo di Ministro. Questi aiuterà il Rettore nella cura della casa e in sua mancanza ne avrà ||98^v|| il governo, nel qual tempo si conformerà in tutto a i stabilimenti e pratica del Rettore.

5. In ciascuna casa o collegj (57), oltre il Rettore, non vi saranno più di undici sacerdoti e sette fratelli serventi (58); solo nelle case del noviziato e studentato, o dove sarà il Rettore Maggiore, potrà esservene maggior numero.

(56) si esiga

(57) collegio

(58) servienti

tore Maggiore un Ammonitore, perché invigili sulla di loro condotta; e conoscendo l'Ammonitore mancanza del Rettore e poca cura nell'esigere l'osservanza, debba prima fraternamente con umiltà ammonirlo, e non emendandosi, renderne avvisato il Rettore Maggiore. Darà loro parimente due Consultori, co' quali consulterà una volta il mese tutti gli affari della casa; e da tutti insieme si rivedranno i conti ed i libri delle messe.

II. Senza il parere dell'Ammonitore e suoi Consultori, i Rettori non faranno spese eccedenti la somma di dieci scudi, ed eccedendo queste la somma di cento scudi, si esigga (50) di più la licenza del Rettore Maggiore.

III. I Rettori o loro Procuratori nelle transazioni, accordi, accettazioni di legati, o in qualunque maniera si debbano obbligare i beni della casa, specialmente nel prendere danaro ad interesse, oltre del beneplacito della Sede Apostolica o dell'Ordinario ne abbiano il beneplacito *in scriptis* del Rettore Maggiore.

IV. Il Rettore locale si eleggerà un compagno, che si nominerà col titolo di Ministro. Questi aiuterà il Rettore nella cura della casa ed in sua mancanza ne avrà il governo, nel qual tempo si conformerà in tutto a i stabilimenti e pratica del Rettore.

V. In ciascuna casa o collegio, oltre il Rettore, non vi saranno più di undici sacerdoti e sette fratelli serventi (51); solo nelle case di noviziato e studentato, o dove sarà il Rettore Maggiore, potrà esservene maggior numero.

(50) si esiga

(51) servienti

6. Il Rettore locale ciascun mese esigerà conto di coscienza da tutti i sudditi e visiterà le stanze di ciascuno.

Cap. II

Delle qualità che si richiedono
ne' soggetti da riceverli

I. Il ricevere chierici od altri nel corpo della Cong.ne apparterrà, come fu già detto, al Rettore Maggiore. Egli dunque, od altri da lui deputato, prenderà esatta informazione del talento e de' costumi di coloro che cercheranno di essere am-||99|| messi, specialmente del motivo della loro vocazione: se abbiano sorelle o parenti poveri, se abbian debiti o commessi delitti, se siano di natali legittimi, non dovendosi mai ammettere persone, onde venisse nota o macchia al proprio ministero; gl'istessi informi (59) prenderanno i Consultori nell'accettazione de' giovani non suddiaconi, essendo per l'accettazione di questi, come si è detto, necessario il loro voto.

2. Il Segretario della Congregazione in un libro distintamente noterà il giorno, il mese e l'anno del ricevimento de' soggetti.

3. Così accettati si proveranno qualche tempo colle loro vesti; e fatti per quindici giorni gli esercizj spirituali, saranno ammessi al noviziato, dove un anno intero i chierici, due i fratelli serventi e almeno sei mesi i sacerdoti di età matura, se così stimerà il Rettore Mag-||99v||giore, sotto la cura di un Maestro de' novizj attenderanno all'acquisto delle virtù più

(59) informazioni

VI. Il Rettore locale ciascun mese esigerà conto di coscienza da tutti i sudditi e visiterà le stanze di ciascuno.

Cap. II

Delle qualità che si richiedono
ne' soggetti da riceverli

I. Il ricevere chierici (52) o altri nel corpo della Congregazione apparterrà, come s'è già detto, al Rettore Maggiore. Egli dunque, o altri da lui deputato, prenderà esatta infor- ||17|| mazione del talento e de' costumi di coloro che cercheranno di essere ammessi, specialmente del motivo della loro vocazione: se abbiano sorelle o parenti poveri, se abbian debiti o commessi delitti, se siano di natali legittimi, non dovendosi mai ammettere persona, onde venisse nota o macchia al proprio ministero. Gl'istessi informi (53) prenderanno i Consultori nell'accettazione de' giovini (54) non suddiaconi, essendo per l'accettazione di questi, come si è detto, necessario il loro voto.

II. Il Segretario della Congregazione in un libro distintamente noterà il giorno, il mese e l'anno del ricevimento de' soggetti.

III. Così accettati si proveranno qualche tempo colle loro vesti; e fatti per quindici giorni gli esercizj spirituali, saranno ammessi al noviziato, dove un anno intero i chierici, due i fratelli serventi e almeno sei mesi i sacerdoti di età matura, se così stimerà il Rettore Maggiore, sotto la cura di un Maestro de' novizj attenderanno all'acquisto delle virtù più

(52) chierici

(53) informazioni

(54) giovani

proprie alla loro vocazione. Se si saranno ben portati in quest'anno di prova, colla licenza del Rettore Maggiore, fatti altri quindici giorni di esercizj spirituali più rigorosi, saranno ammessi all'oblazione, facendo i voti semplici di castità, povertà ed obbedienza, col voto e giuramento di perseveranza a beneficio della Cong.ne accettante; li quali voti e giuramento non possano essere rilasciati, né dispensati, che dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore, e con questa condizione sempre s'intendano farsi.

4. Fatta l'oblazione i soggetti si appliceranno a i studj, ma saranno tuttavia sotto la cura di un Prefetto spirituale, finché saranno ordinati. Per l'ordinazioni si richiegga sempre il permesso del Rettore Maggiore, né di ordinario ||100|| usciranno ad operare prima dell'età di trent'anni, benché fra questo tempo il Rettore della casa potrà in caso di bisogno impiegarli coll'intelligenza del Rettore Maggiore.

5. Sebbene la trasgressione di queste Regole e Costituzioni non induca peccato alcuno, procurino però i superiori con tutto il zelo la di loro osservanza, né siano facili a dispensare, se non in caso di necessità da esaminarsi da i rispettivi superiori locali e loro consulta, quando il bisogno sarà particolare di qualche soggetto, ma per le dispense toccanti il comune della Cong.ne ricorrano al Rettore Maggiore, il quale, col consiglio de' suoi Consultori, potrà concederle, ma non già per sempre, restringendosi al solo Capitolo generale la facoltà di dare dispense generali e perpetue per gravissime cause.

proprie alla loro vocazione. Se si saranno ben portati in quest'anno di prova, colla licenza del Rettore Maggiore, fatti altri quindici giorni di esercizj spirituali più rigorosi, saranno ammessi all'oblazione, facendo i voti semplici di castità, povertà ed ubbidienza, col voto e giuramento di perseveranza a beneficio della Congregazione accettante; li quali voti e giuramento non possano essere rilasciati, né dispensati, che dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore, e con questa condizione sempre s'intendano farsi.

IV. Fatta l'oblazione, i soggetti si applicheranno ai studj, ma saranno tuttavia sotto la cura di un Prefetto spirituale, finché saranno ordinati. Per l'ordinazioni si richiegga sempre il permesso del Rettore Maggiore, né di ordinario usciranno ad operare prima dell'età di trent'anni, benché fra questo tempo il Rettore della casa potrà in caso di bisogno impiegarli coll'intelligenza del Rettore Maggiore.

V. Sebbene la trasgressione di queste Regole e Costituzioni non induca peccato alcuno, procurino però i superiori con tutto lo zelo la di loro osservanza; né siano facili a dispensare, se non in caso di necessità da esaminarsi da i rispettivi superiori locali e loro consulta, quando il bisogno sarà particolare di qualche soggetto. Ma per le dispense toccanti il comune della Congregazione ricorrano al Rettore Maggiore, il quale, col consiglio de' suoi Consultori, potrà concederle, ma ||18|| non già per sempre, restringendosi al solo Capitolo generale la facoltà di dare dispense generali e perpetue per gravissime cause.

APPENDICE

Appunti di S. Alfonso per le Regole e Costituzioni (1)

Viva Giesù, Gius^e, Maria, Teresa

Riposo. I. Almeno 7 ore d'estate e d'inverno

Silenzio. I. Nell'ore di silenzio non parlare affatto con alcuno, eccettocché per brevemente qualche parola per cosa necessaria e all'ora con voce bassa. Altrimenti s'è cosa a lungo, si cerchi licenza al superiore.

Non si dispensi mai a tavola, se non il giorno di Pasca e Natale.

Niuno cerchi quel che li manca.

Sempre voce bassa.

Mensa. I. Per ordinario due pietanze, ma la sera una [*parole illeggibili*].

La mattina cioè minestra e bollito con formaggio e frutti, quando vi sono. La sera una pietanza coll'inzalata.

La domenica, il giovedì s'accorda un'altra pietanza.

Ricreazione. 1. Un'ora la mattina e 3 quarti la sera.

2. Per lo più discorsi spirituali. E sempre la sera.

3. In fine di Maria.

4. Non questioni.

Stanza. I. Si scopi una volta la settimana e 'l letto si facci ogni giorno.

Mortificazione. I. Senza necessità niuno cerchi da altri servizi che può farseli esso.

II. A tavola, se li manca...

||2|| *Ritiro.* 1. Esercizij ogni anno.

2. Un anno di ritiro prima o dopo la Messa, o dopo i studij, prima d'uscire in missione.

Dove attenda solo... morale... prediche.

3. Chi voglia & ritiro per 6 anni.

4. Ognuno almeno per i sacerdoti un giorno di ritiro perfetto.

(1) L'originale autografo di S. Alfonso, un foglio piegato (4 pp.) di 28x20 cm, si conserva nell'arch. della Prov. Napoletana a Pagani (S. Alfonso, n. 56: Abbozzo primitivo delle Regole). Il postulatore della causa di S. Alfonso, V. Giattini, ne attestò l'autenticità il 19 ott. 1811.

Scole. 1. Solo per grammatica e lettere umane.
 2. Ogniuno 4 anni di scola, se non dispensa &
 3. Servono per coltivare la gioventù, per esser accetti ai luochi (2), per scegliere soggetti.

Limosine. 1. Si diano limosine abbondanti. Dice Fortunato (3), cercar qualche cosa generale: privilegio di Mendicanti. D. Battista (4), vivere prima quanto più si può senza cercare, poi contentarsi delle raccolte.

Quadragesimali. 1. Si faccino le spese dalla paga e 'l resto si porti per limosina al superiore.

Celle. 1. Debbono essere di 12 palmi lunghe e 8 larghe.

Officio. 1. Non la notte.

Lavanda. 1. Una volta il mese.

Colpe.

Conferenza.

Letto. Coperta di tela tinta.

||3|| *Predicazione.* 1. Al popolo sempre familiare e popolare, altrimenti nel giudizio.
 2. Solo a' sacerdoti e colti & (5).

Missioni. I. Mai in galessio (6), se non vi fusse altra comodità.
 II. Si riceva il vitto tantum, e se no, si compri parcamente.
 III. Per viaggio si cerchi et altrimenti si compri.
 IV. Durino almeno 15 giorni per paesi piccioli, che siano, e grandi più.
 Esercizj purgativi e illuminativi: Passione, Amore, Orazione.
 V. Doni si ricevano e si diano a chi fa le spese, o per limosina.
 VI. Si mangino solo due pietanze e l'altro in dietro.

Costituzioni. 1. Si ricevano tutti d'ogni ceto.
 2. Noviziato di un anno o due.
 3. Professi restino obligati alla Religione, ma non la Religione ad essi, se non dopo 13 anni di professione, e quelli che meno di 20 professano sino alli 33.
 4. Quelli che entrano debbano portare: vestiario, 12 lenzuole...

(2) Luoghi.

(3) Mons. Gennaro Fortunato, eletto vescovo di Cassano all'Ionio, il 6 luglio 1729 (*Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* V 147), noto a S. Alfonso da anni, sin dal 1732 bramò una casa dei missionari del SS. Salvatore in diocesi, a Castrovillari (cfr R. TELLERÍA, *S. Alfonso I*, Madrid 1950, 103).

(4) Don Giovanni Batt. di Donato, uno dei primi compagni di S. Alfonso a Scala, dal quale si staccò nel 1733 (cfr TELLERÍA, *op. cit.* 193-194, e *Spic. hist.* 12 [1964] 327 ss.).

(5) In margine sta notato da altra mano: « Regole. 9 fogli ».

(6) calesse.

...
...

5. Mai capitali, né rendite. Ma denari o limosine annuali come i francescani.
Essendovi in cassa...
Se per fabrica, sagristia, vesti & ?
6. Se la casa di noviziato possa tenere qualche rendita.

||4|| Regole (7).

D. Matteo (8).

Teano (9).

Scalzi. Orazioni [?] et esperienza.

Vescovo. Scrivere, parlare.

Che s'à da fare.

Limosine cercando, o raccolte.

(7) Aggiunta posteriore da altra mano.

(8) Forse don Matteo Ripa (m. 1746), fondatore del collegio dei Cinesi a Napoli, a cui S. Alfonso appartenne come convittore (cfr TELLERÍA, *op. cit.* 127-150).

(9) E' possibile che S. Alfonso si riferisca alla Congregazione di Teano, di cui era stato membro don Giovanni Batt. di Donato (cfr TELLERÍA, *op. cit.* 212 ss., e *Spic. hist.* 12 [1964] 325 ss.).

INDICE DEI NOMI

- Alfonso de Liguori (s.), passim.
 Angelillo, 283.
 Anzani A. (vesc.), 279.
 Avrillon G., 32.
 Bellarmino R. (s.), 246, 294, 321, 351, 386, 401.
 Benedetto XIII, 4.
 Benedetto XIV, 3, 14, 283, 286, 290.
 Bernards P., 3, 273, 284.
 Besozzi (card.), 13, 285.
 Biervliet, van, A., 5.
 Blasco (ab.), 283-285.
 Borgia (can.), 283, 285.
 Bottari (mons.), 286.
 Brancone G., 283.
 Buijs L., 273.
 Carlo III (re), 283.
 Chiarelli B. (vesc.), 13.
 Clemente VIII, 246, 294.
 Consiglio A., 288.
 Cossali G., 283, 287, 290, 400.
 Crostarosa M.C. (ven.), passim.
 Curzio V., 281.
 De Dominicis N. (vesc.), 280.
 De Meulemeester M., 3, 10, 13, 273, 277, 280-282, 284-85, 290.
 De Rosa G., 13, 279.
 Di Capua F. (arciv.), 278.
 Di Donato G., 273, 437, 438.
 Falcoia T. (vesc.), passim.
 Favre G., 3, 6.
 Fiorillo L. (ven.), 279.
 Fortunato G. (vesc.), 437.
 Francesco di Paola (s.), 8.
 Francesco di Sales (s.), 9, 13.
 Gaetano (s.), 276.
 Galiani C. (ab.), 279.
 Gaudiello G., 281.
 Gentili A. (card.), 283.
 Gersone G., 6.
 Giattini V., 436.
 Giovanna di Francia (s.), 8.
 Gregorio O., 3, 6, 8, 13, 14, 74, 232, 281, 285, 290, 384.
 Guerriero N. (vesc.), 5, 6.
 Kuntz F., 13, 278.
 Landi G., 284, 285.
 Mannarini V., 273.
 M. Evangelista (suora), 10.
 M. Illuminata (suora), 10.
 Mastrillo Is. (duchessa), 232.
 Mazzini G., 280-81, 283, 288.
 Mercier D. (card.), 5.
 Mezzacapo, 278.
 Montallegre G., 279.
 Muscari (ab.), 284.
 Nicolai G. (arciv.), 282, 289.
 Ravaschieri (duca), 10.
 Rendina G., 281.
 Ripa M. (ab.), 438.
 Rizzo N., 7, 276.
 Rossi Sav., 278, 281.
 Sabbatini L., 11.
 Sampers A., 286.
 Sanseverino F., 13-14.
 Santoro A. (vesc.), 7, 10.
 Sarnelli G. (ven.), 13, 281.
 Serafina di Dio (ven.), 7.
 Sergio T., 285-86.
 Simioli (can.), 283-84.
 Spinelli G. (card.), 283-84, 286, 290, 400, 401, 404, 411.
 Sportelli C. (ven.), 279, 281-82.
 Tannoia A., 273, 284-85.
 Tanucci B., 279.
 Tartaglione F., 281.
 Tellería R., 3, 8, 14, 279, 286, 437-38.
 Testa M. (mons.), 283.
 Torni N., 274-75, 280, 283, 285.
 Tosquez S., 4, 6, 10, 273.
 Verdiana (suora), 7.
 Vigilante C. (vesc.), 278.
 Villani A., 13, 279, 281-87, 290.
 Volpe A. (vesc.), 280.

INDICE

Documenti intorno alla Regola della Congregazione del SS. Redentore, 1725-1749

I. - Regole e Costituzioni primitive delle Monache Redentoriste, 1725-1739	3-270
Introduzione	3-15
1. - Testo completo di Scala (autografo della ven. Crostarosa) con al fianco il testo di Cava (presentato nel 1735)	17-235
Intento dell'Eterno Padre	17-19
Idea dell'Istituto e delle Regole del SS. Salvatore	19-21
Regole diverse (Vestimenti, Ordine del giorno ecc.)	21-32
Regole I-IX (sulle virtù)	32-46
Dichiarazione sullo spirito dell'Istituto	46-52
Costituzioni (14) derivate dall'Istituto e Regole del SS. Salvatore.	52-82
Costituzioni sopra le Regole I-IX (sulle virtù)	82-107
Costituzioni diverse (Clausura ecc.)	108-140
Costituzioni degli uffici (Madre Superiora, Vicaria ecc.)	141-199
Costituzioni diverse (delle Sorelle laiche ecc.)	199-218
Direttorio delle Religiose dell'Ordine del SS. Salvatore	218-230
Delle qualità che devono avere le Madri elette per le Fondazioni	231-235
2. - Testo incompleto di Scala (antecedente al 1739)	236-263
Regole V-XII (sulle virtù)	236-243
Costituzioni sopra le Regole I-XII (sulle virtù)	244-257
Costituzioni diverse (Conto di Coscienza ecc.)	257-260
Direttorio delle Religiose del SS. Salvatore	260-263
3. - Testo di Falcoia	264-266
Prima Regola: Della Fede; con appunti di Costituzione	264-265
Seconda Regola: Della Speranza; con appunti di Costituzione	265-266
Appendice: Indice dei due testi di Foggia	267-270

II. - Regole e Costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749	271-438
Introduzione	273-291
1. - Compendio delle Regole. Testo di Bovino con al fianco il testo di Nocera	293-317
Idea dell'Istituto del SS. Salvatore	293-294
Regole I-XII	294-317
2. - Regole grandi (Regole e Costituzioni I-XII)	318-348
3. - Regole di Conza	349-384
Idea dell'Istituto de' Sacerdoti del SS. Salvatore	349
Regole e Costituzioni I-XII	349-378
Modo di governo	378-384
4. - Ristretto delle Regole. Testo autografo di S. Alfonso con altro testo al fianco	385-399
Intento de' Sacerdoti del SS. Salvatore	385-386
Regole I-XII	386-399
5. - Trascrizione di Cossali	400-412
Intento dell'Istituto del SS. Salvatore	400
Regole I-XII	400-408
Modo di governo	408-412
6. - Regola approvata da Benedetto XIV, 1749. Testo della minuta nella Segr. del Breve con al fianco il testo stam- pato dalla Tipografia della Camera Apostolica	413-435
Fine dell'Istituto del SS. Redentore	413-414
Parte I: Delle Missioni ed altri Esercizi.	414-416
Parte II: Degli obblighi particolari dei Congregati	416-426
Parte III: Del Governo della Congregazione	426-435
Appendice: Appunti di S. Alfonso per le Regole e Costi- tuzioni	436-438
Indice dei nomi	439
Indice generale	440-441

Rev.mus P. Generalis
approbavit, impressionem permisit
die 31 ian. 1969

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare nel febbraio 1969
col tipi dello Stab. Tip. "Grafice,,
di Salvi & C. - Perugia